

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

**SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA
DALLA COMMISSIONE**

VOLUME T E R Z O

Documenti citati nelle relazioni

TOMO XVI

(RELAZIONE DI MINORANZA ON. TEODORI)

ROMA 1984

INDICE

TOMO XV

CAPITOLO 11

DALL'ENI - PETROMIN ALL'ENI - AMBROSIANO.
L'OPERA DELLA P2
PRIMA PER L'UNITÀ NAZIONALE DI ANDREOTTI,
POI PER IL P.S.I. DI CRAXI.

- A. Dalla documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 11) riguardante il contratto ENI - Petromin Pag. 5
- B. Relazione interlocutoria della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sul caso ENI - Petromin presentata al Parlamento il 18 aprile 1984. Schema di ripartizione della tangente di \$ USA 17.012.900 » 45
- C. Carteggio Andreotti - Di Donna, relativo al caso ENI - Petromin, del febbraio 1983 » 65

D. Documentazione relativa ai finanziamenti al Gruppo Ambrosiano all'estero dall'ENI, trasmessa alla Commissione P2 il 16 settembre 1982	Pag. 71
E. Documentazione relativa ai finanziamenti del Gruppo ENI a consociate estere del Banco Ambrosiano, trasmessa dal Ministro delle partecipazioni statali il 2 ottobre 1982	» 139
F. Lettera a firma Leonardo Di Donna, vice presidente dell'ENI, alla Ultrafin-Canada del 23 maggio 1980 (dalla documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi, reperto 2/A, busta senza numero, relativa a Roberto Calvi)	» 149
G. Deposizioni di Giorgio Mazzanti ai magistrati romani (3 novembre 1981) e lucchesi (24 maggio 1982)	» 153
H. Deposizioni di Alberto Grandi ai magistrati Fenizia e Viola (aprile e giugno 1981)	» 171
I. Audizione di Alberto Grandi alla Commissione P2 del 2 dicembre 1982	» 187
L. Audizione di Giorgio Mazzanti alla Commissione P2 del 16 dicembre 1982	» 253
M. Audizione di Florio Fiorini alla Commissione P2 del 21 dicembre 1982	» 389
N. Audizione di Leonardo Di Donna alla Commissione P2 del 21 dicembre 1982	» 467

TOMO XVI

CAPITOLO 12

« IL CASO D'URSO »: LA LEADERSHIP DELLA P2
PER UNA SVOLTA DI REGIME.

Selezione dalla rassegna stampa nel periodo 15 dicembre 1980 - 20 gennaio 1981 sul « caso D'Urso ». Dalle notizie e dai commenti qui pubblicati emergono i punti cruciali del « caso »: la polemica sulla pubblicazione dei documenti delle BR; il <i>black-out</i> della stampa; la linea della « fermezza » guidata dai piduisti del « Corriere della Sera »	Pag. 3
--	--------

CAPITOLO 13

DI FRONTE ALL'ASSE P2 - VATICANO
LA BANCA D'ITALIA ARRETRA.

A. Appunto tecnico riassuntivo sul sistema finanziario P2	» 59
B. Relazione conclusiva del 29 dicembre 1982 della Commissione mista Governo italiano - Santa Sede sulla vertenza IOR - Banco Ambrosiano	» 71
C. « Lettere di <i>patronage</i> » dell'IOR per le società estere dell'Ambrosiano Holding	» 163
D. Dagli allegati alla relazione della Commissione mista Governo italiano - Santa Sede:	
— memoria di Paul Marcinkus del 1° luglio 1983 (allegato 6)	» 173
— le posizioni di una serie di società della costellazione dell'Ambrosiano patrocinate dall'IOR (stralcio degli allegati 3 e 12)	» 199

DOCUMENTI CITATI NELLE RELAZIONI

TOMO XVI

12.**« IL CASO D'URSO »: LA LEADERSHIP DELLA P2
PER UNA SVOLTA DI REGIME**

Selezione dalla rassegna stampa nel periodo 15 dicembre 1980 - 20 gennaio 1981 sul « caso D'Urso ». Dalle notizie e dai commenti qui pubblicati emergono i punti cruciali del « caso »: la polemica sulla pubblicazione dei documenti delle BR; il *black-out* della stampa; la linea della « fermezza » guidata dai piduisti del « Corriere della Sera ».

PAESE SERA**15 DIC. 1980**

... sono differenze tra il sequestro Moro e il sequestro D'Urso, e anche tra quest'ultimo e il sequestro Sossi del 1974. Il rapimento Moro era stato accompagnato dalla strage della scorta. I brigatisti, tanto nel caso Moro che nel caso Sossi, volevano dallo Stato provvedimenti abnormi e cioè la liberazione in vario modo di brigatisti legalmente detenuti e che per legge non potevano uscire dal carcere. Ora chiedono la eliminazione di un carcere speciale, l'Asinara.

Tuttavia la strategia è sempre la stessa: è sempre il ricatto allo Stato da parte di una organizzazione terroristica, ricatto al quale non si può né si deve cedere. Neppure se l'ostaggio è un magistrato, neppure se questo magistrato sia stato rapito grazie anche a colpevole omissione di protezione.

Perché non si può e non si deve trattare

di Marco Ramat

Marco Ramat è giudice e fa parte del Consiglio superiore della magistratura

Non c'è stato sangue? Ma non si può dimenticare che i rapitori appartengono alla schiera di chi pratica continuamente e largamente la strage e l'omicidio, sicché non si può isolare un fatto incruento dal contesto sanguinario.

Premesso e ribadito dunque che non si può trattare e respingendo, per evidenti differenze di qualità, il paragone con i sequestri di agenti di cu-

stodia ad opera di alcuni detenuti, dobbiamo fare una considerazione che mi pare molto seria, indispensabile e urgente.

Sulle carceri di massima sicurezza si sono appuntate tante critiche, spesso giuste. Ricordiamo per tutte quelle del sottosegretario liberale Costa durante il primo governo Cossiga. E allora verosimile che qualche stimolo, qualche idea

di modificare il regime di tali carceri siano emersi anche in sede governativa. Magari in modo non ancora formale, ma qualche spunto di riforma probabilmente deve essere affiorato.

Se così fosse, io dico che il governo non dovrebbe bloccare questa prospettiva solo perché è in corso il sequestro D'Urso col ricatto brigatista. Penso dunque che il governo dovrà dire chiaramente al Parlamento ed al Paese quali fossero e siano le sue intenzioni riguardo alle carceri speciali (tutte, non soltanto l'Asinara) e svilupparle coerentemente: non perché bisogna sottostare all'intimidazione del terrorismo, ma perché un generale intervento riformatore, se giusto e necessario, va fatto comunque.

CORRIERE DELLA SERA**14 DIC. 1980****Non bisogna trattare ma trattarli con durezza**

Al rapimento del magistrato D'Urso è necessario rispondere con la stessa fermezza con cui si rispose al sequestro di Aldo Moro. Tutti i colpi, purtroppo solo parziali, che si sono successivamente inflitti al terrorismo, sono dovuti in primo luogo alla fermezza dimostrata nei confronti dei ricatti provenienti dagli assassini e dai loro complici.

Non pochi di costoro, e forse gli stessi mandanti, erano e sono in carcere e dall'interno delle prigioni diramano, con la collaborazione di talpe che si dovrebbero poter scoprire, le indicazioni che i loro compagni in libertà traducono in omicidi. In più del rifiuto di ogni e qualsiasi trattativa, la prima cosa da fare è, dunque, l'intensificazione dei controlli sui terroristi detenuti e non pentiti. Essi chiedono l'abolizione dell'Asinara e di altri penitenziari di sicurezza non solo per godere di un'esistenza più confortevole, ma anche per poter avere contatti più facili con l'organizzazione terroristica dalla quale si attendono l'incremento di azioni suscettibili di farli liberare.

Ci si domanda come mai, nonostante i molti arresti effettuati, i terroristi in circolazione siano ancora tanti. Le spiegazioni non mancano. L'alleanza fra terrorismo e delinquenza comune è redditizia. Inoltre cresce di continuo il numero dei presunti terroristi rilasciati per troppo facili proscioglimenti o concessioni di libertà provvisoria; per assoluzioni incomprensibili come quella di Genova e condanne incredibilmente miti come quelle di Padova e per l'insufficiente durata della carcerazione preventiva.

Non si procede ancora con la durezza che sarebbe indispensabile contro i violenti, specie quelli della sedicente Autonomia, che l'altra sera sono scesi di nuovo in istrada, a Roma, con pistole in pugno, ed hanno incendiato degli autobus, senza che neppure uno di loro sia stato fermato. Eppure, il governo ha deciso, assai opportunamente, la proroga del fermo di polizia. Urge farne, finalmente, energico uso.

Non è più dilazionabile il potenziamento numerico delle forze dell'ordine (non escluse le guardie carcerarie e altresì il miglioramento del loro trattamento economico e del loro addestramento) così come quello degli strumenti a loro disposizione.

Non sappiamo ancora con precisione perché il giudice D'Urso non avesse la scorta. Sicuro è che bisogna avere più personale, e più mezzi materiali, per le scorte, per le custodie, per i fermi, per tutte le indagini, di polizia e giudiziarie, e indurire la volontà di impiegarli severamente.

Leo Valiani

l'Unità 15 DIC. 1980

Discorso di Alessandro Natta a Roma

Il PCI fa appello alle forze sane della democrazia

ROMA — Il convegno sulle Partecipazioni statali; quello sulla scuola, ieri l'assemblea nazionale sulle riforme sanitarie, e infine, il convegno in programma sulla funzionalità del Parlamento: il PCI va precisando un complesso di proposte che intervengono sulle questioni più acute che contrassegnano la crisi italiana. Ieri il compagno Natta ha concluso a Roma l'as-

semblea nazionale del PCI sulla riforma sanitaria.

«A chi — ha detto Natta — in questi giorni, ci ha chiesto per quali obiettivi, per quale programma proponiamo un governo che esprima e raccolga le energie migliori della democrazia italiana, un governo di alternanza democratica, possiamo rispondere: «Ecco, anche per far vivere in pieno una riforma di questa portata».

«La recente proposta della nostra Direzione ha suscitato in alcuni "sorpresa", irritazione, polemica perché abbiamo rivolto un appello al Paese, agli uomini onesti e capaci che sono nei partiti e fuori dai partiti. Ma il PCI — ha aggiunto Natta — non ha proposto il monopolio comunista, non ha rivendicato una sua centralità né ha chiesto l'investitura per un presidente del Consiglio comunista. Certo, ci siamo rivolti al Paese:

ma non è forse doveroso e necessario farlo per una grande forza nazionale e popolare in un momento di crisi così acuta da far parlare di rischi per la Repubblica e per il regime democratico?»

«Noi siamo persuasi che per un'opera di risanamento e di riforma è necessario l'intervento, l'impegno, il lavoro di grandi forze popolari, degli intellettuali, dei tecnici, degli scienziati, dei manager, dei professionisti, delle forze più sane dei ceti produttivi e imprenditoriali. Ma, naturalmente, ci siamo rivolti anche ai partiti democratici e in primo luogo alle forze di sinistra e al PSI, perché siamo convinti della essenzialità della intesa a sinistra ma, nello stesso tempo, non crediamo che soluzioni per la governabilità ed il rinnovamento possano essere trovati nell'alternanza, in un cambio che tocchi solo il vertice dell'attuale schieramento di maggioranza. Certo, PCI e PSI rappresentano il nerbo di una politica progressista, ma vi è oggi la necessità di un più ampio coinvolgimento di forze democratiche.

«Per quanto ci riguarda — ha poi ripreso Natta — non abbiamo mutato il nostro orientamento strategico, ma sulla scena ci sono due novità: 1) contestiamo la capacità e l'idoneità della Democrazia cristiana ad essere oggi la forza centrale, il partito in grado di dirigere l'opera necessaria di rinnovamento morale e di riorganizzazione dello Stato; 2) rivendichiamo al PCI il diritto e il dovere di essere il punto di riferimento, la forza promotrice che offre maggiori garanzie per una alternativa democratica.

«Non ci si dica: siete un partito sicuramente democratico ma non ancora un partito governativo, attendendo così il nulla osta degli Stati Uniti. No — ha sottolineato Natta —: il riconoscimento ed il rispetto delle alleanze del nostro Paese e della collocazione europea dell'Italia non possono limitare la sovranità nazionale, l'indipendenza e l'autonomia delle realtà politiche. La nostra linea sui problemi internazionali vale per l'Italia, ma vale anche per la Polonia. E anche su questo abbiamo parlato e agito con chiarezza.

«Quando avanziamo critiche dure e severe all'operato del governo nella terribile vicenda del terremoto che ha devastato due regioni meridionali, quando solleviamo la questione morale mettendo in campo — sia chiaro — un problema politico, il problema fondamentale della politica italiana, — ha detto Natta — obbediamo ad un nostro dovere di grande forza popolare nel momento in cui è diventato più acuto il rischio di una crisi, di un collasso delle istituzioni democratiche, quando più urgente ed imperiosa si è fatta l'esigenza di salvezza della Repubblica e della democrazia. E che il rischio sia grande lo dimostra la nuova aggressione del terrorismo, che interviene nella crisi con il sequestro del magistrato D'Urso».

«Non si offendano i dirigenti democristiani quando chiamiamo in causa — al di là dei casi specifici dei singoli, da Giola a Bisaglia — la concezione e la pratica del potere proprio della Democrazia cristiana. L'idea patrimoniale dello Stato, la confusione tra pubblico e privato, l'uso delle leve dello Stato: sono qui le radici della crisi. Non diciamo che tutto è corruzione e sfascio: ma il corrompimento è profondo e corrode la vita politica, toglie prestigio e credito alle istituzioni democratiche, limita il vigore e la fermezza nella stessa lotta contro il terrorismo.

«La nostra proposta — così ha concluso Natta — è quindi la risposta di una grande forza popolare ad una situazione di rischio e di allarme. Ma se è necessario avere coscienza delle difficoltà, della complessità e dell'asprezza della battaglia per il rinnovamento ed il risanamento, dobbiamo anche essere consapevoli della nostra forza e delle possibilità che sono aperte. Bisogna stare in campo, agire con tutte le nostre energie, con la più grande apertura e la più forte ispirazione unitaria. Bisogna saper essere e comportarsi come partito di governo».

l'Unità 15 DIC. 1980

Pecchioli: «Nessun cedimento ai terroristi»

ROMA — «Le autorità preposte alla sicurezza — ha dichiarato il compagno Ugo Pecchioli, membro della Direzione del PCI e responsabile della sezione problemi dello Stato — devono compiere ogni sforzo per liberare il giudice D'Urso. A differenza del periodo in cui fu sequestrato Aldo Moro le organizzazioni terroristiche sono oggi più vulnerabili; è quindi meno ardua l'opera per liberarlo. Ogni cedimento ai ricatti sarebbe inaccettabile. Oltretutto — ha concluso — se si cedesse, si ridarebbe spazio e forza al terrorismo, lo si aiuterebbe a superare la crisi in cui si trova».

Sul sequestro ha rilasciato una dichiarazione anche il sen. Silvano Signori della Direzione PSI. «Il rapimento — ha detto — porta in primo piano aspetti gravi e inquietanti che, incomprensibilmente, non sono stati mai, fino ad oggi, adeguatamente approfonditi e considerati».

In particolare si è riferito al fatto che il terrorismo sembra poter contare nei settori presi di mira sull'appoggio di «terroristi veri e propri o, almeno, su connivenze attive». Ha concluso affermando la necessità di arrivare a «conclusioni politiche e operative» per risalire «alle origini dell'eversione, alla sua logica, alle sue complicità».

Il ministro della Giustizia, Sarti, parlando a Messina ha evitato «riferimenti precisi e circostanziati» al rapimento per un dovere — come lo ha definito — di «riserbo e discrezione». Ha comunque affermato la convinzione che «il capitolo del post-terrorismo non è ancora iniziato» e che per batterlo è necessaria la «mobilitazione di tutte le forze politiche e culturali del Paese».

524

LA NAZIONE

17 DIC. 1980

L'ARDUA TERZA VIA

Di fronte al ricatto delle BR bisogna mantenere un fronte politico compatto. I partiti si trovano dinanzi a questa ovvia necessità. Ma su quali basi, e a quali condizioni, può essere raggiunta questa unità di proposti?

Possiamo riferirci al caso Moro; possiamo cioè ribadire, con la massima fermezza, che con i terroristi non si tratta e che le Brigate Rosse non otterranno alcun prezzo per il rilascio del giudice D'Urso. Questa è la tesi sostenuta dai comunisti, dai repubblicani e da un settore della DC.

Quello che potremmo definire il partito della trattativa (radicali e alcuni settori dell'ultrasinistra) sostiene invece che la salvezza di una vita umana passa sopra a ogni altra considerazione. Per i radicali, un accordo tra Stato e terroristi è possibile. Per esempio, la chiusura del carcere dell'Asinara non costituirebbe affatto un prezzo troppo alto in cambio della liberazione del magistrato.

Il terzo partito è composto da coloro che escludono tanto un irrigidimento pregiudiziale quanto una piena disponibilità al negoziato. Si ritiene che tra queste posizioni estreme sussista, o almeno possa sussistere, un margine di manovra e che comunque sia conveniente esplorarlo. Ne fanno parte socialisti, socialdemocratici e un settore della DC.

I rappresentanti del primo partito (l'irrigidimento completo) tornano a ripetere che non si negozia col terrorismo, che l'apertura anche formale di una qualsiasi trattativa sarebbe una implicita o indiretta legittimazione delle Brigate Rosse e che, comunque, coloro che hanno consentito il sacrificio di un uomo come Aldo Moro hanno il diritto di non ascoltare le richieste di un diverso trattamento, da qualunque parte esse provengano.

A queste considerazioni è stato risposto che il caso D'Urso è simile al caso Moro solo se viene esaminato in base a pure considerazioni di principio. Una trattativa per il rilascio del leader democristiano, dopo il barbaro eccidio della scorta, avrebbe certo avuto effetti devastanti nella pubblica opinione. Inoltre le BR sembravano allora una organizzazione onnipotente e invulnerabile; un cedimento dello Stato avrebbe spinto i terroristi ad azioni ancora più temerarie.

Invece il rapimento di D'Urso è stato incruento, e le Brigate rosse hanno subito durissimi colpi e non rappresentano più un pericolo immediato alle istituzioni. Né D'Urso, secondo i sostenitori di questa tesi, è uomo tanto importante da essere costretto

to a sacrificarsi, o addirittura ad essere sacrificato per il bene comune. Un giudice non ha la stessa importanza, né gli stessi oneri di un presidente della DC, è solo uno dei tanti servitori dello Stato a cui non si può chiedere di fare l'eroe.

Sostenitori della seconda tesi sono quelli che dispongono degli argomenti più deboli. Anche ammettendo, in linea del tutto ipotetica, che l'Asinara sia « il peggior carcere del mondo », è ovvio che la sua chiusura non può essere determinata attraverso il sequestro di un giudice.

Chi sostiene la tesi numero tre ha fatto osservare che l'irrigidimento pregiudiziale non porta a nulla e che in simili circostanze « non ha senso staccare il telefono ». Questa posizione si presta tuttavia a un importante rilievo. La formula « si salvi l'uomo ma si salvi anche lo Stato » è certamente d'effetto ma appare altrettanto vaga. Al limite, risulta anche un po' ambigua.

Stando alle parole pronunciate da Rognoni alla Camera, il governo ha scelto questa terza via, che sotto certi aspetti è la più comoda e sotto altri la più difficile. Lo ha fatto certamente per considerazioni di ordine generale (la diversità tra il caso D'Urso e il caso Moro) e forse anche per considerazioni di ordine congiunturale. Infatti era illusorio pensare che i socialisti, già critici in occasione del caso Moro, e oggi assai polemici all'interno della commissione d'inchiesta, avrebbero accettato di adattarsi a una linea di condotta per un caso oggettivamente assai meno grave di quello nel quale fu vittima il presidente democristiano.

Rognoni ha fatto un discorso molto aperto, diremmo fin troppo aperto (la « disponibilità al dibattito sulla politica carceraria » se la poteva risparmiare) ma basato su alcune precise considerazioni. Qualsiasi altro comportamento avrebbe significato, nelle attuali circostanze, una spaccatura nella maggioranza e una crisi di governo praticamente insolubile, non esistendo maggioranze di ricambio.

Un uomo come Rognoni, non sospettabile di simpatie per le BR, ha certamente pensato che non poteva fare dei terroristi gli arbitri delle elezioni anticipate. La sua decisione sicuramente sofferta, può essere anche accettabile. Purché, nell'ora della verità, egli sappia tracciare una precisa linea di demarcazione fra un atteggiamento pragmatico e cedimenti inammissibili.

Gianfranco Piazzesi

IL GIORNALE D'ITALIA

17 DIC. 1980

Il Paese lesionato

Questo è un momento di alta tensione a Roma e dintorni. La classe politica è dilaniata, più di sempre, da feroci contrasti. Il governo, a sua volta, è in forse sulla sua stessa strategia, tranne che in fatto di stangate per le quali non ha dubbi ma solo brutali certezze. Ma i suoi contrasti interni, al pari di quelli in seno alla maggioranza, sono sempre più una preoccupante realtà. Se qualcuno, in questi giorni, avesse voluto dare la spallata decisiva, Palazzo Chigi sarebbe crollato come l'albergo dei poveri di Piazza Carlo III a Napoli che non ha sopportato lo spostamento d'aria provocato dall'inutile ingiusto discorso garibaldino di Nino Bixio Zamberletti.

Ma le crepe non riguardano soltanto il Palazzo, le sue strutture, i corridoi, le poltrone dorate e il sottoscala clientelare. Tutto il Paese è gravemente lesionato. Gli effetti del sisma, combinandosi con l'alluvione degli scandali e con il meccanismo perverso del sistema, sono stati terrificanti. L'Italia tutta è terremotata. In Campania e Lucania le macerie materiali sono montagne e laghi. Ma altrove chi provvede a rimuovere le macerie morali per costruire finalmente una società diversa e, prima di tutto, una Patria comune? Lo spettacolo di una classe politica che si dilania e che tuttavia non vuol cambiare programmi e metodi è non già un fatto circoscritto ma un male incurabile che si propaga inquinando il tessuto sociale, ammorbando la convivenza civile, spaccando il Paese. La rissa da Roma si estende alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni. Guelfi e Ghibellini? Non esattamente. Diciamo che in ogni schieramento si trovano personaggi delle due fazioni irriducibilmente nemiche, al punto che spesso le alleanze tra correnti di partiti rivali hanno il sopravvento sull'alleanza tra le correnti di uno stesso partito. Forse che oggi la Dc è tutta guelfa? Forse che il Pci è tutto ghibellino? Forse che in Craxi, in Longo e in Spadolini non scorre sangue misto? La spaccatura riguarda i singoli partiti e i singoli uomini. Il sistema li ha obbligati ora a mimetizzarsi ora ad esasperare posizioni che poi si rivelano non sostenibili. Perciò diventano di volta in volta campioni e vittime di una contraddizione permanente. E prigionieri di questa non riescono a capire la nazione e la sua rivolta ideale ma cercano, al contrario, di imbrigliarla e di domarla con le armi di una propaganda logora che gli italiani non vogliono ascoltare. Avrebbero un solo mezzo non per contrastare, bensì per guidare la rivolta nazionale: facendo l'autocritica, cambiando, dimostrando di aver chiuso con un passato di strapotere, di arroganza, di sprechi, di privilegi, di statalismo soffocante, di falsa socialità, di demagogia, di discriminazione e di odio.

Non hanno saputo, non hanno voluto avviare la rinascita perché ciò avrebbe imposto sacrifici a tutti, anche ai detentori del potere. Così, quando già si toccava con mano la crisi del sistema, hanno rifiutato una profonda democratica riforma elettorale, hanno respinto la domanda di ordine e di giustizia che partiva da tutto il popolo, hanno perfino ghezzizzato chiunque osasse avvertirli che la politica della finanza allegra sarebbe stata pagata esclusivamente dai cittadini in termini di disoccupazione, di tasse, di inflazione galoppante e, quindi, di miseria. Ora si trovano di fronte un fallimento generale di spaventose dimensioni e pretendono pure di diventare i curatori.

A quale prezzo? Il più grave, il vero prezzo incalcolabile, è dato dalla spaccatura dell'Italia, dalla lesione inferta alla nazione. Neppure un disastro immane come il terremoto del 23 novembre è riuscito a far mobilitare il popolo come un sol uomo. Il miracolo del dopoguerra non si è ripetuto. La fiducia non è risorta. Al contrario, la condotta dei generali ha reso più profonda ed amara la sfiducia del popolo. Mai come in questo momento un fiume in piena divide dunque il «paese legale» dal «paese reale». Unico segno positivo rimane quello di un popolo che mostra di voler prendere coscienza della propria forza.

Luigi d'Amato

CORRIERE DELLA SERA

17 DIC. 1980

**MA LA QUESTIONE
NON E' L'ASINARA**

L'angoscia e il dolore della signora D'Urso hanno un'eco profonda nel cuore degli italiani. Molti ricordano ancora che i nazisti, ed i brigatisti neri, messi al loro servizio, non solo catturavano, seviziano ed uccidevano i volontari della libertà, ma prendevano come ostaggi e fucilavano, o mandavano in campi di sterminio, delle persone alle quali non potevano imputare nulla, fuorché di abitare in contrade in cui i partigiani operavano. Molti altri hanno avuto, in questi ultimi anni, caratterizzati dall'indebolimento dello Stato, dovuto a permissività, demagogia, corruzione, i loro capi sequestrati e sovente uccisi da criminali, avidi di riscatti. Altri ancora hanno visto i loro congiunti o amici immediatamente assassinati (come di nuovo, qualche giorno fa, un gioielliere milanese) per aver cercato di opporre resistenza ai rapinatori.

I brigatisti rossi uniscono nelle loro efferate azioni il fanatismo omicida degli hitleriani, e dei sicari del peggiore stalinismo, al perverso cinismo dei più abietti delinquenti comuni, coi quali si alleano nelle case di pena e che spesso convertono al terrorismo. Come salvare il magistrato D'Urso, che si trova nelle mani di questi feroci ricattatori?

L'interrogativo assilla il governo, la magistratura, la polizia e tutta l'opinione pubblica. La capitolazione davanti alle richieste dei terroristi galvanizzerebbe l'audacia di costoro e anche quella degli autori di sequestri a scopo di lucro. La delinquenza, politica e comune, prospera in ragione diretta dell'impunità di cui riesce a beneficiare. Se il sequestro d'un giudice si rivela fruttuoso, altri giudici o appartenenti alle forze d'ordine saranno sequestrati. Non a caso la magistratura si oppone, legittimamente, al pagamento di riscatti per il rilascio di persone sequestrate.

Si può chiudere, come taluni politici, fra i quali un ex sottosegretario liberale alla giustizia, propongono, il supercarcere dell'Asinara, che ospita i fondatori delle Brigate Rosse? Si può, a due condizioni. La prima è che ciò non avvenga a seguito d'una trattativa coi terroristi in libertà e neppure coi loro complici imprigionati, bensì nel quadro di una serie di misure deliberate autonomamente dal governo (e ove occorra dal parlamento) per alleviare le condizioni di vita tanto dei detenuti, quanto delle guardie carcerarie. La seconda è che i terroristi eventualmente trasferiti dall'Asinara vengano rinchiusi in altri penitenziari di massima sicurezza e sottoposti a controlli più frequenti, duri, stringenti di quelli attualmente praticati. E' ormai indubbio che i cosiddetti capi storici delle Brigate Rosse mantengono, dall'Asinara, e da altre prigioni, assidui contatti, per il tramite di quanti possono visitarli, e scrivere loro, oppure per il tramite di secondini corrotti, coi terroristi in libertà e danno ad essi indicazioni che si traducono in ulteriori micidiali attentati. Il loro trasferi-

mento carcerario potrebbe essere tollerabile, e perfino utile, qualora si fosse in grado di sparpagliarli in case di pena più moderne senza per questo rendere più facili le evasioni che sicuramente progettano e progetteranno sempre. Decisioni del genere non possono avere rapida attuazione. E' possibile, tuttavia, prendere subito l'impegno di attuarle al più presto, togliendo così ogni pretesto, falsamente umanitario ai ricatti dei brigatisti assassini e dimostrando altresì che non riescono né a disarmare lo Stato, né ad impedirgli di sperare delle riforme.

Immediata dev'essere l'intensificazione della ricerca degli autori del sequestro D'Urso, oltre che con tutti i mezzi di cui la polizia ed i carabinieri già s'avvalgono, attraverso la rigorosa investigazione sui contatti esterni dei brigatisti incarcerati. D'altro canto, non occorrerebbe neppure ripetere che hanno ragione i magistrati ad esigere maggiore erogazione di fondi, e maggiore disponibilità di personale (meglio remunerato, addestrato, dotato di strumenti sofisticati) al servizio della giustizia e, in generale, dell'ordine civile. Tali rivendicazioni devono avere priorità, anche se il governo ed il parlamento non sono in grado di fare miracoli. A loro volta, i giudici devono capire che possono proteggere se stessi, e devono proteggere tutti gli onesti con la severità, che rifiuta ogni

indulgenza verso i violenti, dal cui seno la grande maggioranza dei terroristi è uscita e nel cui grembo essi continuano a reclutare dei proseliti.

Il potere esecutivo e il potere legislativo dovrebbe affrettarsi altresì a contribuire all'accrescimento di funzionalità, e di rigore, dei procedimenti, deliberando l'accentramento di quelli intentati ai terroristi presso pochi tribunali, via via specializzati all'uopo e perciò stesso particolarmente attrezzati, prolungando i termini delle istruttorie sommarie e, dopo l'apertura delle istruttorie formali, i termini massimi della custodia preventiva, in modo da impedire che gli arrestati per banda armata o associazione sovversiva possano ritrovare dopo meno d'un anno la via della libertà e servirsene per collaborare ad altri atti terroristici. Questo provvedimento sarebbe quanto mai opportuno anche nei confronti della malavita recidiva. Sappiamo che a ciò osta il sovraffollamento delle prigioni. Occorre costruirne altre, rendendole conformi ai requisiti della rieducazione dei detenuti, pur evitando di trasformarle in luoghi di agevole preparazione di nuovi delitti.

Leo Valiani

CORRIERE DELLA SERA

IL BLITZ
DI TRANI

IL POPOLO

30 DIC. 1980

20 DIC. 1980

QUANDO IL GOVERNO SA DIFENDERE LA DEMOCRAZIA

A Trani bisognava agire così come lo Stato ha agito. Le persone per bene non desiderano spargimenti di sangue. Il dolore dei familiari angoscia tutti. E' prevalsa, però, la voce del dovere. Era la sola maniera di evitare sciagure più gravi e lutti irreparabili. Alle forze dell'ordine, soprattutto ai carabinieri, confermatisti davvero benemeriti, ma anche alla polizia e alle guardie carcerarie, va la solidarietà della nazione.

La rivolta nel carcere di Trani rientrava con ogni probabilità in un piano di graduale e sistematico assalto allo Stato, che i terroristi preordinavano da tempo e che potrebbero aver affrettato, e concentrato nella forma di sedizioni all'interno del penitenziario, in conseguenza degli arresti che hanno colpito negli ultimi mesi gli appartenenti alle organizzazioni clandestine armate ed i loro fiancheggiatori. Lo confermano la scelta stessa del magistrato D'Urso, uno dei dirigenti dell'amministrazione carceraria centrale, come oggetto di un brutale rapimento, e le condizioni poste dai brigatisti nel loro feroce ricatto. Queste condizioni riguardavano, oltre alla chiusura immediata dell'Asinara, quelle di tutte le case di pena particolarmente attrezzate contro le evasioni e, significativamente, l'abolizione di tutte le misure di controllo che impediscono ai detenuti di comunicare indisturbati coi loro complici in libertà.

A Trani, ove una modernissima prigione assicura ai carcerati una esistenza rispondente ai requisiti umani della civiltà, i partecipanti alla sommossa — autonomi, brigatisti e delinquenti comuni, uniti dopo che gli autonomi avevano negato, dal momento della loro incriminazione, ogni legame con le brigate omicide — esigevano perfino la revoca del fermo di polizia, che non riguarda direttamente quanti sono già sotto procedimento penale, ma interessa in sommo grado i terroristi, e in generale gli eversori, non ancora identificati dalla magistratura. Questa è una lezione sulla quale gli oppositori politici del fermo di polizia, rinnovato dal governo per soli due mesi, e che bisogna assolutamente prorogare fino a quando il terrorismo non sarà stato sradicato, farebbero bene a riflettere.

I sostenitori della permissività, al fine di dimostrare l'infondatezza dei mandati di cattura deliberati dal procuratore Calogero, avevano cercato di ridicolizzare l'accusa di insurrezione armata. E' ovvio che, se si aspetta che l'insurrezione si verifichi, poi è troppo tardi per prevenirla. Il tentativo di Trani non è il primo campanello d'allarme, ma è stato uno dei più temibili. La vittoria del rivoltosi avrebbe avuto conseguenze catastrofiche. L'incendio si sarebbe potuto estendere a tutte le carceri.

Si imponeva una azione militare per stroncare questa pericolosissima ribellione. Gli israeliani ad Entebbe ed i tedeschi a Mogadiscio avevano già mostrato come si fa a sconfiggere degli armatissimi dirotta-

tori di aerei, trinceratisi a migliaia di chilometri dalle basi di partenza dei reparti speciali di Gerusalemme e di Bonn. I nostri reparti hanno rivelato una eguale eccellente preparazione. Certo, le distanze che si sono dovute percorrere fino a Trani sono relativamente modeste. Trani è in Italia, sicché non è stato necessario preoccuparsi dei problemi di violazione dei territori di paesi stranieri che si dovettero superare per il salvataggio degli ostaggi di Entebbe e Mogadiscio. L'interrogativo che da noi, invece, esisteva, concerneva la capacità di prendere tempestivamente una decisione rischiosa. Era indispensabile prenderla con coraggio e risolutezza. Il paese, tormentato per anni dagli assassini, siano essi mossi da intenti eversivi o da intenti di pura rapina ed estorsione, non avrebbe perdonato al governo una ulteriore manifestazione di debolezza. La remissività e l'impotenza hanno sempre af-

fossato la democrazia, che deve essere giusta, ragionevole, ma non imbellè.

Il meritato successo che le autorità repubblicane hanno conseguito a Trani indica chiaramente la via del definitivo risolvimento dell'autorità dello Stato democratico e del parallelo ritrovamento della sicurezza per tutti gli onesti, minacciati dalla malavita e dal terrorismo. Il ministro degli Interni, Rognoni, ha dichiarato qualche tempo fa che il sistema democratico italiano possedeva tutta la forza necessaria alla propria difesa. L'esito dell'azione di Trani gli ha dato ragione, così come ha dato ragione alla volontà tenacemente dispiegata da Forlani nel mantenimento della stabilità del governo da lui presieduto. La sua conferenza stampa aveva deluso. Adesso, condiviso dai ministri competenti, si è vigorosamente ripreso.

Sarebbe, peraltro, pericoloso addormentarsi su questi che sono allora purtroppo, ancora lontani dall'essere trionfali. I terroristi, che sono dei fanatici assetati di sangue, ma non dei sognatori, hanno concepito il disegno dell'insurrezione armata, da attuare attraverso la distruzione dello Stato e la sovversione della società, perché vedevano che quello si era parzialmente disarmato e non era più obbedito e questa era in procinto di dilaniarsi sotto l'effetto di avidità egoistiche e spinte corporative o di categoria esasperate. Inflazione dilagante, perdita di competitività di numerose grandi aziende, ritardi di investimenti e tecnologie, recessione, disoccupazione, leggi sbagliate, lentezza paralizzanti di pubblici poteri, corruttele, insabbiamenti, lottizzazioni partitiche a vantaggio di incompetenti, conflittualità disgregative, scandalose evasioni tributarie, inefficienze amministrative, disfunzioni di servizi essenziali e, al fondo, incapacità di scelte precise e realistiche, non erano e non sono invenzioni dei brigatisti, rossi o neri. Sono mali che, come Trani insegna, seppure su un piano più limitato, possono essere debellati, purché si opti, irrevocabilmente con energia, fermezza e coerenza, per un nuovo modo di governare.

Leo Valiani

Una vittoria del sistema sull'eversione

LA RIVOLTA nel supercarcere di Trani — che stava accentuando i motivi di divisione e le spinte disgregatrici tra le forze politiche contro lo Stato — è finita con la più completa e soddisfacente delle vittorie: quella della legge sul ricatto, quella dello stato contro l'insidia terroristica. In queste settimane irte di polemiche radicali-qualunquiste contro la presunta dissoluzione dello stato, contro il «sistema di potere» inefficace ed inefficiente, abbiamo potuto valutare l'ampiezza degli attacchi contro il sistema democratico.

La «rivolta» di Trani si collocava in un disegno destabilizzante poiché veniva ad accentuare i motivi di contraddizione in un quadro politico dove l'opposizione comunista fa sentire tutto il proprio peso per un ribaltamento radicale della guida politica del paese. Il governo ha dimostrato invece, nonostante le polemiche spesso artificiose di cui è circondato, di essere in grado di assumersi, con la necessaria compattezza ed unità responsabilità decisive per la saldezza stessa delle situazioni, come è stata la decisione presa di far intervenire i carabinieri e la polizia per liberare gli ostaggi e mettere fine alla rivolta. La decisione del ministro della Giustizia Sarti appare inoltre tempestiva e coraggiosa perché era indispensabile intervenire subito e nelle prime ore per non lasciare ai rivoltosi il tempo di organizzare la loro resistenza e i loro ricatti, e di stabilire saldi legami con coloro che hanno ordito il rapimento del giudice D'Urso.

Il successo dell'operazione era inoltre legato alla preparazione e all'efficienza delle forze dell'ordine e dei reparti speciali. Anche sotto questo profilo dobbiamo rallegrarci per le capacità e l'alto livello dell'addestramento dimostrato dai carabinieri e dalla polizia, la loro abnegazione, la piena rispondenza alle esigenze vitali dello Stato democratico.

Il ricatto terroristico dei rivoltosi si è quindi trovato di fronte ad una precisa volontà politica da parte della maggioranza di contrastarlo, alla compattezza della risposta, alla efficien-

za delle strutture dello Stato che erano chiamate a realizzarla. Ciò significa che il ricatto contro le istituzioni è destinato a fallire e che la strategia complessiva della maggioranza risponde a quei criteri di fermezza senza i quali il «partito-armato» sarebbe già passato.

Questo è uno Stato che funziona e che non ha bisogno del benessere e del riconoscimento dell'opposizione — scatenatasi, sull'argomento dell'Asinara, con una risolutezza pari alla stoltezza delle chiusure aprioristiche — per dimostrare tutta intera la propria vitalità e capacità di reazione. Era evidente infatti che sulle profonde divisioni politiche, sul clima di scontro acceso nel paese, l'eversione si sarebbe inserita tentando di strappare allo Stato quelle concessioni che in questi anni, per la dura opposizione e la lotta costata tanti sacrifici delle istituzioni, le erano state negate. Ma da parte dello Stato c'è stata la risposta più chiara e rigorosa: nessuna trattativa con i terroristi, nessuna concessione e tanto meno nessun riconoscimento dello «status» politico del terrorista.

La vicenda dell'Asinara — un carcere che comunque andava chiuso — stava avvelenando il rapporto tra i partiti perché alcuni hanno giudicato l'atteggiamento del governo remissivo e tale da offrire ai brigatisti la possibilità di ulteriori ricatti. La stessa rivolta di Trani è stata vista da alcuni come una logica conseguenza della decisione del Governo di chiudere i reparti speciali dell'Asinara.

Ora non vi è dubbio che da alcuni mesi erano in atto misure di sgombero della «sezione Fornelli» ed è altrettanto vero che essa era una decisione che rientrava nel piano di ammodernamento del sistema carcerario. L'esplosione della rivolta a Trani non poteva e non può quindi essere considerata come logica risposta della spirale terroristica. Tutti gli osservatori sanno che sul «problema delle carceri» i brigatisti avevano elaborato una strategia, con piani di rivolta, da molti mesi. Il congegno scattato a Trani agiva su questa linea anche se tentava di sfruttare le emozioni e le strumentalizzazioni che l'opposizione ha compiuto sull'Asinara. Lo stato ha ora spazzato con una prova decisiva molte di quelle polemiche.

Il problema della lotta al terrorismo resta certamente aperto, ma sappiamo che esistono le forze ed energie necessarie per vincere la battaglia.

LOTTA CONTINUA

24 DIC. 1980

Liberate D'Urso, compagni?

Marco Pannella si rivolge alle Brigate Rosse. Dice: « Sono a vostra disposizione. Mi intendete. Non per collaborare — per qualsiasi motivo o circostanza — ad una qualsiasi forma di violenza o di ordine ingiusto che mi venissero impartiti. Ma per dialogare... »

Quel comunicato delle BR, dunque, era un apocrifo. Ma benvenuto sia, ugualmente. Ci ha indotto a riflettere, da radicali, ancor più sul tentabile, sull'immaginabile, quindi sul doveroso e possibile.

La nostra posizione sul caso Moro fu chiarissima, quanto censurata e tuttora praticamente sconosciuta. Eravamo senza riserve, ed indipendentemente dal giudizio sulla volontà o convenienze delle BR, per il dialogo e contro la trattativa.

Ed eravamo fino in fondo, giorno dopo giorno, impegnati ad esigere che ogni iniziativa e linea politica fosse percorsa negli alvei costituzionalmente previsti e obbligati. Responsabilità del Governo di muoversi secondo gli indirizzi ricevuti o meglio da ricevere dal Parlamento, e sotto la sua vigilanza.

La vicenda esige, proprio per la sua drammatica, immensa straordinarietà di affidarsi a quanto la Costituzione e le regole istituzionali prevedono, esigono. Quando le BR negavano come ipocrisia o simulazione di violenza il diritto e le leggi, noi chiedevamo se rispondesse con il rispetto pieno delle leggi e del diritto. Grande, continuo e costante dibattito parlamentare, quindi, fin quando Moro non fosse liberato. Assunzione delle responsabilità attraverso un processo contraddittorio e pubblico per la formazione delle volontà e delle scelte, come prevede la Costituzione sia per il Parlamento che sia la Giustizia.

Invece il Parlamento fu esclu-

so. Fu violato con procedimento aberrante e ignobile lo stesso statuto della DC, impedendo al Consiglio Nazionale ed alla Direzione di riunirsi e deliberare, per riservare ad una « delegazione » autonominatasi e abusiva ogni potere. Così negli altri partiti.

Alla clandestinità naturale delle BR si affiancò la riduzione violenta alla clandestinità, ai giochi e consigli di Palazzo e di corridoio, dello Stato e della politica democratica, ad opera dei vertici politici e delle stesse istituzioni.

Perfino l'iniziativa socialista fu portata avanti con gli stessi metodi, e fu condotta e deliberatamente tenuta al di fuori e contro le regole della prudenza giuridica, costituzionale e istituzionale.

Si rifiutò — giustamente — alle BR di concedere loro il riconoscimento di forza combattente e nemica — che richiedevano in via pregiudiziale per trattare la liberazione di Moro. Ma questo riconoscimento venne dato solennemente dai massimi vertici dello Stato qualche mese dopo, quando si proclamò ufficialmente che il paese era « in stato di guerra » e che « il nemico » erano le BR...

Come ammonivamo — ma imbavagliati, censurati, con il paese che ancora ora non ha avuto la possibilità di giudicare e conoscere la linea sostenuta dai radicali per difendere con la vita di Moro quella del diritto e delle leggi — tutto questo non poteva non portare alla cata-

strofe, e vi portò. Vi portò tutti: perfino le BR e i terroristi di ogni gruppo e colore che da allora videro necessariamente crescere le loro file attraverso l'aggregazione non di coloro che avrebbero potuto coinvolgere con una soluzione « politica » e « generosa » in quella orrida avventura, ma coloro che per disperazioni sociali, generazionali, culturali e esistenziali o per fanatismo da giustizieri o di militari risentono il fascino della morte e della violenza. Vi portò tutti: a cominciare dalle leggi dello Stato mese dopo mese massaccrate in nome di uno pseudo efficientismo repressivo che proprio i terroristi e violenti s'auguravano di provocare: per dimostrare che il diritto non è che espressione e copertura del potere, rispettato fin dove e quando serve alla violenza dei suoi interessi. Vi portò, per primo, Aldo Moro.

Dopo tanti altri, ora è la volta di Giovanni D'Urso, in uno scenario non del tutto diverso da quello del 16 marzo. Ma con una differenza grande, che nessuno sembra aver vagliato: il 16 marzo si assassinarono, per catturare Aldo Moro, gli uomini della sua scorta, gli umili lavoratori di polizia che compivano la loro fatica. Liberare Moro, il potente, il nemico, dopo aver assassinato a via Fani i quattro agenti costituiva una difficoltà politica, ideologica, « umana » anche, una contraddizione pericolosa.

Oggi, per sua e nostra fortuna, chi ha sequestrato D'Urso

%

522

630

LOTTA CONTINUA

24 DIC. 1990

non ha commesso, per ora, altro reato che quello di sequestro.

Occorre, questa volta, che il partito radicale e il movimento democratico di classe, il movimento nonviolento, che coloro che credono all'umanesimo giuridico ed allo Stato di diritto, che quanti non intendono sacrificare ad un progetto d'uomo o di società l'uomo e la sua vita, che i rivoluzionari non rivoluzionisti e i riformatori non riformisti riescano a approfondire a tal punto le loro convinzioni e a rafforzarle in modo tale da consentire a questa vicenda un esito di vita, di umanità, di crescita, del diritto e di deperimento e sconfitta della violenza.

E' possibile che la vita, e non la morte, di Giovanni D'Urso, vita che gli appartiene, vita sacra almeno quanto quella di coloro che lo sequestrano e minacciano di assassinarlo, si muti in una occasione di vittoria e di crescita per tutti, da una parte e dall'altra, nella sola direzione in cui può esservi crescita e speranza, non disperazione e fine. E' possibile convincere, vincere — cioè — assieme, sempre, e oggi. Non vincere contro. Nemmeno in chi sequestra D'Urso questa è fatalità, schiavitù, necessità.

Dialogo. Dialogo. Dialogo. Nessuna trattativa. Non c'è trattativa possibile e degna di rispetto da qualsiasi parte se imposta dalla violenza, con la paura, con il ricatto. Si disobbedisce agli ordini ingiusti: è un dovere. Non si collabora con chi compie la violenza: è un dovere. Non vi sono regole di guerra da seguire: per fortuna e per volontà del popolo la guerra è bandita dalla Costituzione, dettata dall'antifascismo della Resistenza, e tradita dall'« antifascismo » e dal « neofascismo » dei partiti parlamentari, dal 1947 ad oggi, con la sola eccezione del partito radicale.

Dialogo, e dialogo leale, e senza condizioni.

Se i brigatisti rossi si ritengono « rossi » davvero, ripeterò a questi compagni assassini, che hanno scelto l'assassinio, il terrorismo, la violenza, il sacrificio non solo degli altri ma anche di se che sbagliano, sbagliano tremendamente. E che è orrido, tremenda fatica di Sisifo « lottare per liberare » qualche compagno detenuto, mentre i detenuti per terrorismo vero o presunto sono ormai più di

mille e migliaia d'altri rischiano d'esserlo, vivono comunque spesso come si già lo fossero, assassino e muiono, e attorno a se vedono crescere dolore, strazio, disperazione; e se si continuasse a scegliere forme di lotta che portano a moltiplicare i compagni carcerati.

Mentre altri si suicidano « direttamente », e altri si danno a denunciare altri, magari per salvarli oltre che per salvarsi, o nell'illusione di farlo o pagando questo prezzo doveroso per salvare il rigore delle loro convinzioni.

Comunque non si tratta di convincerci mutualmente, di tutto. D'un tratto. Noi rivoluzionari per amore, nonviolenti. Voi, rivoluzionari per odio, violenti.

Si tratta — oggi — di dialogare per trarre il massimo profitto, di forza, dalla vita — sacra almeno quanto la vostra, innocente ben più della vostra — di Giovanni D'Urso. Per trarre tutti da questa immonda situazione la straordinarietà d'un esito esemplare e positivo.

Io non so cosa e come possiate voi fare. Ma di quel che farete o non farete, saprete inventare e creare, siete voi, purtroppo, i soli responsabili. E' difficile ben scegliere, senza poter molto e in molti, e in diversi, e in contrapposti, discutere e ricercare quale sia il meglio e il più conveniente. Voi siete, infatti, « militari » e noi civili, voi « clandestini » e noi vivi in mezzo alla gente (o in mezzo ad essa morti), voi avete da inventarvi ogni momento il modo giusto di parlare di muovervi, e noi avendo le regole (gli alvei) della Costituzione e delle procedure che prescrive, e quelle del nostro partito, o della democrazia.

Sta a noi, invece, rispettare le nostre regole, quelle per le quali e in nome delle quali siamo legittimati (e se le rispettiamo) a condannarvi come condanneremo noi stessi se agissimo come voi.

Noi abbiamo l'onere ben più grave di esigere che il Parlamento, i partiti, la « politica » rispettino se stessi, e le loro prerogative e norme, per cercare di liberare D'Urso, di salvargli la vita, di aiutarvi e consentirvi, nell'assoluto rispetto delle leggi, di rendercelo salvo. E in tal senso vanno le decisioni e proposte del gruppo radicale, ieri rese pubbliche.

Ma voi non potete commettere l'errore di esigere quel che il vostro avversario non crede.

o crede sia male. Quando noi non violenti giungiamo ai digiuni più drammatici, a quelli della sete o all'estremo di quelli della fame, mai chiediamo che ci si dia quel che noi crediamo giusto e vorremmo ottenere. Diguniamo perché il potere rispetti la sua stessa legalità, i suoi stessi puntuali impegni, cessi dalla violenza, dell'operare contro quel che è e deve esser legge anche per lui, che l'ha imposto e che ne esige il rispetto dagli altri.

Né commettere l'altro errore (e mi esprimono in tal modo, esortativo, che è quello che s'usa quando si parla « fra di noi » non « con l'avversario ») di proporre in mercato la vita, qualsiasi vita e in qualsiasi senso, quella vostra, o di vostri compagni, o di D'Urso o di chicchessia. Sarebbe dannoso, più che inutile. Perché il potere desidera morte, e D'Urso gli serve martire, non vivo.

Certo, questo esige studiare, documentarsi fino in fondo, vagliare e conoscere le contraddizioni esistenti negli avversari, guadagnare il tempo (anziché perderlo, lasciarlo consumare) e quindi spazio, spazio fisico e spazio nella coscienza popolare e in quella di ciascuno, e mettere a nudo e tentare di sconfiggere e sconfiggere non: « La Violenza », ma questa e poi quest'altra e poi quest'altra violenza, per cui il potere è esso; esso per primo, esso stesso, fuori legge.

Vi sono mille termini « ordinatori » nella vita delle nostre istituzioni, che la coscienza popolare e quella stessa di tutti noi possono esigere e debbono esigere diventino perentori.

Vi saranno, compagni che siete tentati dall'assassinio, o che l'assassinio avete praticato o scelto, amnistia e liberazioni solo quando la coscienza della gente, la coscienza popolare sarà stata sollecitata, secondata a comprenderne la necessità, l'utilità: in connessione con il principio, sovrano di civiltà e di civilizzazione giuridica, della pena come tutela della comunità e di ciascuno dal persistere della specifica pericolosità di uno dei suoi componenti con il principio della pena non come punizione, né come strumento autarchico di reintegrazione sociale.

Mi auguro che nel Parlamento italiano vi sia chi pensi, ora, subito, oltre ai compagni radicali, a proporre una mozione, uno strumento di dibattito per

1/

529

631

LOTTA CONTINUA

24 DIC. 1980

un indirizzo nuovo e fecondo di risposta politica al pericolo in cui tenete D'Urso. Non si tratta di sconfiggere « voi », come questi imbecilli lugubri e violenti credono o sentono, ma di sconfiggere quel che in voi può far crescere e determinare il peggio, un ennesimo grido di « viva la muerte », disperato e sempre anche suicida, se viene da chi si ritiene o sia « compagno »:

Si tratta di interrogarsi pubblicamente, con la televisione e i giornali che per una volta non censurino totalmente o quasi i dibattiti parlamentari (e quelli partitici) sicché quale che sia la risposta quotidiana che si darà, essa sia data secondo quanto chiede la Costituzione e da chi la Costituzione esige.

Consentitemi di dirvi che oggi la chiusura dell'Asinara, se non molto più lontana è almeno molto più difficile di quanto non lo fosse prima del sequestro di D'Urso. Nello Stato dominano infatti non di rado, istinti e riflessi che sono molto simili ai vostri, che forse voi stessi avete ereditato e condividete con tanta parte della classe di regime.

E non è questo, ne sono certo, che volete. Non è questo, non è sulla vita delle centinaia di vostri compagni reclusi per terrorismo che vorrete edificare non si sa quale « vittoria tattica », o quale altra « esecuzione » da « giustizieri ».

Occorre che lo Stato, e i partiti, le forze politiche, la gente, noi stessi si faccia di tutto per guadagnare occasioni e sedi di dialogo urgente con voi, quali che esse siano. Occorre, penso, che voi facciate altrettanto. Quanto a voi, non so come: lo sapete voi, se lo volete.

Ritenetemi a vostra disposizione. Mi intendete. Non per collaborare — per qualsiasi motivo o circostanza — ad una qualsiasi forma di violenza o di ordine ingiusto che mi venissero impartiti. Ma per dialogare, lealmente, questo sì; senza fornire però in alcun caso, nemmeno per omissione, complicità o connivenze. Né da noi a voi o da voi a noi.

Ma siete sicuri, compagni, se tali vi ritenete, che già ora non convenga, non vi convenga, liberare, rilasciare Giovanni D'Urso? In realtà non lo desiderano, non se l'aspettano. Non ne sarebbero felici. Se l'aspetta, invece, ne sarebbe felice, invece, e lo sapete, « la gente », noi, voi stessi...

Liberate D'Urso, compagni?

Marco Pannella

LOTTA CONTINUA 24 DIC. 1980

24 DIC. 1980

Nulla è più giusto del trattare

Non sono stato, nei giorni in cui Aldo Moro era ancora vivo nella cosiddetta « prigione del popolo » tra coloro che hanno firmato l'appello di « Lotta Continua » a che lo Stato trattasse e cedesse per salvarlo. Per tante ragioni, e non ultima quella di volere e dovere distinguere tra la trattativa e il cedimento. Ritenevo allora che il cedimento — comunque legittimo e senz'altro possibile ad uno Stato forte e di forma democratica — sarebbe stato disastroso nelle condizioni di debolezza, di inefficienza, di confusione in cui si trovava lo Stato italiano: ma mi pareva che appunto le stesse condizioni — debolezza, inefficienza, confusione — avrebbero dovuto consigliare la trattativa: ad assecondare il gioco di Moro, a rispondergli, a prender tempo.

Ero convinto che la sorte di Moro era stata decisa al momento stesso in cui se ne progettò la cattura e che a nulla sarebbe valso il cedimento. Se ne ha la controprova nel fatto che appena il cedimento cominciò timidamente a delinearsi, la decisione di eseguire la cosiddetta sentenza rapidamente intervenne (e si consideri l'accortezza del gerundio « eseguendo », allora tragicomicamente analizzato dall'ufficialità governativa e giornalistica: a dare ambiguamente tempo a che le posizioni di fermezza da parte del governo e dei partiti si ricostituissero e irrigidissero).

Moro, insomma, poteva essere salvato soltanto dalla polizia; e da ciò il vantaggio che poteva assicurare la disponibilità alla trattativa, e cioè il tempo. Vero è che una dichiarazione di disponibilità alla trattativa avrebbe potuto precipitare l'assassinio; ma in tal caso le BR avrebbero subito rinunciato all'alibi dell'esser state costrette ad assassinare l'ostaggio per il rifiuto a trattare da parte del governo e degli altri partiti. Alibi a cui tenevano, a quanto pare per ragioni che attenevano non solo ai rapporti che presumevano di avere con le masse, ma anche alla loro consistenza interna, alla

loro struttura (che è da ritenersi formalmente democratica quanto lo era il gran consiglio del fascismo: dove si è votato forse una sola volta, e per decidere che il fascismo era finito).

Per il caso del giudice D'Urso, sembra ci si trovi di fronte ad una rivetizione. Ma così non è. Il partito della fermezza non è tanto fermo; e quello della trattativa è molto più cauto. Ma anche se meno fermo, il partito della fermezza è molto di più pericoloso: come per Moro non si è trattato in nome della ragione di Stato, per D'Urso l'aver lasciato uccidere Moro può costituire un precedente, si costituisce anzi un precedente. Nessuno, del partito della fermezza, dirà che se si è stati fermi per Moro a maggior ragione lo si deve essere per D'Urso; ma questa proposizione, questo proposito, agirà sottinteso, più o meno, avvertito. Moro, in nome della ragione di Stato, D'Urso in nome di Moro.

Nulla è più giusto del trattare. Con tutte le possibili riserve mentali, compresa quella del non cedere. Ma bisogna trattare. Però sempre tenendo presente che la più certa salvezza del giudice D'Urso risiede nell'intelligenza di coloro che dirigono le ricerche e nell'accortezza, nella prudenza non disgiunta dal coraggio, di coloro che le eseguono. Una lettura della « Lettera rubata » di Poecredo non farebbe male al questore di Roma.

Leonardo Sciascia

Avanti!

27 DIC. 1980

Una nota della direzione socialista motiva la richiesta

Asinara: perché doveva e deve essere chiuso

Il discorso era stato affrontato a livello politico già nei mesi scorsi — Una intervista di Balzamo e una nota del PRI

Il problema della chiusura del supercarcere dell'Asinara non è nuovo. Nei mesi scorsi il discorso era stato affrontato a livello politico, e lo stesso PSI lo aveva posto in evidenza già da diverso tempo (nelle pagine interne del giornale ripubblichiamo lo stralcio di un articolo comparso sull'*Avanti!* del 9 settembre del 1978 nel quale si sosteneva la necessità della chiusura di quel penitenziario).

Giovedì la direzione del partito ha diffuso una nota nella quale si afferma: «nella fase iniziale della lotta al terrorismo furono istituiti, adottando misure di urgenza,

tre carceri speciali e precisamente a Termini Imerese, Favignana e Asinara. Dopo d'allora furono attrezzati e resi disponibili nuovi stabilimenti carcerari dove la sicurezza richiesta viene garantita senza i gravi inconvenienti e le condizioni assai discutibili — da più parti e in più occasioni rilevate e fatte oggetto di pubbliche denunce — presenti nelle carceri speciali in questione. Si iniziò così a disporre — prosegue la nota — la chiusura delle carceri cui si era fatto ricorso solo in una fase di urgenza. Così è stato fatto a Favignana e Termini, così avrebbe dovuto o dovrebbe essere per il carcere dell'Asinara».

«Il fatto che la richiesta di chiusura dell'Asinara sia avanzata dalla organizzazione terroristica che tiene prigioniero il giudice D'Urso in forma di ricatto — precisa il comunicato della Direzione — non cambia e non deve cambiare la natura di fondo del problema, ma semmai aggiunge solo una motivazione alle altre già esistenti. Il carcere dell'Asinara doveva e deve essere chiuso e ciò può essere fatto senza pregiudizio delle esigenze di sicurezza che possono essere altrimenti assolte».

«Questa decisione — aggiunge ancora la nota — deve essere presa subito, annunciata tempestivamente e regolarmente messa in attuazione. Nelle circostanze at-

tuali può apparire una concessione fatta al ricatto terroristico in cambio della liberazione del giudice D'Urso, ma in realtà essa coincide con un adempimento assolutamente giustificato e da più parti, ivi comprese fonti governative ed amministrative, richiesto e sollecitato».

«Così come è avvenuto per Favignana e Termini — conclude la nota della Direzione del PSI — si attende perciò che il governo decida la non utilizzazione dell'Asinara come carcere speciale partendo dalla convinzione che nella sua azione lo Stato debba tendere sempre ad associare nella più larga misura possibile severità ed umanità, che nel quadro complessivo della lotta che sta conducendo per difendere le istituzioni e per riportare il paese alla normalità questa decisione non comporta alcun indebolimento e rinuncia, che sia necessario offrire subito ai rapitori del giudice D'Urso l'occasione di evitare un ennesimo barbaro crimine di cui, sarebbe vittima un uomo colpevole solo di servire le leggi dello Stato a cui invece va ridata la libertà».

In una intervista rilasciata ieri al TG2 ore 13, il compagno Vincenzo Balzamo, della direzione del partito, ha detto che non c'è nessun retroscena dietro la proposta socialista di chiusura del carcere speciale dell'Asinara, come si è fatto, del resto, per gli altri due carceri speciali di Favignana e di Termini Imerese. Viviamo in una situazione straordinaria — ha detto Balzamo — caratterizzata dalle conseguenze disastrose del terremoto, dal rapimento del giudice D'Urso, dalle migliaia di lavoratori in cassa integrazione. La proposta socialista che riguarda l'Asinara nasce da un esame obiettivo della situazione ed è la conclusione di alcune considerazioni che non sono di oggi.

Balzamo ha poi smentito che la richiesta socialista possa essere interpretata come l'apertura di una trattativa con i rapitori del giudice D'

Ursò. E' semmai l'adempimento di un impegno dello Stato che, nemmeno su questo argomento, può soffrire d'amnesie. Non si può rovesciare il discorso: la chiusura

dell'Asinara diventa una concessione ai terroristi soltanto perché essi la richiedono. Balzamo ha poi ricordato di aver visitato l'Asinara alcuni anni fa con una delegazione socialista della quale faceva parte anche l'attuale ministro della Difesa, Lagorio. La delegazione riportò dalla visita una impressione disastrosa, non solo per le condizioni di vita dei detenuti ma anche per quelle dei sorveglianti e presentò un dettagliato esposto all'allora ministro della Giustizia. L'odierna richiesta socialista è in linea con quell'esposto.

Balzamo ha poi detto che nella lotta contro il terrorismo non deve essere lasciato nulla di intentato, sapendo che non si tratta soltanto di un fatto di polizia ma di una maggiore organicità nell'azione dello Stato che deve estendersi in tutti i settori della sua attività.

La questione dell'Asinara ha sollevato numerose prese di posizione, tra le quali quella della segreteria del Partito Repubblicano.

L'intera questione — afferma un comunicato — «è di stretta competenza del ministero di Grazia e Giustizia e, quindi, del governo, nel quadro della politica complessiva contro il terrorismo di cui le carceri di massima sicurezza costituiscono un elemento caratterizzante». La nota ricorda che i repubblicani avevano già espresso opinione contraria ad ogni trattativa diretta o indiretta con le brigate rosse, già prima del vertice della maggioranza da cui poi era scaturito l'impegno comune di riserbo e di consultazione. I repubblicani non hanno nulla da aggiungere se non richiamarsi alle parole del senatore a vita Leo Valiani che il 17 dicembre scorso, in un suo articolo, aveva indicato le sue condizioni fondamentali in ogni caso pregiudiziali, allo scioglimento del nodo dell'Asinara: 1) che ciò avvenga nel quadro di una serie di misure deliberate autonomamente dal governo e se occorre dal parlamento, per alleviare le condizioni di vita dei detenuti e delle guardie carcerarie. 2) Che i terroristi eventualmente trasferiti dall'Asinara vengano rinchiusi in altri penitenziari di massima sicurezza e sottoposti a controlli più frequenti, duri, stringenti di quelli attualmente praticati».

il manifesto

28 DIC. 1980

COME SI FA UN REGALO ALLE BR

di R. R.

Peggio di così, sul caso D'Urso, non ci si poteva muovere. Il ministero di grazia e giustizia ha fatto sapere solo ieri che lo sgombero della sezione speciale dell'Asinara era già non solo deciso, ma in atto.

Che cosa sarebbe stato dunque giusto, oltre che «politico», fare appena sentito che questo chiedevano in cambio della vita del magistrato? Rispondere: Ma come, l'Asinara è già chiusa. Stiamo sgomberando in queste due ore gli ultimi detenuti. Non sarebbe stato difficile dimostrare, anche se non era vero, che quelle due ore erano previste da venti giorni; e per quanto le Br potessero cantar vittoria, D'Urso sarebbe potuto tornare a casa e di fronte all'opinione del paese la vergogna dell'Asinara sarebbe apparsa cancellata, come già quella di Favignana e di Termini Imerese, da quel che effettivamente l'aveva cancellata, una decisione della repubblica.

Niente affatto. E' bastato che le Br balzassero sull'occasione perché scattasse la logica fatale e dissennata: «Se lo chiedono loro, non si può fare» (meno male che non hanno chiesto le dimissioni di Bisaglia, ce lo terremmo ancora, con l'approvazione del Pci). Forlani ha dunque scelto la strada più tortuosa: ha convocato un vertice in cui, memore dell'affare Moro, ha chiesto pubblicamente agli alleati eterna fermezza, e segretamente li ha informati che avrebbe accelerato (ma con giudizio per non dare nell'occhio) la chiusura del supercarcere. In modo da salvare capra e cavoli.

Senonché le Br hanno annusato la faccenda e devono aver fatto sapere sotto Natale che, se si scherzava con i tempi per metterle in difficoltà, avrebbero ucciso D'Urso. Ed ecco che quella che pareva una mossa furba si rivela una trappola: adesso chiudere l'Asinara o non chiuderla sarebbe parso un cedere o non cedere ai sequestratori. Da questa trappola si sono divincolati, con l'abituale disinvoltura, i socialisti: perché lasciare a Forlani l'eventuale salvataggio del magistrato? O peggio, se quello sbagliava i tempi, portare su di sé la responsabilità di aver negato alle Br, solo perché lo chiedevano loro, una chiusura del supercarcere decisa da tempo e autonomamente? Craxi ha interrotto il pranzo di Natale e ha rotto il silenzio. Forlani ha fatto interrompere al ministero di grazia e giustizia il pranzo di Santo Stefano. Rampanti sul terreno della fermezza, perché all'oscuro di tutto, sono rimasti sol-

tanto Pci e Pdup, nell'incomoda posizione di difendere uno stato che oggi criticano acerbamente, e perdipiù di opporsi, per timore che suoni concessione ai terroristi, non già una qualsiasi illegalità (come sarebbe stato uno scambio di prigionieri) ma la realizzazione d'una decisione già presa dal detto stato e rispondente a elementi e costituzionali criteri di umanità.

Risultato: è toccato al senatore Pechioli e all'onorevole Milani sostenere *coram populo* la tesi che qualunque cosa dicano le Br va considerato come puro pretesto per «essere legittimate» (quasi che parlare con chi ti tiene la pistola puntata addosso, quale che sia l'argomento, significasse avallarne l'essere e il fare). Posizione già bizzarra nel 1978, insensata in mesi in cui lo stato legittimo allegramente, assicurandogli impunità, protezioni, amnistie, espatri e speriamo di non anche pensioni di stato, qualsiasi assassino politico purché denunci i suoi compagni in terrorismo. E poi, negli impicci sono ormai tutti. Perché si è negato a Moro quella riflessione che si fa su D'Urso? La signora Moro ci rifletterà amaramente. Anche l'onorevole Berlinguer, cui è stata chiesta fermezza (e l'ha concessa a losa) quando era in gioco la vita dell'unico amico che aveva nella Dc. Quanto a Forlani, che voleva metter nel sacco tutti, eccolo già in contraddizione con la sua maggioranza e il suo partito.

Se non ci fosse di mezzo la vita d'un uomo, l'abominio dell'Asinara, un terrorismo sanguinoso, sarebbe una storia da raccontare in stile comico tanto sono le leggerezze, le manovre e, alla fine, gli impicci in cui si caccia l'incredibile ceto che ci governa.

STAMPA SERA

29 DIC. 1980

La decisione di rendere pubblico lo sgombero dell'Asinara **Governo salvo, ma a grave prezzo**

In un dibattito televisivo di sabato, un giurista di sinistra abituato a ragionare con la propria testa, il Neppi Modona, si affaticava a ricordare ai suoi due interlocutori, un democristiano e un socialista, che l'obiettivo dei brigatisti rossi sequestrati dal giudice D'Urso non è affatto lo smantellamento dell'Asinara: al di là dei comunisti calcolati e ritornanti, compreso quello di poche ore fa, i terroristi che hanno rapito il magistrato romano erano perfettamente al corrente del piano di graduale smobilizzazione di quel carcere di massima sicurezza che il ministero di Grazia e Giustizia aveva già messo in opera, con la determinante, generosa collaborazione del giudice destinatario dell'atto terroristico. Come sempre, nelle vicende delle Brigate rosse un elemento di crudeltà si unisce a un elemento di beffa.

Cosa vogliono le Brigate rosse?, si domandava giorni fa un uomo di cultura che proviene dalla magistratura, Alessandro Galante Garrone, e rispondeva: forse il loro vero obiettivo è umiliare lo Stato e «spingerlo con questi delitti a una reazione repressiva, a misure liberticide che farebbero il loro gioco». E' l'ipotesi più probabile ed è in ogni caso l'ipotesi che obbliga tutte le forze democratiche a mantenere il più saldo controllo dei propri nervi, la massima padronanza di se stessi, la più vigorosa vigilanza sulle istituzioni minacciate.

La linea della resistenza assoluta, a ogni trattativa con le Brigate rosse costituisce la sola strada per neutralizzare gli obiettivi dei terroristi. Diciamo la verità: sarebbe stato meglio se le misure amministrative già concordate per la graduale evacuazione dell'Asinara (col

trasferimento dei pochi terroristi rimasti in carceri di massima sicurezza altrettanto e più affidanti, secondo i ribaditi impegni ufficiali) si fossero continuate a svolgere nel silenzio, nella discrezione, senza la pubblicità che l'iniziativa socialista di Natale ha consigliato al governo.

Ma concordiamo con Leo Valiani che «la situazione profilatasi rendeva obbligata la scelta testé compiuta, sulla quale non giova recriminare». E' stato un prezzo pesante pagato ad una stabilità governativa insidiata da mille parti, e di fatto senza alternative (come insiste Valiani). Ma il limite insuperabile della pur discutibile decisione governativa sta nel carattere autonomo della scelta, una scelta che non può in nessun caso dipendere elemento di negoziato, o principio di baratto. Una scelta che non può non obbedire al monito che pochi giorni prima del feroce assassinio lanciò Carlo Casalegno: «Le supercarceri debbono essere fortezze inespugnabili, ma anche case di vetro».

Sarebbe una follia dividere il Paese in due partiti contrapposti, come si rischiò per un momento nell'aprile-maggio 1978: il partito delle trattative e il partito dell'intransigenza. Il cedimento, in qualunque modo mascherato, agli atti del terrorismo aggraverebbe a dismisura il male che gesti di malintesa pietà vorrebbero scongiurare. La differenza di rango, pur rilevante, fra il presidente Moro e il giudice D'Urso non può giustificare un rovesciamento della linea in cui tutte le forze costituzionali, compresi, nella stretta, i socialisti, si riconobbero nella primavera 1978, di fronte al sequestro Moro.

E' vero: la classe politica

aveva il dovere della massima intransigenza nel momento in cui era detenuto il maggiore suo esponente, il leader storico del più grande partito, l'uomo più potente nell'Italia della solidarietà nazionale, Aldo Moro. L'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, si testimoniava in concreto solo rifiutando per Moro quello che non si era consentito per l'ultimo agente di pubblica sicurezza. Ma le conseguenze di un gesto di cedimento, rispetto alla spirale del terrorismo, non cambiano per il peso maggiore o minore del protagonista. Proprio mentre non siamo forse lontani dall'abbattere il terrorismo, che ha subito colpi seri, rischieremo di moltiplicarne le forze.

Un partito che in ogni caso non può oscillare è la democrazia cristiana. Essa resiste

con coraggio, nei 54 terribili giorni della detenzione di Moro. Resiste a cospicue ali del mondo cattolico e a settori consistenti dello stesso partito. Pagò un prezzo elevato, ma tale da consentire di conservare il diritto alla guida del governo, contro tutti i processi sommari di allora e di poi. La democrazia laica — ricordiamoci La Malfa — fu altrettanto ed esemplarmente ferma. I comunisti non hanno cambiato opinione, per essere oggi all'opposizione.

Un punto deve apparire chiaro a tutti: il limite toccato con la dichiarazione del ministero di Grazia e Giustizia non può essere, in nessun caso e per nessuna ragione, superato. E' in gioco la vita stessa della Repubblica, contro le tante forze che congiurano a colpirla. Da tutte le parti. Giovanni Spadolini

636

il manifesto

31 DIC. 1980

FERMEZZE

di Rossana Rossanda

La rivolta di Trani è la conseguenza del cedimento del governo sull'Asinara, dice il partito comunista. E ne deduce che gli atti in corso per la chiusura del supercarcere, dovevano essere interrotti perché, appena affermato dalle Br che quello era il loro obiettivo, realizzarlo significava cedere. Di più, osserva in toni vibrati l'Unità di ieri, c'era stata una incrinatura visibile fra le forze di governo e l'impressione, anche se non provata, d'un qualche filo diretto fra Br e parti di quello stato che, nell'insieme, si diceva non trattativista. Dimostrandosi diviso, lo stato consentiva alle Br di provocarlo, al fine di ottenere non tanto lo scontro smantellamento del supercarcere, quanto la famosa «legittimazione» e soprattutto — che tale è il loro fine ultimo — delegittimare il governo, provarne la debolezza, dimostrare che l'insieme dell'apparato istituzionale può essere messo in difficoltà ed abbattuto.

Questo — ricostruito credo con scrupolo — il ragionamento del Pci. La rivolta di Trani sembra avallarlo ed obbliga a una riflessione. Essa infatti presenta i caratteri che il Pci le attribuisce: non è una delle molte rivolte nei nostri stabilimenti di pena, nate dall'insopportabilità delle condizioni di vita: è un gesto di guerriglia, in un carcere materialmente non intollerabile, e a un curioso «livello militare», basato stavolta sull'ipotesi che l'altro, lo stato, non avrebbe voluto reprimere senza sangue e che, in queste condizioni, il sangue lo avrebbe diviso e indebolito. A bloccare il piano delle Br è intervenuta l'imprevedibile efficacia dei Gls, che hanno quindi salvato in corner il governo e la fine d'anno degli italiani. Tutti si congratulano; le colombe perché si chiude l'Asinara, i falchi perché abbiamo delle teste di cuolo efficienti. L'ideale d'uno stato mano di ferro in guanto, si fa per dire di velluto, acquieta gli animi e alla lunga avrà la meglio sulle proteste dei comunisti e di Sandro Pertini. A una condizione, che D'Urso sia rilasciato. Se le Br lo ammazzano (anche là ci sono colombe e falchi, le colombe possono dire «abbiamo l'Asinara», i falchi possono ribattere «ma a Trani hanno acclufato i nostri come polli») il Pci ha nuovamente ragione: solo l'inflessibilità paga. O meglio, la flessibilità non paga.

Ma è vero? È vero soltanto in ultimissima istanza. Quando ci si riduce a questi estremi, lo spazio si apre alle manovre di tutti, quelle legittime e quelle illegittime, quelle innocenti e quelle no. Ed è questo che curiosamente il Pci non sembra voler capire. Esso, che non può essere per i carceri speciali (un uomo non

sospetto di tenerezze per l'eversione, come Trombadori, ha messo in dubbio l'utilità sotto il profilo della sicurezza oltre che la costituzionalità d'un regime carcerario specifico, come ubicazione e edificio e regolamento) doveva, prima e dopo il passaggio all'opposizione occuparsi — almeno quanto il liberale Costa — di come stava la faccenda dell'Asinara; mandandoci qualche suo parlamentare e chiedendo vigorosamente ragione del ritardo nella chiusura. Ora il problema del «ricatto» Br non si sarebbe posto, e i pasticci commessi a Natale dalle differenti parti della coalizione governativa, neanche. Questo, speriamo, non sarebbe dispiaciuto al Pci: il quale, si suppone, non è che auspichi una grande quantità di passi falsi di Craxi, se vuol dare alla sua alternativa un qualche credito.

Qui cade il ragionamento dell'«inflessibilità»: può essere inflessibile lo stato democratico che è a posto con i suoi doveri, per borghesi che siano. Ora non solo così non è, ma l'insieme del sistema di detenzione in questi anni costruisce infinite Asinare: mette cioè continuamente lo stato in condizioni di inadempienza verso lo spirito e la lettera delle proprie leggi. E questo, grave in sé, diventa esplosivo nella fase — resa nota a destra e a sinistra — in cui le Brigate rosse, battute su altri terreni, decidono che il vero «esercito proletario» è quello dei carcerati.

L'inadempienza significa dare a questo esercito motivazioni ed armi, e potersi trovare incastrati in qualsiasi momento in una situazione in cui o cedi o reprimi: la più stupida in cui una democrazia può mettersi.

Vediamo. Anzitutto, che pensa il Pci delle scelte di dislocazione penitenziaria compiute in questi anni? Ci piacerebbe sentire, alla camera, una discussione su questo tema. Tutti sanno — per dichiarazione delle Br e testimonianze dei detenuti — che a differenza di altri gruppi più o meno eversivi e di tutti i detenuti comuni, le Br considerano il carcere non una pura restrizione della libertà, ma un terreno di lavoro. Si sentono in guerra, lo considerano una trincea, vi si addestrano con ostinazione, vi tengono scuola. La popolazione «pericolosa» in mezzo alla quale vengono immesse è una popolazione intellettualmente e psicologicamente fragile, cui l'esempio di questi personaggi, che non cedono, non si lamentano, sono muniti di libri semplici e persuasivi come il Politzer (che ai più vecchi fra noi ricorderà qualcosa), tengono corsi sulla struttura della società, offrono identità e una sorta di riscatto politico. Nessun altro lo fa. E i comuni più gravi, che spesso non hanno nulla da perdere, diventano la truppa della rivolta. Così la politica penitenziaria fomenta la crescita dell'eversione nelle carceri.

Secondo. La rivolta di Trani ha chiesto la fine del fermo straordinario di polizia, che anche il Pci ha chiesto. Ma mentre lo chiedeva, il governo glielo ha prolungato per decreto. Adesso che stava nel vessillo di Trani, quel fermo di polizia, che a Milano tiene nelle caserme dei carabinieri un mucchio di gente che poi risulta incolpevole (sono ufficiali i

dati per cui i fermati e trattenuti e picchiati con questo sistema hanno un indice di rilascio molto superiore al fermo normale) resterà o no nelle proposte comuniste? Se non fosse stato varato, e se fosse stato tempestivamente abolito, nessuno avrebbe potuto seminare a Trani quella protesta.

Terzo, e non ultimo. Per quale motivo i detenuti in attesa di giudizio stanno nelle supercarceri assieme ai condannati? Apprendiamo con stupefazione che sono mandati a prender l'aria assieme Toni Negri, Vesce e Ferrari Bravo, che incroceranno Freda e Giannettini da una parte, Piccioni e Seghetti dall'altro. Quale mente ha predisposto questa miscela? Qualcuno che pensa che, grazie a una rivolta che prima o poi le Br avrebbero fatto esplodere, Negri, Vesce e Ferrari Bravo potranno avere una nuova incriminazione, per essersi trovati nei paraggi? O, meglio ancora, incastrati? E magari sotto il tiro di pallottole vaganti? Non vorrei davvero essere stata la moglie di uno di loro, mentre ieri saettavano notizie, botti e autoambulanze, e senatori socialisti dichiaravano al Corriere «Negri capeggiava tutto; almeno così ho sentito dire», e ad altri giornali «Negri non capeggiava nulla», come è andata a rigor, oltre che di logica, di buon senso. Che pensano comunisti, socialisti, sinistra indipendente di un sistema che carceri senza fissare le date dei processi, e mescola i gruppi che fanno dichiaratamente delle carceri i loro luoghi di reclutamento e proclamano che di là partirà la rivolta e imputati come quelli dell'Autonomia?

Uno stato che non risolve almeno questi tre problemi è ricattabile in qualsiasi momento. Sia dalle carceri, sia dalle polemiche interne: perché sarebbe giusto che l'opposizione chiedesse la ripulitura del sistema repressivo di questi strani orrori ed orrori, mentre è ovvio che su questo si dividano politiche degli apparati e si aprono manovre. Il ricatto sta, dunque, più a monte, in coloro che propongono e mantengono una condizione di carcerazione, carcerazione preventiva, supercarceri e in genere sistema penitenziario in bilico permanente fra legalità formale e illegalità di fatto, sopportabilità e insopportabilità, mentre permanentemente cresce il numero dei coinvolti.

Così si lavora per il terrorismo; giacché una politica coerentemente repressiva implicherebbe cattura e isolamento dei terroristi veri e fine del fermo eccezionale di polizia, riduzione larghissima e incondizionale di chi non ha compiuto atti di violenza, drastica riduzione o abolizione cioè dell'«esercito proletario» in carcere.

O si teme che esso si riformerebbe fuori? Allora ancora una volta il discorso cambia, il paese appare ricattato, dentro e fuori le galere, dall'incapacità di bloccare questo fenomeno. Ma di nuovo la questione del «trattare o non trattare» diventa finale e secondaria. Non si trattò per Moro e mai il terrorismo prosperò quanto dopo la sua morte. Non a questa fermezza nella propria incoerenza si ha bisogno dunque, oggi. È stupisce che un uomo della sensibilità di Sandro Pertini non lo intendesse.

CORRIERE DELLA SERA

- 2 GEN. 1981

**I GIORNALISTI
DI FRONTE AGLI ASSASSINI**

Il proditorio assassinio a Roma del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, incaricato della sorveglianza sulle strutture carcerarie, documenta come i terroristi siano al corrente dei movimenti financo dei più alti servitori dello Stato e come questi ultimi, malgrado l'allarme che dopo tanti omicidi, il rapimento del magistrato D'Urso ed i successivi ricatti avrebbero dovuto destare, non siano tuttora adeguatamente scortati e protetti.

La giovane età di alcuni dei killer non deve stupire. Appena tre settimane fa, in pieno centro di Roma, parecchie decine di giovanissimi estremisti, armati di pistole, hanno provocato dei disordini incendiando degli autobus e non uno di loro è stato neppure fermato. A Rho, ai funerali di un terrorista, numerosi giovani hanno inneggiato alle Brigate rosse senza essere disturbati dalla polizia. Dei presunti terroristi vengono continuamente scarcerati a seguito della troppo breve decorrenza dei termini massimi della custodia preventiva per il reato di appartenenza a banda armata. Questa perdurante impunità di molti violenti non può che attrarre gli immaturi verso la lotta armata che, nel rifiuto delle masse di farla propria, sbocca fatalmente in uccisioni terroristiche.

L'intervista che, assieme ai cosiddetti verbali degli interrogatori di Giovanni D'Urso, i brigatisti hanno fatto pervenire al settimanale «L'Espresso» e l'arresto del giornalista Mario Scialoja, pongono un altro drammatico problema di coerenza.

In regime di libertà di stampa il giornalista ha il dovere professionale di muoversi alla ricerca di tutte le notizie, indagare sui retroscena e pubblicare tutto quello che gli sembra rispondente a verità o perlomeno verosimile. Questo è ciò che il pubblico dei lettori ha il diritto di aspettarsi dai giornali indipendenti. Come ogni libertà, anche quella di informazione ha dei limiti, rappresentati dal rispetto delle leggi in vigore. La divulgazione di segreti militari, per esempio, costituisce, anche nelle nazioni più democratiche, un crimine punito in tempo di pace non meno che in tempo di guerra. Il favoreggiamento della delinquenza è ugualmente reato.

Nell'intervista in oggetto le Brigate rosse ribadiscono di considerarsi in guerra con lo Stato italiano e di essere decise a continuare a uccidere coloro che lo difendono. Noi non chiediamo che la Repubblica risponda alla spietata sfida del terrorismo, che pure reputiamo estremamente terribile, con la proclamazione dello stato di guerra. Esso nuocerebbe enormemente al turismo e, dunque, all'economia nazionale. Bisogna riservarlo a situazioni ancora molto più pericolose, il cui verificarsi speriamo possa essere evitato dall'ener-

gia, dalla severità, dalla durezza e dall'efficienza che le autorità politiche, giudiziarie e di ordine pubblico hanno appena cominciato a ritrovare, nonché dalla leale collaborazione di tutti gli onesti coltutori della legge.

I due giornalisti ai quali gli emissari delle Brigate rosse che hanno nelle loro mani il giudice D'Urso, e minacciano di assassinarlo, si sono rivolti e ai quali hanno fissato degli appuntamenti, avrebbero dovuto avvertirne immediatamente, con la massima riservatezza, la polizia, mettendola così in grado di pedinare i messaggeri dei terroristi e di giungere per questa via alla prigione del sequestrato.

Perché i giornalisti in questione non hanno agito in tal modo? Perché hanno atteso l'arrivo dei documenti recapitati dai terroristi e, insomma, perché hanno reso possibile a costoro di rientrare nella totale clandestinità, prima di segnalare il fatto, con un ritardo di dieci giorni, alla magistratura? Se hanno tardato per assicurarsi la primizia di una pubblicazione o per lo scrupolo professionale di non rivelare la fonte delle loro informazioni, hanno sbagliato. Non solo la legittima ambizione del successo, ma lo stesso segreto professionale, indubbiamente doveroso, incontrano un limite nel dovere superiore, comune a tutti i cittadini, di impedire l'attuazione o la continuazione di reati gravissimi, quali sequestri di persona e gli omicidi.

Non è escluso che abbia influito sui due giornalisti avvicinati dalle Brigate rosse il timore di essere a loro volta uccisi se avessero tempestivamente rivelato alle autorità il contatto avuto ed i terroristi ne fossero venuti a conoscenza. Che cosa si dovrebbe dire se fosse esatta tale ipotesi? Nelle loro interviste i brigatisti ripetono di aver già ammazzato, in carcere, qualcuno che li aveva denunciati e preannunciano che ammazzeranno chiunque collaborerà, a loro danno, con la giustizia dello Stato che essi intendono sovvertire. E' indispensabile, perciò, che i rivoltosi di Trani, corresponsabili del sequestro delle guardie carcerarie, siano condannati rapidamente al massimo della pena. Solo in tal modo lo Stato può dimostrare di essere più forte dei terroristi che a tanti fanno molta paura. In frangenti calamitosi, Don Abbondio dichiarava che il coraggio uno non se lo può dare. Il cardinale Federigo era, tuttavia, di diverso avviso.

Le nostre simpatie vanno al cardinale Federigo e non già a Don Abbondio. Sicuro è, comunque, che tocca allo Stato — governo, Parlamento, magistratura, pubblica sicurezza, carabinieri, all'occorrenza altresì l'esercito — sventare a

qualsiasi prezzo i ricatti. Nella vicenda D'Urso si è sottolineato che la tutela della vita è una esigenza primordiale. La Costituzione lo afferma, ma mette ancora più in alto, come supremo obbligo di ogni cittadino, la difesa della Patria. Ricordarsi di questo imperativo, ed agire in coerenza, soprattutto quando ve n'è assoluto bisogno, è anche la sola strada diritta conducente al ristabilimento di condizioni civili in cui nessuno, carabiniere, magistrato, giornalista o qualsiasi altra persona, debba più temere minacce sanguinose e le temporanee restrizioni alle libertà, pubbliche e private, non siano più necessarie.

Leo Valiani

LA NAZIONE

4 GEN. 1981

SPECULAZIONI E CIFRE SUL TERRORISMO

È giusto piangere
non è lecito disperare

Sembra che i politici e i giornalisti francesi abbiano accolto con sgomento le recenti imprese dei terroristi italiani e che abbiano tratto foschi presagi sul nostro futuro. Non saremo certo noi ad essere soddisfatti di come vanno le cose. Le istituzioni erano e restano in pericolo, la richiesta di profonde riforme era e rimane legittima. Ma i motivi di una eventuale crisi istituzionale sarebbero ben altri. Chi, in Francia e in Italia, è del parere che i terroristi siano ancora in grado di infliggere colpi mortali al nostro «sistema», commette un grave errore.

E' vero: un anno durante il quale i terroristi rossi e neri hanno ucciso più di cento persone, si è chiuso con l'assassinio di un generale dei carabinieri, con un'impresa, cioè, che ha provocato enorme impressione. Ma a sparare sono stati due giovanissimi. E se una «missione» così importante è stata affidata a due killer forse minorenni vuol dire che si avevano a disposizione ben pochi elementi validi. A quanto sembra, i capi del «partito armato» stentano a colmare i vuoti.

Tutti i politici e giornalisti italiani (noi compresi) nelle settimane scorse confrontarono il sequestro D'Urso col sequestro Moro, considerando i due casi identici o almeno trovandovi importanti analogie. Dovunque si diffuse la convinzione che le BR avrebbero prima o poi cercato di negoziare la liberazione del magistrato, in cambio di un'adeguata contropartita. Risorsero «falchi» e «colombe», mentre il governo fece l'errore di accelerare lo sgombero dell'Asinara, già deciso in precedenza, in concomitanza con i bollettini delle Brigate rosse.

Invece D'Urso è stato rapito per ottenere informazioni sui «pentiti» e sui militari e civili addetti alle supercarceri. Le notizie raccolte sui «pentiti» dovrebbero servire a colpirli; i ragguagli sulle prigioni dovevano consentire l'uccisione di uomini come il generale Galvaligi, nella

speranza di diffondere il panico e di allentare la sorveglianza. Sembrano ormai lontani i tempi in cui si rapiva Moro per scambiarlo con Curcio e gli «altri capi storici». Ieri si cercava di mettere in ginocchio lo Stato facendo uscire dal carcere i suoi più dichiarati avversari, oggi si tenta di introdurre i metodi terroristici dentro le stesse prigioni, nella speranza di bloccare quelle rivelazioni sui segreti del «partito armato», che hanno già provocato centinaia di arresti. Ieri era stata scelta una strategia offensiva, oggi si adotta una strategia della sopravvivenza.

Del resto, le cifre stanno a dimostrarlo. Nel 1980, secondo i dati del ministro dell'Interno, sono morte

per mano dei terroristi 115 persone. Ma nello stesso periodo sono state arrestate ben 1.350 persone sotto l'accusa di atti terroristici o quanto meno di partecipazione a banda armata. Per ogni vittima dieci assassini, o presunti tali, sono in galera. Il rapporto ci sembra positivo. Lo è ancora di più se confrontiamo queste cifre con quelle che riguardano le altre attività criminali. Purtroppo non disponiamo ancora dei dati relativi al 1980. Ma consultando il «compendio statistico italiano» dell'anno scorso veniamo a sapere che 14 mila rapine su 17 mila, 2.200 estorsioni su 3.500 e 169 sequestri su 263 sono rimasti senza paternità.

Ovviamente la lotta al terrorismo deve continuare ad avere la precedenza assoluta. Le cifre che abbiamo riportato servono tuttavia a dimostrare che questo governo e quelli che

lo hanno immediatamente preceduto sono criticabili, ma non meritano, per quanto riguarda il terrorismo, le accuse di scarsa efficienza o addirittura di remissività. Ciò andava ricordato per far tacere le speculazioni interessate e soprattutto per onorare la verità.

Gli attentati, certamente, continueranno. Anzi più i superstiti del «partito armato» si sentiranno isolati, più sceglieranno bersagli importanti. Ricordiamoci che cosa fu capace di fare in Germania la banda Baader-Meinhof, quando era composta soltanto di poche unità.

Perciò, non illudiamoci. Avremo altri funerali, piangeremo altri morti. Ma non è proprio il caso di perdere la testa. Le nostre istituzioni, per malferme che siano, non crolleranno sotto la spinta delle Brigate rosse.

Gianfranco Piazzesi

327

639

L'Unità

4 GEN. 1981

Invece di incalzare il terrorismo gli si è offerto nuovo spazio

A colloquio con il compagno Pecchioli - La grave responsabilità del governo: il cedimento sull'Asinara ha ridato ossigeno alle Br in crisi - I terroristi avevano già scritto nei loro documenti ciò che avrebbero fatto Una domanda a Craxi e una risposta a Forlani - Quel che Berlinguer disse a Andreotti nel 1978 - La reazione dei corpi dello Stato - Il caso dell'« Espresso »

ROMA — « Questo posso dirti in piena sicurezza: se il PCI fosse stato al governo, l'incredibile scioglimento dell'Asinara non si sarebbe verificato ».

Il compagno Ugo Pecchioli aveva partecipato poche ore prima al funerale del gen. Galvaligi, aveva potuto rendersi conto di quanto profonda sia la emozione tra la gente e la tensione tra gli stessi uomini dell'ordine pubblico dopo il tremendo delitto delle Br, episodio culminante di una sequenza di fatti, che parte dal sequestro D'Urso e dalla rivendicazione della chiusura dell'Asinara, e che in pochi giorni ha riportato in primo piano la minaccia terroristica e le responsabilità della guida politica del paese. E' un groviglio di questioni (la disunzione e le ambiguità del governo, l'articolazione della tattica brigatista, il coinvolgimento di organi di stampa, gli interrogativi sulla vulnerabilità di alti esponenti degli apparati di sicurezza) che abbisogna sia di un chiarimento dei fatti, sia di un giudizio politico che serva a capire quale può essere la risposta giusta a una situazione così grave. La gente ha l'impressione che il governo sia stato colto di sorpresa e abbia notevolmente oscillato dinanzi a questa ripresa terroristica.

« Il governo ha pesanti responsabilità per le ultime vicende. Non mi riferisco, ora, a singole inadempienze. Dico che è stato ed è sbagliato l'atteggiamento complessivo. E' vero che il terrorismo attraversa una crisi, ma ha dimostrato, prima ancora degli episodi ultimi, di poter ancora compiere atti gravi. La linea giusta doveva essere quella di sfruttare fino in fondo quella crisi, di incalzarlo. Invece si è compiuta la leggerezza di allentare la pressione e addirittura di offrirgli degli spazi ».

Sono gli stessi brigatisti a definire una « prima vittoria » la decisione governativa di chiudere ora l'Asinara.

« Come dargli torto? Nel loro comunicato n. 7 parlano del "blitz" di Trani come di un tentativo di "snaturare" quella loro vittoria. E' chiaro che per le Br il modello di comportamento del governo dovrebbe essere quello espresso con la decisione sull'Asinara. Ciò è perfettamente logico. E' incredibile che i governanti non se ne siano resi conto ».

Esistevano elementi per prevedere le conseguenze disastrose di un atto « umanitario »?

« Esistevano, erano di dominio pubblico. C'era la risoluzione della direzione strategica delle Br dell'ottobre scorso che indicava, anzi annunciava quali sarebbero stati i terreni d'azione del terrorismo: l'attacco armato al PCI (si parlava di « annientamento militare », a conferma che i terroristi capiscono benissimo quale baluardo di garanzia democratica siano i comunisti), e l'apertura del fronte delle carceri, proprio a cominciare dall'Asinara. Tutto era, dunque, annunciato. Ci si è fatti abbacinare dall'agitazione "umanitaria" dimenticando o facendo finta di dimenticare che certi obiettivi e motivazioni sono del tutto pretestuosi. I terroristi hanno individuato un punto che poteva aver presa in settori della maggioranza e in una certa area di opinione. Ci voleva tanto a capire che l'obiettivo vero era di strappare qualche risultato dimostrativo che suonasse rilancio e legittimazione e che li facesse apparire come una controparte dello Stato? Il governo ha abboccato ».

C'è stato solo un grave errore di valutazione sugli obiettivi delle Br, sulla loro nuova tattica?

« Anzitutto c'è stato questo errore, ma anche altro. Intanto non è vero che tutto il fronte del terrorismo sia stato sconvolto nell'ultimo anno. Vi sono zone (ad esempio, Roma) dove non si è riusciti ancora a smantellarlo. Poi non si è tenuto conto che, nelle nuove condizioni, il terrorismo ha operato delle scelte tattiche. Gli ultimi documenti parlano di "ritorno nel sociale", il che non esclude attacchi militari ma indica una priorità, quella di impugnare pretestuosamente questo o quel problema reale, questa o quella iniquità per fare proseliti e ricattare le istituzioni minacciando delitti. L'Italia è piena di ingiustizie, di porcherie. Si punta a costruire su di esse una risposta evasiva, cercando di dirottare frange di malcontento dal terreno della lotta democratica e di massa. Contribuisce a questo proposito del terrorismo non solo chi alimenta o tollera ingiustizie e porcherie ma chi, in qualche modo, cede ai ricatti e dà credibilità alla scelta della violenza armata come scelta pagante ».

Dicevi che c'è anche dell'altro. Ti riferisci al modo come si è giunti, attorno a Natale, alla decisione dell'Asinara?

« La cosa è grave in sé e per le posizioni politiche di cui è sintomo. E' ancora un mistero la ragione che ha indotto Craxi al gesto pubblico e clamoroso di mettere il governo con le spalle al muro. Perché lo ha fatto? Credo che siano in molti a chiederselo. Così come mi chiedo perché Forlani si sia allineato alla richiesta socialista ».

Craxi una spiegazione l'ha data dicendo che il PSI vuole « fermezza ma anche lungimiranza, severità ma anche umanità ».

« Ma osserviamo i fatti. Quale lungimiranza? Aver ceduto sull'Asinara non ha certo voluto dire immediata liberazione di D'Urso bensì l'insurrezione di Trani e poi l'assassinio di Galvaligi. Se l'Asinara era quell'inferno di cui si parlava da tanto tempo, perché non la si è chiusa tempestivamente (il PSI è al governo da otto mesi) prevenendo così che divenisse oggetto di tensioni e di ricatti? E che vuol dire "umanità"? Abbassare la soglia di sicurezza nella vigilanza dei carcerati pericolosi? Non voglio mettere in forse l'insirazione umanitaria dei dirigenti del PSI (è tuttavia un po' singolare che non si manifesti analoga sensibilità per le condizioni di vita ancora gravi di migliaia di detenuti comuni, non responsabili di reati di sangue, rinchiusi in

l'Unità

4 GEN. 1981

carceri fatiscenti come l'Ucciardone). Immagino però che la motivazione profonda sia altra, politica. Un alto dirigente socialista, in una recente intervista all'Europeo ha riconosciuto che la posizione differenziata del PSI sul caso Moro era motivata anche dalla volontà di conquistare spazio politico, di costruire un'immagine autonoma del partito. Sappiamo che simili atteggiamenti hanno turbato tanti militanti socialisti, e forse è giunta l'ora di un ripensamento.

Perché Forlani ha subito ceduto, provocando anche reazioni aspre nel suo partito, memore della fermezza nel caso Moro?

« È una costante del personale politico democratico transigere (anche su cose essenziali) quando v'è rischio per posizioni di potere. È l'altra faccia della questione morale. Ma qui non si trattava di salvare qualche ministro chiacchierato o qualche testofante del sottogoverno: c'era di mezzo un valore fondamentale, la sicurezza della Repubblica ».

Ora Forlani afferma che per battere il terrorismo occorre un grado diverso di coesione nazionale. Cosa intende?

« Solidarietà? Quale solidarietà? Intanto gli va ricordato che la solidarietà, a cui lavorò Moro, è stata gettata alle ortiche proprio dalla DC, riducendola a uno strumento per logorare il PCI. È un rinnovo di quella solidarietà a cui pensa Forlani? Sognerebbe. O vuole insinuare che il nostro apporto a questa lotta sarebbe minore perché siamo all'opposizione? Ma è una fortuna per l'Italia che esista un'opposizione comunista che tiene duro, che è una certezza di rigore per la gente, per gli stessi corpi armati dello Stato, per la magistratura (avante testimonianze abbiamo avuto in questi giorni!). Noi siamo sempre quegli stessi che, quando si profilavano nella maggioranza del 1978 un partito propenso alla trattativa con le Br e un'incertezza all'interno della stessa DC, ebbero una funzione decisiva.

Lo voglio ricordare. Nell'ultima fase del caso Moro, di fronte al profilarsi di smagliature nello schieramento di maggioranza, Berlinguer superò il governo che non si sarebbe consentito un passo falso e che, nel caso si fosse deciso per un cedimento, il PCI sarebbe uscito dalla maggioranza. L'opposto di quel che è accaduto a Natale del 1980. Non esiste, dunque, un problema di solidarietà contro il terrorismo. Esiste il fatto che chi governa è caduto nell'ambiguità e nell'inefficienza. La questione è tutta e solo una questione di governo ».

Ma oltre a queste responsabilità politiche, vi sono state anche responsabilità operative, ad esempio, nella mancata protezione del gen. Galvaligi?

« La cosa andrà chiarita. Basta un po' di buonsenso per capire che Galvaligi poteva essere nel mirino dei terroristi, proprio in ragione della loro scelta del "fronte carcerario" e della prevedibile reazione alla sconfitta di Trani. È chiaro che spetta al governo dare direttive per la sicurezza personale di chi, per la sua posizione, è più esposto. C'è un comprensibile ritegno degli interessati a sollecitare o promettere da soli. Deve decidere l'autorità politica. Lo si disse all'epoca dell'assassinio del giudice Amato. Che si è fatto da allora? Si venivano a sapere cose incredibili: per esempio, che ci sono macchine blindate ma che mancano autisti per i soliti "conflitti di competenza" ».

Tutto questo ha effetti negativi sulla tenuta degli apparati dello Stato?

« Questi apparati hanno svolto un lavoro meritorio, anzi stanno migliorando la qualità e l'impegno della loro attività; c'è un'accresciuta professionalità. Questo è dovuto anzitutto al sentirsi sorretti da una straordinario solidarietà popolare: una solidarietà reale, sostanziale non retorica. Certo lo spirito di questi uomini non è tonificato dal fatto che non sia stata ancora avviata, dopo cinque anni, la riforma

di polizia, o che i servizi d'informazione abbiano ancora organici carenti, o che l'ordinamento giudiziario da molti anni sia in attesa di riforma. Ma non vi è ragione di dubitare della loro lealtà e del loro impegno. Non chiedono l'impossibile, chiedono il giusto. Il comandante dei carabinieri, gen. Cappuzzo, ha rotto che non spetta a lui giudicare la decisione politica sull'Asinara, ma ha aggiunto: "È vero però che non ha dato l'impressione di una grande fermezza". Si rendono conto i governanti di quale effetto può provocare una loro incertezza, un loro errore opportunistico in uomini a cui si chiede sacrificio e rischio della vita? Noi lavoriamo per rafforzare il rapporto di fiducia fra i corpi dello Stato e i cittadini. Non sono pochi i militanti comunisti che hanno affrontato rischi per collaborare attivamente alla lotta contro il terrorismo. Questo lavoro continueremo a farlo senza nessuna incertezza ».

La vicenda D'Urso-Trani-Galvaligi ha riaperto drammaticamente la questione del ruolo della stampa. C'è stato l'episodio del contatto Br-Espresso con tanto d'intervista e di « verbale » degli interrogatori a D'Urso. Il giornalista Scialoja è stato arrestato per favoreggiamento e falsa testimonianza.

« È già stato detto, ed è anche la mia opinione: qui la libertà di stampa non c'entra. Non si tratta del diritto all'informazione ma di avere accettato di essere coinvolti in un reato ancora in corso. I due giornalisti sapevano che c'era di mezzo il rapimento di D'Urso, che i loro interlocutori erano tramite dei carcerieri. Tacendo hanno coperto, oscurato una pista che avrebbe potuto giungere o avvicinarsi al prigioniero. Qui voglio essere preciso: siamo per la piena tutela della professione giornalistica, per la libertà d'informazione ma, come tutte le libertà, essa non può scaricarsi a detrimento di valori sovrastanti come è la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni. Noi siamo per rivedere la normativa

sul segreto perché essa tuteli ciò che davvero deve restare segreto, vale a dire ciò che, una volta pubblicato, possa compromettere una istruttoria e la sicurezza pubblica. Ma credo che neppure la normativa più liberale potrebbe legittimare il comportamento di Scialoja, sempre che le accuse contro di lui siano comprovate ».

Ritieni che questo episodio costituisca un caso del tutto personale, oppure esso è spia di qualcosa di più vasto?

« Noto che la stampa ha assunto, quasi al completo, un atteggiamento critico verso l'episodio dell'Espresso. Ciò significa un elevato grado di consapevolezza democratica dei giornalisti. Ma certo non si può negare che esista una certa area culturale, politica e anche pubblicistica che è andata conformando un atteggiamento di distacco, talora di equidistanza tra terrorismo e democrazia, e perfino di "apertura" almeno verso le istanze "teoriche" dell'eversione. Domando: con quale beneficio per l'informazione? Io vedo solo un beneficio per i terroristi. Per quei terroristi, si badi, che vorrebbero proprio distruggere anche la libertà di stampa, e che di essa si servono per pubblicizzarsi, facendo affidamento sullo spirito mercantile, sul cinismo professionale, sul tornaconto di carriera di qualche giornalista ».

Tutto questo — l'attacco terrorista rinnovato, le tolleranze, le strumentalizzazioni — può logorare lo spirito pubblico, dare spazio a suggestioni autoritarie?

« Questo pericolo esiste, e non è nuovo. C'è chi specula sfacciatamente (come i fascisti). Ma torno a dire che molto dipende dall'immagine che il governo offre di sé. C'è un grande bisogno di autentica autorità. Ma questa non può che essere data dall'unirsi delle forze migliori, e sono grandi, del paese, della democrazia. Il nodo è lì: come e da chi è diretta l'Italia. È il nodo che abbiamo sollevato con la nostra proposta di svolta democratica ».

Enzo Roggi

CORRIERE DELLA SERA

6 GEN. 1981

**Ecco che cosa chiediamo
quando diciamo fermezza**

di LEO VALIANI

Nella seduta delle commissioni riunite del Senato, dedicata al rapimento del magistrato D'Urso; alla rivolta nella prigione di Trani, sicuramente collegata ai ricatti dei brigatisti e alla possibilità di altre sommosse carcerarie; all'assassinio del generale Galvaligi e ai contatti internazionali del terrorismo, è prevalsa, in linea di principio, l'impostazione della fermezza. Ad essa si sono ispirate, perlomeno a parole, le dichiarazioni dei rappresentanti del governo e dei portavoce dei principali partiti, ancorché non dei radicali.

Il capogruppo della DC, senatore De Giuseppe, ha rivolto un caloroso elogio al «Corriere della Sera» per l'opportuna e coraggiosa decisione da esso presa di non pubblicare più le richieste dei terroristi. L'autocontrollo della stampa e della televisione nella pubblicazione dei proclami che i terroristi hanno interesse a diffondere, è ormai indilazionabile. Si può, invece, discutere sull'utilità di regolamentare questa delicata materia per legge, così com'è previsto nel progetto governativo, tuttora davanti alla Camera dei deputati, che il ministro della Giustizia Sarti ha ribadito di voler far approvare.

Nell'esposizione di Sarti alcune affermazioni meritano pieno consenso. L'esclusione di qualsiasi cedimento o negoziato coi terroristi che detengono il giudice D'Urso e minacciano di ucciderlo, risponde all'esigenza, nutrita dalla grande maggioranza degli italiani, di non ammettere che lo Stato, al quale spetta il compito di tutelare gli onesti dai crimini della delinquenza terroristica e comune (l'una e l'altra da tempo alleate) venga a patti con gli assassini quando la spada di Damocle pende sulla testa di uno dei suoi esponenti politici o dei suoi alti funzionari, mentre la magistratura chiede, giustamente, ai cittadini senza cariche di non pagare riscatti ai sequestratori e di denunciarli all'autorità giudiziaria.

Anche le spiegazioni di Sarti sullo sgombero del carcere dell'Asinara, deliberato già mesi fa dal governo, sono accettabili, benché l'impressione di debolezza che talune formazioni politiche hanno dato nell'occasione, non sia stata intieramente dissipata. Importanti sono —

sempre che siano rapidamente seguite dai fatti — le promesse di Sarti e del sottosegretario agli Interni Senza, circa l'incremento dell'edilizia carceraria per l'aumento degli effettivi, e altresì degli stipendi, delle guardie carcerarie. S'intende che, assieme all'incremento degli strumenti tecnici a disposizione della giustizia e dei tutori dell'ordine, analoghi aumenti degli effettivi, e degli stipendi, andrebbero al più presto attuati in favore dell'efficienza della magistratura e della polizia. Anche l'inaspimento delle pene per taluni reati, già proposto dal governo al Parlamento, e ora sollecitato da Sarti, è urgente, così come lo è la ratifica della convenzione europea contro il terrorismo.

A mio avviso, tutto ciò non basta. Sarti ha detto di voler evitare sia la permissività, sia le inutili durezze. La permissività ha prevalso, però, per dieci anni e non è ancora finita, come dimostrano gli scandalosi scioglimenti e le scandalose assoluzioni di non pochi probabili terroristi. Per farla davvero finita, bisognerebbe che, per cominciare, tutti i rivoltosi di Trani fossero condannati al massimo della pena prevista per sequestri di persona. Le direttive del governo, per il ristabilimento dell'ordine, in casi del genere, non dovrebbero escludere nessuna eventualità, neppure, qualora fosse indispensabile, quella dello stroncamento delle rivolte con l'impiego delle armi. Io faccio parte della commissione scientifica per la pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Beccaria. Sono ammiratore — e lo ero già come deputato all'Assemblea Costituente — degli argomenti di Beccaria contro la pena di morte e la tortura. Ma ciò non significa la rinuncia alla durezza nella repressione delle bande di assassini.

Il fermo e l'interrogatorio di polizia devono essere prorogati fino alla definitiva vittoria che ancora non è vicina, sul terrorismo. Del fermo bisogna fare frequente uso, mentre finora, in questi casi non lo si è impiegato, se non eccezionalmente, anche per impacchettare, individuare, perquisire, sorvegliare telefonicamente, pedinare le centinaia di violenti che inscenano manifestazioni eversive, come la sera del 12 dicembre a Roma oppure ai funerali di ter-

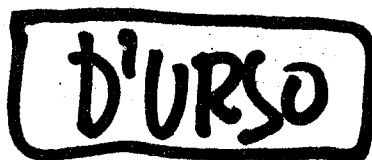
roristi, a Sesto San Giovanni, Torino, Genova, Bologna e in ultimo a Rho. Lungi dal gettare i giovani nelle braccia dei brigatisti, così soltanto si impedisce ad essi — lo ha ammesso, deplorando che ciò non fosse stato fatto ai suoi tempi, il terrorista pentito Barbone — di cadere nell'illusione dell'impunità dell'eversione armata. L'interrogatorio di polizia, prima della presenza dell'avvocato difensore, è il modo più acconcio per convincere i terroristi non incalliti a confessare, a denunciare i mandanti e i complici, onde usufruire delle riduzioni di pena, che dovrebbero anzi essere accresciute (con doverose garanzie contro le vendette degli assassini) ma esclusivamente a beneficio di chi collabora senza remore con la giustizia.

E' indispensabile aumentare i termini massimi dell'istruttoria sommaria e della custodia preventiva, per impedire che la maggior parte degli imputati di appartenenza a banda armata vada in libertà, prima dei processi, ad ingrossare le file dei terroristi. I procedimenti nei confronti di costoro dovrebbero essere concentrati in poche sedi giudiziarie, affinché i magistrati inquirenti e giudicanti abbiano una visione globale, nazionale, del fenomeno eversivo ed omicida. La Francia ne ha dato l'esempio. Non è ammissibile attuare una riforma del codice di procedura penale che non tenga conto di queste inderogabili necessità della lotta al terrorismo. Altrimenti, la riforma si risolverebbe in scarcerazioni in massa di presunti terroristi.

Quanto alla situazione nelle prigioni, è giusto garantire condizioni materiali umane, decore, ai detenuti. Ma la loro corrispondenza, i pacchi che ricevono, i loro colloqui coi visitatori, devono essere sottoposti di nuovo, in tutte le carceri, alla censura e ad altri controlli. Diversamente, tutti i penitenziari diventeranno, così come alcuni già sono, centri di organizzazione di nuovi delitti e torneranno ad essere luoghi dai quali si evade facilmente e nei quali ci si può ribellare facilmente.

Sono provvedimenti severi, questi che reclamiamo. Li abbiamo reclamati nelle commissioni riunite del Senato. Non se ne può fare a meno, se si vuole salvare la democrazia e, con essa, il diritto dei cittadini alla sicurezza.

662



228

CAPITOLO XIII

CASO D'URSO. ALL'ATTACCO DELLE BR CONTRO LA LIBERTÀ DEI GIORNALI (RICHIESTA DI PUBBLICARE I COMUNICATI BR DIETRO RICATTO) SI AGGIUNGE, PRESUMIBILMENTE DA PARTE DELLA P2, IL TENTATIVO DI INTRODURRE LA CENSURA SULLE NOTIZIE. AVVENGONO MOLTI FATTI INQUIETANTI.

1 - Solo dopo l'intervento del Comitato di redazione, la dichiarazione di Di Bella si completa con la garanzia che saranno pubblicate tutte le notizie. - Il Comitato di redazione deve chiedere la completezza dell'informazione sugli avvenimenti di Trani.

Il 6 gennaio 1981, sulla prima pagina del *Corriere*, esce questa nota della direzione

AI LETTORI: IL «CORRIERE» HA DECISO IL SILENZIO STAMPA SULLE RICHIESTE BR

La Direzione del «Corriere della Sera», d'intesa con la Direzione generale del Gruppo editoriale e informato il Comitato di redazione, ha deciso oggi il completo silenzio stampa sulle richieste dei terroristi rapitori del giudice D'Urso.

Al di là di tante discussioni sui pericoli di amplificare attraverso i «mass media» i poteri ricattatori e la propaganda dell'eversione, le ultime mosse dei brigatisti rossi dimostrano ormai, in modo indiscutibile, che l'obiettivo è proprio quello di guadagnare spazio sui giornali e alla televisione per recuperare il terreno perduto con gli arresti e le defezioni.

Siamo anche convinti che il silenzio stampa è l'unica strada per tentare di sottrarre il giudice sequestrato alla tortura di un baratto che non avrebbe mai fine. Così come sanno rifiutarsi — nella denuncia della corruzione, degli scandali e dei colpevoli ritardi nel soccorsi per il terremoto — alle pressioni di un potere costituito che vorrebbe le cronache a sua immagine e somiglianza, la Direzione del «Corriere della Sera» e la Direzione generale del Gruppo editoriale rifiutano oggi, con la stessa coerenza, gli ordini di chi vuole diventare padrone della stampa sulla pelle dei sequestrati, per seppellire la Repubblica e la libertà.

Sappia il lettore che questa decisione non lo priverà di alcuna vera notizia: faremo da oggi un giornale, se possibile, ancora più ricco e più informato eliminando nella cronaca del terrorismo solo quella parte di puro ricatto che tende ad avvelenare e stravolgere la verità trasformando i giornali in strumenti di eversione.

Rispetto alla nota originale, Di Bella e Barbiellini, su richiesta del comitato di redazione, hanno aggiunto in coda un capoverso che dovrebbe garantire i lettori contro il pericolo di una censura sulle notizie. Il risultato è un testo ambiguo dove contemporaneamente si dichiara «il completo silenzio stampa sulle richieste dei terroristi rapitori del giudice D'Urso» e si assicura, nel capoverso aggiunto, «sappia il lettore che questa decisione non lo priverà di alcuna vera notizia».

Si osservi, nella nota di Di Bella e Barbiellini, la partecipazione di Tassan Din. All'inizio si legge, infatti, «La Direzione del "Corriere della Sera" d'intesa con la Direzione generale del Gruppo editoriale...». E verso la fine si legge: «La direzione del "Corriere" e la Direzione generale del Gruppo editoriale rifiutano oggi eccetera...».

Il senso di questa «nota» fu portato in tutte le testate del Gruppo dalla direzione generale con un carattere di «disposizione». Di Bella comunque rivendicò la paternità del «blackout» anche rispetto a Tassan Din. Nelle sue dichiarazioni successive tolse sempre di più l'accento dall'aspetto censorio del suo atteggiamento cercando di presentarlo soltanto come rifiuto di pubblicare il comunicato delle BR dietro ricatto.

Il 4 gennaio 1981 era arrivato ai giornali il comunicato n. 8 delle BR nel quale si lasciava capire che l'esecuzione o la sospensione della «condanna a morte» di D'Urso erano collegate con la pubblicazione integrale dei comunicati del «comitato di lotta» di Trani e del «comitato dei prigionieri di Palmi» senza censurare nemmeno le virgole.

Il 5 gennaio Di Bella e Barbiellini avevano annunciato con una dichiarazione alle agenzie la decisione del «silenzio stampa» e l'avevano illustrata nel corso del Telegiornale dell'una.

Il 6 gennaio, come abbiamo già detto, la nota (con l'aggiunta) esce sul «Corriere».

Il 7 gennaio il Comitato di redazione pubblica sull'argomento un comunicato:

Per una migliore comprensione della situazione che si era venuta a creare e dei pericoli che gravavano sul giornale e i giornalisti in occasione del caso D'Urso, è riportata, qui di seguito la deposizione di Raffaele Fiengo al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia (4 marzo 1982) testimone nel procedimento disciplinare a carico di Franco Di Bella, Massimo Donelli, Paolo Mosca, Giorgio Rossi (trascrizione dal verbale):

«... La redazione e il Comitato di redazione, i delegati e tutta la stragrande maggioranza del giornale era d'accordo sul fatto che non si pubblicasse il comunicato delle BR dietro ricatto. La stessa redazione, il Comitato di redazione e i delegati di settori non ritenevano neppure di fare una assemblea su questo aspetto perché fra l'altro era oggetto di uno scontro politico estraneo al giornale. Invece, su un secondo aspetto, la redazione ha dovuto contrastare una tendenza dell'azienda a non pubblicare le notizie sulle BR che provenivano dalle BR. Che cosa significa questo? La prova si è avuta sia nel fondo che fu scritto il primo giorno dal Corriere che aveva una aggiunta finale che è stata deliberata solo dopo la riunione dei delegati. Ma, il giorno dopo, il direttore del Corriere Franco Di Bella ritirò da Trani l'inviato che era già partito per non dare le notizie che provenivano da Trani e noi dovemmo chiedere, con un intervento ufficiale, la pubblicazione di queste notizie. Perché, a nostro avviso, sarebbe stato un atto di grave censura e molto pericoloso per le istituzioni e per la libertà di stampa, non pubblicare le notizie: si poteva pensare, per esempio che se si riuniva il consiglio dei ministri per decidere di accettare o no un ricatto delle BR di scambio di prigionieri, nessuno avrebbe saputo niente perché i giornali non potevano pubblicare la notizia. Quindi noi abbiamo condotto una doppia battaglia, una per rivendicare il diritto di non subire il ricatto delle BR e una seconda battaglia contro l'azienda e il direttore o comunque contro, secondo noi, la P2, che cercava di instaurare in quel momento la censura sulle notizie. Una controprova di questo, oltre al primo elemento che vi ho dato, il testo, ci fu il giorno dopo quando si richiamò l'inviato di Trani e noi dovemmo intervenire per obbligare, secondo lo statuto del Corriere, alla pubblicazione delle notizie. Una controprova ulteriore si ha dal fatto che, in parallelo, l'Occhio stava per pubblicare un corsivo, un fondo in prima pagina, in cui si diceva testualmente (non lo ha scritto materialmente Costanzo, ma ha telefonato), dove si chiedeva la sospensione delle garanzie costituzionali. E non uscì perché il Comitato di Redazione di là chiese soltanto spiegazioni a Costanzo il quale disse che era stato un momento di follia e lo cambiò. Questo non solo, ma anche la vicenda del Lavoro di Genova si inquadra su questo crinale pericolosissimo. Che cosa era accaduto? Che Zincone, il quale nella sua autonomia di direttore aveva ritenuto addirittura di pubblicare il comunicato subendo la richiesta delle BR (e su questo il nostro giudizio di merito resta che noi non siamo d'accordo) però era minacciato dalla ritorsione di chiusura del giornale, cosa che noi non condividemmo; intervenne il CdR del Corriere perché investito ad-hoc dal Lavoro di Genova, imponemmo la prosecuzione delle pubblicazioni».

2) Costanzo tenta di pubblicare un fondino sull'«Occhio» nel quale si invoca la sospensione temporanea delle garanzie costituzionali.

Articolo di Maurizio Costanzo intitolato «E' guerra» sull'«Occhio» del 5 gennaio 1981. Questo fondino fu scritto la sera del 4 gennaio dopo una telefonata di Costanzo con Tassan Din (lo ammise lo stesso Costanzo il giorno dopo con il Comitato di Redazione dell'«Occhio» che si era recato dal direttore a chiedere spiegazioni). Il pezzo passò direttamente in tipografia e non fu visto da nessuno. Per caso un redattore addetto alla chiusura delle pagine lo lesse. C'era scritto: «Il codice di guerra va rimesso in vigore...». E poi: «...è necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali...». «E' un prezzo altissimo, addirittura mostruoso, ma va pagato...».

Il giornalista avvertì il Comitato di redazione che intervenne cercando Costanzo che era già andato via dal giornale. Costanzo al telefono si prestò, dopo alcune concitate discussioni con il membro del Comitato di redazione che lo aveva trovato, a modificare il testo. (Allegati — primo testo di Costanzo, secondo testo con le modifiche fatte a mano dal collega, terzo testo uscito sul giornale il giorno dopo).

Pezzo originale dettato da Costanzo dopo una telefonata di Tassan Din. Costanzo lo passò in tipografia senza farlo vedere a nessuno (sera del 4/1/81).

E' GUERRA — D'Urso è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto

deve subire dal partito armato. Questa ennesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza.
 Il codice di guerra va rimesso in vigore, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.
 Rendiamoci conto che abbiamo il nemico in casa; è perciò necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali per snidarlo e neutralizzarlo.
 E' un prezzo altissimo addirittura mostruoso, ma va pagato per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mai vicino come in questo momento.

E' GUERRA

D'URSO è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto deve subire dal partito armato. Questa ennesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza.

~~Il codice di guerra va rimesso in vigore, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.~~

~~Rendiamoci conto che abbiamo il nemico in casa; è perciò necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali per snidarlo e neutralizzarlo.~~

~~E' un prezzo altissimo addirittura mostruoso, ma va pagato per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mai vicino come in questo momento.~~

~~OS 2100/70.1
M2026/27.1~~

Con il pezzo
 fu modificato
 in tipografia
 da un collega
 del CDR
 dopo una breve
 e concitata

il caso
 di rinunciare
 a un eccesso
 di garantismo
 per snidarlo e
 neutralizzarlo.

U. 13
 consultazione
 con Costanzo

(E una linea da
 seguire subito per

ASTERISCO.
 ep. 18

E' GUERRA

D'URSO è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto deve subire dal partito armato. Questa ennesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.

Rendiamoci conto che abbiamo il nemico in casa; è perciò il caso di rinunciare a un eccesso di garantismo per snidarlo e neutralizzarlo.

E' una linea da seguire subito per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mal vicino come in questo momento.

Con 86
le giornale
del 5/1/81.



La redazione dell'«Occhio» il giorno stesso fece un'assemblea dalla quale uscì il seguente documento.

«I giornalisti dell'«Occhio», di fronte al fondo apparso nel numero del giornale del 5 gennaio 1981 sotto il titolo «E' guerra», si dissociano dalle pericolose affermazioni in esso contenute e precisamente dalla dichiarazione dell'esistenza di uno stato di «guerra», con le inevitabili conseguenze che ciò comporta, quali la rinuncia a un «eccesso di garantismo» e la concessione alle «forze impegnate contro i brigatisti della massima libertà di azione».

I giornalisti dell'«Occhio» ribadiscono la propria convinzione che il terrorismo va combattuto nel rispetto della Costituzione e delle leggi esistenti.

3) L'azienda tenta di sospendere le pubblicazioni del «Lavoro» di Genova dove Zincone aveva assunto un atteggiamento diverso dagli altri sulla pubblicazione del comunicato delle BR (come peraltro avevano fatto altri giornali italiani). Nota: la grande maggioranza dei giornalisti era per non accettare il ricatto BR, ma non accettava decisioni censorie o ritorsioni contro un direttore che la pensava diversamente.

Il 7 gennaio 1981 compare sul «Lavoro» di Genova un comunicato della direzione del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e, subito sotto, una replica unanime dei giornalisti.

Ecco i testi:

IL GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA SUL TERRORISMO — *La direzione del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, del quale il «Lavoro» fa parte, ha invitato il direttore della testata a limitare al minimo indispensabile le notizie riguardanti i crimini delle Brigate rosse e a non dare pubblicità ai loro comunicati. Questa decisione è stata determinata dalla volontà di non prestarsi ai ricatti dei terroristi e non consente che i giornali del Gruppo Rizzoli funzionino da amplificatori per le pretese degli eversori e per la loro propaganda.*

*Corriere
13 gennaio
1981*

*Le Note di
intenzioni
1° gennaio 1981*

*LETTERA D'INCARICO
A TUTTI I
DIRETTORI (OBBLIGATORIA)*

COMUNICATO DEL COMITATO DI REDAZIONE

La Costituzione è la guida più chiara e più sicura

Il Comitato di redazione del Corriere della Sera comunica.

«Il Comitato di redazione dell'azienda Corriere della Sera nel giorno scorso ha chiesto all'Editore una ricognizione sulle linee di fondo entro le quali si muovono le impostazioni politico-editoriali di tutte le testate dell'Editoriale Corriere della Sera. L'organico sindacale dei giornalisti ha ritenuto di ripercorrere i principi ai quali si ispirano tutte le pubblicazioni quotidiane e periodiche dell'Azienda perché siano pienamente ricoverati in un momento in cui intorno alla libertà di stampa e al rispetto delle norme costituzionali si tentano

loschi manovre da una parte il terrorismo vorrebbe dare di guida di opinione al risulterebbe, infatti, un chi auspica della situazione sociale del territorio e delle sue ricchezze, per lealtà di influenza in cui la morte alla democrazia.

«Su tale sollecitazione l'Editore ha inviato al Comitato di redazione l'11 gennaio una "lettera d'intenzioni" nella quale viene tra l'altro ribadito il quadro di politica dell'informazione che deve essere laica, democratica, antifascista, di rispetto della carta costituzionale e della democrazia parlamentare, e questo in conformità agli accordi alle pressa e agli altri che costituiscono il mondo culturale dell'Editoriale del Corriere della Sera anche e davanti alla magistratura.

«In particolare il documento sollecitato all'Editore riporta la formula della lettera d'incarico che ciascun direttore riceve dall'Editore al momento della sua nomina in base ad accordi fra il Comitato di redazione dell'Azienda che risalgono al 1972. Questo il testo della lettera d'incarico:

«...Quale Editore del giornale, impegnato di fronte al Paese a difendere la libertà e l'indipendenza, le chiediamo di assumersi a sua volta l'impegno di offrire ai lettori, sulle pagine della testata, un'informazione veritiera e obiettiva e commenti editoriali ispirati ai principi della democrazia, per offrire un contributo al progresso civile della società italiana. Il contributo al progresso civile della società italiana va inteso nel rispetto dell'attuale ordinamento costituzionale della Repubblica.

«Le assicuriamo da parte nostra il libero esercizio delle funzioni previste dalla legge e dal contratto giornalistico, garantendole quella autonomia che è giusto concedere al direttore nell'adempimento quotidiano delle sue mansioni.

«Un fermo attaccamento ai valori della Costituzione è la guida più chiara e più sicura per motivare il rifiuto ad ospitare la propaganda di delitti e per motivare la nostra pretesa di continuare ad esercitare pienamente i doveri di giornalisti.

«Nulla base di questo documento i giornalisti del Corriere stanno sviluppando un dibattito interno ed esterno al giornale alla ricerca di ogni passo ulteriore che possa essere fatto nell'affrontare responsabilmente le difficoltà che stanno vivendo».

Il cambio di direzione

«... americana del Corriere»

Il Comitato di redazione dell'Editoriale Corriere della Sera, in riferimento al cambiamento di direzione in corso alla Domenica del Corriere, informa che nella "lettera d'intenzioni dell'editore" al legge. Permesso restando che valgono i principi generali sopra esposti l'Editore ribadisce che si tratta della testata di antica e prestigiosa tradizione per la quale continuerà l'impegno al suo rilancio. E ribadisce infatti la fiducia nel potenziale rappresentato dal fatto che si tratta di un periodico popolare illustrato di politica e di attualità, settimanale del Corriere della Sera. Si conferma infine la coerenza ad una formula editoriale che nel pieno rispetto dell'autonomia del Direttore rimanga letale alla tradizione informativa della Domenica del Corriere.

Il «Lavoro» di Genova regolamento in edicola

GENOVA — Il quotidiano genovese «Il Lavoro» che secondo notizie di carattere ufficioso non avrebbe dovuto uscire oggi, sarà regolarmente in edicola. Il giornale sarà firmato da Lorenzo Jorio, direttore della divisione quotidiani del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, la sua firma sarà affiancata da quella del redattore capo Francesco Cevasco che controfirmerà il giornale come redattore capo responsabile.

La ventata sospensione delle pubblicazioni del «Lavoro» trova origine dalla vicenda Zincone Rizzoli a proposito del mancato allineamento del quotidiano genovese alla linea editoriale della Rizzoli circa la pubblicazione dei documenti delle Brigate rosse.


CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876

Franco Di Bella
DIREZIONE RESPONSABILE

Giuseppe Barbilotti Amadio
VICE DIRETTORE

© 1981 - Editore del Corriere della Sera - s.p.a.
20121 Milano - Via Solferino 28

Edizione metropolitana
Tipografo NOVATI & C. (0187) Roma
Viale Certosa, 9 - Telef. 77.071

 CERTIFICATO N. 208
DEL 12-12-1979

R GRUPPO EDITORIALE CORRIERE DELLA SERA

Angelo Rizzoli
PRESIDENTE

Bruno Trabucchi
DIRETTORE GENERALE

DIRETTORE DIVISIONE CULTURALE
Lorenzo Jorio

DIRETTORE DIVISIONE PUBBLICITÀ
Raffaella Jorjani

667

il manifesto

- 6 GEN. 1981

LE BR NON TRATTANO

di Luigi Pintor

La vita del giudice D'Urso è appesa a un filo, e le probabilità che questo filo non sia reciso sono minime. Bisognerebbe che i rastrellamenti di polizia non procedessero, come pare, alla cieca, e giungessero a individuare per tempo (come non accadde con Moro) il luogo dove i terroristi si dispongono a freddare questa loro nuova vittima. O bisognerebbe che i brigatisti, cosa ancora più improbabile data la ferocia delle loro sentenze, preferissero questa volta, per calcolo se non certo per umanità, non rifarsi boia.

Non si vede, a questo punto, come la vita di quest'uomo prigioniero possa essere altrimenti salvata. Non si pone, questa volta, l'astratto problema «trattare o non trattare», perché i brigatisti non propongono alcuna trattativa, alcuno scambio, neppure un ricatto o un «ultimatum». Con la loro richiesta di trasformare le carceri in tribunali d'appello, neppure per annullare ma per «sospendere» la sentenza di morte emessa nel loro carcere privato, essi lanciano semplicemente un messaggio, un bando di mobilitazione e reclutamento, al loro esercito di reclusi. Con la loro richiesta di avere a disposizione in questa circostanza i mezzi televisivi, sanno che otterranno l'effetto opposto, la censura generalizzata che è già in atto: tanto peggio tanto meglio, un colpo in più alla democrazia. E alla fine getteranno un altro cadavere sulla scena politica nazionale.

Forse questa verità, che oggi non si possa far nulla per salvare una vita, per contrastare più in generale questa macelleria, potrà alleggerire la coscienza di qualcuno, e indurlo a ripetere con più convinzione che «siamo in guerra» dunque e non c'è altra scelta. A noi accade l'opposto. Non una coscienza più leggera, ma un più acuto senso di impotenza è quel che avvertiamo ed è il conto che tutte le forze politiche dovrebbero fare con se stesse. Giacché è gran tempo che «continuiamo a essere in guerra», e invece di cominciare a uscirne ci sembra oggi di essere addirittura tornati indietro di due anni, al punto di partenza. Con questo in peggio, che il rosario degli assassini ha continuato a sgranarsi e che parallelamente, non per contrasto ma per conseguenza, il logorio del sistema democratico e delle sue regole, l'appesantirsi e il degra-

darsi del clima politico e della vita civile, continuano a precipitare.

Tutto ciò accade sebbene le organizzazioni terroristiche, con ogni verosimiglianza, siano molto indebolite, alcune liquidate tecnicamente, altre politicamente molto più isolate che in passato, senza respiro, ridotte a operare in un circolo chiuso, sebbene capaci di agguati e non ancora prive di oscuri retroterra. Vien quasi da pensare, a leggere gli ultimi documenti brigatisti (in questo davvero «utili»), che se il sistema carcerario non fosse così dissennato da favorire e concentrare al massimo lo spirito di rivolta, i gruppi terroristici residui non avrebbero a chi rivolgersi. Ed è più che evidente che se una parte dei pubblici poteri non fosse interessata a usare il terrorismo come alibi per le proprie nefandezze — dov'è finita la «questione morale»? —, o come legittimazione di questa o quella screditata formula di governo — chi rovescerà Forlani in così delicati frangenti? —, o come giustificazione di sbrigative operazioni antidemocratiche — a quando un ministero dell'informazione e propaganda? —, la mobilitazione popolare contro la violenza armata, e non solo armata, sarebbe riuscita in questi anni a crescere idealmente e materialmente ben più di quanto non sia accaduto.

Ora ci auguriamo ancora che la vita del giudice D'Urso, di quest'uomo che quando fu sequestrato quasi non fece notizia su tanti nostri sensibili e silenziosi giornali, possa essere salvata. Ma se e quando, non importa se con o senza trattative, il suo cadavere ci venisse restituito, noi ci chiediamo e chiederemo: e adesso, per vincere questa guerra, per farla finita, e non pagare questi prezzi, che cosa ci proponete voi uomini del potere, che cosa di politicamente diverso dalla retorica, dalla repressione (cieca o muta), dai governi e dalle maggioranze che ci hanno portato a questo sfascio? Di diverso dalle convenzioni di guerra?

il manifesto

-7 GEN. 1981

UOMINI E GIORNALISTI

di Mauro Paissan

«Una decisione virile». Così il direttore di un importante quotidiano commentava lunedì alla televisione la decisione del silenzio - stampa sui comunicati delle Br impostagli dai padroni del suo giornale. Virile per dire coraggiosa, convinta, militante, sprezzante dei rischi, educativa nei confronti dei lettori.

Sono bastate poche ore per tradurre questo grande atto di eroica difesa dello stato in comunicati, editoriali, corsivi dai quali già si intravede pentimento per una scelta che si sa di non poter onorare. C'è di mezzo la ferrea legge della libera concorrenza, che non è possibile sacrificare nemmeno in nome degli ideali più alti: nessuna testata è disponibile a dirottare parte dei suoi lettori su un altro giornale dove è possibile trovare maggiori informazioni. C'è di mezzo l'evidente contraddizione tra l'asserita volontà di condurre una guerra aspra al terrorismo e la scelta di privare la gente, quella che concretamente dovrebbe impegnarsi nella lotta al fenomeno terroristico, dell'identikit dei propri nemici. Ma c'è di mezzo anche la natura stessa, la figura morale, sociale e politica della categoria giornalistica.

Questa casta non ha alcun titolo, e — come si è potuto constatare — non ha nemmeno alcuna capacità di operare una autonoma scelta politica. Quando talvolta le succede (come parte consistente della categoria, non come singola testata) di assumere una posizione non servile (è successo in alcune occasioni, ultima il terremoto), il pentimento è sempre dietro l'angolo. Ora questi professionisti, giunti a posti di incontestabile potere attraverso una selezione priva di ogni legittimità che non sia quella padronale, avrebbero voluto emettere, e l'hanno emessa, una sentenza di disprezzo nei confronti dei cittadini. Sì, perché dire «non vi informerò sulle richieste e sui testi dei brigatisti», significa dire ai propri lettori: non avete la capacità di comprendere, di criticare, di reagire, perciò vi tengo all'oscuro.

Quando il giornalista si autocensura, sottrae al lettore uno spicchio di democrazia e di libertà. Quando questa autocensura riguarda un intero fenomeno, com'è il caso del terrorismo, essa infrange anche quel contratto politico in base al quale il lettore compra quel giornale e non quell'altro. Quando il giornale tace, smette di essere bianco su nero (qualità per le quali veniva comprato) e diventa un'altra cosa. E tutto ciò avviene per autonoma decisione

di giornalisti che comunque quelle notizie, quelle informazioni hanno il potere di conoscere. Un redattore offre forse maggiori garanzie del lettore in tema di reattività al terrorismo?

Se ciò è grave per i quotidiani offerti in edicola, è puro arbitrio nel caso delle testate radiotelevisive pubbliche imposte dal video e dalla radio. Sei direttori delle testate Rai-tv si riuniscono in una stanza e decidono di privare i cittadini che li pagano del diritto a sapere, a conoscere. Molto meglio, allora, che questa decisione venga presa da un'autorità politica che ha perlomeno una sua legittimazione popolare e verso la quale esprimibile è la ribellione. Che cosa si può fare verso la Rai tv? Organizzare lo sciopero del canone? Appellarsi a un corpo giornalistico che in tv come nei giornali discute animatamente del rinnovo del contratto ma sembra totalmente disinteressato alla qualità informativa delle loro testate?

Ieri il black out ha riguardato la notizia del giorno, la lettera del magistrato D'Urso alla moglie. I giornali del silenzio, ai quali non a caso le Br si rivolgono, relegano questa notizia in spazi invisibili. Alla responsabilità politica, in questo caso si somma un'enorme responsabilità morale. Alcuni direttori, per un gioco del silenzio dal quale tra un po' decideranno di ritirarsi, calpestano a priori ogni possibilità di contribuire alla salvezza del magistrato.

«Conclusa» (come usano dire) la vicenda D'Urso, il silenzio - stampa verrà cancellato, dicono i giornalisti di seppia. Ma per recuperare i passi indietro sulla strada della democrazia occorrerà camminare in salita. E sarà dura, vista la stoffa dei camminatori giornalistici.

Il Messaggero

di Roma

- 7 GEN. 1981

Murialdi: «Sono inaccettabili le norme per limitare la libertà di stampa»

Nei prossimi giorni la Camera dovrebbe discutere il disegno di legge governativo, già approvato dal Senato l'11 gennaio 1980, e di cui ci siamo occupati già ieri mattina, riguardante misure per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, che interessano da vicino il rapporto con l'informazione. L'articolo 5 di questo disegno di legge prevede infatti la condanna fino a 12 anni di carcere per «chiunque, al fine di istigazione o di apologia diffonde documenti che contengono istigazione o apologia di uno o più delitti aventi finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico oppure istruzioni per la commissione di delitti aventi le stesse finalità». E', dunque, materia strettamente legata al complesso rapporto tra terrorismo e informazione, sul quale sentiamo il parere di Paolo Murialdi, presidente della Federazione nazionale della stampa.

di PAOLO MURIALDI

Presidente della Fnsi

All'indomani della presentazione del disegno di legge, come Federazione della Stampa prendemmo immediatamente posizione. La Conferenza nazionale dei Comitati di redazione del dicembre 1979 ribadì che l'uso della libertà di stampa è affidato alla professionalità degli operatori e non può essere limitata per legge. Fu il primo segnale d'allarme che venne immediatamente colto da alcuni giornali. Nacque — lo ricordo perfettamente — una polemica incrociata

fra la Federazione ed il ministro Rognoni.

Il primo testo del disegno di legge, in realtà, non corrispondeva a quello poi approvato dal Senato l'11 gennaio 1980. Le norme limitatrici del diritto all'informazione erano diverse e si poggiavano su un inspiegabile «dolo specifico» imputabile ai giornalisti che amplificassero un problema eversivo. «Se questo dolo c'è, va da sé che i confini professionali sono superati e quindi non c'è alcun bisogno di

leggi speciali per dimostrarlo», sostenevamo allora. Ricordo ancora che proprio l'11 gennaio 1980, quando il Senato approvò il disegno di legge, la giunta della Federazione della Stampa ribadì che «la responsabilità di chi opera nell'informazione è grande ed indiscutibile» e che non appariva includibile «l'esigenza di individuare sempre, con la massima attenzione politica, professionale e culturale, il confine, che pure esiste, tra informazione e condiscendenza, fra analisi del fenomeno e amplificazione acritica del fenomeno stesso».

La linea della Fnsi è stata dunque sempre chiara e precisa: prevalgano la professionalità e la responsabilità, nessun intervento esterno che limiti il diritto all'informazione. Le garanzie costituzionali (e lo è anche il diritto all'informazione) non possono infatti essere violate neanche per combattere il terrorismo.

Il governo, secondo il ministro Sarti, intende invece riprendere l'iter parlamentare

del disegno di legge 1267 fermo da un anno alla Camera e che contiene, fra le molte norme, quell'art. 5 che istituisce la nuova ipotesi di reato: «Diffusione di documenti per finalità di istigazione o di apologia». Le pene previste vanno da 4 a 12 anni di carcere.

Questa norma è stata presentata dal ministro — a giusto titolo — come disciplinatrice del diritto all'informazione. Ed è proprio per questo che la respingiamo. Essa si fonda su una valutazione di tipo discrezionale e soggettivo, e con questa assoluta indeterminazione di fondo prevede fino a 12 anni di galera per un giornalista che pubblichi documenti dei terroristi. Non è quindi accettabile in alcun senso. I giornalisti, che di fronte al terrorismo non sono neutrali, non hanno bisogno di norme di legge per distinguere notizia da propaganda, ma devono poter assolvere al dovere di informare, per rispettare il diritto dei cittadini ad essere informati.

Avanti! -7 GEN. 1981

Ma il "black out" non può calare anche sopra i sentimenti

di UGO INTINI

Il black out assoluto sulle richieste dei terroristi è praticamente fallito. Sia perché una grossa parte dei giornali non vi ha aderito, sia perché numerosi motivi di riflessione condurranno inevitabilmente ad applicazioni meno estreme del giusto principio secondo cui i mass media non devono farsi cassa di risonanza per il «partito armato».

Supponiamo che non solo il gruppo Rizzoli e la Rai, ma tutti i giornali avessero scelto il silenzio sulle richieste dei rapitori. Si giungerebbe in tal caso all'assurdo che le forze politiche e sociali eventualmente decise a commentare tali richieste dovrebbero essere o incomprese (perché nessuno saprebbe a cosa si riferiscono i loro discorsi) o censurate. I mass media si arrogherebbero il diritto di costringere al silenzio addirittura le componenti del Parlamento, e già oggi, da parte della Rai, sono stati creati i potenziali presupposti di questa situazione paradossale, largamente al di fuori della legge e della Costituzione.

Il black out assoluto implica un giudizio pessimistico sulla maturità dell'opinione pubblica ed eccessivamente generoso sulle capacità propagandistiche delle Br. Perché i cittadini non hanno certo bisogno di tutele e appaiono perfettamente in grado di valutare per quello che sono i criminali proclami dei terroristi. A meno che bisognosi di tutela non siano alcuni tra i censori stessi, preoccupati di vedere sottolineate le radici vere dell'eversione. E' infatti allarmante la tendenza a definire frettolosamente, secondo formule stereotipate, «deliranti», «farneticanti», «allucinanti» i comunicati delle Br. Quando non con pazzi, purtroppo, abbiamo a che fare, ma con fanatici la cui ideologia, per quanto odiosa, ha una sua storia, una sua lucidità, una sua tragica coerenza, che va ricercata nel leninismo, nello stalinismo, nella convinzione che la rivoluzione e la distruzione del capitalismo (fonte di ogni bruttura) siano i luminosi fini che giustificano qualunque metodo. Dai massacri bolscevichi ai delitti politici del Comintern, sino a Pol Pot, alle frange estreme della guerriglia palestinese, ai killer di via Fani, c'è un unico, sanguinoso filo rosso,

che certo pone dei problemi. Per chi non li vuole affrontare, può essere inquietante sentirli sottolineare dagli stessi brigatisti, quando affermano, come nell'intervista all'«Espresso»: «noi crediamo che nell'epoca della guerra proletaria antimperialista debba rinascere un nuovo internazionalismo proletario; la retorica revisionista sa concepire soltanto rapporti di pura convenienza e vive strumentalizzazione dei movimenti antimperialisti; Non così noi; la nostra solidarietà al fianco del popolo palestinese in lotta contro l'imperialismo sionista è piena e incondizionata»; «i nostri riferimenti sono e rimangono il marxismo leninismo e la rivoluzione culturale cinese; siamo abituati a considerare il comunismo non come un modello, ma come un lungo processo di dimensioni planetarie, che non consente sogni immaginifici, ma richiede risposte storicamente valide».

Essere in prima fila nel fronte della fermezza può essere una scelta apprezzabile, ma non si può sostituire al dovere di riconoscere e distruggere alla base le radici ideologiche internazionali dell'e-

versione.

Esiste, certamente, un problema di maggiore equilibrio dei mass media. Lo avevamo sollevato noi stessi in un dibattito alla Rai e su queste colonne il 20 marzo scorso, proprio a proposito del terrorismo, quando scrivevamo: «i killer cercano lo spettacolo, curano la regia. Sanno come utilizzare i mass media amplificando milioni di volte l'eco dei loro spari. E una domanda, certo preoccupante, e aperta a inquietanti sviluppi, comincia a circolare. Non sarebbe opportuno che Tv e giornali si accordassero liberamente per evitare di fare il gioco degli ideologi della paura? Non si può tuttavia passare da un eccesso all'altro, dalle cronache grondanti sangue e orrore alla censura sugli appelli della moglie di D'Urso».

Ma il problema più grave aperto dalla drammatizzazione del contrasto «informazione si-informazione no» riguarda la tutela della vita umana. Gli uomini politici e di governo possono infatti avere conflitti di coscienza angosciosi, ma sono in un certo senso tutelati dai principi dello Stato di diritto. La legge

non può essere violata e quindi di fronte a qualunque ricatto la via maestra per le forze politiche è già tracciata, ed è obbligata, pena la disgregazione delle istituzioni democratiche. Ma lo stesso non accade per i direttori dei giornali, perché la libertà di stampa è assoluta, e nessuna colonna d'Ercole stabilisce sino a quale punto ci si possa spingere nella pubblicazione delle notizie. Esasperando l'argomento «black out», si è creata una divisione profonda nella categoria, che rischia di diventare addirittura un abisso, con divaricazioni sconvolgenti tra le due sponde estreme: da una parte, direttori che giudicano lecito pubblicare le argomentazioni delle Br in cambio di un semplice scoop giornalistico; dall'altra, direttori che non le pubblicherebbero neppure in cambio di una vita umana. Se questa «voragine morale» nel Paese non esiste — e in effetti siamo certi che non esista — qualcosa di forzato e imprudente c'è nella frattura che si è aperta. E qualcosa di paradossale c'è nel vicolo cieco in cui, senza la bussola della legge, potrebbero venire a trovarsi alcuni giornalisti. Costretti a

porre sui due piatti della bilancia, avendo la discrezionalità morale e giuridica più completa, da una parte la vita di un uomo (o la speranza, forse anche utopistica, di salvarlo) dall'altra alcune colonne di criminale propaganda terroristica.

Senza polemiche, ma con profonda comprensione per il dramma umano e l'onestà intellettuale di tutti, bisogna soffermarsi con maggiore prudenza a valutare i pericoli aperti: partendo da una constatazione istintiva, che oggi turba quanti si soffermano sulle prime pagine di quasi tutti i giornali. Non un titolo, non una frase si trova sulla tragedia umana di D'Urso, che pure è un fedele servitore dello Stato, che pure non può essere abbandonato da chi nello Stato crede. Quasi fosse già morto, quasi il dolore suo e della sua famiglia potesse, insieme alle notizie, essere cancellato. Il black-out sui sentimenti sarebbe davvero un prezzo troppo alto. E, per la stima che abbiamo nei loro confronti sappiamo che sarebbe alto soprattutto per i colleghi che ritengono — crediamo a torto — di doversele imporre.

UGO INTINI

il manifesto

- 8 GEN. 1981

corsivo

I colleghi

di Luigi Pintor

L'ordine dei giornalisti, come qualsiasi ordine o albo professionale, non dovrebbe esistere. Meglio l'ordine di Malta, che almeno ha dei bei costumi. Sono tutti, questi, organismi corporativi e spettrali ad un tempo, privi di consistenza e iniziativa, che servono solo a conservare e distribuire alle categorie sconti ferroviari e corsie preferenziali. Si dirà che anch'io faccio parte (almeno credo) dell'ordine, ed è vero, e infatti questo articolo vale anche come una dimissione telegrafica del medesimo: visto che ieri questo organismo un'iniziativa l'ha finalmente presa, alla rovescia, mettendo alla gogna i due giornalisti dell'Espresso già accusati e arrestati dalla magistratura, e risparmiando il direttore del settimanale, che non è accusato né arrestato, solo per ragioni di competenza territoriale.

Non è una misura tecnica, è una smorfia politica oltremodo zelante e meschina che non tutela la «professionalità» di nessuno ma la svende non appena scotta. La presunzione di innocenza scompare non solo dalle carceri e dalle aule dei tribunali e insomma dalla giurisprudenza, ma anche dagli organismi di categoria, i cui albi sono pieni di evasori fiscali non sospetti però di contiguità col terrorismo. In sé l'episodio sarebbe magari trascurabile, da attribuire alla isteria dilagante, se non si iscrivesse in un processo accelerato di mutazione istituzionale che il caso D'Urso ha avviato non solo nel mondo della stampa.

Non è affatto in discussione l'eventuale errore o colpa di due giornalisti, e neppure il black out sui comunicati dei terroristi, che potrebbe essere agevolmente ridotto a una questione di buon senso politico. Tutto questo è già diventato pretesto per liberare una quantità di gente da un peso che non si addice a spalle troppo esili, dal peso cioè della ragione critica, delle scelte responsabili, della autonomia democratica: cioè per dar via libera al conformismo, questa eredità fascista mai cancellata dalla vita nazionale, travestendola con nobili panni. Così i notabili televisivi, figli della lottizzazione a cui mai si sono rivoltati, possono oggi disinformare e manipolare la gente facendosi un vanto agli occhi del potere anziché una colpa ai propri stessi occhi. Così i direttori di giornali (non Di Bella ma Scalfari) possono presentare la povera lettera della signora D'Urso come una commovente promessa d'aiuto al marito, invece che come una tragica confessione di prigionia e di impotenza, imbrogliando se stessi e il prossimo con la buona coscienza dei combattenti intemerati. Così l'albo dei giornalisti purifica fieramente se stesso, visto che purificare i bilanci dei giornali è un po' più difficile e non

altrettanto gradito al potere politico.

Se un gruppo terrorista avesse fatto saltare cento tralicci provocando un black out vero e proprio, avrebbe dimostrato una efficienza criminale infinitamente meno distruttiva di questa che sta imbottigliando la libertà di stampa come uno spirito malefico e infido. O peggio sta ribaltando tutto un insieme di comportamenti democratici e accelerando un profondo mutamento psicologico - istituzionale, di cui il black out, o la retorica carabinieri di Forlani, o il poliziotto che spara alla signora di passaggio (pena di morte! pena di morte!) sono solo i sintomi visibili e iniziali.

La Dc non crederà ai propri occhi, ha sempre sognato un clima simile, dove alla disgregazione del tessuto civile e democratico che il suo regime produce si possano affiancare non soluzioni autoritarie troppo smaccate ma appunto il conformismo e lo spirito di sudditanza. Ed ecco che una banda asserragliata chissà dove con un ostaggio traduce ora quel sogno in realtà. Ecco che la Dc trova la stampa nazionale e tutti i canali televisivi schierati come mai prima non contro il terrorismo (che supponiamo non essere questa una novità) ma al proprio fianco, secondo la sua misera filosofia, senza neppure bisogno di tangenti e senza che nessuno Zatterin si senta almeno in obbligo di turarsi il naso, come insegna Montanelli.

la Repubblica

- 8 GEN. 1981

Che buio se tutti staccano la spina

CCHE PENA vedere — anzi, quasi non vedere — ieri mattina, su alcuni dei principali giornali italiani la lettera della moglie di D'Urso relegata negli angolini della prima pagina. Fogli un tempo famosi per sottolineare e amplificare le notizie «con la lacrima facile», fogli che hanno sparso a piene mani per anni titoli come «La regina ha pianto baciando la bandiera» o raccontando con quanta pietà un vecchio abbia soccorso un cagnolino ferito, hanno applicato il «black-out» alla lettera della signora D'Urso.

E perché mai? L'opinione pubblica non dev'essere informata di ciò che accade in quella famiglia percossa dal dolore, quando è addirittura quella famiglia che implora i giornali di registrare quel dolore, nella speranza — purtroppo vana — che esso muova a pietà i carnefici?

Ma no, qualcuno ha deciso che è il momento di comportarsi «con virile fermezza». In questa tentazione autocensuraria si nasconde forse un sentimento più o meno inconscio che bisogna esaninare con la massima attenzione.

Guardateli quei giornali che da tre giorni applicano il cosiddetto «silenzio-stampa»: sembrano diventati la «Gazzetta ufficiale». Aprono la prima pagina con il discorso di Forlani ai carabinieri o con quello di Fanfani al Senato, e ne risulta un paese compatto, bene ordinato e ben governato soprattutto, i cui cittadini hanno l'animo pieno di buoni sentimenti e i cui ministri, vice-ministri, generali, di null'altro si preoccupano che di sopperire ai bisogni dei loro amministrati. Sono bastate quarantott'ore e, a leggere quei giornali, l'Italia sembra diventata una Svizzera.

Adesso anche gli analfabeti scoprono Mac Luhan (c'è da dubitare che l'abbiano mai letto) e si dicono convinti che la soppressione della notizia sia di per sé sufficiente a impedire il fatto. Vedremo. Certo, in Unione Sovietica questo tipo di procedura dev'esser considerato con palese simpatia, visto che in quel felice paese viene applicato da tempo e con successo.

Che cosa si deve fare dunque, che cosa debbono fare giornali e giornalisti di fronte all'orrendo fenomeno del terrorismo?

Nient'altro che applicare la legge comune, alla quale, al pari degli altri cittadini, sono sottoposti. La legge comune vieta l'apologia di reato e l'istigazione a delinquere; e dunque il giornalista nulla deve scrivere e pubblicare che possa raffigurare l'apologia di reato e l'istigazione a delinquere.

E PERCIÒ non dovrà diventare megafono degli assassini, quando i messaggi di costoro non contengano informazioni, ma semplicemente propaganda. E dovrà anche esaminare con grande attenzione se le notizie che gli assassini diffondono non siano tali da distruggere o vulnerare la dignità della persona che è in loro balia.

Per il resto, giornali e giornalisti debbono fare il loro mestiere, senza forzature ma senza timidità, con l'umiltà e al tempo stesso l'orgoglio del cronista, sapendo che purtroppo non esiste un paradiso terrestre da descrivere, ma un luogo chiamato Terra — e nel nostro caso chiamato Italia — con le sue contraddizioni, le sue virtù e i suoi vizi, le sue bellezze e le sue brutture.

Talvolta si vorrebbe staccare la spina, non per seguire il suggerimento dei sociologi ma per saturazione e noia della realtà. Ma staccare la spina non si può senza uscire dalla professione e senza lasciare al buio noi stessi e la pubblica opinione. Alla quale è dovuta un'informazione la più oggettiva e completa possibile, senza considerare i lettori come minorenni incapaci d'intendere i messaggi che gli vengono indirizzati.

Abbiamo letto ieri con qualche sgomento il discorso con il quale il presidente del Consiglio ha risposto — anzi non ha risposto — al comandante generale dei carabinieri. Questi, dopo averlo assicurato sulla fedeltà e l'efficienza dell'Ar-

ma, del resto confermata da molte prove antiche e recenti, incitava il governo a fare il dover suo e lo ammoniva che il terrorismo non può essere sconfitto con la pura e semplice repressione militare, che è poi quanto tutte le persone pensanti sostengono da tempo.

Ebbene, il presidente del Consiglio ha risposto a quel discorso semplicemente additando l'Arma dei Carabinieri all'esempio della nazione e aggiungendo che tutta la gente onesta d'Italia guarda ad essa con fiducia e ai suoi comportamenti deve adeguarsi.

Onorevole Forlani, abbiamo anche noi fiducia nei carabinieri (quelli di De Lorenzo in verità ce ne ispiravano di meno), e condividiamo le parole pronunciate ieri dal loro comandante; ma non riteniamo affatto che essi siano la nostra sola garanzia, né, soprattutto, il solo modello al quale il paese debba conformarsi. «Usi a obbedir tacendo»: è così che ci vorrebbe, onorevole Forlani?

Ritorniamo su quest'episodio perché vediamo con preoccupazione qualche attenzione tra il «black-out» sulle notizie praticato da alcuni giornali e il «black-out» che nelle stesse ore compie il presidente del Consiglio per quanto riguarda i doveri e le responsabilità primarie del governo, nel momento in cui sembra indicare i carabinieri come i soli «supplenti» possibili alle carenze e alle difficoltà della situazione. Se tutti si mettono a staccare la spina, il buio poi sarà totale.

653

LA STAMPA

- 8 GEN. 1981

Una lettera
di Galante Garrone

Dimissioni terrorismo e black-out

Caro Direttore, la prego di consentirmi di chiarire definitivamente, e in poche parole, la mia posizione di fronte al tema tanto dibattuto dei rapporti tra stampa e terroristi. Contro il mio desiderio di riservatezza, sono stato tirato in ballo da più parti. Non penso che il mio piccolo caso personale abbia importanza, e provo un certo fastidio a parlarne. Ma non vorrei lasciare il più piccolo dubbio, su quel che mi riguarda.

Già da diversi mesi avevo preannunciato la mia intenzione di dimettermi, per la fine del 1980, dal Comitato dei garanti dell'«Espresso»: e questo, non per sopravvenute divergenze fra me e gli altri garanti, o fra me e la direzione, sulla linea politica del periodico; ma soltanto perché, nella seduta di fine febbraio — la prima a cui fui convocato, dopo sei anni —, avevo appreso che le funzioni dei garanti erano radicalmente diverse da quelle che mi erano state inizialmente prospettate. E, semplicemente, non mi reputavo adatto ad assumere tali diverse, e per me nuove, funzioni. Ed è pertanto logico che tali dimissioni io mantenga, indipendentemente da quello che oggi decideranno, per conto loro, i cari amici miei del Comitato, ai quali va, in ogni caso, la mia stima e solidarietà.

Ciò chiarito, debbo ancora una volta ribadire il mio punto di vista, che i lettori della «Stampa» già conoscono. Nessuna trattativa, nessun dialogo, nessun terreno d'intesa con i terroristi: è un imprescindibile imperativo, morale e politico, cui non possono sottrarsi, a mio avviso, né istituzioni dello Stato, né partiti, né privati cittadini. Contro chi uccide, ferisce, sequestra, non ci può essere che l'applicazione dura e intransigente della legge. Col delitto non si può patteggiare o discutere: non c'è terreno d'intesa, scambio d'idee da pari a pari. Ecco perché — a parte ogni eventuale responsabilità penale — ho creduto di dovere disapprovare il comportamento dei giornalisti dell'«Espresso».

Questa inesorabile fermezza non ci deve tuttavia impedire di guardare in faccia la realtà, per quanto repugnante essa

sia. Il silenzio totale, il *black-out* preannunciato da parte della stampa sulle gesta o sulle richieste dei terroristi è una misura che non mi convince, e che anzi potrebbe ritorcersi contro i pur apprezzabili intenti di chi la vuole attuare. Su questo punto, sono perfettamente d'accordo con quanto ha scritto l'altro ieri Vittorio Gorresio: e, mi si creda, non lo dico per «patriottismo di giornale»: ma soltanto perché credo nella libertà, in ogni diritto di libertà; e anche nella maturità civile della grande massa degli italiani.

I comportamenti, le minacce, le folli richieste, le azioni delittuose dei terroristi sono, purtroppo, dei fatti: non li possiamo ignorare. La notizia di questi fatti, ridotta alla sua pur scheletrica essenza (penso all'esempio del vecchio e glorioso «Times»), senza amplificazioni, risonanze, sensazionalismi, morbide compiacenze, senza nulla concedere alla propaganda o alle imposizioni ricattatorie, non può essere taciuta ai cittadini responsabili. Non siamo un popolo di minorrenni. Anche perché talune di queste gravi circostanze di fatto, se taciute dalla stampa, una volta conosciute da governo, Parlamento, direzioni dei partiti, finirebbero fatalmente per trapelare, ma distorte, confuse, circondate dal mistero, e, per questo, tanto più inquietanti e pericolose.

E' tutta questione di responsabilità morale e politica, di severo autocontrollo, di sobria misura. Le notizie essenziali, ridotte all'osso: questo e non altro.

Il dovere di tenere gli occhi bene aperti, e di informare, deve naturalmente valere in ogni circostanza, di fronte a qualsiasi malefatta, come di fronte, del resto, a qualsiasi condotta disonesta. (Come mai più non si parla di «questione morale», di sfacciate corruzioni; ed anzi c'è già chi, imbalanzito, cerca di stornare da sé e dai propri compagni i più gravi sospetti, e si atteggia a vittima innocente?). No, il silenzio non si addice mai alla stampa. Cordialmente la ringrazio.

Suo A. Galante Garrone

IL POPOLO - 8 GEN. 1981

NO AI COMUNICATI
DEI TERRORISTI

Messaggi di morte

di MARCELLO
GILMOZZI

DIVERSI giornali — fra i più importanti e autorevoli — di fronte all'ultima insensata sfida del «partito armato», che pretende di utilizzare a propria discrezione e senza limiti i mass-media per i suoi farneticanti proclami, hanno deciso autonomamente e responsabilmente di scegliere la strada del rifiuto. Cioè di non dare spazio alla propaganda eversiva. Ciò non significa, come ognuno può verificare quotidianamente, limitazione della libertà di informazione e di stampa, né autocensura, ma semplicemente esercizio elementare di un diritto di selezione della notizia.

Il giorno stesso in cui proclamava di aver adottato la linea del rifiuto, il «Corriere della Sera» — ad esempio — dedicava ben dodici titoli a notizie relative al terrorismo. Ma in nessuna di esse si concedeva nulla ai terroristi, alle loro campagne pubblicitarie, ai loro deliranti messaggi. Questo è il nocciolo. Noi abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di una simile linea, essendo aberrante la sola ipotesi che una stampa libera e responsabile si faccia trarre (per paura? per connivenza? per incoscienza? per il gusto dell'orrido?) della propaganda eversiva. E proprio per questo troviamo assurdo e incomprensibile che si possa discutere o addirittura criticare la decisione di quanti, sia pure con tardiva e sofferta scelta professionale e intellettuale, avvertono il mostruoso paradosso di una situazione in cui il terrorismo spadroneggia sui principali quotidiani e sulle comunicazioni radio-televisive, imponendo — attraverso l'ignobile ricatto dell'assassinio di onesti e probi cittadini — comunicati, proclami, dichiarazioni di guerra alla società e allo stato. E' abbastanza evidente che l'azione delittuosa non è l'obiettivo finale, ma il mezzo per esercitare questa pressione, per trasmettere questo «messaggio di morte» che rende angosciante e precaria la vita di tutti.

In una stampa che non ha alcuna remora a censurare ogni giorno i comunicati ufficiali del governo, l'attività del Parlamento, l'azione dei partiti, appare incredibile che sia occorso tanto tempo per capire che fra il fatto criminoso e la sua contemporanea unilaterale motivazione derivante da una ideologia distruttiva, vi è una profonda differenza di natura e di grado: e che i due aspetti non solo possono, — proprio sul piano di una elementare etica professionale e informativa — ma debbono essere distinti. Parlare di «black-out», di «oscuramento» (termine che risveglia amare memorie) è fuori luogo e riflette soltanto il gusto un po' provinciale di prendere a pre-

stato immagini più o meno colorite. In realtà si tratta esclusivamente di esercitare una più attenta e doverosa valutazione delle notizie, evitando commistioni che rischiano di far smarrire il senso delle proporzioni e dei reali rapporti che devono intercorrere fra le istituzioni repubblicane e chi si propone di rovesciarle.

Nelle settimane drammatiche della prigionia di Aldo Moro, noi ci battemmo vanamente per sostenere la necessità di una più responsabile selezione delle informazioni da parte della grande stampa. Fummo anzi criticati e perfino derisi da chi oggi riscopre i rischi ai quali la stessa democrazia viene esposta da un giornalismo talora irresponsabile, perché rifiutammo di pubblicare comunicati, proclami, verbali di interrogatori, che costituivano evidentemente il corollario di una grossa operazione pubblicitaria. I guasti introdotti da quei comportamenti nello stesso modo di vedere e giudicare il tragico fenomeno del terrorismo, che si alimenta e vive di una sua logica perversa, sono sotto gli occhi di tutti. Per questo prendiamo atto con soddisfazione della pur tardiva respicenza di larghi settori degli «opinion-makers», con la speranza e la fiducia che questa civile conquista non sia sommersa di nuovo dalle polemiche di comodo o strumentali di coloro che — per mala fede o incoscienza — non sanno più distinguere nemmeno fra chi difende e garantisce la democrazia e chi si sforza con ogni mezzo di abbatterla.

Marcello Gilmozzi

654

IL SECOLO XIX - 8 GEN. 1981

La giustizia parallela

Forse la vita del giudice sarà salvata. E' questo che conta. Se ci si domanda a che prezzo l'assassinio è stato evitato, la risposta è che nessuna legge è stata violata. Nessuno, perciò, può in coscienza affermare che si sia andati al di là del dovuto. Nessuno può immaginare il prezzo di un diverso svolgersi della vicenda. Già si profilava, anche al fragile riparo del silenzio stampa, il pericolo della rimozione dalla coscienza collettiva della tragedia umana e civile che stiamo vivendo. Sarebbe comunque stata una sconfitta.

Se la domanda è su chi, adesso, ha vinto o ha perduto, la risposta è che il ricatto delle Brigate rosse è stato respinto. Nel messaggio numero otto, esse avevano annunciato la condanna a morte del magistrato e avevano posto, come condizione per sospendere l'esecuzione e far pronunciare poi i detenuti di Trani e di Palmi, la pubblicazione dei loro documenti «senza toccare una virgola». Non c'è stata, non ci sarà pubblicazione di quei documenti; le Brigate rosse, qualsiasi cosa vantino, non hanno ottenuto ciò cui più tenevano: il riconoscimento come interlocutori validi ed accettati e la rappresentanza di fatto di tutti coloro, detenuti, comuni e detenuti «politici», che popolano le carceri. Le carceri che dovrebbero essere la piattaforma della nuova strategia del terrorismo. Nel loro mondo coloro che tengono il giudice D'Urso in ostaggio sono isolati.

Se la domanda è che cosa sta succedendo, la risposta è amara. I fatti sono senza precedenti. Nelle carceri italiane si è costituita una giustizia parallela. Infame giustizia, che si contrappone allo Stato democratico praticando anche la pena di morte. Nelle carceri italiane vi sono uomini che si arrogano la funzione e il potere di giudici, probabilmente già governando il mondo dei penitenzieri, tentando di imporsi all'esterno. Certo nessuno li accetta e nessuno li riconosce, tanto meno può permetterli lo Stato.

Ma, nei fatti, che cosa è stata l'opera di persuasione fatta da molti (avvocati di terroristi, politici come Capanna e, probabilmente, i radicali, forse qualche funzionario) presso i detenuti? Quando è apparso che solo il rifiuto dei «comitati di lotta» dei carcerati di accogliere le richieste delle Brigate rosse poteva salvare la vita di D'Urso, la situazione in cui ci si è trovati è nei fatti questa: le Brigate rosse pubblico ministero, i «comitati di lotta» giudici giudicanti, noi, con i nostri emissari ufficiosi o meno, autorizzati o no, in veste di avvocati difensori. Per salvare una vita umana, valeva la pena affrontare la realtà, ma questa, terribile e allarmante, è la realtà. La verità è che non ci siamo trovati, come nel caso Moro, di fronte a gente sconosciuta, a gruppi irraggiungibili e misteriosi. Ci

siamo trovati di fronte a uomini noti, rinchiusi nelle nostre fortezze, in teoria in nostro potere: e, non potendo far altro, abbiamo dovuto attendere la loro sentenza.

Certo, esistono le vie dell'astuzia: probabilmente l'azione degli «avvocati difensori» ha contribuito a separare i carcerati comuni dai terroristi e probabilmente ci si è serviti delle esitazioni dei primi per piegare i secondi. Certo, il piano dei brigatisti di mobilitare tutta la popolazione carceraria sotto la loro guida (o sotto il loro dominio) e farne, con la vita di D'Urso nelle loro mani, un esercito organizzato è fallito. Ma, se non c'è l'esercito organizzato a bandiere spiegate, c'è un governo nemico che tende a fare delle carceri fortezze di resistenza ed ha i suoi emissari, gli attentatori e gli assassini, all'esterno.

Se le intimidazioni retoriche non l'avessero impedito, sarebbe stato più saggio agire apertamente, riconoscendo che si cercava di convincere i detenuti a non osare l'inosabile. Agli stupidi sarebbe apparsa una trattativa, ma avremmo evitato di correre il rischio di riconoscere di fatto, di accettarla almeno per una volta, una giustizia parallela.

Che cosa, d'ora in poi, bisogna evitare? esattamente il silenzio e l'illusione che la forza del terrorismo venga dalle parole. Bisogna evitare di trovarsi di fronte a realtà ignorate. Bisogna evitare che, fronteggiando un nemico non conosciuto, la forza delle cose costringa questa Repubblica a rassegnarsi alla barbarie e a ridursi a fare ciò che i terroristi vogliono, cioè a tradire se stessa, a dar luogo a un regime di apparente forza e di reale paura. La sola loro vittoria possibile. Se domani il giudice D'Urso fosse ucciso, la Repubblica avrebbe un solo rimprovero da farsi: di non aver detto tutto, di non aver agito con semplice chiarezza, di aver più badato a convincersi d'essere forte che non a capire com'è fatto il nemico.

Michele Tito

LOTTA CONTINUA

- 8 GEN. 1981

Il black-out? Ma quale morale! È una questione di concorrenza e di soldi

Intervista a Giorgio Bocca

Bocca non è soltanto un giornalista «arrivato», uno che ti spara diciassette «opinioni» al giorno su diciassette giornali, è anche un tipo un po' diverso, un cittadino, e si sente tale.

Disincantato, capace di idee intelligenti e di furiose banalità, di razzismo di sinistra e di gauchismo di destra di lui se ne potrebbero dire di tutti i colori, stupidaggini per lo più. Fatto sta che tutte le volte che in Italia succede qualcosa di grosso, o che sembra grosso, il Bocca è lì, a fare opinione. E fatto sta che tutte le volte lo si cerca e ce lo si aspetta fuori dalle righe. E' avanti o indietro, poco importa, ma allineato è difficile immaginarselo.

Se non si fosse mai parlato del terrorismo, allora? A che punto saremmo?

«Esattamente allo stesso punto di oggi. Pensiamo al periodo fascista. Nel periodo fascista c'era l'ordine di non dare notizie e di non informare sulla delinquenza. Parlare sui giornali di assassini, di scippi, di furti era vietato. Black-out. E' andata avanti così per anni. Conclusione? Quando il fascismo è caduto si sono andate a vedere le statistiche e si è fatta un'istruttiva scoperta: il massimo numero degli omicidi mai avvenuti in un anno si ebbero proprio durante il periodo fascista. Ieri ha scritto bene Baget-Bozzo. La parola è importante, ma se bastasse la parola a creare o a cancellare i fatti noi saremmo onnipotenti, visto che viviamo di parole.

Viviamo di parole, dici. Ma il Corriere ha deciso di vivere con meno parole. C'è anche, tra l'altro, chi pensa che la scelta del giornale di dire stop ai comunicati BR sia stata fatta per ragioni non troppo nobili. Sostengono, i dubbiosi, che in realtà il Corriere abbia colto la palla al balzo per togliersi da una situazione con molte spine: aveva ricevuto domenica una lettera della signora D'Urso la quale chiedeva di pubblicare un documento delle BR, condizione che avrebbe potuto salvare la vita del marito. Il giornale che fa? Tace la notizia per un giorno e il giorno dopo se ne esce con la «scelta morale»: non pubblicherà mai più scritti di terroristi. Così facendo si toglie dai piedi la patata bollente della signora D'Urso.

«Se fosse così, però, le direzioni del Corriere della Sera e della Rizzoli mi sembrerebbero un po' troppo avventate e leggere. Invece io credo che ci siano stati dei motivi più profondi. E quello più profondo di tutti credo che sia quello di contrastare «il Giornale» di Montanelli proponendosi come il vero giornale della maggioranza silenziosa, dei moderati, dei benpensanti e di quella larga parte di opinione pubblica italiana

che condivide le tesi di Leo Valiani. Per intenderci che è per la durezza totale, per mezzi sempre più ampi alla polizia, ecc. La seconda ragione della scelta del Corriere credo che sia economica. La Rizzoli è in un momento non facile, ha bisogno di sostanziosi prestiti bancari e stare dalla parte di chi comanda in questi casi serve, serve molto.

E così, invece che Rothschild, Di Bella tira fuori Mac Luhan; il teorico dei media diventa il teorico dello stacco della spina. E' un po' volgare. Mac Luhan diceva tra l'altro: la spina o si stacca del tutto, non dando nessuna notizia, oppure la si lascia nella presa e allora il fenomeno «terrorismo» va trattato con la massima ampiezza e la massima spregiudicatezza. Ma questa seconda ipotesi del teorico dei media non l'ha pubblicizzata nessuno. Non solo, i giornali adatteranno l'italico sistema della serie «la spina l'attacco quando mi pare».

«Sì, certo, questo black-out sarà molto all'italiana. Un po' come è successo in Inghilterra, d'altra parte. Quando i giornali inglesi dovevano parlare degli scandali della principessa Margaret facevano sempre questa promessa: "I diffamatori della nostra Casa Reale osano sostenere che la nostra principessa...". E poi giù, davano tutte le notizie con dovizia di particolari.

Qui succederà un po' così, dopo qualche giorno chi ha deciso di limitare l'informazione non resisterà al fatto che altri la dia e tutto ricomincerà come prima».

Se tutto ricomincerà come prima — come dici — non sarà un granché, dato che il problema è migliorare un'informazione sul terrorismo che prima era pessima e ora non c'è più. Ma chi vorrà migliorarla, che possibilità ci sono di farlo?

Sono molto d'accordo con quello che ha detto Baget-Bozzo, lo ripeto. Ha fatto un'osservazione giustissima. In questa società del benessere e del progresso tecnologico e dell'opulenza aumenta tutto, non c'è da stupirsi che aumentino anche la violenza e il terrorismo. Non fac-

ciamo gli ingenui. Noi italiani pensiamo di essere quelli maggiormente vittime della violenza perché abbiamo il terrorismo in casa. Ma non è così. In verità noi abbiamo una violenza politicizzata mentre in altri paesi l'assenza del marchio politico fa passare la cosa più inosservata. Ma ci sono situazioni peggiori della nostra.

Non è con i silenzi perciò, con le parole o con un buon uso della stampa che si può risolvere il problema. La stampa non può risolvere il problema della violenza; ma un suo buon uso può migliorare la democrazia, questo sì. Quando per esempio si dice che Negri è il massim

esponente del terrorismo, si fa un cattivo servizio alla democrazia e si usa la stampa contro la democrazia stessa. Le notizie di questi giorni, in cui si dice che la rivolta di Tran è stata diretta da Negri, sono notizie date in modo servile, demagogico e diffamatorio».

Quindi dare notizie sul terrorismo in modo servile, demagogico e diffamatorio in fin dei conti favorisce il terrorismo stesso. Ma le BR hanno oggi qualche successo anche per un altro motivo. Perché parlano del carcere. Di un'istituzione, cioè, rispetto a cui ci sono molte colpe e di molti. Dello stato soprattutto, ma anche dell'informazione. Del carcere, della vita che vi si fa, nessuno parla, nessuno scrive, nessun giornalista è seriamente interessato. La società non è informata. Le uniche ad informare, a modo loro, sono le BR. E allora?

OTTA CONTINUA

- 8 GEN. 1981

«Guarda, proprio stamattina ho saputo che tra le richieste dei prigionieri politici di Trani c'è anche quella della libertà provvisoria a Faina, cioè proprio la persona per cui io oggi ho chiesto la libertà. Faina, come si sa, è gravemente ammalato. Quindi è evidente il rischio, parlando del carcere di trovarsi d'accordo con le Brigate Rosse. Perché, insieme al resto, le BR segnalano delle obiettive disfunzioni e ingiustizie. Il fatto è che in carcere conta solo una logica punitiva, non si tenta di rieducare, non esiste la volontà. Per quanto riguarda i giornali il motivo per cui non ne parlano non è

difficile da capire.

Il direttore di giornale è molto legato alla concezione vigente dello stato. Se un giornalista chiede al direttore di fare una inchiesta sul carcere non potranno che esserci difficoltà. Il direttore sa che tutti, dal ministro, ai carabinieri, alla polizia, fino alla stessa magistratura ne sarebbero contrariati. Nello stesso modo anni fa era difficilissimo poter dire e scrivere qualcosa sulla vita nei manicomi.

Ma io dopo essere stato a S. Vittore voglio chiedere pubblicamente al sindaco di Milano se non crede che sia una vergogna per la città l'esistenza di un carcere come quello, anche se il giudice di sorveglianza mi ha garantito che S. Vittore è uno dei migliori».

Le reazioni del giornalismo italiano al « caso Scialoja » non ti sembrano più sovietiche che occidentali?

«La situazione è così delicata che, effettivamente, se tu pensi che dei giornalisti abbiano potuto incontrare, parlare con gli stessi che tengono in prigione D'Urso e che ammazzano la gente, c'è una certa... difficoltà a capire. Forse bisognerà invece arrivare a capire che se è vero, come pare che sia vero, che la violenza si è moltiplicata come tutte le cose, bisognerà rassegnarsi a comprendere che gran parte di questa società è malavita e quindi bisogna preoccuparsi della malavita. La società industriale, avanzata, mi sembra, tende a diventare in notevole parte società malavita. Non per un fenomeno di corruzione del capitalismo, ma per il fatto che essendo la torta più grande, essendoci più roba da dividere, c'è più roba da rubare. Una volta nella provincia italiana un certo tipo di malavita era impossibile per la povertà della gente. L'onestà proverbiale di certe zone era dovuta al fatto che c'era ben poco

da rubare. Oggi bisogna attenersi a considerare organizzazioni come la Mafia, e probabilmente come le Brigate Rosse, fra qualche anno, come delle istituzioni, tacite, ma esistenti di fatto».

« Sì, ma tornando al « caso Scialoja » alle reazioni, mancate, dei giornalisti italiani... »

« Qui ognuno deve rispondere per sé. Io ad esempio sono sempre stato personalmente ostile (o comunque ho sempre cercato di tenermi in disparte) a questo tipo di giornalismo. In esso infatti la libertà del giornalista è troppo limitata: da una parte corri il rischio di essere ammazzato se li tradisci, se li denunci. Se non li denunci ti buttano in galera. Insomma è una situazione tale di forzatura della tua libertà, che non si riesce neanche più a capire che informazioni dai. Per esempio se c'è una accusa da fare a questa iniziativa su D'Urso dell'Espresso, è che non c'è nessuna possibilità di

capire fino a che punto le risposte siano esattamente le sue o in che misura le abbiano date i brigatisti. Insomma, quella è un'informazione ambigua ».

Forse, una cosa però ambigua non è. Oggi è lecita l'ipotesi che i Carabinieri non siano per nulla estranei alle decisioni prese dalla stampa in questi giorni. D'altronde il discorso di Forlani su di loro mostra che hanno acquistato un ruolo in Italia assolutamente decisivo e preponderante. O è un giudizio esagerato?

« Devo prendere atto che queste, che erano nostre fondate supposizioni, sono state clamorosamente confermate dal Presidente del Consiglio. Ha ragione Baget-Bozzo quando sostiene che il generale Cappuzzo ha parlato come Presidente del Consiglio e Forlani ha parlato come generale dei carabinieri. Il generale Cappuzzo ha parlato di politica, ha parlato di valori, della cultura, della riforma della Repubblica... tutti discorsi che dovrebbe fare un politico in questo periodo. Forlani, da parte sua, ha detto che i Carabinieri sono il meglio e che la maggioranza silenziosa è la forza della nazione. Questo è clamoroso, ma è anche interessante, perché dimostra che realmente la DC è molto più disgregata di quanto noi pensiamo. Non voglio fare paragoni sbagliati o esagerati ma questo è un atteggiamento, in un certo senso, « cileno », cioè di una DC che si mette dalla parte del più forte. Che ha paura di essere tagliata fuori ».

Andrea Mercenaro

il Giornale NUOVO

- 9 GEN. 1981

Giuochi da magliari

E' venuto il momento di mettere, con la nostra classe politica, le carte in tavola perché anche l'incoerenza e la buffoneria hanno, devono avere, un limite. Per settimane, dopo il rapimento di D'Urso, si è discusso, si è litigato, ci si è addirittura dilaniati sulla «linea» da seguire. Ci sono stati debolezze e cedimenti. Esclusa la trattativa coi terroristi, la si è poi praticata sotto banco con la decisione «autonoma» dell'Asinara, che ha confermato l'inesauribilità dell'invettiva nazionale in fatto di doppio giuoco. Tuttavia, una volta constatato che la tattica dello struscio e dei compromessi serviva soltanto ad alimentare la protervia delle brigate e ad appesantirne i ricatti, coloro stessi che avevano perorato, se non proprio la trattativa, almeno la distensione, parvero convertiti alla «fermezza». Non c'era nemmeno da prendere in considerazione — essi dissero — la richiesta di un appello ai capi brigatisti prigionieri perché si pronunciassero in favore di D'Urso ordinando ai suoi carcerieri di «graziarlo». Anzi, bisognava isolare i terroristi vietando con essi ogni rapporto e perseguendo come loro complice chi ne intratteneva. E fu proprio per dare un esempio che servisse di lezione in questo senso che vennero arrestati i giornalisti Scialoja e Bultrini, rei appunto di avere avuto contatti con le Br.

Noi non ci contentammo di applaudire a questo che ci sembrava, e tuttora ci sembra, l'unico criterio di condotta che non solo possa sortire qualche risultato, ma che si confaccia al decoro di uno Stato, anche se ridotto nelle condizioni in cui lo è il nostro. Decidemmo di uniformarci applicando il *black out* al terrorismo, cioè rifiutando di pubblicare i suoi messaggi. Non era una decisione di tutto riposo

perché essa viola una regola fondamentale del nostro mestiere che fa obbligo di registrare gli avvenimenti, e anche i messaggi sono avvenimenti. Infatti su questo punto il mondo dell'informazione si è, tanto per cambiare, spaccato, e a condividere la nostra posizione sono rimasti il Tg 1, il Gr 2, il *Corriere della Sera*, il *Tempo* di Roma, *La Sicilia*, e poche altre testate di provincia.

Pazienza. L'isolamento non ci fa paura. Sappiamo di aver ragione. E basta a dimostrarlo la speciosità degli argomenti che sono stati adottati a confutazione dei nostri. Ma quanto è successo l'altroieri a Palmiè la riprova che aver ragione, in Italia, è il modo più sicuro per mettersi nel torto. Mentre noi tacevamo, gli avvocati difensori dei detenuti di quel carcere, si recavano dai loro assistiti, Curcio e compagni, per discutere con loro del caso D'Urso, ne uscivano con un appello firmato dai cosiddetti «capi storici» ai brigatisti, perché salvino la vita al prigioniero, e lo passavano all'agenzia ufficiale *Ansa* che si è affrettata a comunicarlo a tutti i giornali, radio e televisioni. Come gli imperatori romani ai giuochi del Circo, i galeotti di Palmi alzano il pollice in segno di magnanimo indulto al vinto.

Altrettanto, e anche peggio, ha fatto una delegazione di radicali che da un lungo scambio di vedute coi detenuti del carcere di Trani è riemersa per consegnare alla stampa un comunicato del «comitato di lotta», quasi si trattasse di un ente morale, e diffondere il «Bilancio di una settimana di lotte nel campo di Trani», quasi si trattasse del resoconto di una fortunata operazione finanziaria o industriale.

Giuridicamente, non c'è niente da dire. Rientra nelle facoltà del giudice di sorveglianza autorizzare gli avvocati a parlare coi detenuti. Rientra nelle facoltà degli avvocati servirsi di tutti i mezzi per far conoscere pensieri, propositi e argomenti dei loro clienti. E rientra nelle facoltà di un partito indagare e inchiestare. Ma politicamente come la mettono questi uomini di governo e di Parlamento che, dopo aver proclamato a gran voce il sacro dovere per tutti i cittadini, giornalisti e non giornalisti, di rifiutare ogni contatto col terrorismo e di silenziare la sua voce, lasciano poi a disposizione dei suoi capi prigionieri l'agenzia di stampa ufficiale, la televisione, le radio, i giornali? E come la mettiamo con Scialoja e Bultrini che sono in galera proprio per questo: per aver dato ospitalità, nelle pagine del loro settimanale, ai documenti dei brigatisti? E cosa deve pensare, d'ora in poi, il cittadino, se non che la sua incolumità dipende unicamente dalla benevolenza nei suoi confronti di qualche ergastolano? Sarebbe questa la «fermezza» a cui ci si era impegnati, a cui ci hanno invitati, e a cui noi abbiamo commesso il grave errore di adeguarci?

Ora forse D'Urso se la caverà. Siamo i primi ad augurarci che almeno questo profitto ci procuri l'abbiezione in cui siamo precipitati con questi giuochi e doppi giuochi da magliari. Ma se non dovessimo guadagnarci nemmeno questo, i responsabili dovranno renderci conto dell'umiliazione inutilmente inflitta alla società civile e delle spaventose conseguenze morali che ne deriveranno: prima fra tutte il riciclaggio dei detenuti e il loro rilancio come protagonisti, che li sottrarrà per sempre ad ogni tentazione di «pentimento».

Indro Montanelli

l'Unità

-9 GEN. 1981

Quale partita si sta giocando attorno alla sorte del giudice D'Urso? Dopo l'annuncio che il capo terrorista Curcio sarebbe favorevole a concedere la « grazia » al povero prigioniero (esiste ormai in Italia una giustizia parallela?) si sono infittite per tutta la giornata di ieri iniziative più o meno esplicite nel senso di un patteggiamento col fronte eversivo.

L'atmosfera è torbida. Un sottosegretario confidava a un cronista che il governo è allo sbando, dato che diversi centri di potere si muovono ormai per loro conto, e tutto ciò in base a disegni politici tortuosi che poco hanno a che fare con preoccupazioni umanitarie. Non si tratta più di tentativi discreti per aprire un qualche canale di contatto con gli esponenti del terrorismo, ma di un via vai, perfino pubblicizzato, tra settori politici e detenuti br. Intanto viene posto in libertà provvisoria il brigatista Faina per motivi umanitari: una decisione probabilmente corretta sotto il profilo giuridico, ma che per il momento scelto e per essere stata più volte rivendicata dai terroristi, accentua la sensazione che alcuni ambienti della magistratura stanno lanciando a qualcuno precisi segnali.

Il ministro della Giustizia tace mentre un suo portavoce fa sapere che non sarebbe d'accordo. Ma perché, allora, l'onorevole Sarti si è tanto agitato per rinviare il dibattito di oggi alla Camera? E un'altra domanda: si può credere che le autorità di Trani e di Palmi abbiano consentito ai radicali di muoversi in quel modo senza la autorizzazione del ministero?

Di tutti questi episodi quello più esplicito e di cui è facile definire l'inaudita gravità è l'incontro tra cinque parlamentari radicali e i detenuti delle Br a Trani. Si nega che vi sia stata una « trattativa » ma si afferma che « il dialogo (coi "compagni assassini") è forse sul punto di essere avviato; è forse già avviato ». Dialogo su che cosa? Non è vero affatto che si tratta per ottenere la liberazione di D'Urso senza accettare condizioni che ridiano fiato al terrorismo e segnino una resa dello Stato democratico. Anche i detenuti di Trani si pronunciano per la liberazione di D'Urso ma a condizione che i giornali pubblicino un proclama eversivo che, lungi dal rappresentare una ritirata, segna un arrogante rilancio della loro sfida eversiva. Il messaggio che questo testo contiene è chiarissimo: rivendica ed esalta l'assassinio di Galvagni e dà una direttiva di guerra su tutto il « fronte carcerario », con l'obiettivo della « liberazione » di tutti i detenuti terroristi tramite la lotta armata. Siamo in piena istigazione

Volete passare la mano ai generali?

e apologia di reato sia da parte degli autori del testo che da parte di chi, come hanno già fatto i radicali, lo pubblichi.

E' molto grave che una formazione politica, rappresentata in Parlamento, si faccia tramite e avallo non solo di un appello eversivo ma di precise direttive insurrezionali. Chiedersi, a questo punto, se i radicali abbiano riconosciuto come controparte legittima gli assassini delle Br diventa pura retorica. Membri del potere costituzionale della Repubblica trattano con membri di un'associazione criminale assunta alla dignità di contropotere. Ormai siamo a questo.

Ma il tema principale non è la lealtà e liceità del comportamento radicale. Tutto il modo come i radicali si sono mossi e sono stati facilitati e appoggiati, dimostra l'esistenza di un retroterra molto torbido. Il sospetto che il via vai radicale tra i terroristi sia solo la punta emergente di manovre con protagonisti ben più autorevoli, non è solo nostro. C'è l'evidenza dei

fatti, c'è concomitanza di atteggiamenti, c'è il diffondersi delle voci più disparate negli ambienti parlamentari. Finora non ci eravamo mai trovati dinanzi a un intreccio così oscuro di fatti espliciti e sotterranei. Sono lontani i tempi della solidarietà democratica nel 1978. La verità amara è che ciò che il partito del cedimento non riuscì a realizzare durante il caso Moro rischia di attuarsi in queste ore.

Non sappiamo se tutto questo condurrà alla salvezza di D'Urso. Sappiamo però che una volta rotto il fronte della legittimità repubblicana, una volta riconosciuto che i terroristi esercitano un potere politico fuori e dentro le carceri

e amministrano una giustizia parallela, si profila uno stato di anarchia. Di fatto non c'è più sicurezza per nessuno. La vita di tutti è in pericolo, la convivenza civile è minacciata. Non si rendono conto gli « umanitari » che in questo modo la democrazia finisce col passare la mano a certi generali? E' qui che torna in primo piano la questione del governo. Ieri si è riunito il Comitato per la sicurezza, oggi vi saranno le dichiarazioni governative dinanzi al Parlamento. Non vogliamo anticipare giudizi definitivi. Ma i fatti sono lì.

Bisogna uscire, e subito, da una tale situazione di precollasso. Qui non è più questione di « governabilità » ma di sopravvivenza della legalità repubblicana.

la Repubblica

13 GEN. 1981

Oltre a Pci e Pli, anche Dc, Pri e Psdi a fianco della stampa contro le richieste dei terroristi

Craxi è isolato nel governo

Nuovo ricatto per D'Urso: adesso le Br aumentano il prezzo

La figlia costretta in televisione a definire "boia" il padre

Domani alla Camera Forlani dovrebbe prendere le distanze dalla posizione socialista. Lungo colloquio fra Piccoli e Fanfani. I ministri dell'area Zac hanno minacciato di uscire dall'esecutivo. I partiti della maggioranza hanno comunque precisato che una crisi è "impensabile"

di GIORGIO ROSSI

ROMA — La maggioranza è spaccata, il governo è sul filo del rasoio. Domani alla Camera Forlani, se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora, dovrebbe prendere le distanze dalla posizione del Psi, rivolgendogli un apprezzamento ai giornali che si sono rifiutati di sottostare al ricatto dei terroristi e non hanno pubblicato i loro proclami. A questa decisione Forlani è giunto dopo un'altra giornata carica di tensione. Montecitorio era semi-deserta, da Palazzo Chigi e dalle sedi dei partiti di governo non veniva un cenno, un'iniziativa: il senso di un vuoto di potere, di uno Stato abbandonato, di una democrazia la cui difesa era lasciata nelle mani dei direttori dei giornali e dei singoli giornalisti, era palpabile. Non si sapeva nemmeno se il presidente del Consiglio — che aveva avuto nella mattinata una riunione del Comitato interministeriale per la sicurezza — avrebbe affrontato domani l'argomento di fronte alla Camera dei deputati, o se avrebbe taciuto, lasciando ai parlamentari il compito di giudicare il suo silenzio.

POI, la situazione si è messa in movimento. Democristiani, repubblicani e socialdemocratici hanno rotto il silenzio, plaudendo ai giornali che non hanno ceduto, in evidente polemica con i socialisti che in questi giorni hanno continuato a premere sugli organi di stampa perché ospitassero i proclami delle Br.

«Non si può non esprimere un particolare sentimento di riconoscimento e di gratitudine ai giornalisti che si sono esposti in prima linea per la difesa dello Stato democratico, scegliendo nella grande maggioranza la linea di un'informazione ampia e seria e rifiutandosi di diventare passivamente la cassa di risonanza di aberranti proclami». Questo diceva Piccoli in un'intervista che compare sul «Popolo» di oggi. La stampa, secondo il segretario democristiano, non può prestarsi al ricatto dei terroristi, pubblicando testi che contengono gravi reati contro l'ordinamento democratico: e il porre nelle sue mani la sorte di D'Urso è «un tentativo di rovesciamento di responsabilità che va denunciato e smascherato come assolutamente iniquo».

«Il Partito repubblicano», affermava subito dopo un comunicato ufficiale del Pri, «è solidale con i giornali che fin dal primo momento hanno de-

ciso di non pubblicare i documenti criminali e ricattatori delle Brigate rosse. E' stata una decisione coraggiosa il cui valore è emerso nel momento in cui il nono comunicato delle Br ha messo in luce la vastità del piano di destabilizzazione perseguito con cinismo e ferocia. Qualunque cedimento agli ultimatum dei terroristi potrebbe compromettere perfino lo sviluppo delle indagini in queste ore angosciose».

«Profonda gratitudine» ai giornali «per aver negato lo spazio alle Br», veniva espressa da un commento dell'«Umanità», ispirato dalla segreteria del Psdi. Secondo i socialdemocratici il governo non aveva ceduto ad alcuna forma di trattativa ed è per questo che «i brigatisti tentano di intimidire la stampa. Ma questo loro tentativo», proseguiva la nota del Psdi, «è fallito per il senso di responsabilità che ha contraddistinto il comportamento e la scelta di «quasi tutti i quotidiani a tiratura nazionale», che hanno obbedito ad un dovere: «Negare la parola a coloro che vogliono sovvertire le nostre libere istituzioni».

La decisione di assumere questo atteggiamento è stata presa dai tre partiti dopo una serie di contatti fra il presidente del Consiglio ed i segretari della Dc, del Pri e del Psdi e, soprattutto, dopo un lungo colloquio tra Piccoli e Fanfani e fitte consultazioni fra il vertice della Dc e quello del Pri. All'interno di questi due partiti era andata crescendo, nei giorni scorsi la sensazione che fosse indispensabile arrestare in qualche modo la frana che si andava configurando, a livello istituzionale, fra i partiti e che stava coinvolgendo sempre più pesantemente la stampa. Era andata crescendo anche l'irritazione contro i socialisti per il loro atteggiamento in contrasto con quello enunciato dal governo in Parlamento.

Si è così saputo che ieri mattina c'era stata una riunione dei ministri zaccagniniani durante la quale era stato deciso di assumere una posizione molto dura. Forlani ancora non aveva deciso se affrontare o meno la questione nel dibattito di domani: avrebbe dovuto farlo. Non solo: ma avrebbe dovuto esprimere il proprio dissenso dall'operato dei socialisti. In caso contrario la sinistra zaccagniniana era pronta a ritirare la propria rappresentanza dal governo, anche a costo di aprire la crisi.

660 638

la Repubblica

13 GEN. 1981

Una nota dell'agenzia di Zaccagnini confermava la sostanza di queste indiscrezioni. La richiesta «che si proceda al più presto ad un chiarimento persuasivo in sede parlamentare» è «inevitabile e giustificata», poiché, dopo il recente dibattito sono intervenuti «fatti nuovi» che «rendono urgente una verifica». I fatti nuovi sono, com'è evidente, la decisione del Psi di far pubblicare dal quotidiano del partito i proclami delle Br. «Non può passare inosservata», proseguiva la nota dell'«area» Zac, «la circostanza che il secondo partito della maggioranza abbia operato e continui ad operare attivamente, in ciò distinguendosi dagli altri partiti di governo, affinché venga rotto il silenzio stampa autonomamente e responsabilmente deciso dalla grande maggioranza dei giornalisti italiani. Un cedimento ulteriore al ricatto drammatico dei terroristi non vale a salvare la vita di D'Urso ed incoraggia invece la spirale del ricatto in questa stessa vicenda o in altri successivi sequestri che potrebbero verificarsi fino al disarmo e all'impotenza dello Stato».

La conclusione della nota era perentoria: il governo deve poter contare sull'atteggiamento dei socialisti: «Questo è il punto fondamentale sul quale non sono possibili mediazioni».

La frana, a questo punto, minacciava di travolgere lo stesso governo. Ma, per quanto del tutto contrari a questa eventualità, sia Piccoli, sia Spadolini, sia Longo, si sono resi conto che era indispensabile rompere il silenzio e prendere ufficialmente posizione. Pare anche che Forlani sia stato invitato a diffondere subito una nota di Palazzo Chigi, di apprezzamento per i giornali che avevano scelto un atteggiamento di fermezza. Ma del-

l'iniziativa non si è poi saputo più nulla: molto probabilmente si è ritenuto opportuno non innasprire ulteriormente i rapporti con il Psi, per evitare che la situazione potesse precipitare in una delicatissima crisi di governo.

E infatti, Piccoli, Spadolini e Longo, pur prendendo le posizioni che abbiamo ricordato, hanno anche precisato che una crisi di governo è impensabile. Ma che cosa accadrà se le dichiarazioni di Forlani non saranno sufficienti come presa di distanza dal Psi e come «reprimenda» nei confronti di Bettino Craxi? Oggi, in seno al Consiglio dei ministri, Forlani verificherà fino a qual punto è possibile una «mediazione».

La posizione dei socialisti, in questa tempesta, è molto semplice: essi sostengono che una cosa è l'appoggio leale ad un governo, una cosa atteggiamenti particolari che un partito può prendere in determinate circostanze; e ricordano, per esempio, che il «Popolo» si espresse contro la chiusura dell'Asinara che venne invece realizzata dal governo. Balzamo ha ieri riaffermato che «i socialisti hanno mantenuto e mantengono la loro fiducia al governo che in circostanze di eccezionale difficoltà si è comportato con fermezza e con equilibrio»; ed ha ribadito che «in Parlamento i socialisti respingeranno ogni manovra tendente ad indebolire il governo e confermeranno, se sarà necessario, la nostra fiducia anche con un voto».

In ogni caso l'esito del dibattito di domani non è certo scontato. Potrà svolgersi in condizioni diverse e forse con risultati diversi a seconda se la vicenda D'Urso sarà conclusa positivamente o tragicamente, o infine se sarà ancora sospesa come un macigno sul Parlamento della Repubblica.

GIORGIO ROSSI

Il Messaggero

di Roma

13 GEN. 1981

Il ricatto: giornalisti divisi

Queste le posizioni dei redattori dei giornali italiani sul ricatto delle Br.

Corriere della Sera - La redazione ha approvato un ordine del giorno che ci si è impegnati a non rendere pubblico e nel quale sostanzialmente si dichiara l'accettazione della scelta fatta dai vertici, di non pubblicare i comunicati delle Br. Invitandoli però ad assicurare la massima informazione.

Il Giorno - Sul caso D'Urso l'assemblea dei redattori de «Il Giorno» ha manifestato oggi tre posizioni. Soltanto il primo dei tre documenti discussi è stato approvato a stretta maggioranza. In caso si chiede alla direzione del giornale che «consideri la possibilità di pubblicare i documenti dei brigatisti (non senza adeguato commento) solo dopo la liberazione».

Paese Sera - I redattori di «Paese Sera» hanno approvato all'unanimità un documento che conferma la decisione, condivisa dalla maggior parte dei giornali italiani, di non pubblicare «Il Lavoro». I redattori ed i poligrafici del quotidiano genovese «Il Lavoro» sono da ieri in assemblea aperta per discutere le conseguenze della presa di posizione della «divisione quotidiani» del gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera» che ha inviato al direttore dimissionario Giuliano Zincone un telegramma nel quale, secondo quanto comunicato dal comitato di redazione, si dice: «con riferimento alle tue dimissioni da noi accolte e alla tua dichiarata disponibilità

lità a firmare il giornale fino all'arrivo del nuovo direttore, ti comuniciamo che rinunciamo a tale offerta».

La direzione del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e il comitato di redazione del «Lavoro» hanno diramato in serata un comunicato congiuntivo nel quale si dice che «a fronte della situazione di emergenza maturata con le dimissioni di Giuliano Zincone, hanno concordato sull'opportunità che il quotidiano continui regolarmente le pubblicazioni».

«La Gazzetta del Mezzogiorno» non pubblicherà i due documenti richiesti dalle Brigate rosse.

«Il Mattino» di Napoli non pubblica i comunicati.

«Il Quotidiano dei lavoratori settimanale» impegnandosi, se utile alla vita di D'Urso, a pubblicare i documenti in questione, chiede che direzione e redazione della «Repubblica», del «Corriere della Sera» e delle altre testate interessate tornino sulle loro decisioni.

La Sicilia come annunciato ieri, il quotidiano «La Sicilia» di Catania, città del giudice D'Urso, ha pubblicato nell'edizione odierna i documenti.

«L'Osservatore Romano» è uscito ieri sera regolarmente, pubblicando solo brevi notizie di cronaca sul rapimento D'Urso come gli altri giorni e nessun comunicato.

«Il Quotidiano» di Brindisi, Lecce e Taranto, informa un comunicato, pubblicherà oggi una pagina autogestita dalla sezione regionale pugliese di «magistratura democratica», contenente i testi dei comunicati dei detenuti di Palmi e Trani.

Il «Secolo XIX» di Genova pubblicherà domani in prima pagina una editoriale nel quale si rende nota la decisione di «pubblicare integralmente i documenti di Trani e di Palmi non appena si avrà una ragionevole certezza che la pubblicazione potrà evitare l'uccisione del giudice D'Urso».

L'Unità

13 GEN. 1981
Espressi da un politico,
un magistrato, un giornalista

Tre giudizi sul vero ricatto terroristico

ROMA — Qual è il senso vero del ricatto terroristico? Quale deve essere la risposta dello Stato democratico? Un dirigente politico, un magistrato, un giornalista — tre uomini di formazione e orientamento politico diversi, come diverso è il compito istituzionale cui sono preposti — hanno risposto così.

Giovanni Galloni

«Oggi non ci si accontenta di un gesto. C'è obiettivamente un tentativo, attraverso la propaganda, di legittimare il brigatismo e questa tragica caricatura di antistato che pronuncia condanne e dispensa grazie. C'è il rischio che l'iniziativa dei radicali ci porti alla fine di questa vicenda avendo costituito e legittimato una forza alternativa allo Stato. Ed un rischio mortale».

— *Ma neanche i radicali trattano coi brigatisti.*

«Ricepire le loro richieste e farsene portavoce cos'è? Di fatto è trattativa».

— *Ma l'iniziativa dei radicali è stata senza dubbio favorita da organismi dello Stato.*

«Dopo l'operazione dei carabinieri di Trani c'è stato un momento di smarrimento nella tenuta del rigore. E si è aperto un varco alla trattativa che bisognava subito chiudere».

— *Perché?*

«Perché, a parte ogni questione di principio, e al di là della stessa vicenda D'Urso, la trattativa serve solo a innescare un'escalation di richieste da parte dei brigatisti. Richieste sempre più sostanziali e

pesanti. A un certo punto bisogna dire basta. Ed è a quel punto che la vita dell'ostaggio è veramente in pericolo».

— *Allora qual è la strada?*

«Rendere inutile l'assassinio. Svalutarne l'importanza, anche se ciò può apparire tremendo. Far capire che l'unica scelta pagante per i terroristi può essere quella di lasciare libero l'ostaggio, conquistando un piccolo vantaggio agli occhi dell'opinione pubblica. E basta. Ma per tenere questa linea occorre la compattezza di tutte le forze politiche».

— *Che per Moro non ci fu.*

«Moro fu condannato nel momento in cui si aprirono varchi (solo varchi) alla trattativa. Fu ucciso perché il suo assassinio portava ai terroristi il vantaggio di seminare la divisione tra le forze politiche con la polemica se era possibile salvarlo o no. Perciò io ho avuto la massima fiducia nella salvezza di D'Urso dopo il dibattito in Senato, quando la compattezza tra tutti i partiti si era ristabilita».

(da una intervista all'Europeo)

Il giudice Giovanni Tamburino

— *Esistono secondo lei punti di contatto tra terrorismo di destra e terrorismo rosso?*

«Il giudice Adolfo Beria d'Argentine ha ricordato in questi giorni che il procuratore di Palermo, Costa, gli aveva confidato di avere verificato un collegamento tra terrorismo rosso, terrorismo nero e mafia. Il procuratore Costa è stato assassinato l'estate scorsa come è stato assassinato due anni fa Emilio Alessandrini proprio quando incominciò a interessarsi del terrorismo rosso, forte dell'esperienza fatta indagando sulle complicità di potere che avevano coperto le stragi neofasciste. È un fatto che i due terrorismi coincidono nell'intento di militarizzare la società e destabilizzare la democrazia».

— *Ma non è ancora stata dimostrata l'unità al vertice dei due terrorismi.*

«Sì, ma ci sono elementi a sostegno di questa ipotesi. Pensiamo, ad esempio, alle protezioni che alcuni settori dei servizi segreti hanno accordato a personaggi sia dell'uno sia

dell'altro versante: pensiamo a vicende come quelle di Russomanno o ai missili di Pifano o all'Hyperion. Un tempo si faceva fatica a sospettare che dietro i manovali del terrorismo neofascista potesse esserci una parte del potere, ma la vicenda di Giannettini ha dimostrato che la cellula di Freda e Ventura era in intimo contatto con i servizi segreti. Alcuni anni fa l'uomo comune pensava che le Br fossero un gruppo di giovani operai arrabbiati. Oggi sappiamo che ci sono professori dall'aria per bene, professionisti con i capelli bianchi e a 71 personaggi insospettabili. Nel momento in cui arrivano a Roma, sappiamo che tutti i giochi di potere diventano possibili e non dovremo stupirci di trovare nelle Br non soltanto i figli di ministri in carica, ma anche qualche eccellenza in persona. È difficile dire chi rastrellerà le pedine dal tavolo del terrorismo, ma è certo che chi ci punta e chi fa i giochi non sono assolutamente le pedine».

(da una intervista all'Europeo)

Il giornalista Sandro Doglio

«Già il presidente del Senato ha denunciato che la situazione di oggi in Italia ripete quella che rese possibile il ventennio di Mussolini. Molti hanno creduto di consolarsi replicando che "però oggi non c'è in Italia un minacciatore partito fascista". Trincerarsi dietro questa certezza è ignorare

che un dittatore può anche nascondersi dietro le paciose apparenze di un leader "democratico". È ignorare che il terrorismo è sempre la prima manifestazione di ciò che poi diventa dittatura».

(da un articolo di fondo del direttore di *Stampa Sera*)

**LOTTA
CONTINUA** 13 GEN. 1931

Per la vita di D'Urso
**Il testo del secondo
appello di Sciascia**

Lo scrittore si rivolge direttamente ai direttori di alcuni giornali che fino ad oggi hanno detto «no» alla pubblicazione dei documenti B.R.

Roma, 12 — I radicali hanno diffuso il testo di un nuovo appello che l'on. Sciascia ha rivolto ieri mattina dai microfoni di Radio Radicale «agli ascoltatori, ai giornalisti, ai direttori dei giornali».

«Il mio appello di sabato sera ai giornali italiani — afferma Sciascia — è stato da pochissimi pubblicato integralmente e in altri pochi ha trovato spazio. Sono, tra gli scrittori italiani, uno dei più richiesti alla collaborazione dei grandi giornali e, da quelli cui collaboro, retribuito perfino all'eccesso: eppure nemmeno in quelli su cui scrivo una mia dichiarazione di non più di dieci righe, ha trovato spazio. L'ineffabile Eugenio Scalfari, o chi per lui, su "La Repubblica" ha trovato anche il modo di farmi apparire in contraddizione con me stesso, servendosi di una mia intervista a "L'Espresso", in cui dicevo che il governo aveva fatto benissimo a smantellare l'Asinara e che dopo di ciò non mi sentivo di chiedergli altre aperture, e raffrontando questa mia affermazione all'appello di sabato ai giornali. Ma io, appunto, mi rivolgevo ai giornali, e non al governo. Il governo non può e non deve ulteriormente cedere, a meno che non si tratti, come per l'Asinara, di non cedere nella legge».

Ma i giornali non sono il governo. I giornali sono i giornalisti, i redattori, i direttori, i proprietari, coloro che li stampano, coloro che li leggono. A loro era rivolto il mio appello. Da uomo a uomini che qui — non tutti, ma almeno quelli che stanno ai vertici — posso chiamare per nome: Franco Di Bella, Eugenio Scalfari, Indro Montanelli, Giorgio Fattori, Roberto Ciuni, Gianfranco Piazzesi, Michele Tito, Vittorio Emiliani, Gianni Letta, Fausto De Luca, Mario Ciancio... A loro, singolarmente, uno ad uno ho rivolto e ribadisco il mio appello. Le "Brigate Rosse" dicono che da una vostra decisione dipende la vita di un uomo. La decisione di pubblicare sui vostri giornali le loro farneticazioni. E' un ricatto doloroso ed infame, ma nell'effetto che quei loro comunicati possono conseguire sui vostri giornali ha un risvolto di cretineria e di ridicolo. Personalmente ritengo — aggiunge Sciascia — che quei loro comunicati dovrebbero essere pubblicati ed ampiamente diffusi a spese dello Stato. Pubblicateli, dunque: il sottostare al ricatto è molto più nobile e proficuo, in questo momento che il rifiutarsi, voi avete visto aderire al mio appello la signora Moro, la signora Tobagi, il figlio di Carlo Casalegno: il loro dolore che avrebbe potuto rivoltarsi contro ha invece scelto l'intelligenza delle cose. Adequatevi — conclude — a questa intelligenza e non cercate la strada di un onore che nella morte di un uomo può diventare supremo disonore».

LA NAZIONE
13 GEN. 1931

Caro Sciascia

ROMA — Leonardo Sciascia ha rivolto ieri mattina dai microfoni di Radio Radicale un nuovo appello «agli ascoltatori, ai giornalisti, ai direttori dei giornali».

Ecco il testo:

«Il mio appello di sabato sera ai giornali italiani è stato da pochissimi pubblicato integralmente in altri pochi ha trovato spazio. Sono, tra gli scrittori italiani, uno dei più richiesti alla collaborazione dei grandi giornali e, da quelli cui collaboro, retribuito perfino all'eccesso: eppure nemmeno in quelli su cui scrivo una mia dichiarazione, di non più di dieci righe, ha trovato spazio».

«L'ineffabile Eugenio Scalfari, o chi per lui, su "La Repubblica" ha trovato anche il modo di farmi apparire in contraddizione con me stesso, servendosi di una mia intervista all'Espresso, in cui dicevo che il governo aveva fatto benissimo a smantellare l'Asinara e che dopo di ciò non mi sentivo di chiedergli altre aperture, e raffrontando questa mia affermazione all'appello di sabato ai giornali. Ma io, appunto, mi rivolgevo ai giornali, e non al governo. Il governo non può e non deve ulteriormente cedere, a meno che non si tratti, come per l'Asinara, di non cedere nella legge».

«Ma i giornali non sono il governo. I giornali sono i giornalisti, i redattori, i direttori, i proprietari, coloro che li stampano, coloro che li leggono. A loro era rivolto il mio appello. Da uomo a uomini che qui — non tutti, ma almeno quelli che stanno ai vertici — posso chiamare per nome: Franco Di Bella, Eugenio Scalfari, Indro Montanelli, Giorgio Fattori, Roberto Ciuni, Gianfranco Piazzesi, Michele Tito, Vittorio Emiliani, Gianni Letta, Fausto De Luca, Mario Ciancio...».

«A loro, singolarmente, uno ad uno ho rivolto e ribadisco il mio appello. Le Brigate rosse dicono che da una vostra decisione dipende la vita di un uomo. La decisione di pubblicare sui vostri giornali le loro farneticazioni. E' un ricatto doloroso ed infame, ma nell'effetto che quei loro comunicati possono conseguire sui vostri giornali ha un risvolto di cretineria e di ridicolo».

«Personalmente ritengo che quei loro comunicati dovrebbero essere pubblicati ed ampiamente diffusi a spese dello Stato. Pubblicateli, dunque: il sottostare al ricatto è molto più nobile e proficuo, in questo momento, che il rifiutarsi. Voi avete visto aderire al mio appello la signora Moro, la signora Tobagi, il figlio di Carlo Casalegno: il loro dolore che avrebbe potuto rivoltarsi contro ha invece scelto l'intelligen-

za delle cose. Adequatevi a questa intelligenza e non cercate la strada di un onore che nella morte di un uomo può diventare supremo disonore».

Caro Sciascia,

ti ho sempre stimato molto, come scrittore e come uomo, e perciò pubblico integralmente il secondo appello, con una breve risposta. Tu sostieni che dinanzi ai ricatti delle Br il governo non può e non deve ulteriormente cedere. D'accordo: è proprio per non dare l'impressione di un cedimento il governo avrebbe dovuto ritardare almeno di qualche settimana lo sgombero dell'Asinara. Tu sostieni che i direttori non sono il governo e che l'eventuale pubblicazione dei documenti Br non potrebbe essere mai considerata come un cedimento da parte dello Stato. Parola più parola meno è quanto ho scritto domenica scorsa sul mio giornale. Anzi, per sottolineare ancora più l'aspetto «privato» di questa eventuale pubblicazione io l'avrei subordinata a una condizione precisa. Visto che un direttore non ha funzioni istituzionali, ma non deve essere nemmeno contro lo Stato, avrei accettato di non pubblicare soltanto in un caso: qualora mi fosse stato rivolto un esplicito invito in questo senso del presidente del consiglio.

Questa mia presa di posizione fu oggetto di una civile discussione col mio editore, che esprime il suo completo dissenso.

L'editore mi ha espressamente «invitato» a non pubblicare i documenti. E' vero che fino a quando firmo il giornale posso pubblicare quello che voglio, ma è altrettanto vero che nel momento in cui avessi respinto questo invito avrei infranto quel rapporto fiduciario con l'editore che intendo rispettare in qualunque caso e in qualunque circostanza.

Ho deciso di restare al mio posto perché è stato garantito il «rispetto» della mia posizione. Considero che questo conflitto di opinioni, per quanto profondo, è circoscritto a un solo episodio. Spero di non trovarmi più in una situazione del genere. Sul mio comportamento giudica tu, giudichino gli altri. Posso soltanto dirti che vado a letto più tranquillo.

Gianfranco Piazzesi

I'Unità

153 GEN. 1964

e di quante pericolosità! — che ne incenerirebbe il tessuto di base.

Quale immensa ipocrisia c'è nel partito che si proclama umanitario. La conseguenza della sua azione è la trasformazione dell'Italia in una giungla dove la gente vive nella paura o si organizza in bande e il più forte delle leggi. Nella umanità. Come non si comprendo che la libertà è inalienabile e non ci sono oroscopi che possano essere sbugiardati una volta che le essenziali garanzie legali vengono meno? Le nostre libertà, duramente conquistate, sono la condizione per rinnovare lo Stato. Se esse verranno calpestate dalla pretesa brigantista quindi conseguenze ne avranno i giovani, coloro che non hanno vissuto il formarsi della Repubblica? Come convincerli che l'uso della violenza, l'azione terroristica non pagano?

Ecco le domande che noi vorremmo rivolgere ai Dilettati i quali hanno ritenuto di accettare il ricatto delle Br.

Ai giornalisti che hanno ceduto

nostrito come tale. Si trattava di una situazione, di un tipo di messaggio del quale in certe zone d'Italia c'è già esperienza storica: la mafia.

Ecco la sostanza vera del ricatto che è stato fatto ai giornali. Ed ecco il peso enorme della loro responsabilità, per cui nessuno può consolarsi dicendo: ho ceduto a un impulso umanitario, ho concesso qualche informazione in cambio di una vita. E ciò perché anche se gli uomini del governo pronunciano affermazioni di principio, nella realtà, attraverso i media, il messaggio delle Br cammina nel cuore della gente. In speranza, lo spinge ad invocare l'uomo forte e la pena di morte. Ci imbarbarisce tutti. Non va ne restituito, collegati giornalisti? C'è oggi il nostro Stato è forte con i deboli e deboli con i forti, è preda di ricatti corporativi, è inquinato dalla corruzione e condizionato dall'interesse di potenti economici. Domani ci sarebbe un agente in più —

consapevoli?), persino a volte muniti del tessero di dipinto, essi vogliono che si trovi il cedimento dei giornali giunga all'uomo della strada un messaggio tanto semplice quanto inquietante. Questo messaggio essi vogliono venga diffuso perché giunga in tutte le case non è il testo, certo assai povero di suggestioni e di pensiero, di questi o quel documento numero uno o numero dieci. Quelle frasi, notazioni quanto intrise d'odio, non resteranno nella memoria di un volta pubblicista. Nella memoria della gente rimarrà invece il vero messaggio dei brigantisti: la barriera della legge è caduta, adesso sei indifeso, adesso non si capisce più chi comanda (lo Stato o le bande private), adesso non è più certo che il diritto e il ricatto non paghino. La pubblicazione di quei testi proclamerebbe ciò che il mondo ufficiale, in doppio gioco, ipocritico e cedimenti, nega: in Italia è nato un nuovo potere criminale ed esso di fatto è ricco

no? Ma sin proprio qui — in questo falso dilemma — la più incredibile delle missioni. Per cui non ho alcuna senso interrogare la propria coscienza se non è chiara il tema, la scelta vera in discussione. Su che cosa lo interroghiamo? Sul falso pre-supposto che i brigantisti vogliono dare pubblicità a ciò che è scritto nel loro programma? Se si trattasse di questa il nostro travaglio sarebbe perfino ridicolo e non si capirebbe di quale questione di principio si sta discutendo. Quello di non informare sul terrorismo, le sue motivazioni, le sue gesta? Suavia, dov'è il block out? Non lo vediamo nemmeno sui giornali o canali Tv che l'hanno proclamato. Gli italiani sono a conoscenza di quanto accade (anche a Trani e a Palmi) e continueranno ad esserlo. Siamo seri. La questione non è informare per poter salvare una vita umana. Ma i Moderni stregoni dell'informazione, i terroristi vogliono un'altra cosa. Anzitutto complici (conspetoli)? in-

giornalisti si trovano ad affrontare una prova che non è esagerato definire eccezionale e tragica. Noi pensiamo anche ai colleghi che hanno ceduto. A quelli del "Messaggero" che ieri hanno discusso fino all'alba quella risposta data al ricatto delle Br alla presenza della moglie del giudice D'Urso, osservati dai suoi occhi disperanti. Pensiamo ai relattori dell'Avanti!, un simbolo ancora per tutti noi. E pensiamo alle pressioni enormi che la vestiti della libertà di coscienza stanno esercitando sulla coscienza di coloro che fanno parte di questa categoria fragile e potente ad un tempo, nota sensibile del tessuto nazionale.

È un momento di sincerità per tutti e noi rispettivamente, viviamo, questo travaglio. Ma proprio per questo a tutti devono essere chiari i termini della questione, le conseguenze delle scelte.

Pubblicare o non pubblicare i documenti delle Br? Si afferma che dal sì o dal no a questa richiesta dipende la vita del giudice D'Urso. E si aggiunge: che cosa valgono poche colonne di piombo in confronto alla vita di un uo-

664 532

l'Unità

13 GEN. 1981

ROMA — La visita dei radicali nelle carceri di Trani e Palmi, a scopo « trattativista » con i detenuti terroristi, ha suscitato gravi interrogativi sull'evidente violazione di leggi e regolamenti. Pannella, De Cataldo e compagnia hanno violato, abusandone, un preciso articolo della legge penitenziaria — il numero 67 — che consente ai parlamentari la possibilità del « sindacato ispettivo » nei luoghi di pena, a scopo di tutela dei diritti dei reclusi. Ben altro è stata invece il contenuto della « trattativa » radicale con le delegazioni dei terroristi. « Si sono fatti strumenti delle BR », accusa il capogruppo parlamentare del PRI, Oscar Blammi; e a nome del suo

Chi ha autorizzato i colloqui radicali - Br?

partito chiede precisi accertamenti sulla vicenda. Anche per Franco Bassanini, esponente della sinistra socialista, la sortita radicale è in aperto contrasto con la legge: che consente, ovviamente di parlare con i detenuti, ma non certo « di fare riunioni, assemblee, dibattiti o di fare i "postini" ». Riferendosi alla vicenda del criminologo Giovanni Senzani, Bassanini ha tra l'altro definito « incredibile » l'autorizzazione concessa dal ministro al « portavoce delle BR », di visitare di recente e ripe-

ttamente le carceri speciali, « nonostante l'esistenza di sospetti sui suoi rapporti con le organizzazioni terroristiche ».

Resta a questo punto da chiedere cosa ha in proposito da dire il ministro della giustizia Sarti, il quale, si dice, avrebbe assicurato che accertamenti sono in corso, almeno per quanto riguarda la vicenda della visita illegale a Palmi e Trani degli esponenti del PR. Ma è sufficiente una simile, imbarazzata, « assicurazione »? Ed è pen-

sabile davvero, come si è chiesto l'altro giorno il deputato comunista Luciano Violante, che della sortita radicale « il ministro non ne sapesse niente e che i direttori delle carceri abbiano agito di testa loro »?

Alle precise contestazioni di illegalità, gli esponenti radicali hanno risposto in modo sfuggente: il deputato Mellini, rivendicando il diritto, data « la situazione drammatica esistente », di violare la legge penitenziaria; e Marco Pannella (non più deputato italiano, ma egualmente presente nelle carceri con il gruppo radicale) che ha ritenuto lecito « trattare » con i terroristi, detenuti, in quanto « parlamentare europeo ».

la Repubblica

13 GEN. 1981

'Ma stavolta non sarà come l'8 settembre

I PIU' anziani tra di noi ricordano ancora quelle terribili ore dell'8 settembre 1943: il re in fuga con Badoglio e con tutto lo Stato Maggiore, e i tenenti e i caporali abbandonati da soli a decidere se difendere lo Stato o tornarsene a casa.

Fatte le debite proporzioni, è ad un analogo spettacolo di diserzione, e se non addirittura di tradimento della Repubblica, che stiamo assistendo in queste ore.

Si è tollerato che criminali macchiati dal sangue di decine d'innocenti si riunissero nelle carceri di Stato, sotto gli occhi delle autorità carcerarie. Si è tollerato che i loro proclami e le loro infami «sentenze» venissero consegnati ai giudici di sorveglianza e ai direttori dei penitenziari. I deputati radicali, utilizzando le loro prerogative costituzionali che abilitano i membri del Parlamento ad accertare le condizioni di vita dei detenuti, si sono fatti consapevole strumento di messaggi di ricatto e di morte. Gli stessi deputati radicali stanno conducendo dalle loro radio e dalle loro televisioni una campagna di vero e proprio terrorismo, indicando per nome i direttori dei giornali, di null'altro colpevoli che d'impedire che la propaganda delle Br invada le pagine della stampa italiana. Il partito socialista dà man forte a questo stato di cose, facendo leva su sentimenti umanitari e sulla necessità di salvare una vita.

Abbiamo già detto quali sono le ragioni per le quali non possiamo accogliere non già il ricatto terrorista, ma l'accorato appello della famiglia D'Urso. Non soltanto per tener fermi alcuni

profondi convincimenti morali, con i quali non si può così leggermente scherzare, ma per bloccare sul nascere ogni progetto dei brigatisti di occupare e requisire la stampa italiana sotto la minaccia della vita d'un ostaggio.

Quelli di noi che ricordano la Resistenza sanno che anche allora i nazisti ricattavano l'esercito partigiano imponendogli di consegnarsi pena la decimazione dei villaggi o dei prigionieri e sanno che nessun combattente partigiano ha mai ottemperato a quegli ordini né si è sentito responsabile di quelle stragi, la cui infamia ricadeva unicamente e soltanto sui carnefici.

COSI' è anche oggi. E non c'è terrorismo verbale dei radicali e non c'è appello d'uno Sciascia qualunque che possano revocare impunemente la realtà dei fatti; chi uccide D'Urso sono i suoi carnefici e chi ha offerto ad essi la possibilità materiale e l'agibilità politica per trasmettere i loro messaggi, che sono altrettanti colpi di pistola sparati contro le regole fondamentali della nostra civile convivenza.

Quando alcune forze politiche e alcuni membri del Parlamento tradiscono le leggi cui hanno giurato fedeltà, allora si può ben dire che qualcuno sta vendendo la Repubblica ai suoi avversari.

Mai come oggi attendiamo fiduciosi una parola di Sandro Pertini. Non solo di Sandro Pertini, capo dello Stato, ma di Sandro Pertini combattente antifascista: perché ancora una volta la lotta contro i nemici della libertà è ricominciata.

665

L'GIORNO
13 GEN. 1981

Accesso dibattito a «Il Giorno» su ruolo della stampa e terrorismo

Publiccare? Soltanto dopo

OPINIONI

Ma anche il dissenso è notizia

Caro Direttore,

devo chiederti ospitalità per una mia opinione personale, che ovviamente impegna me solo. Il nostro è un singolare mestiere. I lettori pensano che ciascuno di noi possa pubblicare, se non proprio tutto quello che vuole, almeno una parte delle proprie idee. Ciò sta diventando sempre meno vero: ultimo esempio l'atteggiamento da mantenere sul sequestro D'Urso. Sembrerebbe, leggendo parecchi giornali, che sul «black-out» e sulle sue possibili interpretazioni non vi sia dissenso. Tu sai bene che non è così. Il dissenso c'è.

Verso la linea che hai deciso per il «Giorno» io ho piena considerazione. Non sono d'accordo; dopo avere pubblicato, noi come gli altri, tutte le necessarie informazioni sulle Br e sui loro obiettivi, non vedo il danno che deriverebbe dalla pubblicità concessa a documenti che non aggiungono niente a quanto già si sa. Né ritengo che la eventuale divulgazione rafforzi i terroristi. Anche se in avvenire chiedessero per nuovi sequestri qualche altra colonna di giornale, il prezzo per una vita umana resterebbe basso. Ma non intendo assolutamente entrare in polemica con te. In 35 anni di mestiere ho sempre rispettato le prerogative del direttore, chiedendo per inciso analogo rispetto quando ero direttore io. Il problema per il quale ti chiedo un po' di spazio è molto più esteso.

Tutta la nostra categoria ha protestato quando è parso che alcuni politici progettassero forme di limitazione della libertà di stampa. Fosse solo questo il pericolo, sapremmo difenderci. La realtà, caro Direttore, è che le limitazioni già ci sono, e pesanti. Può darsi che l'ispirazione sia politica; ma il

L'Assemblea dei redattori de «Il Giorno» ha manifestato ieri tre diverse posizioni numericamente quasi equivalenti. Il primo dei tre documenti, che qui di seguito pubblichiamo, è stato approvato di stretta maggioranza.

braccio per imporle è costituito da editori e persino da giornalisti. Su grandi quotidiani che dicono di battersi per la libera informazione si sta esercitando di fatto il «black-out» non solo sui comunicati dei detenuti, ma sulla stessa esistenza del dissenso nelle redazioni. L'editore del «Lavoro» di Genova minaccia la chiusura del giornale.

L'editore della «Nazione» fa sapere che non è d'accordo con il direttore Piazzesi — come è suo diritto — ma avverte che «ha invitato il direttore a non pubblicare il documento delle Br». Da quando, caro Direttore, gli editori possono dirci pubblicamente quello che dobbiamo o non dobbiamo scrivere? L'unico che semmai potrebbe farlo è proprio il nostro, essendo il «Giorno» un foglio di proprietà pubblica. Ma se ammettiamo come principio che sia l'editore a dirigere il giornale, in violazione di tutti gli articoli del nostro contratto nazionale di lavoro, siamo noi a porre un coperchio sulla libertà di stampa. Noi, non i politici malintenzionati.

Essendo poi discutibile che la penna ferisca meno della spada, non gradisco per niente il modo imperativo con cui alcuni editorialisti — non sul «Giorno», per tua giusta scelta — intervengono contro chi non condivide impostazioni di tipo gladiatorio, in uno Stato che assolve colpe ben più gravi di quelle costituite da un civile dissenso. Poiché tuttavia questi stessi editorialisti vengono a loro volta presi per gli stracci da chi sostiene idee opposte, il che è ugualmente incivile, chiudo qui il discorso, convinto come sono che ciascuno abbia il diritto di esprimere ciò che pensa. Voglio solo dire che sono entrato in questo mestiere da persona libera, ho mantenuto una mia sufficiente libertà fino ad ora e, per quel pochissimo che conta, desidero far conoscere la mia protesta contro quei gruppi ed anche quei colleghi che rifiutano persino di dare notizia che un dissenso c'è.

Con affetto

GIORGIO VECCHIATO

L'assemblea dei redattori de «Il Giorno» riconferma la più netta condanna del vile ricatto delle Brigate rosse nei confronti dello Stato democratico, della società e degli organi di informazione che ne sono l'espressione pluralistica.

Ritiene che nella drammatica urgenza del momento sia utile individuare nuove possibilità che da un lato possano contribuire alla salvezza della vita di D'Urso e dall'altro non significhino cedimento alle Brigate rosse.

In questa logica auspichiamo che la direzione consideri la possibilità di pubblicare i documenti dei brigatisti (non senza adeguato commento) solo dopo la liberazione di D'Urso.

Respingere il ricatto

Con il caso D'Urso s'è aperto un nuovo, tragico capitolo nei rapporti fra terrorismo e mezzi di comunicazione: l'eversione

armata ha sempre utilizzato stampa e radiotelevisione come una cassa di risonanza indispensabile al suo folle progetto politico, ma questa volta siamo al ricatto puro e semplice. Il comunicato dei detenuti di Palmi su questo argomento è chiaro: l'apertura di canali di comunicazione deve essere stabile. Questo ricatto va respinto perché è esatta immagine speculare delle censure dei regimi totalitari.

Ma c'è un'altra grave novità nel quadro politico, ed è la lacerazione della legalità costituzionale operata in questi ultimi giorni: membri del Parlamento della Repubblica sono andati a trattare con i detenuti; magistrati hanno preso iniziative discutibili; in alcune prigioni si sono svolte vere e proprie assemblee. E questo mentre i terroristi comminavano condanne a morte e proponevano la grazia, in un macabro balletto di potere-contropotere. Il partito armato, insomma, cerca di entrare prepotentemente nella scena politica, spin-

gendo per un irrigidimento delle istituzioni e per una militarizzazione crescente della vita del Paese.

Per quanto riguarda il discorso «umanitario» va detto che a nessuno deve essere consentito di mettere in pericolo la sopravvivenza di un'intera collettività, la sua sicurezza e la sua aspirazione a vivere in pace. La parola dei terroristi non è credibile: in centinaia di occasioni essi hanno dimostrato di non stare ai patti e di usare il delitto come arma politica. In ogni circostanza e in ogni tempo una cosa è chiara: assassinio è sempre chi preme il grilletto e non certo chi pubblica o non pubblica qualcosa. Non si può giocare tragicamente su questo equivoco. Per queste ragioni non è possibile pubblicare integralmente i comunicati delle Br.

Un passaggio obbligato

I redattori de «Il Giorno», ricordando la irrinunciabile funzione della stampa di informare criticamente, garantendo così la completezza dell'informazione senza diventare semplice cassa di risonanza di chiacchierata, respingono anzitutto ogni tentazione di black-out; ritengono che, nel caso specifico del magistrato D'Urso, si debbano pubblicare i comunicati delle Brigate rosse in quanto l'unico passaggio obbligato per la sua liberazione. E' chiaro a tutti — ai lettori in primo luogo, che riteniamo in grado di valutare politicamente i messaggi delle Brigate rosse — che la pubblicazione dei documenti dei terroristi avverrebbe solo in stato di necessità e sotto il peso di un ricatto ignobile.

IL GIORNO

13 GEN. 1981

SITUAZIONE**Restituitelo vivo**di **GUGLIELMO ZUCCONI**

In sesta pagina i lettori troveranno gli o.d.g. dell'Assemblea dei giornalisti de «Il Giorno» sul dramma del giudice D'Urso, della sua famiglia e sul ricatto delle Br nei confronti della stampa. Se si fosse trattato di un documento politico, nel senso stretto del termine, la direzione, avvalendosi del diritto di stabilire la linea del giornale non l'avrebbe pubblicato. Ma esso rispecchia il profondo travaglio umano e morale che ha lacerato i giornalisti italiani. Su di noi, infatti, negli ultimi tre giorni è gravato, più che su altre categorie, il peso di una scelta che il terrorismo ci ha gettato addosso visto che il tentativo di dividere il governo dall'opposizione, i carabinieri e la polizia dalla magistratura è fallito. L'atteggiamento più articolato del Psi e quello differenziato del Pr o di altri non intaccano il vastissimo fronte che ha respinto la pretesa dei terroristi di governare la stampa italiana.

Ciò non toglie che dietro a questa faccenda si sia mossa e si stia muovendo una manovra che viene da lontano e che vuole arrivare ancora più lontano. Sotto la maschera della fermezza o della pietà c'è anche chi punta, utilizzando la morte o la vita di D'Urso, ad aprire la strada ad avventure senza ritorno. A noi la vita di D'Urso preme perché è quella di un uomo e la sofferta decisione che abbiamo liberamente assunto insieme con altri giornali non nasce, come qualcuno vorrebbe far credere, né da insensibilità né da obbedienza a ordini superiori, né da paura della verità, ma dalla consapevolezza che vi sono limiti oltre i quali non si può andare. Qui, ed ora, in questa

situazione e non per astratte questioni di principio. Lo scambio non è, come si dice, tra due colonne di giornale e una vita umana. Se il problema fosse così semplice l'avremmo già risolto. Del resto «Il Giorno» è stato il primo giornale a scrivere che il carcere dell'Asinara, di cui già era stata decisa la chiusura, non valeva la vita di un uomo. Aggiungemmo allora che le differenze tra il caso Moro e il caso D'Urso erano evidenti perché la richiesta delle Br, in questa seconda vicenda, restava a livello amministrativo e non presupponeva, per venire accolta, la violazione di nessuna legge. E anche perché questa volta non c'erano i cinque morti della scorta di Moro. Ma alla disponibilità del governo a imboccare questa strada le Br hanno risposto uccidendo il generale Galvagni. Poi hanno annunciato che D'Urso era stato «condannato» ma che l'esecuzione era demandata al parere dei detenuti di Palmi e di Trani. Questi ultimi si sono pronunciati per la «grazia». E a questo punto ecco la nuova richiesta: se non pubblicate i nostri proclami uccideremo il prigioniero.

Rispettiamo dunque, ma non condividiamo le posizioni di tutti coloro che in buona fede dicono che occorre cedere un'ultima volta per salvare una vita. Tra costoro vi sono alcuni redattori de «Il Giorno» che hanno vissuto e vivono come noi e con noi queste ore. Altri la pensano in modo diverso, altri ancora opposto. Questo non è un segno di rissa o di scontro, ma anzi di sensibilità e di democrazia all'interno di una professione che troppo spesso ha privilegiato politiche di puro schieramento e di corporativismo. E ci ha fatto piacere — come deve far piacere ai lettori — che nessuno abbia sollevato la questione dell'estraneità dei giornalisti dalle vicende che competono allo Stato. I giornalisti, proprio per la loro funzione di intellettuali, rivendicata per modificare e non solo per

descrivere la realtà, non possono poi respingere compiti e oneri «estranei alla professione» ma derivanti da una società che nel bene e nel male anch'essi hanno contribuito a costruire. Nel caso de «Il Giorno», va aggiunto che questo è un giornale di proprietà pubblica e chi vi lavora deve sapere, e sa, che ha, rispetto agli altri colleghi, responsabilità aggiuntive. Tra queste la prima è di non aiutare in nessun modo indirettamente o inconsciamente i nemici della democrazia e dello Stato. Perciò condividiamo tra i documenti dei colleghi l'ordine del giorno maggioritario il quale, fatta salva la dura condanna al terrorismo e ribadito il no più fermo al ricatto delle Br, chiede che il giornale rinunci alle autolimitazioni che si è imposto se e non appena il ricatto, i patteggiamenti e i giochi al rialzo o al ribasso delle Br finiranno e D'Urso ci sarà restituito vivo. E' del resto la posizione che collegialmente la direzione de «Il Giorno» aveva espresso domenica scrivendo a proposito dei proclami delle Br: «Quando si potrà renderli noti senza cadere in una trappola che tende a trasformare le Br nel governo del Paese... si vedrà che quei proclami sono puerili e deliranti bollettini di una vittoria che non c'è stata e non può esserci».

Guglielmo Zucconi

LA NAZIONE 13 GEN. 1981

I GIORNALI DI FRONTE AL RICATTO DELLE BR

Tensione al «Lavoro» e in altre redazioni

GENOVA. — Il quotidiano *Il lavoro* ha rischiato ieri di sospendere le pubblicazioni dopo che l'editore Rizzoli ha proibito al direttore uscente Giuliano Zincone di continuare a firmare il giornale. Zincone, domenica scorsa aveva pubblicato le dichiarazioni dei detenuti di Trani e di Palmi richieste dalle Brigate rosse come condizione per liberare il giudice D'Urso. La minaccia di una serrata — senza firma del direttore un giornale non può uscire — è caduta soltanto a tarda sera, dopo una giornata di tensione, con un compromesso che i redattori hanno giudicato, all'unanimità, accettabile.

Ma ricostruiamo le tappe di questa vicenda destinata probabilmente ad aprire un nuovo e delicato caso nel campo dell'editoria. Come si sa, Zincone, che da tempo aveva deciso di lasciare il giornale, si era dimesso nei giorni scorsi. Non condivideva la decisione di non pubblicare notizie relative al caso D'Urso presa dal *Corriere della sera* e da tutti gli altri quotidiani del gruppo Rizzoli. L'editore aveva accettato quelle dimissioni e Zincone, come avviene in queste circostanze, si era offerto di continuare a firmare il giornale fino all'arrivo del nuovo direttore Ferruccio Borio.

In questa delicata situazione arriva l'ultimo drammatico comunicato delle Brigate rosse, che chiedono la pubblicazione dei documenti dei detenuti di Trani e di Palmi per la liberazione del magistrato. L'assemblea dei redattori de *Il lavoro* si dice favorevole, per ragioni umanitarie, ad accogliere la richiesta. Zincone accetta, pubblicando i messaggi sul giornale di domenica.

Ieri, con un telegramma, riceve la risposta dell'editore: «Con riferimento alle tue dimissioni da noi accolte e alla tua disponibilità a firmare il giornale sino all'arrivo del nuovo direttore, ti comunichiamo che rinunciamo alla tua offerta. Di conseguenza sei esentato da ogni operazione di passaggio delle consegne e quello datato 11 gennaio è l'ultimo numero del quotidiano da te firmato».

Rizzoli ha spiegato la sua decisione con tre argomenti: Zincone era stato espressamente diffidato dal pubblicare i due messaggi, che contenevano apologia di reato; i redattori si erano impegnati con una let-

tera a rispettare le leggi e la Costituzione; il direttore uscente era in carica per l'ordinaria amministrazione e nell'ordinaria amministrazione non rientra la pubblicazione di documenti come quelli dei detenuti di Trani e di Palmi.

Di opposto parere i redattori del giornale, che si sono riuniti per tutta la giornata in assemblea. Essi hanno sostenuto che la scelta del *black-out*, comunemente rispettabile se presa autonomamente dai giornalisti, non si può accettare se imposta dall'editore al direttore e alla redazione. Di qui un appello ai partiti e ai sindacati perché esprimessero la loro condanna verso Rizzoli e scongiurassero una serrata che dava corpo alle gravi minacce per la libertà di stampa che qualcuno aveva intravisto nella «decisione di *black-out*».

In un appello congiunto i deputati Accame (Psi), Codrignani (Pci), Costa (Pri) Rodotà (Indipendente di sinistra) e Signorile (Psi) si sono detti dello stesso avviso: la condanna della decisione dell'editore, hanno sostenuto, prescinde dal giudizio sull'opportunità o meno di accogliere le richieste delle Brigate rosse. In causa sono state chiamate la libertà di informazione — hanno fatto eco i comitati di redazione delle agenzie di stampa — e l'autonomia professionale dei giornalisti.

Per tutta la giornata ci sono stati contatti e trattative per permettere l'uscita del quotidiano. A un certo punto si è pensato di farlo firmare in via eccezionale dalla federazione della stampa. Soltanto a tarda sera è stato raggiunto un accordo con l'editore, poi ratificato all'unanimità (una sola astensione) dall'assemblea dei giornalisti: stamani *Il lavoro* sarà nelle edicole con le firme del direttore editoriale Lorenzo Jono, capo della divisione quotidiani della Rizzoli, e del caporedattore responsabile Francesco Cevasco.

I sì e i no

Pubblicare o no i documenti delle Br nella speranza che il giudice D'Urso possa riacquistare la libertà? Su questo angoscioso interrogativo, che carica di responsabilità non proprie la stampa italiana, sono proseguite ieri le prese di posizione di molti quotidiani, spes-

so discusse in assemblee di redazione.

E' il caso de *Il Messaggero*, il più importante quotidiano romano. Il direttore, Vittorio Emiliani, ribadisce in un comunicato, di essere «pronto a pubblicare integralmente i comunicati nel momento in cui avrà la certezza che la vita e la liberazione di D'Urso dipendono dalla riproduzione di quei documenti sul suo giornale». Sulla stessa linea — ha aggiunto Emiliani — si trova anche il direttore del *Secolo XIX* Michele Tito.

L'assemblea dei redattori del quotidiano romano, dopo due lunghe sedute (la prima era cominciata domenica pomeriggio alla presenza dei familiari di D'Urso e si era conclusa a notte inoltrata), si è invece pronunciata per la pubblicazione immediata dei documenti.

Assemblee anche a *Il Giorno*. I redattori del quotidiano milanese si sono divisi su tre diversi ordini del giorno. E' prevalso di stretta misura quello intermedio: si alla pubblicazione, ma solo dopo che D'Urso verrà liberato. Su questa posizione è anche il direttore del quotidiano, Guglielmo Zucconi.

Né dubbi né dissensi, invece, fra i redattori di *Paese Sera*, il quotidiano filocomunista di Roma. Confermata all'unanimità la posizione già presa dal direttore di non pubblicare niente. Linea analoga al *Mattino* di Napoli.

Per il no, ma a maggioranza e dopo tre assemblee, anche

i redattori di *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari.

A Catania, città natale di D'Urso, anche *Il giornale del Sud*, come aveva fatto ieri l'altro il quotidiano locale *La Sicilia*, è uscito oggi con i documenti richiesti dalle Br. La decisione del direttore è stata approvata all'unanimità dai redattori.

Un altro giornale pugliese, *Il quotidiano*, ha pubblicato oggi una pagina autogestita dalla sezione locale di Magistratura democratica contenente i documenti dei detenuti di Trani e di Palmi.

Sia a Roma che a Milano delegazioni di democrazia proletaria si sono recate nella sede di numerosi quotidiani e della Rai per chiedere la pubblicazione dei documenti.

Il Messaggero

di Roma
13 GEN. 1981

Una posizione chiara

La direzione del «Messaggero» ribadisce che è pronta a pubblicare integralmente i comunicati di Palmi e di Trani nel momento in cui avrà la certezza che la vita e la liberazione del giudice sequestrato dalle Br dipendono dalla riproduzione di quei documenti sul giornale. Tale decisione — che non modifica l'autonomia informativa del «Messaggero» e che viene assunta per fini unicamente umanitari — è stata presa anche dopo una consultazione col direttore del «Secolo XIX», Michele Tito, col quale c'è pieno accordo e col direttore del «Giorno», Guglielmo Zucconi, il quale, per gli stessi fini umanitari, afferma tuttavia che è pronto a pubblicare i documenti nel momento in cui il giudice D'Urso venisse liberato. Sono posizioni convergenti, importanti, non isolate, con cui si intende seguire in modo chiaro la via umanitaria senza cedere ad una escalation di ricatti.

668

il Settimanale

N. 1/2 13 GEN. 1981

Vi spiego perché ora è diverso

► Tanto per Aldo Moro che per Giovanni D'Urso il Partito radicale ha sostenuto la linea della trattativa. A Massimo Teodori, 42 anni, deputato radicale, professore universitario, abbiamo chiesto un'analisi delle due vicende.

Domanda. Il Caso D'Urso ha riproposto alle forze politiche gli stessi problemi suscitati dal caso Moro?

Teodori. Credo che esistano delle differenze. Oggi le Br sono in parte sgominate e quindi hanno forse dovuto rivedere i loro obiettivi. Con oltre mille detenuti politici nelle carceri, la sopravvivenza e lo spazio di manovra all'interno della prigione sono diventati l'esigenza primaria per il partito armato. Stavolta l'attacco è concentrato sul sistema carcerario, è meno vicino al cuore dello Stato di quello portato con il rapimento di Moro. Inoltre questa volta il prigioniero non è un politico e quindi non appare agli occhi dell'opinione pubblica come un uomo carico delle colpe di tutto il sistema al quale appartiene. Questi elementi, insieme all'accresciuto peso politico del Psi, hanno rafforzato notevolmente il partito umanitario.

D. E questo basta a spiegare il vantaggio delle colombe sui falchi nella vicenda D'Urso?

Teodori. Non mi sembra che chiudere l'Asinara sia stato un cedimento. Il governo ha tenuto fede a impegni già presi,

invocati dal liberale Costa e addirittura raccomandati dal generale Dalla Chiesa.

D. E allora perché il Psi ha deciso di muoversi a sorpresa, e da solo, il giorno di Natale chiedendo la chiusura dell'Asinara come se tutto fosse da decidere?

Teodori. Con quel comunicato, Craxi ha cercato di mettere il cappello su una decisione operativa già in corso.

D. Cosa risponde ai comunisti quando sostengono che tutti i successi finora ottenuti nella lotta al terrorismo sono dovuti alla linea della fermezza, mentre la trattativa provocherebbe una nuova *escalation* del terrore?

Teodori. Noi crediamo che si debba verificare se un atteggiamento dello Stato al tempo stesso fermo ma fedele a principi umanitari e costituzionali (regimi carcerari più umani, processi in tempi dovuti, garanzie dei diritti costituzionali anche ai terroristi) possa nei fatti aprire una contraddizione all'interno del partito armato. Crediamo che per questa via sia possibile invertire la vera *escalation*, cioè l'affidamento di una improbabile soluzione finale del terrorismo ai soli strumenti militari.

D. Torniamo al caso Moro. Perché allora si impose il partito della fermezza?

Teodori. Non vinse il partito della fermezza ma il partito di un ottuso e pre-sunto Stato forte. Ma questo accadde soprattutto per ragioni politiche, cosicché si ritrovarono dalla stessa parte della barricata Pecchioli e Andreotti, Valiani e Almirante.

D. Cosa pesò di più sull'atteggiamento della Dc?

Teodori. Fu primaria la preoccupazione di salvare l'unità nazionale, conformandosi all'atteggiamento del Pci. La

necessità del Pci nella maggioranza di apparire come «difensore dello Stato».

D. A quali omissioni si riferisce?

Teodori. Alla mancata convocazione del parlamento che comportò l'uso esclusivo di canali ambigui e clandestini per trattare con le Br. Su questo punto fu decisivo il timore da parte del Pci che un chiarimento pubblico e immediato rivelasse al Paese delle contiguità tra il partito armato e l'area comunista.

D. A che cosa si riferisce?

Teodori. Alle vociferazioni, forse probabili, che chiamavano in causa anche ambasciate di Paesi stranieri.

D. Perché Craxi si impegnò tanto sulla posizione della trattativa?

Teodori. La posizione socialista era mossa, anche se maldestramente, da motivi umanitari, ma coincideva con la logica politica della contrapposizione all'egemonia Dc-Pci che in quel momento guidava l'unità nazionale. Fu però una posizione ambigua perché Craxi non chiese l'attivazione del parlamento e inoltre fu assunta con troppo ritardo.

D. Se al posto di Moro ci fosse stato un altro esponente politico dc i suoi compagni di partito si sarebbero comportati in maniera diversa?

Teodori. Sicuramente nell'atteggiamento della Dc giocarono, coscientemente o meno, motivi legati agli equilibri interni del partito.

D. Vuole essere più preciso?

Teodori. Dalla stessa famiglia Moro furono mossi forti rimproveri ai vertici democristiani per le omissioni compiute durante le varie fasi della vicenda. Certamente non furono attivate tutte le possibilità che potevano essere attivate.

S. B.

il manifesto

14 GEN. 1981

Ha dunque ragione Caifa?

di gianni baget-bozzo

Il conto alla rovescia continua. Ma perché commuoverci tanto innanzi alla vita di un uomo? Mentre scriviamo e ridiamo, la morte e la vita continuano il loro intreccio, la violenza pubblica e privata miete vittime. Nelle tendopoli del mezzogiorno terremotato si consuma la vita di tante persone, nella morsa dell'angoscia, della neve e del gelo, di fronte alla prova dell'impotenza umana.

Perché il caso D'Urso è diverso? Qui non si tratta della vita di un uomo, ma del valore della vita dell'uomo; è sempre l'antica questione: è giusto che un innocente muoia per il bene del popolo? Caifa ha avuto dunque ragione? Di fronte all'uomo che abbiamo visto ritratto dinanzi a una bandiera rossa, sopra a dei cartelli contenenti slogan politici (rituale di libertà e di festa divenuto rituale di morte), corre alla memoria un altro uomo, flagellato e coronato di spine. E la memoria credente, di chi crede o di chi ha creduto, magari nella tradizione della sua gente, che ci si fa innanzi. Per il credente, quel simbolo, il simbolo dell'uomo oppresso ed umiliato, non è solo il simbolo della sconfitta è anche e soprattutto, il simbolo della gloria umana. Ma in tutta la nostra cultura laica, in questo figlia delle sue radici cristiane, l'oppresso porta sempre in sé la gloria dell'oppressione.

Quando è il vincitore che è onorato perché vincitore, quando è il potente che porta la gloria, allora ciò significa che le radici cristiane sono spezzate: ritorna il paganesimo della vecchia e della nuova destra, quello per cui la forza ha un significato assoluto, un valore divino. Perciò quello che il credente, che non sia un puro esponente di un partito ecclesiastico, ma che sia appunto credente, vede nell'uomo D'Urso prigioniero, ogni uomo della cultura nata dal cristianesimo lo vede. Lo vede anche oltre e contro l'evidenza del ragionamento politico. La forza che nasce dall'appello di Lorena D'Urso che si umilia fino a chiamare, per pietà filiale, il padre boia leggendo un comunicato delle Br. È un'icona, un'immagine in cui appare la potenza dello spirito. Mancano argomenti razionali, laici per invitare i giornali a compiere quello che Lorena D'Urso chiede? Ad un livello puramente politico, forse sì. Se guardiamo alla legittima logica dello stato, forse sì. Ma è oggi questa la logica che conta? Ovunque, in tutto

il mondo, l'uso, anche legittimo, della forza diviene impossibile o dannoso. La potenza diffusa dell'umanità è tale che, se applicassimo le vecchie regole dell'etica politica, saremmo travolti dalla violenza in meno di una generazione. La chiesa stessa ha dichiarato che il tempo della guerra giusta è finito, anche se poi non ne ha dedotto a livello operativo tutte le conseguenze di questo principio. Ebbene, ciò significa che il meccanismo della violenza non può essere più legittimato mediante la sua concentrazione nello stato.

Oggi ciò è divenuto impossibile, la violenza va smontata ad un livello più profondo, nel rapporto tra uomo e uomo, tra popolo e popolo.

E ciò può essere fatto con atti non violenti, compiuti non solo da singoli, ma da collettività. Per secoli anche le chiese hanno insegnato che la massima di Cristo, quella del porgere l'altra guancia, non valeva per gli stati: ebbene, oggi anche gli stati debbono imparare a porgere l'altra guancia, e debbono farlo tanto più quanto più sono potenti. Che cosa hanno fatto gli Stati uniti in Iran?

O la Francia nel Clad? Non ha dovuto l'Urss sopportare l'invasione cinese del Vietnam? Se fossimo ancora all'epoca della diplomazia delle cannoniere e l'onore di un popolo fosse dipeso dall'ostentazione della sua forza, non ci sarebbe speranza di pace per il mondo. Forse è giunto il tempo di contraddire Cosimo de' Medici e Machiavelli per cui gli stati non si governano con i «padre nostri». Bisogna imparare a rimettere i debiti, a respingere l'uso della forza legittima, a compiere atti che pongano in contraddizione i violenti con la loro violenza. E ciò significa anche saper subire la violenza. Si può subire violenza e non perdere dignità. Si può cedere senza arrossire: si può uscire dalla legge del punto di onore della difesa dell'integrità a testa alta. Scrivo queste cose da cristiano, convinto del valore universale del Vangelo. Ma ho la presunzione di dire che in questo scorcio di secolo siamo giunti a un punto della storia in cui il discorso evangelico della montagna è scritto in colore di sangue sulla storia del mondo, quale ultima difesa contro l'apocalisse imminente. Speriamo che Giovanni D'Urso viva, speriamo che non muoia. Ciò va augurato non soltanto alla sua fatica ma ad ogni uomo, perché se il segno di morte dovesse ancora una volta prevalere sulle nostre strade, non sarebbe solo una famiglia ad essere straziata, ma tutti, colpevoli e innocenti, giusti ed ingiusti, uomini della legge e uomini della violenza.

CORRIERE DELLA SERA

14 GEN 1981

Anche 60 anni fa il fascismo debuttò ricattando i giornali

Della lettera che Giovanni D'Urso, imprigionato da un mese da una feroce banda di ricattatori, ha inviato all'Avanti!, si può dire soltanto quel che Aldo Moro scriveva, quasi tre anni fa, da un'analogo (o forse la stessa) prigione. Moro dichiarava, in una delle sue lettere, di trovarsi sotto «il dominio pieno ed incontrollato» dei suoi carnefici. Costoro a D'Urso, come documentano i verbali del suo interrogatorio, pubblicati da un settimanale, sono anzi riusciti ad estorcere molto di più che non al presidente della Democrazia Cristiana.

Naturalmente, è solo umano che D'Urso lotti per la propria vita e che la sua famiglia faccia altrettanto. Questi affannosi sforzi di chi è sotto l'incubo di una tremenda tragedia personale, hanno diritto a rispetto e comprensione. Non possono, però, indurre né lo Stato, né i giornali indipendenti alla capitolazione davanti ai terroristi. Il cedimento dello Stato moltiplicherebbe i sequestri di persona, i ricatti e, in definitiva, gli omicidi.

I brigatisti o briganti rossi avrebbero aperta la strada ad altre imprese di intimidazione, con le pistole puntate su altri sequestrati; i terroristi neri si sentirebbero autorizzati a comportarsi allo stesso modo ed i criminali comuni, o mafiosi, imiterebbero i delinquenti politici, pretendendo la medesima impunità che i carcerieri di D'Urso, ed i complici che hanno in alcuni penitenziari, pretendono.

Sarebbe la fine dello Stato di diritto e la vittoria degli assassini che vogliono ricavare vantaggi politici, o di lucro banditesco, dalla loro prepotenza. Sarebbe anche la fine della libertà di stampa, che esiste solo nelle democrazie, mentre non ve n'è traccia nelle dittature totalitarie che i brigatisti rossi hanno scelto come modelli da realizzare anche nel nostro paese.

Una dittatura, totalitaria solo a parole, ma pur sempre liberticida, e catastrofica nelle risultanze alle quali approdò, l'Italia l'ha già conosciuta. Anche il fascismo debuttò come squadrista, violento e ricattatore, il più delle volte col manganello, ma sovente anche con le pistole e prendeva di mira, in primo luogo, oltre alle Camere del Lavoro, i giornali democratici, minacciandoli di devastazione, se non si piegavano alle imposizioni.

Le persone che adesso annunciano la formazione di comitati da mandare contro i giornali che rifiutano il ricatto dei brigatisti, dovrebbero ricordarsi di quei rischi precedenti. Molto opportunamente, il presidente del Senato ha rammentato, l'altro giorno, che la debolezza dello Stato affossò sessant'anni fa le pubbliche libertà.

Sono parole che è doveroso ascoltare. Coloro che, con un decennio di contestazioni insensate, ad emulazione della rivoluzione culturale che tanti danni ha causato in Cina, e di permissivismo, hanno indebolito lo Stato democratico italiano, non sono più qualificati a denunciare l'odierna difficoltà a catturare i sequestratori di D'Urso e gli altri assassini, compagni forse dei radicali, ma nemici della stragrande maggioranza del popolo.

Rimane che urge rafforzare lo Stato, dargli di strumenti legislativi, amministrativi, organizzativi ed altresì materiali assai più vigorosi degli attuali e dare incessantemente la caccia ai brigatisti e a tutti gli altri pericolosi criminali.

Leo Valiani

CORRIERE DELLA SERA

14 GEN 1981

LE CONTRADDIZIONI DEI SOCIALISTI

Giuseppe Saragat ha detto ieri, chiaro e tondo, quello che pensano tutti: in questo momento una crisi di governo sarebbe una grande vittoria delle Brigate Rosse. Senatore a vita, già capo dello Stato, estraneo da tempo alle battaglie politiche contingenti, Saragat ha potuto rendere esplicita, in tutta coscienza, una verità elementare. Nessuno potrà in buona fede accusarlo di aver parlato per meschino calcolo di partito o peggio per utilitarie ragioni di potere personale o di gruppo.

Con altrettanta chiarezza va ricordata, però, una verità altrettanto elementare. Bisogna evitare che il paese si ritrovi, in piena emergenza, immerso in una sorta di palude istituzionale, un limbo grigio e indistinto in cui non c'è formalmente la crisi di governo ma non ci sono, nemmeno, un governo e una maggioranza omogenea che quel governo sostenga in tutti i suoi atti.

La pura e semplice presenza di un esecutivo non ha gran senso se tale esecutivo (e la maggioranza da cui esso trae legittimità istituzionale e sostanza di comportamenti quotidiani) non mostra la fermezza e l'intesa necessarie, quando la crisi non è più un fatto di schieramenti ma lambisce ormai le soglie delle istituzioni. Se ciò accadesse — se cioè ci si accontentasse di puri e semplici voti di fiducia formali — governanti darebbero ai governati una falsa medicina: essi farebbero come quei figli pietosi che danno al vecchio padre o alla vecchia madre ansiosi un placebo, una mistura fatta d'acqua e bicarbonato facendo credere loro che si tratta di un vero e proprio medicamento.

Al di fuori di ogni metafora sarà bene dire, come introduzione al dibattito di oggi, che all'interno della maggioranza, sulla questione della lotta al terrorismo, si sono mostrate in tutta luce linee non convergenti, anzi troppo spesso divergenti. Il governo non è riuscito a chiarire fino in fondo la questione dell'Asinara. Ci sono state smagliature evidenti nel controllo degli ingressi nelle supercarceri. Soprattutto è palese una distinzione netta fra quel che vogliono i democristiani e i repubblicani da una parte e quel che vogliono i socialisti dall'altra.

Proprio per il rispetto che si deve a un partito come il PSI e a una leadership come quella di Craxi va affrontata, una buona volta e senza reticenze, la questione dell'atteggiamento socialista sul terrorismo. Pur concedendo ogni validità all'ispirazione umanitaria che ha, per il PSI, radici storiche che nessuno può contestare, è evidente una contraddizione fondamentale.

I socialisti intendono conciliare il teorema della governabilità — anche su posizioni «forti» come quella espressa da Craxi nell'intervista al Corriere in cui si parlava di meccanismi stabilizzanti come la mozione di sfiducia motivata — con un atteggiamento assolutamente autonomo di partito sulla risposta ai terroristi. Non si tratta, in altre parole, dell'alternativa di facciata fra falchi e colombe in corso sulla stampa italiana, di dialettica

fra manifestazioni di fermezza gladiatoria e prove di spirito umanitario.

Il punto, a nostro avviso, è diverso: esiste una maggioranza di governo che deve affrontare il terrorismo come malattia ormai fisiologica e non più patologica del sistema. Esiste una maggioranza all'interno di questo governo che è per la linea della «serena fermezza» (usiamo di proposito l'espressione del capo dei deputati dc Gerardo Bianco, un indipendente che ragiona con la sua testa) e di tutto questo il PSI non può non prendere atto. Dissociare l'Avanti! dalle posizioni del PSI, fare appelli presanti ai giornali per la pubblicazione dei proclami delle Brigate Rosse, distinguere continuamente fra fiducia nel patto di coalizione e totale autonomia di comportamento non è pratica che possa essere perpetuata senza pericolo.

Il partito socialista ha acquisito meriti molto grandi nel garantire al Paese la governabilità, ma all'interno di tale strategia occorre elaborare una linea di convergenza tattica che — come sempre accade in tutti i governi di coalizione, in qualsiasi stagione e in ogni parte del mondo — ha un prezzo preciso: la rinuncia temporanea a una parte delle proprie convinzioni e anche (cosa dolorosa, ma necessaria) della propria storia.

Il dibattito di oggi (fatto nel momento peggiore, diciamo pure, senza esitazioni) ha proprio questo compito: accertare il grado di compatibilità reale e non formale delle varie posizioni emerse nella maggioranza e dare al governo uno strumento di intervento privo di equivoci.

Qualcuno troverà troppo «freddo» un discorso del genere. Ma ci sono momenti in cui la razionalità deve prevalere su ogni altra cosa. Oggi la razionalità esige una concordanza reale e non solo formale sulle linee di comportamento nei confronti di terroristi, i veri «falchi», bravissimi nell'adattare ad ogni istante i loro fini ultimi alla contingenza del momento.

Alberto Sensi

il Giornale NUOVO 15 GEN. 1981

All'ultimo respiro

Nel momento in cui scriviamo (e sono le dieci di sera), la sorte di D'Urso è ancora incerta. Non siamo in grado di orientarci nel groviglio di notizie e di smentite che si susseguono da circa otto ore. E non ne chiediamo scusa a nessuno visto che non ci riesce nemmeno il governo. Se tutto ciò è stato programmato per aumentarne le *suspense*, dobbiamo complimentarci con gli autori di questo «giallo»: l'effetto non poteva essere meglio raggiunto. All'ultimo respiro.

Che anche noi trepidiamo per D'Urso, è sottinteso. La sua sorte non sta a cuore soltanto di coloro che dell'umanitarismo hanno fatto un monopolio, e in nome di esso ci hanno in questi ultimi giorni accusato di voler la morte di D'Urso. Essi diranno domani, se D'Urso è salvo, che a salvarlo sono stati loro rompendo il fronte del rifiuto al ricatto dei terroristi per la pubblicazione dei loro comunicati e proclami.

Noi siamo convinti del contrario: e cioè che è stata proprio la compattezza di questo fronte, disertato soltanto da pochi giornali — in tutti i sensi — minori (con la sola eccezione del *Messaggero* a provocare la resa delle Br. Ma non intendiamo lasciarci coinvolgere in questa miserabile polemica, anche perché non abbiamo né colpe da rimpiangere né meriti da rivendicare.

Quando dicemmo di no all'ultimatum dei brigatisti, lo facemmo non perché pensavamo che questo fosse il modo migliore per salvare la vita a D'Urso, ma perché eravamo e siamo tuttora arciconvinti che ci sono dei principi civili e morali ai quali, quando è necessario, bisogna saper sacrificare anche una vita umana. Ora, che questa vita sia salva, è per noi un gran sollievo e la riprova che anche in termini utilitari e di profitto il «coraggio» paga più della vigliaccheria. Ma al nostro discorso non apporteremo varianti nemmeno se le cose fossero andate o stessero per andare in maniera diversa da come ora è lecito sperare.

C'è però una cosa che vogliamo dire. Ed è che, a parte questo finale da *Trovatore*, tutta la vicenda D'Urso è stata condotta, specie negli ultimi giorni, in uno stile che ci mortifica e

umilia. L'umanitarismo a cui si dicevano ispirate certe sceneggiate cui ci hanno fatto assistere in Parlamento, in televisione, su certa stampa eccetera, non era che la maschera di un demagogismo istrionico e spregiudicato che la dice pur troppo molto lunga sull'allergia di questo Paese alle cose serie. Quello che per tutti doveva essere un dramma di coscienza vissuto in silenzio o a voce sommessa è diventato una buffonata da avanspettacolo, una fiera delle vanità, una kermesse di tromboni, che ha raggiunto il suo diapason nella cinica esibizione sul video della povera figlia di D'Urso, a leggergli il comunicato brigatista che dava di «boia» a suo padre.

Se questo è l'umanitarismo, siamo lieti di essere considerati inumani, e più che mai convinti che D'Urso meritava avvocati migliori. Anche se la sua sorte è ancora incerta, l'uomo esce dalla prova moralmente salvo, ha sostenuto la tesi ricattatoria dei suoi aguzzini — che forse ve lo hanno costretto — prestandole argomenti da magistrato. Ma senza i piagnistei, i melodrammi e le pagliacciate cui si sono abbandonati i suoi pretesi difensori, che non difendevano lui, ma soltanto la propria popolarità, i propri voti e i propri seggi. Convinti come sono che in Italia, a puntare sul tenero e sul molle si fa sempre un buon affare.

Dopo averlo salvato — se lo salverà — dai suoi nemici, Dio salvi D'Urso da questi amici.

Indro Montanelli

LA STAMPA

Il mese più lungo

È stato il mese più lungo dell'anno quello che oggi si conclude essendosi iniziato il 12 dicembre col rapimento del giudice D'Urso. Si sono quindi succeduti lo smantellamento dell'Asinara, un'improvvisa sortita natalizia dell'onorevole Craxi che è sembrata un sifuro contro il governo, una rivolta carceraria domata dall'intervento delle teste di cuoio, l'arresto di due giornalisti imputati di favoreggiamento per le Br, l'assassinio di un generale, la libertà concessa a un terrorista per motivi di salute, e tutto ciò nel quadro di un progressivo pericolo di laceramento dell'ordine politico istituzionale con un ministro guardasigilli che polemizzava in Parlamento con tre o quattro procure della Repubblica, e leader di partiti che facevano da liberi battitori, dimenticando lo Stato.

È stato un mese terribile, e ora al momento di tirare le somme per un primo bilancio si può osservare che l'edificio della democrazia nonostante tutto in qualche punto ha tenuto. Non è venuta meno la fermezza di quei giornali che hanno respinto la ricattatoria richiesta delle Br di pubblicare i proclami dei reclusi nelle carceri di Trani e di Palmi. Nel loro comunicato numero 10 ci danno atto esse stesse che un'eventuale pubblicazione di quei testi non era una contropartita per la liberazione di D'Urso: questa non sarebbe che un gesto di magnanimità reso possibile dalla vittoria conseguita con lo smantellamento dell'Asinara.

I sostenitori del negoziato a fini umanitari sono quindi smentiti dalle stesse Br, le quali affermano l'esistenza di un unico esclusivo problema, quello dei rapporti di forza. Trattare o non trattare è pertanto una falsa alternativa, rifiutata dalla stessa controparte vanamente inseguita o ricercata dai volenterosi bene intenzionati partiti socialista e radicale e da quegli organi di stampa che hanno creduto di stare al gioco. Prove su di essi il disprezzo delle Br che si proclamano forti e vittoriose, ma non è questo il punto vero da cogliere: piuttosto è da affermare che il cedimento non paga, stando le cose come stanno e visti gli avversari che la democrazia si trova di fronte.

Ma è necessario, considerando anche l'atteggiamento di sommo spregio delle Br nei riguardi del «boia D'Urso» oggi qualificato «aguzzino pentito» e denunciato essere la famigerata «talpa» di cui per tanto tempo siamo andati alla ricerca negli ambulacri del

ministero della Giustizia. L'inferrabile mostro sarebbe dunque lui e non ci vuole molto per comprendere il motivo per il quale i

terroristi hanno cercato di infangare la loro vittima: sta nella pretesa di aver avuto ragione anche della sua resistenza psicologica e umana. Sono trionfi degni del terrore staliniano.

Ultima nota breve sul discorso di Forlani a Montecitorio. In un momento così grave per la storia della Repubblica avremmo desiderato dal presidente del Consiglio parole un po' più chiare, un poco meno dorotee, per così dire. Volge al termine il mese maledetto che è stato il più lungo dell'anno, durante il quale ci siamo trovati ad essere noi a far quadrato con i nostri fogli di carta attorno alle istituzioni dello Stato. Il responsabile del potere esecutivo non avrebbe dovuto esprimere un più netto giudizio su una situazione che ci coinvolge o ci avvolge tutti?

Vittorio Gorresio

il manifesto

'PCI FERMO, PCI IMMOBILE

15 GEN. 1981

di Rossana Rossanda

Schiariti gli animi dalla notizia che D'Urso vive, vogliamo discutere, possibilmente con serenità, con quella parte del fronte della fermezza che ci interessa, i comunisti. Sono anch'essi, oggi, meno aggravati: che questa storia finisca non senza sangue, perché sarebbe inumano dimenticare Galvagni, ma con meno sangue, è stato desiderio di tutti. Non una maggiore o minore umanità ha diviso le forze politiche, ma una valutazione politica sul come muoversi di fronte alla provocazione delle Brigate rosse.

Noi pensiamo che il fronte della fermezza si sia mosso male. E vogliamo spiegarci, cominciando dalla sua tesi più semplice: chi mirava a salvare la vita di D'Urso — essa suona — rafforzava le Br, quindi perdeva nel futuro altre vite. Questa affermazione, tanto ripetuta in questi giorni, non ha consistenza: Aldo Moro non è stato salvato, e mai il terrorismo ha reclutato tanto e colpito così ferocemente come nel 1978, '79 e '80. Conviene ammettere che i meccanismi di sopravvivenza o riproduzione delle Br, vecchie ormai d'una decina di anni, non dipendono da come lo stato si muove quando esse fanno un ostaggio.

Seconda tesi, e più consistente, è che ogni trattativa con le Br rappresenterebbe un indebolimento dello stato. Ma è proprio vero? Il primo dato e non eludibile è che la presa d'un ostaggio indebolisce lo stato; è una prova di forza, relativamente facile, ed efficace per l'impatto che provoca nella controparte. E' una carta vera nelle mani del nemico. Essa non si cancella corazzandosi nel silenzio: non si può essere seguaci di Mac Luhan al punto da sperare che se non si parla d'un fatto lo si annulla. Prima di Mac Luhan questa corrente di pensiero era rappresentata dallo struzzo. E difatti su questa china il fronte della fermezza ha commesso gli sbagli più clamorosi: proponendo il *black out* ha creato nei giornali un «caso» che centinaia di ormai annosi comunicati, peraltro tediosissimi, non avevano mai suscitato, aguzzando un'opinione distorta verso i documenti preclusi. Risultato succoso per le Br.

Il terzo errore del Pci ci sembra più serio, ed è inerente alla sua tesi di fondo, e cioè che quando è sfidato lo stato repubblicano non deve presentare crepe all'avversario. Ora non occorre essere profeti per immagi-

nare come per tradizione, spinte interne e anche calcolo politico i socialisti e i radicali si sarebbero mossi, nelle condizioni consentite dall'attuale quadro politico rispetto a quello del 1978, in direzione di una trattativa. Né, letto il memoriale sull'*Espresso*, si poteva ignorare che qualche incrinatura si sarebbe prodotta anche nei corpi dello stato: il quale può esigere dai propri funzionari di fare il loro dovere, ma non di farsi sparare appena messo il piede fuori casa.

Sarebbe stato dunque opportuno, una volta che le Br si erano aperte questi varchi, che chi più voleva la compattezza delle istituzioni più cercasse una ragionevole intesa, almeno con la sinistra. Invece a cominciare dall'Asinara il Pci ha attaccato furiosamente i socialisti. Eppure il Pci sa che l'Asinara andava chiusa, e l'*Unità* non avrebbe ceduto proprio a nessuno se avesse titolato: «Il governo si fa ricattare dalle Br per una sua grave inadempienza». E se avesse chiesto che, se a una trattativa o a un dialogo si andava, come era trasparente, ci andasse esplicitamente il governo, muovendosi anche politicamente di fronte a un nemico pericoloso che si muoveva anche politicamente.

E interpretandone correttamente l'obiettivo: che non era già, come nel 1978, di ottenere una «legittimazione» (a questa ha supplito tanto di quel sangue, che le Br non la chiedono più, esistono e lo sanno tutti) ma quel che appunto le condizioni del 1980 consentivano, cioè la massima spaccatura possibile fra presidenza della repubblica e governo, governo e maggioranza, socialisti e comunisti, una crisi, insomma, dello «stato avversario». Non sarebbe stato opportuno che, almeno per non regalar loro altro terreno, il partito comunista rinunciase a una campagna tanto forsennata quanto impotente contro i socialisti e i radicali, rinviando a vicenda conclusa la sua critica politica, che sarebbe allora venuta da una posizione di maggiore forza? E togliendo alla Democrazia cristiana la possibilità di giocare, come ha fatto, su due tavoli: la fermezza ha ottenuto solo che se una trattativa approdava, Forlani ne sarebbe bene uscito per averla consentita, se falliva, ne sarebbe uscita bene per non averla apertamente condotta.

Tutto questo non era prevedibile? Lo era. E c'è l'ultimo punto. Come può il partito comunista portare avanti la «svolta» rompendo furibondamente con il partito socialista ed evocando le immagini d'un golpe più o meno bianco, aiutato da brigate più o meno rosse, dietro ad ogni passo del suo segretario generale? Con chi si è trovato alleato, così facendo, Berlinguer? Con Spadolini, Leo Valiani, i moderati e, mettiamoli senz'altro fra parentesi perché non contano, i fascisti. Vogliamo aggiungere i carabinieri, cui sembra appellarsi Scalfari? Non aggiungiamoli, la benemerita ha altri alleati.

Quale credibile alternativa si può offrire su questo terreno al paese e alle masse?

Ma, obiettano i compagni del Pci, se anche non c'è il complotto c'è lo sfascio delle istituzioni. Certo nessuno come loro lo ha gridato così forte, in modo da persuadere le Br che veramente ce l'hanno fatta. Certo nessuno ha mandato in giro comunicati così allarmisti come quello di sabato scorso, di mobilitazione urgente e subito rientrata. Certo nessuno ha perduto i nervi davanti alla gazzarra radicale come alcuni degni dirigenti del Pci, maschi e femmine, abituati a reggerne con decoro ben altre. È nostro avviso che, più che di golpe strisciante, siamo in presenza di modo di governare democristiano persistente. Ma se altro fosse, se davvero il generale Dalla Chiesa ha in mente di mettere l'Italia in stato d'assedio, sospendere la costituzione, mandare a casa Pertini e al confino Berlinguer — per meglio catturare le br? per governare con loro? per unificare l'Italia alla Libia? quando si sussurra di golpe, bisognerebbe pur precisarne la natura — e se l'imprudenza di Craxi o Pannella spingessero davvero a strette autoritarie, non sarebbe il momento di discutere invece che insultare, tessere tenacemente fili unitari, non smettere di legare masse e gruppi sociali e istituzioni in un blocco capace di difendersi in quanto sa aggredire quei nodi sociali e statuali sui quali si formano sia le spinte terroristiche sia le tentazioni autoritarie?

Un grande partito comunista o fa questo o sconta una crisi tale, per cui dovrebbe prepararsi alla clandestinità o alla parola d'ordine dell'insurrezione per salvare il paese dal fascismo. Il Pci non fa né l'una cosa né l'altra. Strilla soltanto, come Marchais. E questa sua furiosa impotenza che impressiona. Ed è non dissimile da quella che palesa di fronte alla provocazione terrorista: non chiede allo stato guerre speciali, operazioni alla Schmidt o alla Bordaberry, perché ha un senso, e un bisogno, della democrazia maggiore che non gli si attribuisca, ma neppure si decide a un'iniziativa politica di fondo — un vero rinnovamento dello stato e una ripresa di grandi movimenti — che tagli sotto ai piedi al terrorismo l'erba e il terreno in cui, caduta la generazione giovane, più vicina a un fenomeno «sociale», si radicano i suoi ultimi virgulti, sperimentati e politici. Questo è il vicolo cieco del Pci e da questo vorremmo che uscisse, per sé e per tutti.

PAESE SERA 16 GEN. 1981

Il senso dell'offensiva terroristica

«Il sequestro è l'inizio di una nuova fase»

A colloquio con Pecchioli, Cacciari, Rodotà e Magri

di LUCIANA SICA

IL GIUDICE Giovanni D'Urso è stato restituito ai suoi familiari. E alla libertà. È una notizia felice per tutti, innanzitutto per chi non ha ceduto ai ricatti dei brigatisti e ha visto comunque salva la vita di un uomo. Ha meno motivi di soddisfazione chi a quei ricatti si è piegato senza avere in cambio che gli sprezzanti proclami dei terroristi.

Ma ora, a nervi saldi, bisogna riflettere su quanto è accaduto in queste settimane. Episodi gravissimi che hanno rischiato di rompere, secondo le parole di Luciano Violante, le regole fondamentali della legalità repubblicana. Bisogna individuare il ventaglio delle illegalità e chi le ha autorizzate o anche solo tollerate. Occorre, soprattutto, capire se il terrorismo, da oggi, è un fenomeno diverso rispetto al passato, quali obiettivi si propone e che tipo di armi bisogna affilare per combatterlo.

«Tutta questa vicenda drammatica ha rivelato cedimenti assai pericolosi per la sicurezza dei cittadini e la sicurezza della Repubblica», ha dichiarato il senatore Ugo Pecchioli della direzione del Pci. E ha aggiunto: «Il governo porta la pesante responsabilità di questi cedimenti. Ha ceduto alla pressione di Bettino Craxi sull'Asinara, ha lasciato che a Trani, a Palmi, a Milano si violassero leggi e regolamenti con la complicità degli amici dei 'compagni assassini', ha dato un grave segnale di arrendevolezza e di pusillanimità che certo non incoraggia il Paese e i corpi dello Stato a fare il proprio dovere».

Ma, intanto, una prima domanda è sulla bocca di tutti: perché i brigatisti hanno scelto di rilasciare D'Urso? Certo, le BR sono un'organizzazione clandestina i cui processi decisionali non ci sono noti, ma alcune risposte si possono azzardare. Lo abbiamo chiesto a Massimo Cacciari, deputato comunista, a Lucio Magri, segretario del Pdup e a Stefano Rodotà, indipendente di sinistra.

Dice Cacciari: «Nonostante

quello che hanno scritto nell'ultimo comunicato le Bierre hanno liberato D'Urso per darsi una credibilità trattativistica». Secondo Magri, il rilascio è una conseguenza di una battaglia vinta dai terroristi, che in quest'occasione sono passati attraverso il varco «di una sempre più grave divisione della sinistra». Il segretario del Pdup aggiunge una battuta polemica verso i comunisti. È convinto che la responsabilità grava «nel metodo e nel merito» sul partito socialista «e sul suo cedimento a una trattativa confusa» ma, a suo dire, il Pci «della fermezza finisce per presentare la stessa versione di Spadolini o di Valiani».

Diversa l'analisi che fa Rodotà: «Il comunicato n. 10 si presenta come un bollettino della vittoria. Dicono le Br: ab-



Ugo Pecchioli



Stefano Rodotà

biamo trattato? No, neanche per sogno. Noi non chiediamo niente e non barattiamo niente. Abbiamo voluto una prova di forza, abbiamo vinto noi e siamo così forti che ora vi restituiamo anche l'aguzzino pentito. La verità è che l'omicidio di un funzionario sarebbe stato inesplicabile. Ma c'è altro: quello che colpisce, come ai tempi di Moro, è il tempismo misurato sulle scadenze del dibattito politico. Evidentemente le Br giocano le loro carte nella partita interna al sistema».

I brigatisti dicono di aver vinto. E vero, non è vero? Certamente non hanno mai ammesso una sconfitta, neppure quando hanno ricevuto i colpi più pesanti. Ma, in questo caso, alcuni risultati li hanno ottenuti. La gestione del sequestro D'Urso ha rivelato maggiore intelligenza e lucidità politica rispetto al caso Moro. «Quella

— dice Cacciari — era una gestione disperata, un vivere alla giornata. Il sequestro D'Urso, invece, è il segno dell'inizio di una nuova fase. Che cosa hanno ottenuto i brigatisti? Hanno messo a nudo difficoltà insanabili nella maggioranza: questo governo ormai è un cadavere ambulante. Hanno aperto contraddizioni laceranti all'interno della magistratura e della stampa. Hanno acuito i problemi e le spaccature nella sinistra. Sono risultati consistenti, tanto più che i brigatisti hanno gestito questa vicenda in prospettiva della prossima azione». Risultati, che intanto sono stati ottenuti in quanto l'interlocutore, il governo, è stato del tutto latitante. «Ha dimostrato — spiega Rodotà — di non essere in grado di tenere un comportamento coerente, esportando la frammentazione anche all'esterno».

Come reagire alla nuova offensiva terroristica? Magri non ha dubbi: «Se vogliamo venire fuori è necessario unire al 'no' ai cedimenti un'iniziativa sulle carceri, sul fermo di polizia e sull'amnistia». Secondo Cacciari, i brigatisti hanno individuato la casamatta da privilegiare: il carcere. «Ora si tratta di scegliere se ci mettiamo a fare i politici, come ci chiedono i carabinieri, o fare i militari in borghese lasciando fare politica ai carabinieri. Insomma: bisogna condurre una guerra di annientamento? Allora ha ragione Almirante, che vuole la pena di morte! Ma noi rifiutiamo questa via, l'imbarbarimento della società, la reazione al fenomeno del terrorismo come a una specie d'invasione di scimmie. Bisogna scegliere, con decisione, la guerra politica, per quanto aspra e dura. Ma allora si tratta anche di definire la soglia oltre la quale non si può e non si deve andare. È una soglia che, secondo me, andrebbe inserita nelle indicazioni programmatiche di un governo».

Avanti!**20 GEN 1981**

Sono i nipotini di Stalin, non quelli di Goebbels

di UGO INTINI

Il fondo del «Corriere della Sera» di domenica è intitolato «i nipotini di Goebbels». Alberto Cavallari, con l'abilità e la cultura che gli sono proprie, vi spiega che nella lotta al terrorismo occorre la fermezza usata contro il nazifascismo. Sarebbe facile osservare che la tattica nei confronti di un piccolo gruppo di fanatici deve essere diversa da quella usata nei confronti di un movimento di massa, o addirittura di una dittatura fornita di tutte le leve del potere statale. Ma il punto non è questo. Il fondo del Corriere infatti è la più articolata e ampia tra le esercitazioni retoriche che ormai sono espressione di una grande campagna di opinione, rivolta a identificare il terrorismo con il nazismo, la resistenza all'eversione con la lotta partigiana. E allora, benché sul piano morale le coincidenze non manchino, bisogna andare contro corrente, e recidere di netto questa mistificazione. I brigatisti rossi infatti non sono i nipotini di Goebbels, ma i nipotini di Stalin.

Perché lo spiegano ampiamente loro stessi in decine di pubblicazioni, elaborazioni teoriche e interviste. Come nell'ultima, dell'Espresso, dove affermano: «i nostri riferimenti rimangono il marxismo leninismo e la rivoluzione culturale cinese».

Perché la storia politica personale di molti terroristi, da Curcio in poi, inizia nei cortei dove si esibivano i ritratti di Lenin, Stalin o Mao Tse Tung.

Perché il padre organizzativo e culturale del brigatismo è l'editore che si è identificato con l'opera di divulgazione in Italia del leninismo rivoluzionario e che è stato il «profeta» di Fidel Castro in Europa: Giangiacomo Feltrinelli.

Perché i rapporti internazionali delle Brigate Rosse sono saldamente allacciati con i movimenti marxisti leninisti del Terzo Mondo e, attraverso questi, indirettamente, con gli stessi paesi comunisti dell'Est europeo.

Qual è allora la ragione della mistificazione? Forse sta nel fatto che è

più comodo identificare «il Male» con il nazismo, ignorando una realtà che potrebbe irritare sia il partito egemone nel fronte della fermezza (il PCI) sia una certa cultura della sinistra italiana. Forse sta nei coinvolgimenti massicci che proprio con questa cultura hanno avuto i mass media oggi in prima fila contro i socialisti. E' difficile infatti dimenticare quanti, all'inizio degli anni '70, davano spazio e dignità ai cortei nei quali il comunismo rivoluzionario aggrediva il socialismo riformista scandendo lo slogan «lo Stato borghese si abbatte e non si cambia».

Siamo solo all'inizio di un dibattito che sarà inevitabilmente lungo e approfondito, e per il quale, come sempre, non abbiamo verità preconfezionate. Lo perseguiremo con coerenza e fermezza, non certo per ricavarne una facile strumentalizzazione politica, ma perché, come osservava Claudio Martelli il giorno stesso della liberazione di D'Urso e come sottolineava alla presenza di Forlani il comandante dell'Arma dei carabinieri gen. Capuzzo, la lotta al terrorismo sarà ancora lunga, e richiederà risposte, oltre che militari, politiche e culturali.

Bisogna capire il terrorismo per combatterlo, bisogna prima isolare e poi recidere le sue radici ideologiche. Il fatto che si censuri tutto dei suoi proclami non serve certo a che l'opinione pubblica individui e combatta nell'animo dei giovanissimi il seme che gli consente di rigenerarsi nonostante gli arresti e le diserzioni. Che il più grande quotidiano italiano, al termine di una settimana tra le più drammatiche, faccia il suo consuntivo titolando «i nipotini di Goebbels» è emblematico o di una volontà di black out assoluto (anche culturale, storico e politico) oppure del fatto disperante che, dopo dieci anni di terrorismo, non si è capito asso-

lutamente nulla del fenomeno, non sono state poste le più piccole basi per una risposta sul terreno ideologico e propagandistico, sullo stesso terreno cioè dove le BR stanno concentrando i loro sforzi.

Le menzogne semplificatorie non convincono, ma anzi insospettiscono i giovani. La democrazia deve chiamare le cose con il loro nome, contenere la retorica e approfondire l'analisi, identificare l'eversione per quello che è allo scopo di meglio combatterla. Altrimenti, tra chiacchiere e mistificazioni, tra ondate di isteria, di polemiche e di disinformazione, proprio la

stampa che si è identificata con lo Stato nel caso D'Urso, perdendo credibilità, darà al terrorismo un vantaggio cento volte superiore a quello derivante dai presunti cedimenti, fallirà nella battaglia politica e culturale lasciando sulle spalle dei magistrati dei carabinieri e degli agenti tutto il peso della lotta.

UGO INTINI

L'Unità

20 GEN. 1981

IL PARTITO ARMATO COME LA MAFIA?

Ha ragione Eugenio Scalfari a ricordare che, alla conclusione del caso D'Urso, le Br restano un partito armato ma escono sempre più come un partito. Una formazione le cui mosse vengono tutte costruite e finalizzate per vivere dentro il gioco politico-statale. La progettazione, la conduzione, e la soluzione del rapimento di Giovanni D'Urso rappresenta da questo punto di vista un simbolo politico: le stesse Br l'hanno chiamata «una tappa fondamentale». Ma tappa fondamentale di quale strategia? «Vediamo un po' di fare chiarezza... noi delle Br non abbiamo proprio niente né da chiedere né da barattare». Il comunicato che annunciava la liberazione di D'Urso si apriva con queste parole atte a dare credibilità all'idea che fossero stati i rapporti di forza militari stabilizzati durante la vicenda a rendere possibile il raggiungimento del loro grande obiettivo, la chiusura dell'Asinara, e non un baratto politico con lo Stato.

Ma se il loro vero, concreto, pragmatico obiettivo era la chiusura del supercarcere, perché non liberare D'Urso al momento in cui il governo, dopo la ben famosa nota socialista, aveva messo mano al provvedimento? Perché la rivolta di Trani, perché l'assassinio di Galballe? Perché rischiare di mandare a monte una «trattativa», pur basata su «rapporti di forza» che poteva risolversi in poche ore? Probabilmente perché la battaglia sull'Asinara non era che un momento interno ad una strategia più vasta con la quale entrava in rapporto solo sperimentalmente. Se si fa attenzione, questa strategia più vasta, che corrisponde agli intendimenti della nuova direzione strategica delle Br, è espressa con chiarezza dallo stesso comunicato numero 10:

«non c'è dubbio che l'iniziativa ha ottenuto un risultato di enorme valore proprio perché ha rotto l'accerchiamento politico dei Proletari Prigionieri».

E più sotto: «in questa fase è essenziale procedere alla costruzione del sistema di potere proletario armato... che nasca e si sviluppi come rapporto tra il Programma Generale di transizione al Comunismo e i programmi che i vari strati di classe si danno...». Ecco bene indicato l'obiettivo strategico delle Br. Ecco perché la chiusura dell'Asinara in sé non poteva essere un obiettivo soddisfacente per l'azione avviata col sequestro D'Urso: non era ancora maturata la possibilità che la pressione esterna del rapimento facesse avanzare le «alleanze politiche» interne alle carceri e quelle più generali per la costruzione del «sistema di potere».

Alle Br interessa la «condizione umanitaria» dei detenuti nelle carceri, solo in quanto strumento politico di una strategia, mezzo di un fine. Interessa loro, molto di più, creare le condizioni di un «dialogo» dentro lo Stato. Nel rapporto tra strategia e tattica la fase della trattativa, in sé e per sé, si colloca solo al momento della tattica. Non è più vero insomma, in questa nuova fase delle Br, quello che sostiene Baget Bozzo sull'«Avanti!» di domenica e cioè che la «linea Br sembra intesa a riprodurre i metodi di guerriglia delle guerre asiatiche, in terra europea. Essa usa la tecnica del rifiuto totale dell'avversario...».

Si prova, anzi, una tecnica decisamente opposta. Il fatto è che ci troviamo di fronte ad una linea che nasce da una riflessione «autocritica» sul caso Moro, dove le Br avevano marcato un isolamento e una denuncia per loro as-

solutamente esiziali. La «differenza» si compone di due punti assai vistosi.

1) L'obiettivo militare e politico D'Urso con la sua 127 non blindata non è l'obiettivo militare e politico Moro con i cinque uomini della sua scorta. In quel caso si poteva vantare la «geometrica potenza» dell'operazione, esaltare lo scacco militare, la forza del terrorismo dal punto di vista organizzativo ma, politicamente, l'obiettivo era troppo alto per poter essere «giocato». Sempre che, beninteso, la priorità dell'obiettivo militare non si incontrasse, fin dall'inizio, con quello politico, nella pregiudiziale decisione di uccidere il presidente della DC.

2) Probabilmente, se è vero che il partito armato torna in campo cosciente della sconfitta politica subita nel '78, se è vero che vuole esaltare il suo essere partito, la liberazione di D'Urso era decisa fin dall'inizio, non essendo infatti credibili ipotesi di trattativa e di dialogo che terminano, invariabilmente, con la consegna di un cadavere. Si doveva allora scegliere un obiettivo politico meno impegnativo da poter «rilasciare» e nello stesso tempo il simbolo di un terreno (le carceri) sul quale far maturare «alleanze». Insomma gli «argomenti» militari delle Br, sempre tremendamente validi, sembrano però oggi essere meno «autonomi» dalla strategia politica. I terroristologi stabiliranno se, nell'organizzazione, abbiano vinto i falchi o le colombe, ma importante è attrezzarsi a comprendere la portata effettiva dei mutamenti. Insomma: le Br assumono l'obiettivo delle carceri non solo perché hanno infatti gruppi dirigenti imprigionati ma anche perché, effettivamente, nella loro direzione strategica è passata una diversa linea politica.

Sono Br queste che sembrano rifarsi al vecchio ceppo «curciano», ristabilendo, appunto, la priorità dell'obiettivo politico di disarticolazione del cuore dello Stato. E sono Br che si fanno organizzativamente più forti e credibili accogliendo opzioni dell'ala terrorista-operaista (indicano con insistenza, oltre alle carceri, anche i servizi e i quartieri-ghetto come luoghi dello scontro). L'obiettivo è quello proclamato: rompere «l'accerchiamento politico» tra il «partito» e i vari strati di classe del proletariato metropolitano determinatosi dopo l'operazione Moro, per costruire un sistema di potere.

E sembra questo il punto di gran lunga più interessante per gli svilup-

pi e le conseguenze di cui può essere gravido. Sono Br che, per entrare nel gioco politico, cominciano a voler e a poter assomigliare alla mafia, in quanto sistema di potere, complicità, omertà, alleanze, nella società e nello Stato. «A ciascuno il suo» termina sinistramente il comunicato della liberazione di D'Urso.

La possibilità che purtroppo sembra essersi già messa in moto durante la conduzione dell'affare D'Urso sarebbe in questo caso quella di costituire un secondo potere interno ed esterno alla legalità statale che «tratta» con una grande capacità di mobilità interna alle élites e alle istituzioni. Che usa e si fa usare negli ambienti politici. Che diventa un elemento «in più» giocabile, spregiudicatamente, in una lotta tra le forze politiche che si va facendo sempre più aspra. Un meccanismo endemico della crisi di governabilità. Del resto si rifletta sul fatto che la lotta alla differenziazione nelle carceri tra detenuti politici e detenuti comuni (tema di riflessione del Senzani «ufficiale») può muovere i suoi primi passi solo se l'organizzazione politica si presta ad una copertura mafiosa dei detenuti comuni. Infatti per questi ultimi è in gioco solo la loro persona, sono mossi da interessi puramente individuali. Un legame può istituirsi solo in quanto aggregazione di omertà e di complicità anche statali e non certo in base a pur terribili «principi rivoluzionari».

Ecco perché non concordiamo ancora con Baget Bozzo quando sostiene che l'immagine che i brigatisti vogliono dare è quella della contrapposizione tra uno Stato integro e democratico e l'antistato costituito dai terroristi. Conviene certo a loro presentarsi come antistato, potere occulto, ma antistato che è in grado di vincere sullo Stato, di «dialogare» col primo potere, addirittura di determinarlo, di fare in modo che lo Stato, per funzionare, non possa da esso prescindere, esattamente come la mafia. Se questa ipotesi di cui, per ora, si sono manifestate le prime avvisaglie dovesse svilupparsi ciò sarebbe nefasto per la Repubblica.

Sarebbe un grave errore se si pensasse veramente che, di rapimento in rapimento, è in discussione solo qualche colonna di piombo o una abile mossa di «accelerazione» di provvedimenti di riforma «già messi in cantiere». Sarebbe come farsi allucinare dalla tattica Br senza capirne l'obiettivo ultimo che non è sempre visibile negli obiettivi immediati.

sarebbero veramente vicini ad una decisiva vittoria. Ferdinando Adornato
 militare e l'azione politica delle Br raggiungerebbero la medesima estensione, esse
 Quando il dito indica la luna solo l'alfiata guarda il dito, dicono i cinesi. E nel momento in cui l'azione

13.

DI FRONTE ALL'ASSE P2 - VATICANO
LA BANCA D'ITALIA ARRETRA.

- A. Appunto tecnico riassuntivo sul sistema finanziario P2.
- B. Relazione conclusiva del 29 dicembre 1982 della Commissione mista Governo italiano - Santa Sede sulla vertenza IOR - Banco Ambrosiano.
- C. « Lettere di *patronage* » dell'IOR per le società estere dell'Ambrosiano Holding.
- D. Dagli allegati alla relazione della Commissione mista Governo italiano - Santa Sede: memoria di Paul Marcinkus del 1° luglio 1983; le posizioni di una serie di società della costellazione dell'Ambrosiano patrocinate dall'IOR.

A.

Appunto tecnico riassuntivo sul sistema finanziario P2.

Dopo il fallimento dell'operazione Bastogi, è sul Banco Ambrosiano che si ripropone l'azione di penetrazione non riuscita tramite Michele Sindona; i primi segni evidenti della nuova strategia si delineano con il trasferimento (1972) della quota di controllo della finanziaria « La Centrale » dalla « Hambros » alla « Compendium S.A. Holding » finanziaria del Banco Ambrosiano che nel 1976 muterà nome in « Banco Ambrosiano Holding-Lussemburgo ».

Le modalità d'intervento e le transazioni effettuate non risultano ancora chiaramente delineate, sia perché gli accordi in parola appaiono spaziare in un ambito molto più ampio di quello nazionale sia per la mancanza di un esame unitario anche della documentazione reperibile in Italia.

Si intravedono peraltro intrecci di attività che si sviluppano e si consolidano con il fine di arricchire chi vi partecipa. Appaiono, per il solo fatto di essere stati posti in essere, essi stessi in grado di condizionare ampi settori dell'attività finanziaria in Italia.

Si assiste infatti all'accrescersi in questo settore della potenza e dell'influenza di uomini come Gelli ed Ortolani che seguono da vicino la strutturazione operativa del « gruppo Ambrosiano » articolata su un settore estero (in cui inizialmente operano la Cisalpine Overseas Bank Limited Nassau, la Banca del Gottardo — Lugano e il Banco Ambrosiano Holding — Lussemburgo) e su un settore Italia che ha il suo punto nodale nel Banco

Ambrosiano e nella finanziaria « La Centrale » ove verranno via via concentrate le partecipazioni acquisite in altre società (Banca Cattolica del Veneto, Credito Varesino, Toro Assicurazioni, Banco d'Imperia, Banca Passadore).

Lo strumento finanziario così strutturato — anche per i collegamenti instaurati con l'Istituto Opere di Religione — era in grado di assicurare ingenti disponibilità per ogni occorrenza, mascherando le erogazioni come utili rivenienti da transazioni bancarie, potendo in particolare trasferire all'estero fondi e titolarità di pacchetti azionari e, all'occorrenza, ritrasferirli facilmente in Italia.

Esempio tipico è costituito dall'operazione connessa all'acquisto della maggioranza delle azioni del « Credito Varesino » che il « gruppo Bonomi » risulta aver ceduto parte (35 per cento) in Italia alla « Centrale » con l'intermediazione I.O.R. e parte (18 per cento) all'estero alla CIMAFIN (appartenente al gruppo Sindona) che a sua volta le cederà a finanziarie gestite dalla « Gottardo ». Il tutto sotto gli occhi vigili di Gelli presso il quale sarà poi rinvenuta copia della transazione verificatasi all'estero tra il « gruppo Bonomi » e la CIMAFIN (doc. 26, fasc. 2A, busta n. 4, pag. 62) con i successivi passaggi attraverso la Zitropo e la Pacchetti (archivio Gelli Uruguay, doc. 381). In particolare i documenti dell'Uruguay precisano che vi erano prove « di come Calvi collaborasse con Sindona specialmente per quanto riguarda l'operazione Pacchetti. Possiamo infatti dimostrare co-

me siano state usate da Calvi e Sindona le società Kilda, Kaitas, Menna nonché la Zitropo e la Radowal soprattutto in relazione ad alcuni conti fiduciari. Al termine di queste operazioni Sindona lucrò la somma di 80 milioni di dollari girati all'Amincor Bank grazie all'appoggio di Pietro Oliviero e Silvano Pontello» (doc. 381).

È in particolare Umberto Ortolani, considerato la mente finanziaria del « gruppo » P 2 a seguire l'Ambrosiano assicurando un importante collegamento con i Rizzoli di cui si occuperà più da vicino. Da quel momento (1975) in poi Gelli, Ortolani e Calvi agiranno sempre in perfetta sintonia specialmente per quello che può essere considerato il « primo » progetto di salvataggio di Sindona che si proponeva esplicitamente la chiusura della liquidazione coatta e l'annullamento della dichiarazione di insolvenza e quindi la rivitalizzazione della Banca Privata Italiana collegando la soluzione di tali problemi con quelli che interessavano la Società generale immobiliare.

L'azione di Ortolani unita a quella di Gelli viene in evidenza anche in occasione del « secondo progetto » del salvataggio Sindona portato avanti nell'aprile-maggio 1977 in cui dovevano essere ancora strettamente intrecciate le soluzioni riguardanti la Banca Privata Italiana, la Società generale immobiliare e le complesse posizioni che ad esse facevano capo. In effetti questo secondo progetto non passa proprio per l'opposizione di Gelli ed Ortolani che avrebbero opposto un veto a tale sistemazione e che invece cercavano di pervenire ad un accordo Calvi-Banco di Roma (doc. 21).

Il gruppo P2 ha ormai instaurato collegamenti con i più alti vertici dello Stato e sembra che Gaetano Stammati (tessera n. 1636) allorquando « si presentò candidato ad un seggio senatoriale a Roma chiese al Gelli e all'Ortolani, del cui giro faceva parte, una persona che si occupasse particolarmente della campagna elettorale e il Gelli e l'Ortolani gli mandarono il Battista che in prosieguo di tempo divenne il segretario particolare di

Stammati e lo seguì nei vari incarichi ministeriali che gli vennero dati. So di questi rapporti tra l'Ortolani e il Gelli, lo Stammati e il Battista giacché a noi della Rizzoli venne sostanzialmente imposto dall'Ortolani e dal Gelli di assumere

Davoli Lorenzo che l'Ortolani voleva addirittura fosse nominato direttore generale e distaccarlo poi presso lo Stammati Gaetano. Dovemmo così stipendiare il Davoli che in realtà lavorava per Stammati. Prima che quest'ultimo peraltro fosse eletto senatore, l'Ortolani ed il Gelli davano per sicura la sua futura nomina a Ministro del tesoro, cosa che effettivamente si verificò. Lo Stammati passò poi al Ministero per il Commercio Estero che, dai discorsi che l'Ortolani e il Gelli facevano, stava loro particolarmente a cuore come tutti i gangli finanziari di rilievo. Alla direzione delle valute di tale ministero c'era Ruggero Firrao che l'Ortolani e il Gelli indicavano come loro uomo. L'Ortolani mi portò il Firrao a casa mia e mi disse di rivolgermi a lui ove ne avessi avuto bisogno » (doc. 540).

Nel 1976 si tenta poi lo sforzo definitivo per il salvataggio di Sindona con l'intervento diretto di Calvi (cosiddetto terzo progetto), oggetto anche di pressioni intimidatorie con la diffusione di notizie in ordine ai conti personali a lui intestati all'estero e cominciano le significative ed ingenti erogazioni ad un altro imprenditore (Mario Genghini) al quale in pochi giorni vengono erogati 80 miliardi di una parte (corrispondente a 60 miliardi) assistita da un altro Ministero del commercio con l'estero per lavori da effettuare in Arabia Saudita ed utilizzati invece per « operazioni di natura finanziaria estranee agli scopi delle autorizzazioni stesse » (doc. 271). Lo strumento operativo costituito dal « gruppo Ambrosiano » funziona ormai a pieno ritmo e viene rafforzato a Buenos Aires con il GRUPPO AMBROSIANO PROMOCIONES Y SERVICIO ed a Managua (Nicaragua) l'AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL con l'appoggio del dittatore Somoza. Quest'ultimo Banco, gestito sempre dalla CISALPINE di Nassau, figurerà principale

erogatore di prestiti in precedenza in essere a nome CISALPINE.

I crescenti oneri che le società estere del gruppo sono chiamate a sostenere con destinazione ignota impongono flussi di denaro che non possono essere più acquisiti sul mercato estero ma debbono essere assistiti da rimesse della componente italiana del gruppo. È in questa ottica che vengono realizzati aumenti di capitale sia del Banco Ambrosiano s.p.a. sia del Banco Ambrosiano Holding nel quale vengono concentrate tutte le interessenze estere. Alla Holding, per la quale era prevista una rimessa di fondi pari a Fr. Sv. 292 milioni nell'arco di 6 anni, vengono corrisposti in poco tempo 145 milioni di franchi svizzeri e rilasciate garanzie per altri 122 milioni di franchi svizzeri (doc. 271).

Accertamenti ispettivi a cura della Banca d'Italia ai quali vengono sottoposte contemporaneamente le banche del « gruppo Ambrosiano » determinano soltanto una serie di spostamenti finanziari da alcune società « ombra » ad altre società « ombra » e alcuni interventi di sostegno che consentono al Banco Ambrosiano Holding — Lussemburgo di diminuire il suo indebitamento con il Banco Ambrosiano S.p.A. — Milano.

Nel luglio e nell'agosto la TRADING BANK & TRUST COMPANY OF NASSAU LTD e la HYDROCARBON INTERNATIONAL N.V. — CURACAO (ANTILLE OLANDESI), società finanziarie estere del gruppo ENI (presso il quale il dottor Umberto Di Donna ricopriva la carica di amministratore delegato) eroga infatti all'Ambrosiano Holding finanziamenti per \$ 80 milioni. La fretta di erogare i finanziamenti deve essere stata tanta da impedire che fossero preventivamente deliberati dai consigli di amministrazione delle due società che provvedono in merito solo qualche mese dopo (doc. 287). Inoltre, un'altra società estera del gruppo ENI (Hydrocarbon Bank Limited George Town - Grand Cayman) concede il 24 ottobre 1978 un altro finanziamento di franchi svizzeri 100 milioni alla Cisalpine Overseas Bank Ltd che, a fronte dei dubbi manifestati in sede ispettiva in ordine

alla sua solvibilità (doc. 271), può vantare un deposito a suo credito di pari importo presso il Banco Ambrosiano. Non è noto il successivo utilizzo di tale finanziamento ma è significativo che proprio in quel periodo un appunto redatto da Costa, funzionario del Banco Ambrosiano, facesse cenno alla necessità di un intervento per \$ 43,1 milioni a favore di una misteriosa società inglese (H. CLARKSON HOLDINGS LIMITED - LONDON), di proprietà al 75 per cento della CAPITALFIN, che aveva debiti con la Banca Nazionale del Lavoro. A quell'epoca il consiglio di amministrazione della Capitalfin comprendeva Alberto Ferrari, Gianfranco Graziadei e Di Donna.

Umberto Ortolani segue sempre da vicino i problemi finanziari del « gruppo » rendendosi protagonista di una « strana » vendita di titoli tra la « Centrale » ed alcune società a lui facenti capo. La BAFISUD CORPORATION S.A. di Panama (finanziaria legata al Banco Financiero Sudamericano di Montevideo) acquista con un finanziamento dell'Ambrosiano Group Commercial, infatti, n. 4 milioni 500 mila azioni Credito Varesino (12,5 per cento del capitale) dalla Centrale ad un prezzo unitario di L. 6 mila (a fronte di un prezzo corrente in borsa di L. 3 mila seicento). La Centrale incassa L. 26,6 miliardi (\$ 33 milioni) e realizza un utile di oltre L. 10 miliardi chiudendo così il suo bilancio con un attivo di L. 6,5 miliardi che non ci sarebbe stato se non fosse intervenuta tale vendita.

Tutta l'operazione viene effettuata tramite il Banco Ambrosiano ove i titoli erano e rimangono in deposito e quando saranno rivenduti (1982) consentiranno a misteriosi beneficiari di conseguire utili all'estero di circa L. 45 miliardi.

Le disavventure giudiziarie di Calvi, conseguenti alla denuncia per irregolarità valutarie emerse in sede ispettiva, sono seguite da vicino dal gruppo P2 e Gelli è al corrente fin dall'inizio dei relativi problemi (doc. 26) e (doc. 375). Non è da escludere in proposito un intervento del gruppo P2 affinché le indagini della Guardia di Finanza pervengano in un pri-

mo tempo (rapporto del 22 giugno 1979) a concludere che « non sono emersi dati o elementi atti a provare la ipotesi delittuosa in argomento » (doc. 177).

Il 1979 risulta essere un anno particolarmente importante sotto il profilo dell'attività del « gruppo P 2 » atteso che sembra realizzarsi una svolta di indirizzo e la ricerca di nuove alleanze.

Gelli ed Ortolani si impegnano attivamente per placare tutti i motivi di contrasto esistenti nel panorama finanziario italiano, già abbondantemente agitato anche a seguito delle vicende che coinvolgevano la Banca d'Italia (incriminazione del Governatore Baffi ed arresto del vice direttore generale: 24 marzo 1979).

In Italia viene effettuato un consistente appoggio al gruppo Pesenti — con il quale in precedenza erano stati stipulati precisi accordi — ed il gruppo P 2 interviene a sostegno dei titoli « Italmobiliare » con l'intervento di una società « ombra » panamense (Intermarket Trading Corporation — Panama) a cura di Giovanni Fabbri (tessera n. 2103). Secondo quanto si evince dalla corrispondenza intercorsa tra Pesenti e Fabbri (doc. 660) l'operazione si sarebbe sviluppata nell'aprile del 1980 ed avrebbe riguardato un pacchetto di titoli (10 per cento del capitale) determinante per il controllo della Italmobiliare S.p.A., società cardine del gruppo Pesenti. Il sostegno si era manifestato necessario in quanto si era verificato (forse a cura del gruppo Agnelli, oggetto per questo di un attacco da parte del *Corriere della Sera* il 2 settembre 1979) un consistente rastrellamento di tali titoli in borsa attentando così alla stabilità della costruzione finanziaria di Pesenti.

Presso Gelli è stata rinvenuta copia della lettera spedita da Fabbri all'Intermarket dalla quale si evincono i passaggi e gli interventi dalle diverse società « ombra » per mascherare l'intervento (doc. 26). All'estero è Gelli che si interessa per pervenire ad una puntualizzazione dei debiti esteri del gruppo Rizzoli nei confronti del gruppo Ambrosiano realizzando

nello stesso tempo una ulteriore espansione delle attività editoriali.

Il sistema seguito rivela ancora una volta le caratteristiche operative della P 2 e l'intreccio di società che nascondono i vari passaggi e i diversi benefici con l'utilizzo di una società costituita a Panama qualche mese prima, la Worldwide Trading Co., viene acquisito il pacchetto azionario di maggioranza « estercircolante » della TV *Sorrisi e Canzoni* S.p.A. con appoggio finanziario dell'Ambrosiano Group Banco Comercial in franchi svizzeri e dollari USA. In particolare, i pagamenti effettuati nella prima valuta (complessivamente Fr. Sv. 26 milioni) servivano per esborsi a favore della « Gebefina A.G. » di Zurigo (Fr. Sv. 6 milioni e della Betros Corporation (Fr. Sv. 20 milioni) per un ulteriore accredito a favore del conto numero 94450.61.01 presso la Morgan Grenfell ad Co. di New York mentre l'importo in dollari (\$ 24.100.000) rappresentava il debito che la componente estera del gruppo Rizzoli aveva verso il gruppo Ambrosiano (doc. 660). Tutta l'operazione era seguita da vicino da Gelli che ne conosceva (doc. 26) i risvolti ed i retroscena (maggiorazioni di circa il 20 per cento dei debiti « a titolo, a detta di Calvi, di rischio operativo » (doc. 540). Sempre sotto il controllo della P 2, nello stesso tempo, i rapporti tra le banche del gruppo Ambrosiano e le società estere del gruppo ENI si fanno sempre più stretti e la Tradinvest concede il 31 maggio 1979 finanziamento all'Ambrosiano Group Banco Comercial S.A. (\$ 12 milioni 500 mila) al Banco Ambrosiano Overseas Limited (\$ 25 milioni). Nello stesso periodo l'ENI, alla cui presidenza è dal 2 febbraio 1979 Giorgio Mazzanti, stipula un contratto rilevante con l'ente di stato saudita (la Petromin) per una fornitura di petrolio greggio, prevedendo una significativa tangente a favore di una misteriosa finanziaria panamense (la Sophilau S.A.). In ordine alla cennata vicenda sono ancora in corso le indagini a cura di una apposita Commissione parlamentare ma è indubbio che Gelli ed Ortolani erano perfettamente a

conoscenza di tutti i risvolti della transazione.

A Castiglion Fibocchi è stata infatti rinvenuta copia del contratto stipulato tra l'AGIP e la Petromin, la richiesta avanzata dall'AGIP al Ministero del commercio estero per ottenere l'autorizzazione a pagare la tangente alla Sophilau, il diario predisposto dal Ministro Stammati per puntualizzare fino al 21 agosto 1979 gli sviluppi della vicenda nonché un « appunto » su tutte le circostanze rilevate predisposto sotto forma di un articolo da pubblicare. Ortolani, del resto, il 14 luglio 1979 aveva prospettato al segretario amministrativo del PSI la possibilità di erogazioni di fondi, in connessione degli acquisti di petrolio da parte dell'ENI, per interventi nel settore dei « mass-media » (doc. 675).

L'estate 1979 è inoltre particolarmente densa di avvenimenti. La vicenda Petromin-Sophilau si sviluppa nel luglio (mentre a Milano il 12 luglio 1979 viene ucciso Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana) ed il Ministro del commercio estero autorizza (18 luglio 1979) il contratto ENI e, di conseguenza, il pagamento di tangenti ad una società panamense.

Il giorno prima risulta aperto presso l'Unione delle Banche Svizzere di Lugano il conto « 633369 Protezione » di cui viene trovata traccia presso Gelli (doc. 26, busta n. 21 « on. Claudio Martelli »). La cennata banca svizzera ha precisato che il « conto Protezione » non era intestato a Claudio Martelli, né a Leonardo Di Donna, né a Florio Fiorini (doc. 000077, pagg. 35, 36 e 55) ma la magistratura elvetica, interessata per rogatoria per conoscere tutte le caratteristiche del conto (doc. 77) non ha finora effettuato alcuna comunicazione.

Sempre in luglio, inoltre, Gelli ed Ortolani, riescono (24 luglio 1979) a formalizzare un accordo, da loro firmato « per garanzia », fra il gruppo Ambrosiano e il gruppo Pesenti prevedendo l'intensificazione della cooperazione tra i gruppi e la messa a punto di programmi ed azioni comuni (doc. 26). Un patto analogo sempre sotto l'egida della P2 viene poi fir-

mato nell'ottobre (9 ottobre 1979) tra il gruppo Bonomi ed il gruppo Calvi per eliminare ogni motivo di contrasto e sistemare così tutte le pendenze tra i vari gruppi connessi certamente all'operatività effettuata insieme fin dal 1972 con l'utilizzo delle società estere. Secondo quanto risulta dalla documentazione presso Gelli che riporta un elenco dei beni posseduti all'estero da Anna Bonomi, conteggi di operazioni effettuate con differenze a debito della cennata signora di cui una parte « versata un anno fa su richiesta R. Memmo » nonché un appunto in ordine alla tesi da sostenere in merito alla denuncia concernente l'operazione « Varese ». Ai « garanti » dell'accordo (Gelli ed Ortolani) dovevano essere fornite trimestralmente « le opportune notizie sull'evoluzione del programma e degli accadimenti relativi ».

Nell'agosto poi Sindona scompare da New York ove era in libertà su cauzione inscenando un finto rapimento per venire in Italia ove, tramite intermediari, ha sicuramente rapporti con Gelli. Comunque dopo qualche tempo (il 16 ottobre) Sindona viene ritrovato a Manhattan con una ferita d'arma da fuoco procuratasi in Sicilia per avvalorare l'ipotesi del rapimento.

La struttura estera del gruppo Ambrosiano si accresce nel frattempo di una nuova unità (il Banco Ambrosiano Andino) che accoglie tutti i rapporti cosiddetti « d'intermediazione bancaria » tra l'I.O.R. ed il gruppo Ambrosiano in precedenza presso l'AMBROSIANO GROUP BANCO COMMERCIAL ed alla quale vengono addossati anche una parte (\$ 12,5 milioni) dei mutui contratti nel maggio dal Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau con la Tradinvest.

Forse l'origine dello spostamento di tutta questa parte di rapporti dalla Banca di Managua alla banca neo costituita è correlata al cambiamento del regime politico in Nicaragua (nel luglio viene abbattuto Somoza) ed alla maggiore curiosità dimostrata dai revisori dei conti di quella banca ai quali sarebbe stato necessario in sede di bilancio precisare ufficialmente che le società finanziate erano di perti-

nenza IOR (doc. 660). Sta di fatto che l'Ambrosiano Group Banco Comercial di Managua prima della stesura del bilancio al 30 ottobre 1979 provvede ad estinguere ogni rapporto debitorio con il Banco Ambrosiano Holding e quest'ultimo, che vantava crediti per circa \$ 320 milioni, diventa a sua volta debitore per circa \$ 50 milioni.

Le fortune del gruppo appaiono però in ribasso ed in particolare Calvi inizia una parabola discendente che si concluderà in modo tragico nel giugno 1982.

La Magistratura il 28 dicembre 1979 ordina infatti alla Guardia di finanza ulteriori indagini ad integrazione di quelle di cui al rapporto del 22 giugno 1979 (doc. 177) e nell'anno successivo il gruppo appare complessivamente impegnato ad una sistemazione delle diverse situazioni in Italia ed all'estero. In tale contesto vanno collocati i « discorsi con Gelli in ordine alla ricapitalizzazione Rizzoli », giusta quanto affermato da Angelo Rizzoli (doc. 588), ed i crediti concessi dall'Andino, alla ERIN per \$ 40 milioni per rilevare n. 4.500.000 azioni « Varesino » (1) che verranno poi, 8 dicembre 1980, vincolate a garanzia sia dei finanziamenti effettuati alla stessa ERIN sia di quelli erogati alla NORDEUROP, alla MANIC ed alla BELROSA. Presso la ERIN sono poi concentrati tutti i crediti vantati nei confronti del « gruppo Genghini », in completo dissesto, ammontanti complessivamente a \$ 27,9 milioni (doc. 656) oltre ad altri 100 miliardi evidenziati in Italia dal Banco Ambrosiano.

Ma ormai per Calvi la situazione in Italia è sempre più preoccupante. La Banca d'Italia - in relazione alle risposte fornite dal Banco Ambrosiano in merito ai finanziamenti erogati a « Suprafin » ed alla attività di compravendita di azioni « La Centrale » censurata in sede ispettiva - chiede con lettera dell'8 aprile 1980 ulteriori precisazioni ed invita il Banco a fornire numerosi dati in ordine ai rapporti intrattenuti con le società estere collegate al gruppo. I dati forniti (21 maggio 1980) non sono ritenuti esaurienti ed il 14 luglio 1980 sono richieste altre no-

tizie e si invitano gli organi amministrativi ad effettuare una valutazione « circa la rischiosità e recuperabilità » dei fondi depositati presso le banche estere del gruppo. Il Consiglio di amministrazione del Banco con delibera del 19 settembre 1980 ribadisce la valutazione di « tranquillità circa la rischiosità e recuperabilità di qualsiasi fondo affidato all'estero dall'Istituto » (doc. 305). Nel frattempo, un rapporto della Guardia di finanza datato 5 giugno 1980 (collegato alla richiesta della Magistratura del 28 dicembre 1979) ribalta completamente le risultanze a cui era pervenuta un anno prima un'analoga indagine in ordine alle violazioni valutarie rilevate in occasione degli accertamenti ispettivi del 1978. A Calvi viene ritirato il passaporto al principio di luglio e gli verrà restituito solo il 26 di settembre, per un periodo inferiore ad un mese.

Ovviamente, tutti i problemi di Calvi sono seguiti da vicino da Gelli che in due *dossiers* (doc. 26, busta n. 23 « Calvi-Copia comunicazioni Procura di Milano » e busta senza numero « Calvi Roberto vertenza con Banca d'Italia ») raccoglie tutta una serie di documenti tra cui una falsa richiesta, redatta con data 16 ottobre 1980 su carta intestata della Procura della Repubblica di Milano, inviata al Comando nucleo speciale polizia valutaria di Milano per un supplemento di indagine su alcuni aspetti della vicenda interessante Calvi con specifico invito ad estendere gli accertamenti sul dottor Giuseppe Canesi, già dirigente del Banco Ambrosiano. Come verrà poi provato (doc. 193), la lettera contiene una serie di elementi non veritieri (riferimento ad un rapporto della Guardia di finanza inesistente, la firma del Sostituto procuratore della Repubblica ottenuta con fotomontaggio ecc.).

Parimenti non attendibile viene anche ritenuto un « appunto » che sembra provenire dai vertici della Procura della Repubblica di Milano con il quale l'ignoto estensore ripercorre l'iter della vicenda conclusasi con il ritiro del passaporto a Calvi e giustifica la richiesta di indagini supplementari in ordine alla denuncia del 14 dicembre 1978 sia con la impossibilità

di trascurare una dettagliata relazione inviata nell'ottobre del 1979 dall'Ufficio italiano dei cambi per contestare il rapporto del 22 giugno 1979 della Guardia di finanza sia con le sollecitazioni provenienti in proposito dal Consiglio superiore della Magistratura. Non sono chiari tutti gli aspetti della vicenda ma è da sottolineare che nella stessa busta (doc. 26) è stata rinvenuta una fotocopia di una contabile bancaria emessa dall'Unione di Banche svizzere il 14 ottobre 1980 ove figurava un addebito di \$ 800 mila a favore del conto n. 596757 K.Y. e che riportava, nello spazio riservato alla causale del pagamento, le parole « Marco Cerruti, Zilletti Ugo » palesemente aggiunte in tempo successivo alla compilazione della contabile stessa (doc. 238). Inoltre sullo stesso foglio vi era l'indicazione « UBS - Lugano c. n. 633369 Protezione » con l'affermazione che tale numero corrispondeva « all'onorevole Claudio Martelli per conto di Bettino Craxi presso il quale in data 28 ottobre 1980 è stata accreditata dal dottor Roberto Calvi per la sigla dell'accordo con l'ENI fatta dal dottor Fiorini la somma di \$ 3 milioni 500 mila. Alla firma dell'atto che avverrà il 20 novembre 1980 che sarà fatto tra il dottor C.R. e D.D.L. verrà versato un altro importo di \$ 3 milioni 500 mila ».

Le indagini avviate in merito, hanno escluso che il conto n. 633369 fosse intestato ai nominativi citati, ma hanno consentito di rilevare come Marco Cerruti - non interrogato dalla Commissione in quanto espatriato in Brasile - fosse destinatario di ingenti somme provenienti da due conti in essere presso l'UBS al nome di Licio Gelli, il quale aveva presso tale banca anche un deposito di alcuni chili di oro e titoli in franchi svizzeri. Gli accertamenti espletati per verificare quali accordi fossero stati stipulati in quel periodo tra l'ENI e Calvi hanno messo in evidenza che il 1° dicembre 1980 la Tradinvest (gruppo ENI) aveva erogato al Banco Ambrosiano Andino \$ 50 milioni a titolo di finanziamento e che un altro finanziamento di \$ 21 milioni era stato concesso dal Banco Ambrosiano

Overseas con accolto all'Ambrosiano Group Banco Comercial di Managua alla Bafisud Corporation. Secondo Botta (doc. 660) quest'ultimo finanziamento risultava a nome Sudam ed era collegato alle affermazioni fatte da Calvi in ordine ai finanziamenti a partiti politici italiani. Il debito residuo dovrebbe essere stato decurtato solo di \$ 6 milioni in quanto Ortolani si sarebbe rifiutato di corrispondere il residuo dichiarato non di sua pertinenza.

Agli inizi del 1981 il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio emana una disciplina rigorosa in tema di partecipazioni estere possedute « indirettamente » (tramite altri organismi) dalle banche, precisando che fattore determinante per il mantenimento di tali collegamenti sarebbe stata la valutazione relativa all'adeguatezza delle strutture di vigilanza creditizia dei paesi in cui le società erano insediate. Per il gruppo Calvi, che aveva varie partecipazioni indirette e numerose finanziarie agenti in paesi a debole vigilanza creditizia, era un colpo decisivo. Poco tempo dopo altri eventi significativi: l'arresto di Luigi Mennini, mente finanziaria dello IOR, effettuato il 5 febbraio 1981 per gli sviluppi del crack Sindona e l'irruzione nell'ufficio e nell'abitazione di Licio Gelli ad Arezzo (17 marzo 1981) in relazione ad alcuni elementi emersi in occasione del finto rapimento di Sindona.

Licio Gelli prima ed Umberto Ortolani poi sembrano scomparire dalla scena finanziaria italiana ove tutto continua come prima solo apparentemente. In realtà si stringono i tempi per numerose operazioni che dispiegheranno i loro effetti molto più tardi.

Il 20 maggio del 1981 viene infatti arrestato Calvi in relazione agli sviluppi della denuncia per violazioni valutarie presentata nel lontano dicembre del 1978, e, nella stessa serata, vengono resi pubblici gli elenchi degli affiliati alla loggia massonica P2 ritrovati il 17 marzo 1981 a Castiglion Fibocchi. Durante il periodo in cui Calvi è in carcere il gruppo dirigente del Banco Ambrosiano si rende

conto della fragilità dei « giri » interbancari posti in atto. I primi problemi sono avvertiti dal Banco Ambrosiano Andino e dal Banco Comercial di Managua che non riescono più a contare sul rinnovo dei depositi ottenuti e « la stessa holding aveva difficoltà ad ottenere quei grossi prestiti sul mercato internazionale che prima riusciva ad avere » (doc. 660). In relazione alla situazione che si andava profilando, Calvi dal carcere invia il dottor Leoni in Vaticano per chiedere l'intervento dello IOR ed il dottor Botta riporta da Nassau la scarna documentazione concernente le società finanziate gestite tutte dalla Banca del Gottardo, Lugano. I risultati dei colloqui con l'IOR debbono essere stati insoddisfacenti per cui la sensazione di essere stato abbandonato o la volontà di lanciare oscuri messaggi induce Calvi il 2 luglio 1981 ad informare i giudici di alcuni finanziamenti erogati al P.S.I. ed al P.C.I. precisando in particolare che al primo erano stati erogati \$ 21 milioni con l'intervento di Umberto Ortolani verso la fine del 1979 o all'inizio del 1980. Immediatamente, il giorno dopo (3 luglio 1981) « presso la Banca del Gottardo - Lugano l'IOR nella persona del dr. Pellegrino De Strobel apprendeva della esistenza di posizioni debitorie verso BAA (Banco Ambrosiano Andino) e AGBC (Ambrosiano Group Banco Comercial) da parte di società ed entità che venivano presentate come di pertinenza IOR al quale però nulla risultava di tali posizioni. La completa estraneità dell'IOR a tali società ed enti venne tempestivamente confermata il lunedì successivo 6 luglio al dott. Bolgiani (Banca del Gottardo) ed al dott. Leoni (Banco Ambrosiano S.p.A.) con la precisazione che l'Istituto non poteva dare al riguardo né conferma né adesioni. Nel successivo incontro del 9 luglio a Roma lo IOR confermava ai sigg. dott. Olgiati, comm. Rosone e dott. Leoni che, di quanto visionato a Lugano relativamente alle entità attribuitegli non era mai stato né al corrente né mandante e non poteva quindi assumere la paternità » (relazione di mons. Marcinkus: doc. 656). Nella notte tra l'8 ed il 9 luglio Calvi tenta il suicidio.

Il 20 luglio termina poi il processo con la condanna di Calvi a quattro mesi di carcere e la libertà provvisoria che gli viene concessa gli consente di riassumere la presidenza del Banco Ambrosiano.

Nell'estate del 1981, per le vicende Calvi, assume comunque rilevanza il dott. Francesco Pazienza — altro personaggio singolare sia per le sue esperienze internazionali ed i suoi contatti con ambienti dello spionaggio americano sia per i collegamenti con elementi della P2 (i « piccoli P2 », secondo una definizione riportata dalla sig.ra Calvi) — alcuni dei quali, come il dott. Francesco Federico D'Amato particolarmente attivi. È infatti Pazienza che organizza un soggiorno della famiglia Calvi in Sardegna ove lo mette in contatto con Flavio Carboni, con il dr. Carlo Binetti, consulente presso il Ministero del tesoro, e con Nestor Coll, ambasciatore del Venezuela in Italia. In particolare, questi ultimi due avranno poi il compito di reperire a livello internazionale banche disponibili a fare da tramite per finanziamenti a consociate estere del gruppo Ambrosiano.

Si avvia infatti un meccanismo finanziario tendente a concentrare su alcune determinate aziende del « gruppo Ambrosiano » la rilevante esposizione in essere nei confronti di numerose società « ombra » gestite dalla Banca del Gottardo di Lugano e di presunta pertinenza IOR.

In pratica:

a) si dimettono le persone di fiducia della banca svizzera preposte alle accennate società « ombra »;

b) Calvi chiede all'IOR il rilascio di « lettere di patronage » per le dette società esonerando tale Istituto « da ogni responsabilità e danno che potesse derivare dalle dichiarazioni stesse;

c) la gestione delle società viene affidata all'Ambrosiano Service Luxembourg;

d) lo IOR rilascia « lettere di patronage » per tutte le ripetute entità.

Alla nuova sistemazione dell'indebitamento estero — collegata alla volontà di

evitare che la Banca del Gottardo potesse essere coinvolta in responsabilità rivenienti dalla passata gestione delle società « ombra » — non deve essere stata estranea l'opera della P2 e forse l'intenzione di procrastinare il momento dell'insorgere del dissesto. Comunque Calvi tenta di allacciare rapporti anche con la Massoneria ufficiale e, tramite Carboni e Pazienza, entra in contatto con il dott. Armando Corona che, nel marzo successivo, diventerà Gran Maestro trovano un punto d'incontro con l'ing. Ugo De Benedetti il quale, a fronte di un'offerta di Calvi per una cooptazione nel Consiglio di amministrazione della « Centrale », chiede ed ottiene la vice presidenza del Banco Ambrosiano (doc. 280). La nomina dell'ing. De Benedetti non deve essere stata accolta con molto favore dagli ambienti collegati a Calvi che, di ritorno da Roma, appare spaventatissimo e pentito di avergli consentito di entrare a far parte del Banco Ambrosiano. I rapporti di De Benedetti e Calvi si vanno poi rapidamente deteriorando, forse anche per la curiosità del nuovo vice presidente di conoscere gli azionisti del Banco, e si rompono definitivamente sia per effetto di una telefonata effettuata da un sedicente avv. Ortolani ai figli di De Benedetti in Svizzera, sia allorquando Calvi, al termine di una riunione del Comitato finanze del Banco Ambrosiano avvenuta il 4 dicembre 1981, cerca di spaventare De Benedetti adombrando la possibilità di un intervento della P2 che poteva produrre un « dossier » su di lui. In un primo momento sembra che Calvi sia anche disponibile a comunicare il nome dell'informatore, ma a fronte della reazione del De Benedetti che lo stesso giorno gli fece una comunicazione scritta (inviata per conoscenza anche al Presidente della Repubblica) per descrivere l'accaduto, Calvi rispose il 29 dicembre 1981 che la notizia era proveniente da un anonimo interlocutore.

In collegamento a tale condotta di Calvi appare il contenuto della telefonata avvenuta il 12 dicembre 1981 (secondo *Panorama* del 18 gennaio 1982) tra Gelli e Tassan Din di cui esiste la registrazio-

ne effettuata da quest'ultimo (doc. 6). In particolare, Gelli poneva in evidenza che De Benedetti apparteneva alla massoneria e che se non fosse « accaduto quello che è accaduto anche lui era da quest'altra parte » per cui sottolinea che l'ingresso di questi nel Banco Ambrosiano era programmato nell'ambito di un appoggio della « Istituzione ». Nel corso dell'audizione inoltre Corona ammette l'iscrizione alla massoneria del De Benedetti anche se lo ascrive fra gli « assonnati » precisando peraltro l'estraneità della Massoneria all'intervento effettuato da questi nel Banco Ambrosiano.

Comunque l'ingegner De Benedetti — al quale erano pervenute pressioni a favore di Calvi dall'ambasciatore americano in Italia — è costretto a dimettersi e Calvi cerca di ottenere dallo IOR un nuovo appoggio per evitare il dissesto del « gruppo » che pure si profila imminente. In questo contesto, che diventa sempre più frenetico, un particolare ruolo viene assunto da Flavio Carboni, destinatario in Italia ed all'estero di ingenti disponibilità, che unitamente al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia risulta tramite d'incontri con esponenti politici, personalità vaticane ed editori. Non è noto al riguardo il ruolo di Gelli, pure beneficiario di notevoli rimesse all'estero da parte della struttura del gruppo Ambrosiano, atteso che le autorità elvetiche non hanno ritenuto di prestare alcuna collaborazione in ordine a tale vicenda.

In ogni modo la situazione diventa sempre più insostenibile e neppure un incontro a Roma tra Calvi ed esponenti della Banca d'Italia (5 febbraio 1982) impedisce la richiesta di nuove informazioni da sottoporre all'esame del Consiglio di amministrazione che, peraltro, « dichiara il proprio sconcerto ed il più vivo rammarico per richieste della Banca d'Italia » (doc. 305).

Calvi tenta nuove alleanze con gli imprenditori a cui era più legato (Pesenti entra nel Consiglio di amministrazione) e prospetta (maggio 1982) una nuova articolazione del gruppo Ambrosiano; il progetto non viene approvato dalla Banca

d'Italia (28 maggio 1982) che sottolinea anche che il Banco ha provveduto ad aumentare la propria partecipazione nella Banca del Gottardo senza essere autorizzato ed ha continuato ad ampliare l'erogazione di fondi all'Ambrosiano Group Banco Commercial. Negli stessi giorni Calvi ottiene, tramite Carboni, che una Commissione di alti esponenti del Vaticano esamini l'insieme dei rapporti IOR-Ambrosiano ma fa fallire l'incontro in quanto prima dell'incontro ufficiale cerca un contatto riservato (doc. 361). Pochi giorni dopo del resto (5-6 giugno) Calvi si rende conto che la situazione sta precipitando e che gli appoggi non tengono più. La Banca d'Italia chiede che il Consiglio di amministrazione provveda a valutare la partecipazione nel Banco Ambrosiano Holding riesaminando tutti i rapporti che la Banca italiana ha con l'estero ed i consiglieri, per la prima volta,

appaiono scarsamente orientati ad esprimere plausi all'indirizzo di Calvi. Pochi giorni dopo (11 giugno 1982) Calvi scompare e, dopo essere stato in stretto collegamento con uomini legati al gruppo Carboni, viene ritrovato morto il 17 giugno 1982 a Londra. Lo stesso giorno il Banco Ambrosiano S.p.A. sottoposto a visita ispettiva dal 14 giugno 1982 chiede di essere sottoposto a gestione straordinaria.

Secondo una ricostruzione riferita al 2 luglio 1982 nell'attivo del Banco Ambrosiano S.p.A. figurano crediti verso le società del « gruppo » e l'IOR per \$ 563 milioni e depositi presso banche del gruppo trasferiti con l'appoggio compiacente di altre banche per \$ 229 milioni oltre ad una partecipazione verso il Banco Ambrosiano Holding in bilancio per lire 91 miliardi.

B.

Relazione conclusiva del 29 dicembre 1982 della Commissione mista Governo italiano - Santa Sede sulla vertenza IOR - Banco Ambrosiano.



Il Ministro del Tesoro

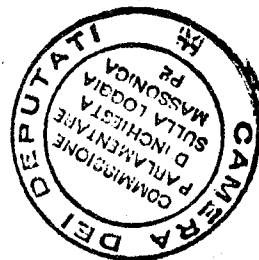
H23/R.

SEGRETO

000656

SEGRETO

Roma, 30 NOV. 1983



Onorevole Presidente,

con riferimento alla Sua lettera n.1983/C.P2 del 29 novembre 1983, Le trasmetto copia della Relazione conclusiva sui lavori della Commissione istituita d'intesa fra il Governo italiano e la Santa Sede con il documento stipulato il 24 dicembre 1982 e successive integrazioni del 29 marzo, del 30 aprile e del 30 giugno 1983.

Desidero al riguardo sottolineare il carattere di estrema riservatezza che la Relazione riveste per il fatto che concerne rapporti con uno Stato estero, per cui La prego vivamente di voler riservare al documento il massimo riserbo possibile.

Con i più cordiali saluti.

On. Tina ANSELMi

Presidente della Commissione
Parlamentare d'Inchiesta sulla
Loggia Massonica P2
Via del Seminario n.76

R O M A

orig. 25 all. 13

652
693

SEGRETO

000656

Capitolo I

PREMESSA: L'ACCORDO INTERNAZIONALE



1.1 L'atto internazionale, sottoscritto nella Città del Vaticano il 24 dicembre 1982 in due originali in lingua italiana, per la Santa Sede dal Segretario di Stato e per il Governo della Repubblica Italiana dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha tutte le caratteristiche e le prerogative di un accordo in forma semplificata.

In data 24 dicembre 1982 la Segreteria di Stato comunicava alle persone designate dalla Santa Sede il mandato loro attribuito e trasmetteva loro una copia del "documento d'intesa".

Alle medesime incombenze procedeva il Ministro del Tesoro nei riguardi degli esperti di nomina del Governo Italiano in data 25 gennaio 1983.

Il testo dell'accordo del 24 dicembre 1982 veniva successivamente modificato ed integrato in più riprese.

Innanzitutto, in data 29 marzo 1983, in occasione della prima estensione del termine di cui al paragrafo 2 dell'accordo, con proroga al 30 aprile 1983, le Parti convenivano in un nuovo atto talune interpretazioni del "documento d'intesa". Vi si affermava, in particolare, che "l'espressione 'soggetti interessati' nel paragrafo 1 del richiamato documento ha la funzione di delimitare, sotto il profilo soggettivo, l'ambito della questione, e quindi l'ambito dell'accertamento che sul piano oggettivo è specificato nel

65

Hsu K.

MT ...
M. P.

694

2.

successivo paragrafo 3".

Si precisava, inoltre, che, "ai fini della prima parte del paragrafo 4 del documento d'intesa soggetti interessati sono da considerare, oltre all'Istituto per le Opere di Religione e al Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a., anche il Banco Ambrosiano Holding S.A., (Lussemburgo), la Banca del Gottardo, (Lugano), il Banco Ambrosiano Overseas Ltd., (Nassau), l'Ambrosiano Group Banco Commercial S.A. Managua e il Banco Ambrosiano Andino S.A. Lima".

Successivamente, le alte Parti contraenti, in data 30 aprile 1983, prorogavano il termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione al 30 giugno 1983.

Detto termine, infine, con documento del 30 giugno 1983 veniva definitivamente stabilito al 30 luglio 1983. In tale occasione, inoltre, le Parti prendevano atto che i risultati dell'accertamento e la documentazione di cui al paragrafo 4 del documento d'intesa del 24 dicembre 1982 sarebbero stati posti a disposizione dei soggetti interessati entro il 30 settembre 1983.

1.2 L'accordo istitutivo della Commissione si compone di quattro parti.

a) Nella prima parte, come precisato nel documento interpretativo del 29 marzo 1983, viene indicato l'ambito della "questione" tra il Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. e sue controllate da un lato, e l'Istituto per le Opere di Religione, dall'altro.

In questa prima parte del documento le parti contraenti dichiarano espressamente di convenire "sull'opportunità di collaborare per l'accertamento della verità".

695

Handwritten signatures and initials, including "HSM", "Lc", "654", and other illegible marks.

3.

b) La seconda parte contiene la nomina dei componenti della Commissione, tre per la Santa Sede e tre per il Governo italiano, con il conferimento del mandato a "procedere congiuntamente al detto accertamento entro il termine di due mesi dall'inizio dei lavori (e comunque non oltre il 31 marzo 1983)" termine poi, come si è già osservato, oggetto di successive proroghe.

c) La terza parte del documento d'intesa contiene l'indicazione dell'ambito dell'accertamento "sul piano oggettivo" (così nel documento interpretativo del 29 marzo 1983, già cit.).

In particolare, in tale punto l'oggetto dell'accertamento viene indicato come riguardante:

c a) "le società indicate nelle lettere dette di patronage rilasciate dall'Istituto per le Opere di Religione e le operazioni da esse società eseguite;"

c b) "le obbligazioni eventualmente originate dalle lettere predette;"

c c) "le operazioni dette di "conto deposito" che l'Istituto per le Opere di Religione afferma essere state eseguite per ordine e conto di entità controllate direttamente o indirettamente dal Banco Ambrosiano S.p.A."

Il secondo capoverso della terza parte del documento d'intesa, riprendendo quell'opportunità di collaborazione per l'accertamento della verità, già espressa nella prima parte dell'accordo, contiene l'impegno a facilitare l'attività della Commissione nel compimento del suo mandato (1).

(1) Trattasi di un impegno consueto a questo tipo di accordi internazionali, presente nell'art. 12 della Convenzione dell'Aja del 1899 e nell'art. 23 della Convenzione dell'Aja del

696

Alm R
...
655

4.

d) L'ultimo punto del documento d'intesa contiene la logica previsione di una relazione conclusiva ("i risultati dell'accertamento") con allegata la documentazione acquisita. Relazione e documentazione dovranno essere "poste a disposizione dei soggetti interessati", intendendosi come tali ai sensi della prima parte di questo paragrafo: "oltre all'Istituto per le Opere di Religione e al Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. anche il Banco Ambrosiano Holding S.A. (Lussemburgo), la Banca del Gottardo (Lugano), il Banco Ambrosiano Overseas Ltd. (Nassau), l'Ambrosiano Group Banco Commercial S.A. Managua, e il Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima".

Nel testo dell'accordo vi è, infine, la previsione di un futuro possibile strumento di composizione della controversia, rimesso alla volontà dei soggetti interessati, qui intesi in senso limitativo, vale a dire con esclusivo riferimento al Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. e all'Istituto per le Opere di Religione (così nel documento interpretativo del 29 marzo 1983).

1.3 Di norma, la funzione di una commissione di

1907 per la soluzione pacifica delle controversie internazionali. La dottrina internazionalistica suole attribuire notevole importanza, ai fini dell'individuazione delle caratteristiche essenziali e delle procedure da seguire nell'ambito delle commissioni di accertamento e delle commissioni di conciliazione, alle due Convenzioni dell'Aja appena menzionate. Anche nella prassi internazionale sono continui i riferimenti al contenuto delle diverse disposizioni dell'una e dell'altra Convenzione dell'Aja, sia che queste siano espressamente richiamate nell'accordo fra Stati istitutivo della Commissione, assunto ad hoc in relazione al caso di specie, sia anche che gli Stati in controversia siano o non siano parte di dette Convenzioni.

Si precisa che la Convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899 risulta sottoscritta e ratificata dall'Italia; quella del 18

656

697

5.

accertamento, istituita da Stati, non è fine a sé stessa: la ricerca di un'imparziale ricostruzione dei fatti, "l'accertamento della verità", è vista quale strumento contenente un'intrinseca forza morale e politica nei confronti dei destinatari, ed in generale dell'opinione pubblica internazionale, tale da indirizzare gli Stati in controversia ad una soluzione conciliativa. L'"accertamento", infatti, è comunemente considerato strettamente legato alla "conciliazione", nel senso che la seconda costituisce l'evoluzione storica del primo (2).

In questo contesto è ferma convinzione della Commissione che più rigoroso è l'accertamento meno difficile, poi, sarebbe per tutti gli interessati l'individuazione di una soluzione amichevole della controversia.

D'altro canto, la Commissione, in conformità al mandato ricevuto, ha limitato il proprio compito a determinare la materialità dei fatti senza pronunciarsi sui problemi di diritto e sulle responsabilità derivanti dai fatti accertati.

Nell'accordo del 24 dicembre 1982 non è previsto un regolamento volto a disciplinare lo svolgimento in concreto dei lavori. In mancanza di una indicazione al riguardo, la Commissione si è riunita, a seconda delle circostanze, a ottobre 1907 è stata sottoscritta dall'Italia, ma non risulta ratificata. La Santa Sede non ha nè sottoscritto nè ratificato le due Convenzioni.

Per i testi si rinvia a SCOTT, The Hague Convention and Declarations of 1899 and 1907, New York, 1915 p. 41 ss.

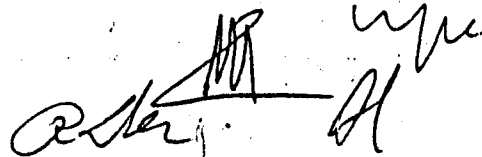
(2) Cfr., NU, Assemblée Générale, doc. A/5694, del 1° maggio 1964, Examen des principes du droit international touchant les relations amicales et la coopération entre les Etats conformément à la Charte des Nations Unies, Rapport du Secrétaire général sur les méthodes d'établissement des faits,

657

H. P.

...

698



6.

Roma, a Milano, a Lugano, a Lussemburgo, a Ginevra e a Nassau.

La Commissione ha altresì ritenuto di nominare dei coadiutori che l'hanno assistita nei lavori (3).

1.4 La fattispecie presenta talune caratteristiche che è opportuno mettere in evidenza.

Così come si evince espressamente dal "documento d'intesa", presupposto del mandato è "una questione" pendente fra soggetti di diritto interno e non una controversia fra Stati; e difatti il fine ultimo dell'attività di accertamento demandata alla Commissione non è quello di favorire una pacificazione sul piano internazionale, bensì quello di fornire uno strumento utilizzabile per la possibile composizione di una controversia in atto fra soggetti di diritto interno, sia pure operanti in diversi ordinamenti. Non solo, ma il mandato di accertamento, come si è osservato, è espressamente limitato, nell'ambito delle diverse questioni via via materializzatesi fra le diverse entità davanti alle più varie giurisdizioni nazionali, alla "questione" fra Istituto per le Opere di Religione, da un lato, e Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. e sue controllate, dirette e indirette, dall'altro lato.

Esula, quindi, dal mandato della Commissione ogni indagine attinente all'imputazione di comportamenti all'interspecie al para. 5.

(3) Tale possibilità è del resto prevista dall'art. 14 della Convenzione dell'Aja del 1907.

699

Amu ^{PC}
... 658
Lupus
P. S. M.

7.

no del cosiddetto "gruppo Ambrosiano" (4) a questa o a quella entità giuridica autonoma che ne fanno o ne facevano parte; non hanno nemmeno formato oggetto di specifica analisi, in quanto parimenti al di fuori del mandato conferito, nè gli elementi di fatto posti alla base delle controversie in atto con i creditori esteri di questa o di quella entità del gruppo Ambrosiano, nè, in particolare eventuali profili di coinvolgimento nel disastro della banca milanese, riferibili a soggetti diversi dal Banco Ambrosiano S.p.A. e dall'Istituto per le Opere di Religione o comunque non riconducibili nè all'una nè all'altra entità.

Su di un piano diverso, dal rilievo già assunto in merito all'inesistenza di una controversia internazionale, in senso proprio fra l'Italia e la Santa Sede discende che l'intervento di tali Stati ha avuto l'esplicita funzione di tentare di facilitare (se non di eliminare in relazione alle difficoltà obiettive determinate dalla naturale collocazione nei più diversi sistemi giuridici delle varie entità interessate) l'accertamento della verità con l'autorità morale conferita dal loro stesso impegno.

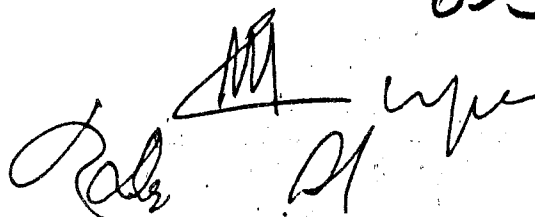
Si osserva ancora che nella prassi internazionale non è dato individuare un precedente analogo in quanto di

(4) L'uso dell'espressione "gruppo Ambrosiano", in tale contesto come nel prosieguo di questa relazione, non fa riferimento ad alcun concetto d'ordine giuridico, ma rappresenta un modo sintetico per individuare il complesso di società costituito dal Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. e sue controllate dirette e indirette.

Adm PC

...

659



200

8.

consueto gli accertamenti hanno riguardato singoli episodi o incidenti (5).

1.5 Nel corso dei lavori non sono emersi documenti confessori di portata generalissima, tali, cioè, da rispondere con la loro semplice lettura ai principali quesiti proposti. Dall'indagine è emerso, invece, un complesso intreccio di fatti, documenti ed opinioni nei quali è apparso subito difficilissimo il compito di distinguere il vero dal falso.

In tale contesto, dunque, in mancanza di certezze assolute, si è reso necessario attribuire rilevanza ad una serie di fatti da cui sono stati desunti elementi idonei a determinare le ricostruzioni più probabili.

1.6 L'aver limitato l'indagine alla ricerca e alla ricostruzione dei fatti per arrivare alla verità fa sì che l'esposizione di sintesi dei risultati del comune lavoro, che segue a questa premessa, tenga conto delle singole opinioni che, punto per punto, ciascun componente della Commissione ha formulato. Laddove manchi un'espressa precisazione in tale senso, significa che, a quel riguardo, la ricostruzione è frutto di una valutazione unanime.

(5) Per un'analisi dei casi oggetto di accertamento da parte di Commissioni internazionali si rinvia essenzialmente a NU, Assemblée Générale, doc. A/5694 cit.

St. Hsu PC
... 660
Rok

729

Capitolo II

LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI

2.1 a) Come si ricava dall'esame del testo del mandato l'accertamento affidato alla Commissione si è presentato complesso ed articolato. Inoltre, è subito apparso che riguardava numerose entità giuridiche che sono risultate coinvolte in modo vario, nel corso di quasi un decennio, nei rapporti tra il gruppo Ambrosiano e lo IOR.

Per dare attuazione alle ricerche ritenute necessarie la Commissione ha quindi convenuto di invitare l'Istituto per le Opere di Religione ed il Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. a dare istruzioni, per quanto di rispettiva competenza, alle banche ed agli enti che sono intervenuti in operazioni concernenti le società oggetto dell'accertamento, affinché mettessero a disposizione della Commissione tutta la documentazione e le notizie disponibili concernenti la nascita e la vita delle società in questione.

I destinatari delle lettere sono stati le seguenti banche ed enti:

Banco Ambrosiano Holding S.A.	(BAH)
Kredietbank, Lussemburgo	(KBL)
Banca del Gottardo, Lugano	(BdG)
Gotthard Bank International, Nassau	(GBI)
Banco Ambrosiano Overseas Ltd., Nassau	(BAOL)
Ambrosiano Services (Luxembourg), Lussemburgo	(ASL)

702

....
 [Signature]
 [Signature]
 661

10.

Ambrosiano Group Banco Comercial, Managua (AGBC)
Banco Ambrosiano Andino, Lima (BAA)
Nominee Services Ltd., Nassau

b) I Copresidenti e, successivamente, gli altri componenti della Commissione si sono ripetutamente recati presso le sedi delle banche e degli enti destinatari delle lettere per illustrare loro le richieste e quindi per esaminare la documentazione da questi messa a disposizione.

A tal fine sono state effettuate numerose trasferte all'estero nel corso delle quali sono stati ascoltati taluni dirigenti e funzionari delle banche ed enti.

Alla KBL : i Signori Frannsens, P. Schmit, E. Schmit, T. Kass,

Alla BAH : il Signor V. Barrile,

Alla BdG : i Signori F. Garzoni, F. Bolgiani, C. Jelmini, M. Riva,

Al BAOL : i Signori J. Stuart e D. Evans,

A GINEVRA : il Signor Pierre Siegenthaler.

Di tutta la documentazione rilevante esaminata nel corso dei lavori è stata fatta fotocopia, costituendo un archivio conservato presso i locali di un professionista elvetico di fiducia della Commissione.

c) La Commissione, inoltre, ha completato la raccolta di informazioni sottoponendo un questionario, appositamente predisposto, a persone che hanno ricoperto ruoli di rilievo nello svolgimento dei fatti oggetto dell'accertamento. Conseguentemente sono stati ascoltati, da una parte della Commissione, i Signori Olgiati, Rosone, Leoni, Costa e Alessandro Mennini, della Direzione Centrale del vecchio Banco Ambrosia-

703

Am
...
M
...
662

11.

no. I predetti Signori hanno successivamente rimesso alla Commissione dichiarazioni firmate e raccolte, unitamente ai quesiti sottoposti, all'allegato 2. I membri della Commissione ricordano che Mons. Marcinkus e i Signori De Strobel e Mennini hanno fatto comunicare la loro indisponibilità ad essere sentiti da parte della Commissione.

d) Nello svolgimento del mandato, la Commissione si è altresì avvalsa dell'opera di due Co-Segretari, i Dottori Mario Colombatto e Aldo De Sario, e della collaborazione del Prof. Pietro Manzonetto. Mandati specifici sono stati affidati al Dott. Lelio Cursio e alla dottoressa Lidia Grigioni.

2.2 Al fine di consentire alla Commissione di disporre della documentazione necessaria allo svolgimento delle ricerche ad essa demandate, ciascuna delle Parti si è impegnata, con la firma dell'intesa, a fare "quanto è in suo potere" perchè i soggetti interessati al contenzioso autorizzino, "esonero dai relativi impegni di segretezza, istituti bancari, enti di gestione fiduciaria ed eventualmente persone fisiche, a porre a disposizione dei Signori sopra nominati "la documentazione relativa all'oggetto dell'accertamento".

I soggetti interessati, in adempimento a quanto sopra, hanno invitato le entità menzionate nel paragrafo 2.1 "a mettere o a far mettere, con cortese urgenza a disposizione della commissione mista, in persona dei due Copresidenti, "Avv. Prof. Gambino e Avv. Chiomenti congiuntamente, tutta "la documentazione e le notizie presso di voi disponibili . . .". . . concernenti gli atti e la gestione delle società di cui

ZBC

... *ASu*
ASu
663

12.

"all'elenco allegato, nonchè di ogni altra controllata diretta
"o indiretta di queste . . .".

A I documenti forniti dallo IOR e dal Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. Gli stessi soggetti interessati hanno provveduto, in via diretta, a mettere a disposizione della Commissione la documentazione dichiarata in loro possesso.

A-1 I documenti forniti dallo IOR

In data 3 marzo 1983 l'Istituto ha prodotto n. 11 fascicoli di documenti, in fotocopie degli originali, contenenti ciascuno anche una relazione illustrativa dello svolgimento dei rapporti fra IOR e gli enti e le società alle quali ogni fascicolo è intestato. L'elenco dei fascicoli è nell'allegato 3.

Con riferimento agli argomenti trattati nella documentazione fornita dallo IOR, la Commissione richiedeva un supplemento di informazioni ed in relazione a ciò lo IOR consegnava alcune risposte scritte integrate da altri documenti in fotocopia.

Nel periodo dal marzo al maggio 1983, lo IOR metteva a disposizione della Commissione ulteriori documenti di cui all'allegato 4.

Inoltre, il giorno 16.6.1983, il Copresidente, Avv. Prof. Gambino, ha consegnato alla Commissione le fotocopie di alcuni documenti allegati ed altre ha messo a disposizione per la loro lettura e considerazione. I documenti soltanto mostrati alla Commissione sono stati riassunti nell'allegato 5.

Infine, lo IOR ha prodotto una "Relazione" sullo svolgimento dei fatti, firmata dal Presidente dell'Istituto, Mons.

205

Atti 1c
M. G. 1983
P. G. 1983
664

13.

P. Marcinkus, e datata 1.7.1983. (all. 6)

A-2 I documenti forniti dal Banco Ambrosiano S.p.A.
in l.c.a.

La posizione del Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. si è presentata sostanzialmente differente da quella dello IOR.

L'assenza dal Banco delle persone che, con posizioni diverse, hanno vissuto la gestione aziendale all'epoca di svolgimento dei fatti non ha consentito una previa selezione del materiale da mettere a disposizione della Commissione.

I Commissari Liquidatori del Banco hanno dichiarato la loro disponibilità a fornire la documentazione esistente presso il Banco, ma nello stesso tempo la loro impossibilità a dare un valido aiuto nella ricerca della medesima.

Con tale limite, essi a fine marzo hanno messo a disposizione della Commissione una serie di documenti di cui all'elenco allegato, mentre hanno comunicato non essere stata reperita in particolare la documentazione telex fra Milano e Cisalpine (Nassau) richiesta dalla Commissione. (all. 7).

B I documenti forniti da altri soggetti

B-1 La Banca del Gottardo

Nel corso di un incontro svoltosi a Lugano il 19.2.1983 con i Signori Garzoni e Bolgiani - rispettivamente Presidente e Direttore Generale dell'Istituto di credito ticinese - la Commissione richiedeva la messa a disposizione dei fascicoli, riguardanti i rapporti intercorsi fra le Banche del gruppo Ambrosiano, lo IOR, le società patrocinate da quest'ultimo nonché ogni altra operazione avente per soggetti le entità menzionate.

206

Stm Pe
...
665

14.

In questa prima fase, alla fine di febbraio, la Banca del Gottardo ha fornito in fotocopia, per il periodo 1.1.1975 - 31.12.1982, gli estratti conto e le contabili relative ai conti correnti intrattenuti, in diverse valute, relativi a Istituto per le Opere di Religione, United Trading Corporation, Nordeurop.

A seguito di reiterate insistenze espresse anche con una lettera dei Copresidenti in data 4 maggio 1983, l'Istituto ha fornito spiegazioni e chiarimenti allegando nuovi documenti rispettivamente in data 3.6.1983, 6.7.1983, 13.7.1983, 25.7.1983, 8.9.1983 (all'allegato 8).

B-2 La Kredietbank

Presso l'istituto di credito Lussemburghese la Commissione si è recata il 20.1. e il 17.2.1983, sottoponendo ai dirigenti di quella banca le sue richieste di documentazione.

La Kredietbank ha provveduto nei mesi di febbraio e di marzo a consegnare fotocopie di quelli, che - per sua dichiarazione - rappresentano la totalità dei documenti a disposizione riguardanti l'oggetto degli accertamenti.

Si tratta della documentazione riferita esclusivamente a quattro società e, precisamente, alla Manic S.A. Holding, alla Zitropo Holding S.A., alla Logos International S.A. e alla Anli S.A.

B-3 Il Banco Ambrosiano Holding e l'Ambrosiano Services (Lux).

Presso le due entità del gruppo Ambrosiano aventi sede in Lussemburgo, la Commissione si è recata alle stesse date in cui si sono svolti gli incontri presso la Kredietbank e indicate al paragrafo precedente, nonché in altre occasioni successive.

707

ASu
...
P. S. 665

15.

Tutta la documentazione del B.A.H. - soggetto sottoposto a procedura di "gestion contrôlée" prevista dalla legislazione lussemburghese - è stata messa a disposizione della Commissione nel periodo dal marzo al giugno 1983. Sullo stesso materiale è al lavoro una primaria società di revisione, incaricata dalla Holding.

La Commissione ha potuto consultare i fascicoli dei documenti, riclassificati dai revisori secondo criteri funzionali allo svolgimento delle loro elaborazioni, ed ha ricevuto la fotocopia di quelli ritenuti rilevanti.

B-4 Il Banco Ambrosiano Overseas Limited

Questa banca è sottoposta a procedura di liquidazione volontaria sotto il controllo del Tribunale.

Nel febbraio 1983 i due Copresidenti in un incontro a Milano con i liquidatori di B.A.O.L. hanno consegnato le lettere di richiesta più sopra menzionate del Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. e dello IOR. Successivamente, nell'aprile 1983 è stato compiuto in Nassau un primo esame della documentazione richiedendo fotocopia di quanto ritenuto rilevante.

I liquidatori si sono dimostrati estremamente collaborativi e disponibili a fornire ogni elemento utile per lo svolgimento del lavoro della Commissione, nel rispetto dei vincoli di legge sulla pubblicità dei documenti.

Nei mesi di giugno e luglio sono pervenute alla Commissione le fotocopie dei documenti richiesti.

C. I documenti non acquisiti. I membri della Commissione ricordano che la lettera di manleva 26.8.1981 e di esecuzione di essa 8.10.1981, 15.10.1981 sono state date in

208

A. J. M. Kc
...
Ligne
667

16.

visione (ma non consegnate) alla Commissione da parte dello IOR solo in data 16.6.1983.

2.3 Sebbene le questioni sottoposte alla Commissione dal mandato affidatole facciano riferimento ad alcuni accertamenti specifici (e precisamente ai rapporti tra le società c.d. patrocinate da IOR e il Banco Ambrosiano e allo svolgimento dei c.d. "conti deposito") in realtà lo spazio entro il quale orientare e realizzare le ricerche si è presentato di ampiezza molto rilevante.

Va tenuto conto infatti delle seguenti circostanze:

a) numerose società c.d. patrocinate erano, a loro volta, controllate direttamente o indirettamente da holding (pure patrocinate) operanti nella sfera del gruppo Ambrosiano (U.T.C., Manic) attraverso le quali è fluita una parte assai ampia delle operazioni compiute all'estero;

b) le contropartite delle società sopra dette sono state, molto spesso, entità bancarie operanti nella sfera del gruppo Ambrosiano, quali B.A.A.; A.G.B.C. e quale anche B.A.O.L.. Al capitale di B.A.O.L. partecipava lo IOR in misura minoritaria (all. 9);

c) il controllo sulle entità bancarie estere del Banco Ambrosiano era esercitato da B.A.H. (entità cui pure partecipava lo IOR, con una partecipazione di minoranza, allegato 10);

d) frequentemente l'attività accertata utilizzava come intermediario finanziario rilevante la B.d.G. (vedeva cioè partecipare detta banca quale fornitrice o prenditrice di fondi, prestatrice di servizi vari di tipo fiduciario, ammini-

209

Handwritten signatures and initials:
H. H. PC
M. M. M. M.
D. de. 1/1/83
6008

17.

strativo, ecc.) che era una entità controllata dal B.A.H. (all. 11);

e) le stesse persone che hanno maggiormente operato nel corso degli anni sui rapporti in questione, sovente erano al tempo stesso funzionari di B.A. e con incarichi di responsabilità quali consiglieri di talune società del gruppo B.A. e persino nelle società cosiddette patrocinate; in altri casi erano alcuni funzionari di CISO (poi B.A.O.L.) o del B.d.G. a ricoprire cariche o ad espletare funzioni nell'ambito delle società c.d. patrocinate;

f) le operazioni c.d. in "conto deposito" si intrecciavano con altre, prive delle caratteristiche attribuite alle prime, ma riguardanti i medesimi soggetti;

g) la mera risposta volontaria alla richiesta di dati e di informazioni presentata dalla Commissione ai terzi, è stata motivo di incompletezza e di ritardi nella raccolta dei dati: basti pensare che taluni tra quelli giudicati necessari sono pervenuti soltanto nel corso dell'estate e che altri non sono pervenuti del tutto.

Tutto ciò porta in evidenza una realtà: non esiste, nell'ottica del revisore esterno, una ricostruzione dei rapporti in esame che possa essere compiutamente conseguita se non mediante la revisione dell'intera contabilità delle entità oggetto dell'accertamento, nei vari luoghi in cui essa si trova, o — addirittura — la sua costruzione: come nel caso delle società di origine del Panama o del Liechtenstein, notoriamente prive di ogni impianto contabile obbligatorio in quanto non sottoposte a un obbligo parallelo di pubblicità annuale dei bilanci.

710

Handwritten signatures and initials, including "R.A.", "669", and other illegible marks.

18.

Lo svolgimento di una simile attività di revisione e/o di ricostruzione contabile (tenuto conto delle dislocazioni dei vari centri di attività e di documentazione in numerose parti del mondo) implicherebbe di per sè, con l'impiego di molti uomini e ingenti mezzi, la disponibilità di un tempo di ricerca molto lungo in funzione della complessità e delle difficoltà dell'indagine e tenuto conto dei problemi di reperimento dei documenti.

Sulla base dell'esperienza acquisita la Commissione osserva che, anche ad ammettere il superamento delle accennate difficoltà, resterebbe comunque estremamente improbabile la ricostruzione integrale delle contabilità, tenuto conto:

- del tempo intercorso tra lo svolgersi dei fatti che hanno dato origine alle singole operazioni e l'epoca della loro ricostruzione;
- della già rilevata assenza dei documenti di base di alcune società che hanno avuto un ruolo di rilievo;
- dell'elevato numero di persone - in probabile conflitto di interessi tra loro - che ha potuto, nel tempo, avere accesso ai documenti.

Preso atto di queste realtà, l'individuazione di linee alternative di indagine può condurre alla scelta di posizioni rilevanti da esaminare a fondo.

Naturalmente anche tali linee possono riguardare profili diversi, quali quelli della ricerca: sulla titolarità delle varie entità; o sulla attribuzione della gestione a questo o a quel soggetto; o sulle operazioni di provvista; o sulle operazioni d'impiego; o sul significato di blocchi di opera-

211

Stu
...
670

zioni opportunamente selezionate e così via.

I tempi previsti per lo svolgimento dell'accertamento hanno costituito un ostacolo obiettivo; in realtà, la programmazione di una ricerca empirica può essere fatta avuto riguardo a un certo tempo-data cui riferirsi, dopo aver individuato le fonti della documentazione e attuata la raccolta di documenti e delle informazioni.

2.4 Il concetto di rilevanza è stato individuato, anzitutto, nell'attribuzione di una specifica attenzione alla genesi, alla titolarità, all'espressione della capacità e dell'intervento di gestione nelle due holding cui fanno capo le società c.d. patrocinate e cioè U.T.C., Manic, cui si è ritenuto di aggiungere la Zitropo.

Sono state trattate, poi, come "rilevanti" le posizioni di quelle società che hanno intensamente operato e che sono successivamente scomparse per liquidazione (Anli, Nordeurop).

In terzo luogo sono apparse "rilevanti" le posizioni di talune società in relazione al tipo di attività da esse svolto che ha suscitato perplessità dal punto di vista qualitativo (p.e. Astolfine, Bellatrix, Belrosa, Erin ed altre).

In quarto luogo la "rilevanza" è stata vista avuto riguardo allo svolgimento dei c.d. "conti deposito" che hanno interessato società c.d. patrocinate e non.

Il punto di vista principale della ricerca volta alla rappresentazione dei fatti accaduti è stato sempre, innanzitutto, quello di risolvere l'interrogativo dell'attribuzione della proprietà e della responsabilità gestionale e, in quanto possibile, dell'individuazione delle fonti dei mezzi

Ahu ^{PC}
...
M
P. De
671

20.

finanziari impiegati e delle principali destinazioni dei medesimi.

Un limite sistematico su questa linea è stato presto trovato nella impossibilità d'avere un quadro completo e non formale della destinazione dei fondi senza il conforto di quella ricostruzione contabile integrale, a riscontro incrociato, che non era neppur pensabile di fare.

Nasce da questa constatazione la prevalenza di fatto data all'indagine sulla attribuzione della titolarità e della responsabilità gestionale nelle società esaminate.

Il materiale raccolto ed elaborato costituisce una parte di quello esaminato (ben più ampio per numero di documenti) a Lugano, al Lussemburgo, a Nassau. Le direttive di base della raccolta dei documenti sono state concordate insieme; le attuazioni sono state affidate ai singoli. Il materiale raccolto è stato poi rivisto in via collegiale.

Dal complesso delle audizioni si è raccolta qualche notizia nuova, talune conferme, ma anche l'espressione diffusa di una certa reticenza che la Commissione non aveva alcuna possibilità di rimuovere.

I risultati più importanti delle ricostruzioni di posizioni effettuate dalla Commissione sono stati riassunti nelle schede redatte per numerose società (tra le quali U.T.C., Manic, Zitropo). Le stesse vengono allegate alla presente Relazione (all. 12).

La definizione della portata, del significato, dei limiti della presente relazione ha costituito una fase importante del lavoro della Commissione.

Il contenuto del mandato ha consentito, anzitutto, di

713

Ahm ^{PC}
Lip
672

21.

escludere che, essendo l'attività della Commissione tipicamente ricognitiva essa potesse concludersi con la messa dei documenti raccolti e selezionati a disposizione dei mandanti senza far ricorso alla redazione di una relazione.

E' infatti apparso chiaro che l'accertamento della verità sugli eventi e sulle posizioni si componeva di due momenti: quello ricognitivo e quello della descrizione dei fatti ricostruiti e che almeno quest'ultimo non poteva tradursi in conclusioni per i mandanti altro che in forma scritta.

In questo quadro, la Commissione è addivenuta al convincimento di esprimere conclusioni secondo il più ampio ventaglio di ipotesi possibili per ciascuna delle quali manifestare il proprio motivato giudizio di verosimiglianza tenuto conto dei limiti sopraddetti che hanno caratterizzato le ricerche svolte.

Riassuntivamente i Commissari ritengono di definire come segue l'attività svolta e la natura, il significato, i limiti di questa relazione. E' stata svolta un'ampia attività ricognitiva, mediante esame e/o raccolta di documenti nonchè di informazioni orali, sugli oggetti di ricerca fissati dal mandato. Di essa si dà conto nella presente relazione che conduce a conclusioni raggiungibili sulla base di scenari di ricostruzione dei fatti certamente diversi, non egualmente probabili. Limiti delle conclusioni derivano dal metodo imposto dalla situazione oggettiva in cui la Commissione si è trovata ad operare nonchè dalla mancanza di mezzi idonei per acquisire obbligatoriamente la disponibilità di documenti e di informazioni orali.

ZIL

Alm Pe
Lyu
Al
De 673

22.

Capitolo III

ACCERTAMENTI RIGUARDANTI LE SOCIETA' INDICATE NELLE
LETTERE DETTE DI PATRONAGE

3.1 Si sono già enunciate le principali ragioni per le quali la ricostruzione dei fatti, svoltisi tra i primi anni '70 ed il giugno 1982, riguardanti i rapporti tra le diverse entità del gruppo Ambrosiano e lo IOR presenti oggi notevoli difficoltà.

Il discorso è poi risultato ancora più complesso in relazione al fatto che è apparso alla Commissione che ~~più rilevanti rapporti oggetto dell'indagine siano stati orchestrati, sia negli aspetti apparenti sia in quelli più riposti, dalle decisioni e dal volere di una o poche persone.~~ In questo contesto, la Commissione ha ritenuto di dover tener conto dei documenti che sono risultati inseriti nelle raccolte dei documenti ufficiali e nelle contabilità di tutti i soggetti in vario modo partecipanti alle operazioni in esame.

Si è tenuto altresì conto delle dichiarazioni rese alla Commissione in sede di audizione nonché delle altre dichiarazioni e informazioni ricevute in argomento dalla stessa. Tale metodo ha consentito di individuare nel modo più completo possibile - sia pure con le riserve ed i limiti già espressi - una realtà, che appare ufficialmente, rispetto a tutte le entità coinvolte, nelle diverse epoche, in base ai rispettivi ordinamenti.

215

Alm pc
... l'ufficio
674

23.

La Commissione ha ritenuto di dover attribuire rilevanza anche a taluni ~~documenti firmati o siglati da R. Calvi, indirizzati allo IOR e datati fra il 1973 e il 1981 e risultati alla Commissione medesima come non inseriti nella raccolta degli atti ufficiali non riflessi nelle contabilità degli enti~~ per i quali tali documenti risultano sottoscritti.

I predetti documenti conducono alla raffigurazione di una realtà diversa da quella apparente.

Si è ritenuto di ricostruire questa raffigurazione dei fatti, anch'essa fondata principalmente su documenti, al fine di dare significato ulteriore al complesso insieme di operazioni realizzate tra lo IOR ed entità del gruppo Ambrosiano.

Accanto a tali due ricostruzioni, si pone la rappresentazione dei fatti fornita alla Commissione dallo IOR la quale è costituita dalle "note" sulle singole società e gruppi di operazioni, fin dal principio messe a disposizione della Commissione, ed ha trovato poi compiuta formulazione nella ricordata relazione del Presidente dello IOR, in data 1.7.1983.

La rappresentazione IOR è espressione di soggetti che, nel corso dei diversi anni, si sono mossi nello scenario dei fatti oggetto dell'accertamento, operando in prima persona, in rapporto diretto e pressochè esclusivo con R. Calvi.

Manca, naturalmente, una qualsiasi ricostruzione dei fatti da parte del defunto Signor Calvi. Nè a tale riguardo possono avere apprezzabile rilevanza le tesi emergenti dalle informazioni raccolte presso vari ex funzionari delle diverse entità del gruppo Ambrosiano per il fatto che non è

716

Alm P
...
Lyu
675
P. Ben

24.

risultato alla Commissione che essi abbiano partecipato da veri protagonisti nei rapporti in esame, e perchè essi appaiono avere avuto la visione della realtà che loro è stata data nei diversi momenti.

Alla luce di tali premesse, la Commissione ha discusso le possibili raffigurazioni dei fatti e il loro grado di probabilità.

Qui di seguito vengono esposti i risultati ai quali i Commissari sono pervenuti.

3.2. A.

1. Due Commissari* intendono esprimere delle considerazioni autonome rispetto agli altri membri della Commissione. A loro avviso, per chiarezza di lettura del loro pensiero, si rende opportuno premettere talune considerazioni di ordine generale.

Giova anzitutto precisare che per "documenti ufficiali" qui si intendono quelli che nel tempo i funzionari di B.A., B.d.G., CISO (poi B.A.O.L.), B.A.H., B.A.A., A.G.B.C., A.S.L., Kredietbank videro e che regolavano secondo una prassi normale e, comunque, secondo un'apparenza giudicata indiscutibile anche perchè sempre confermata dal Sig. Calvi e mai negata da IOR fino al luglio 1981 (secondo IOR) e fino al giugno 1982 (secondo quanto emerso da numerose audizioni effettuate nel corso dei lavori dalla Commissione).

Accanto a quelli si pongono altri documenti costituenti la **letteratura parallela**, tale cioè da spiegare diversamen-

* M. Cattaneo e A. Santa Maria.

212

Shi PC
yy
676

25.

te, spesso anche in via retroattiva, i rapporti oggetto di esame posti in essere tra lo IOR e il gruppo B.A., per lo più in relazione ad operazioni riguardanti le società c.d. patrocinate o i c.d. conti deposito.

I c.d. "documenti paralleli" si distinguono da tutti gli altri in quanto non sono risultati presenti nella raccolta dei documenti ufficiali nè pare abbiano avuto riscontro in alcun modo nella contabilità e nei bilanci degli enti dai quali risulterebbero provenire.

I "documenti paralleli", tutti messi a disposizione della Commissione dallo IOR secondo le modalità già descritte nel Capitolo II, hanno date e causali varie. Raccolti in fotocopia (sempre tratta da altre fotocopie) o per riassunto, sono ordinati nell'allegato 13, cui si rimanda per i necessari riferimenti.

Tali "documenti paralleli" possono essere classificati secondo tre diverse modalità:

a) in primo luogo, sono costituiti dalla lettera di B.A.O.L. a IOR del 26.8.1981 con gli allegati ivi citati, lettera che riveste un'importanza fondamentale perchè intesa a prospettare globalmente, in una luce diversa da quella apparente (e precisamente dal punto di vista di un rapporto fiduciario), il controllo di IOR sulle società c.d. patrocinate;

b) in secondo luogo, dalle lettere 8.10 e 15.10.81 di B.A.O.L. a IOR, portanti indicazioni e fac-simili per l'esecuzione delle intese di cui alla lettera 26.8.81;

c) in terzo luogo, le lettere di 13.7.1977 di CISO a IOR; del 6.2.1978 di CISO a IOR; del 24.10.1978 di CISO A IOR (per conto di A.G.B.C.);

718

Adm PC
Lyc
677

26.

d) in quarto luogo la lettera del 10.10.1973 di CISO a IOR in n. 5 successive lettere sempre di CISO a IOR di esecuzione e proroga degli accordi in quella contenuti.

Delle lettere menzionate sub a), non sono state consegnate da IOR alla Commissione, ma solo sottoposte (sempre in fotocopia) ad esame della medesima:

- la lettera 26.8.81 di B.A.O.L. a IOR (o di manleva);
- la lettera 26.7.77 di B.A. a IOR, rif. Intermac;
- la lettera 9.11.78 di B.A. a IOR, rif. c./ti R.R.1, S del B.A.; c/ti R e B della Banca Cattolica del Veneto; c/to 12498 del Credito Varesino;
- la lettera 24.11.76 di B.d.G. a IOR, rif. c/ti deposito.

Sono invece stati consegnati da IOR alla Commissione, sempre in fotocopia, i seguenti documenti:

- la lettera 24.11.76 di CISO a IOR, rif. U.T.C. (c.ti deposito);
- la lettera 26.7.77 di B.A. a IOR, rif. U.T.C. (intestazione);
- la lettera 6.11.78 di CISO (per A.G.B.C.) a IOR, rif. aumento capitale B.A.H.;
- la lettera 17.12.1979 da B.A. a IOR, rif. B.A.A..

Delle lettere menzionate sub b), non ne è stata consegnata alcuna ma solo sottoposte, sempre in fotocopia, all'esame della Commissione. Esse sono:

- la lettera 8.10.81 di B.A.O.L. a IOR, contenente il testo della lettera di istruzioni da inviare da IOR a A.S.L. per le società patrocinate l'1.9.81 e per le altre (tra cui Zitropo) citata nella medesima 8.10.81;

214

ARM PE
...
678

27.

- la lettera 15.10.81 di B.A.O.L. a IOR con il testo (allegato) delle lettere che IOR avrebbe dovuto inviare a B.A.A., A.G.B.C., Kredietbank e delle aggiunte che IOR avrebbe dovuto fare alla lettera dell'8.10.81 che, inviata da IOR a A.S.L., avrebbe dovuto essere ritornata da questi, firmata per accettazione del contenuto.

Le lettere menzionate sub c), sono tutte state consegnate da IOR alla Commissione, sempre in fotocopia. Esse sono:

- la lettera 13.7.77 da CISO a IOR, rif. fondi per acquisti di azioni di B.A.H.;
- la lettera 6.2.78 da CISO a IOR, rif. fondi per ulteriori acquisti di azioni di B.A.H.;
- la lettera 24.10.78 da CISO a IOR, rif. depositi di A.G.B.C. a IOR da inviare, poi, al netto dello "spread", a U.T.C.

Anche le lettere menzionate sub d) sono state tutte consegnate da IOR alla Commissione, in fotocopia. Esse sono:

- la lettera 13.5.1975 da CISO a IOR per l'esecuzione dell'operazione;
- la lettera 28.10.1974 da CISO a IOR per la proroga dell'operazione al 30.10.1977;
- la lettera 4.10.1977 da CISO a IOR per la proroga dell'operazione al 30.4.1978;
- la lettera 24.4.1978 da CISO a IOR per proroga al 30.10.1978;
- la lettera 10.10.1978 da CISO a IOR per proroga al 30 aprile 1979.

In definitiva, dei "documenti paralleli", 13 sono stati consegnati da IOR alla Commissione in fotocopia e sono qui

720

...
Hsu K
Lycu
6/79

28.

tutti allegati, e 6 non sono stati consegnati, ma solo sottoposti a visione della Commissione, sempre in fotocopia.

2. I "documenti paralleli" si presentano con alcune peculiarità che si ritiene opportuno indicare qui di seguito:

a) appaiono tutti firmati da R. Calvi, taluni per esteso, altri soltanto con una sigla;

b) alcuni sono redatti su carta intestata dell'ente da cui provengono (CISO 28.10.74; 13.5.75; 24.11.76; 13.7.77; 4.10.77; 6.2.78; 28.4.78; 10.10.78; 24.10.78; 6.11.78; 17.12.79; B.A.: 26.7.77 (2 lettere); 9.11.78), mentre altri portano l'intestazione dattiloscritta (B.A.O.L.: 26.8.81; 8.10.81; 15.10.81); un altro ancora è redatto su carta priva di qualsiasi intestazione (B.d.G.: 24.11.76);

c) in alcuni di essi non si fa riferimento alla qualità del Sig. Calvi a firmare per l'ente che risulterebbe emittente del documento.

Così le lettere 26.8.1981, 8.10.1981 e 15.10.1981 sono firmate per esteso da R. Calvi, il "chairman" per B.A.O.L.; le lettere 24.11.1976, 24.10.1978 e 6.11.1978 sono firmate da R. Calvi, il "chairman" per CISO con una firma abbreviata; le lettere 13.7.1977 e 6.2.1978 sono firmate da R. Calvi per CISO, senza indicazione della qualità; la nota 17.12.1979, in calce alla lettera 6.11.1978, è firmata da R. Calvi per B.A., senza alcuna qualifica, con una sigla; le lettere 26.7.1977 (due) e 9.11.1978 sono firmate da R. Calvi per B.A. con una firma abbreviata e senza indicazione della qualità; la lettera 24.11.76 è firmata da R. Calvi per B.d.G., senza alcuna indicazione e con una sigla particolarmente concisa;

HPM
usu
680

291

29.

d) i documenti appaiono redatti con macchine da scrivere spesso simili per gruppi di lettere, di tipo apparentemente non professionale;

e) si è già osservato che nessuno tra i documenti menzionati è stato rinvenuto presso le entità cui le operazioni citate si riferivano; tali entità, inoltre, si sono dichiarate all'oscuro della loro esistenza.

Giova ricordare che presso i destinatari sono state rinvenute, sottoscritte da IOR, le lettere loro indirizzate in esecuzione di quanto previsto dalle lettere "parallele" 8.10.1981 e 15.10.1981 e relativi allegati. Tali ultime lettere, concorrono a costituire, insieme alle lettere 1.9.81 e 26.10.1981 da IOR a B.A.A. e ad A.G.B.C. il sistema della c.d. "lettere di patronage".

3. Le lettere costituenti la c.d. "letteratura parallela" contengono altri profili di singolarità che meritano di essere presi in considerazione.

In primo luogo, la loro autenticità e la loro precisa datazione non possono essere stabilite con certezza. Appare, peraltro, probabile in atti che la lettera 26.8.81 e quelle successive siano inquadrabili nella epoca della loro redazione, in quanto perfettamente compatibili (soprattutto per quelle 8 e 15.10.81) con lo svolgersi degli eventi e con le tracce trovate presso le società interessate (lettere di patronage e successive precisazioni).

Per le lettere precedenti, la questione delle date è molto più incerta, dal momento che gli eventi cui le lettere si riferiscono erano per lo più in atto, alle date delle

HPM
681

30.

lettere, e pertanto un preciso punto di riferimento temporale, supportato da prove, appare problematico.

Va osservato tuttavia, che la lettera 26.8.81 (di manleva) riconfermerebbe, a carico di B.A.O.L., gli impegni contenuti in una lunga sequenza di documenti precedenti, non tutti scritti da B.A.O.L., e precisamente:

- le lettere (due) di B.A. del 26.7.77 e quella del 9.11.78;
- le lettere di B.A.O.L. del 24.11.76, 6.11.78 e 17.12.79;
- la lettera di B.d.G. del 24.11.76.

Parrebbe, quindi, palese un'intenzione di riassorbire in capo a B.A.O.L., una serie di impegni. Ciò non sarebbe suscettibile di dare data certa ai documenti citati ma di farli, almeno, antecedenti al 26.8.81 e, comunque, esprimerebbe il concetto che il "garante di ultima istanza" sarebbe stato identificato, nell'estate 1981, in B.A.O.L.

Era quest'ultimo l'ente in cui IOR partecipava esplicitamente - sia pure in via minoritaria - al capitale e in cui il suo Presidente era Consigliere dal 5.8.1971, come da delibera del C.d.A. in pari data sino, almeno, al 14.6.1982, data della sua lettera di dimissioni.

In secondo luogo, ~~"documenti paralleli" nel loro complesso sembrerebbero mostrare l'esistenza di una serie di rapporti personali tra R. Calvi e uno o alcuni dei massimi dirigenti dello IOR, improntati ad una dissimulazione costante della realtà.~~

4. I due membri della Commissione, con l'attenzione rivolta ai documenti ufficiali e a quelli "paralleli" esaminati, nonché alle audizioni compiute e alle informazioni raccolte

HPM
...
RZ
882

31.

te, ritengono di procedere a una ricostruzione complessiva dei fatti che tenga conto, in un unico processo logico e mediante stadi consequenziali, secondo il metodo delle approssimazioni successive, di una serie di circostanze loro apparse rilevanti.

Si inizia dall'esame dei documenti cosiddetti ufficiali, integrati dalle audizioni e da informazioni assunte nel corso dell'accertamento.

In tale contesto i punti essenziali parrebbero essere i seguenti.

1. La proprietà delle società holding (Manic, U.T.C., Zitropo) sarebbe sempre stata, fin dal principio, di IOR.

2. La natura delle operazioni finanziarie che si intrecciano con le sorti iniziali di due tra le dette società (Manic, Zitropo) non contraddirebbe tale circostanza e il permanere dei titoli riportati nel dossier IOR presso Kredietbank anche dopo l'estinzione delle operazioni di riporto ne sarebbe conferma. A sua volta, non vi sarebbero elementi atti a sostenere la tesi IOR circa la datazione posteriore del contratto di gestione di U.T.C. che, al B.d.G., si conferma essere avvenuta in data 21.11.1974 (vedi lettera B.d.G. al Copresidente Avv. Chiomenti 8.9.1983).

3. I funzionari di B.A., B.d.G., B.A.O.L. sarebbero sempre stati convinti che la titolarità del capitale delle tre holding (e, quindi, delle società figlie di queste) fosse appartenuta a IOR, vuoi per gli elementi oggettivi sopra richiamati, avuto riguardo a chi tra loro ne avrebbe avuto conoscenza, vuoi per le informazioni loro fornite dal Sig. Calvi.

724

Alm P₂
L. Calvi
L. Calvi
683

32.

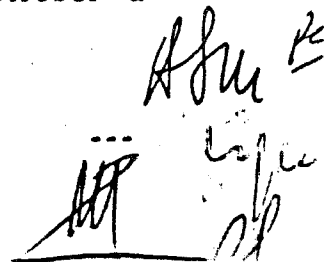
4. Per quanto attiene alla gestione, le audizioni sono state concordi nel confermare che, prima dell'estate 1981, le operazioni delle società patrocinate non sarebbero mai state attuate in conseguenza di disposizioni pervenute direttamente dallo IOR.

Le disposizioni sarebbero sempre state fatte risalire al Sig. Calvi il quale agiva come mandatario di IOR e tale, sostanzialmente, avrebbe dato a intendere di essere. Del resto, nel mandato di amministrazione delle società c.d. patrocinate, conferito da IOR a A.S.L. con lettera in data 16.10/26.10.1981, R. Calvi viene espressamente indicato dall'Istituto come suo "attorney in fact".

5. Presso la B.d.G. è stato fatto rilevare che, nel corso degli anni antecedenti al 1981, il Sig. Calvi si sarebbe talvolta recato presso gli uffici di Lugano della B.d.G. e, dopo aver esaminato gli incartamenti delle società che poi furono patrocinate e che si trovano presso la B.d.G., quale banca che attuava la gestione di talune tra le entità di cui sopra, avrebbe egli stesso confezionato dei plichi con tale documentazione provvedendo egli stesso a spedirli oppure, in altri casi, a farli spedire per posta allo IOR. Non sarebbe tuttavia noto a chi ha reso questa informazione quale documentazione fosse contenuta nei plichi in oggetto.

6. Nessuna conoscenza si sarebbe mai avuta di ipotesi di detenzione fiduciaria, da parte di IOR, del capitale delle società poi patrocinate.

7. Nessuna dichiarazione da parte di esponenti dello IOR (dopo la visita del 3.7.1981 del Signor de Strobel a

Handwritten signatures and initials at the bottom right of the page. There are three distinct signatures: one large, cursive signature at the top right, and two smaller, more stylized signatures below it, one of which appears to be 'ATP'.

33.

Lugano) sarebbe stata raccolta da esponenti del B.A. e della B.d.G. (vedi lettera Bolgiani del 25.7.1983) a proposito di un mancato riconoscimento delle posizioni debitorie delle società attribuite allo IOR. Al contrario, dopo espressioni di generico appoggio, la trattazione del problema del rientro dei debiti delle società attribuite allo IOR verso B.A.A. e A.G.B.C. sarebbe invece stato rinviato, senza altri commenti, da parte dello IOR, a dopo la cessazione dello stato di limitazione della libertà che aveva colpito il Sig. Calvi tra il maggio e il luglio 1981.

8. Le lettere c.d. di patronage avrebbero tranquillizzato l'entourage del Sig. Calvi, in quanto ritenute la conferma di una realtà nota e avrebbero consentito, tra l'altro, l'operazione Nordeurop-Astolfine che i funzionari di B.A.O.L. avrebbero accettato di realizzare solo dopo essersi convinti che avveniva tra entità appartenenti a due holding di IOR, U.T.C. e Manic (come affermato da Mr. Siegenthaler a Ginevra il 22.6.1983).

9. L'apposizione di firma da parte dello IOR sulle situazioni patrimoniali al 10.9.1981 delle società patrocinate sarebbe stata ritenuta la prova del consenso e dell'accettazione di IOR sul loro contenuto, non potendosi ragionevolmente ravvisare un altro significato in tale firma.

10. Il rifiuto di IOR di riconoscere l'indebitamento delle società patrocinate, come espressione di obbligazioni proprie, sarebbe stato per la prima volta espresso il 16.6.1982 nel corso dei colloqui romani del Sig. Rosone e di altri con gli esponenti dello IOR. Nel corso di tali colloqui

Handwritten signatures and initials:
HBM
R. Rosone
685

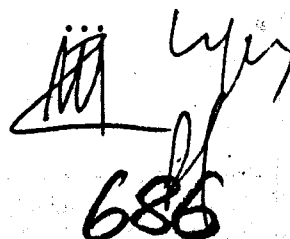
34.

sarebbe stato per la prima volta fatto cenno alla lettera 26.8.1981, rilasciata da B.A.O.L. a IOR.

La documentazione ufficiale, dunque, consente soltanto la rappresentazione dei fatti che pone lo IOR proprietario delle tre holding e, tramite esse, anche della costellazione delle società controllate. Sembra ai due commissari che, in tale contesto, non si ravvisi alcun elemento idoneo a proporre l'ipotesi di un possesso fiduciario da parte di IOR delle predette società.

Tuttavia, la ricostruzione dei fatti esaurita a tale livello di approssimazione non può convincere pienamente perchè, se spiega il rilascio delle c.d. lettere di patronage da parte dello IOR, lascia del tutto priva di motivazione l'emissione da parte di Calvi (B.A.O.L.) della manleva in data 26.8.1981, a meno di supporre la presenza di circostanze di natura e gravità eccezionali, cosa peraltro non a conoscenza della Commissione, tali da condizionare il comportamento di R. Calvi nel senso indicato.

Non tiene conto, inoltre, di tutta la filosofia del complesso dei rapporti tra Calvi (gruppo B.A.) e IOR, fondata su una partecipazione dello IOR a più negozi senza una decisiva dimostrazione esterna di piena proprietà delle entità attribuitegli, ma soprattutto poggiante su dichiarazioni di R. Calvi ai suoi collaboratori, da prove cartolari iniziali di proprietà IOR su Manic, U.T.C. e Zitropo, dalla ripetività di operazioni, di comportamenti di acquiescenza alle decisioni di R. Calvi, mandatario mai smentito circa le società attribuite allo IOR.



35.

5. Nel successivo stadio di approssimazione, i due Commissari ritengono di introdurre nella ricostruzione dei fatti i c.d. "documenti paralleli" la cui importanza è di immediata evidenza in quanto costituiscono uno dei presupposti essenziali della "questione" in atto tra i soggetti interessati.

Giova premettere che prima e dopo l'estate 1981, sia pure sulla base di motivazioni probabilmente diverse, sembrerebbe essersi realizzata, proprio mediante tali documenti, una volontà dissimulatrice dei fatti apparenti, da parte di R. Calvi e degli alti funzionari dello IOR.

Si aprirebbe così la strada all'ipotesi del rapporto fiduciario fra R. Calvi (gruppo B.A.) - fiduciante - e IOR - fiduciario -, del quale i due commissari ritengono opportuno tratteggiare gli elementi più significativi.

Innanzitutto, è emerso nella ricerca che i rapporti di ordine fiduciario si sarebbero tutti svolti soltanto fra il Signor Calvi (sia pure, per lo più, nella sua supposta qualità di rappresentante delle diverse entità) e i più alti funzionari dello IOR.

Quindi, non solo i terzi propriamente detti ma anche gli organi di tutte le società del B.A. oltre i dirigenti e i funzionari del medesimo sembrerebbero essere sempre stati all'oscuro delle controdichiarazioni costituenti la c.d. "letteratura parallela". Esempio tipico di tale fenomeno è costituito dai rapporti IOR-Manic, generalmente considerati da tutti nei loro aspetti apparenti e regolati, invece, dal contenuto della lettera del Signor R. Calvi (Cisalpine) allo IOR del 10.10.1973.

228

Alm PC
Lyu
687

Le operazioni, via via intessute da IOR con il Signor Calvi, sarebbero derivate da una completa fiducia nel medesimo e nella sua capacità di impegnare efficacemente le entità del gruppo B.A. che si presentavano come controparti. In un secondo momento, i "documenti paralleli", avrebbero avuto la funzione di regolare per iscritto i termini relativi alle operazioni medesime. Gli aspetti cosiddetti apparenti della realizzazione delle operazioni non sarebbero stati altro che modalità di esecuzione tecnica delle stesse.

Per altro, l'inattendibilità di tale tesi discende essenzialmente da due circostanze. La prima non consente di giudicare credibile che un'istituzione bancaria come lo IOR potesse ritenere efficace l'impegno espresso in documenti non protocollati, non registrati, non contabilizzati, senza effetti portati in bilancio nelle entità del gruppo B.A. che venivano coinvolte. E per almeno una di esse, cioè B.A.O.L., questa consapevolezza non poteva che essere diretta, data la partecipazione attiva del Presidente dello IOR, quale Consigliere nei consigli di amministrazione di detta società.

In secondo luogo, la tesi pare inaccettabile per quanto attiene alla questione dei poteri di cui R. Calvi avrebbe dovuto essere dotato nelle varie entità che egli avrebbe impegnato con i "documenti paralleli". Basti ricordare i casi di B.d.G. in cui R. Calvi non ricoprì mai cariche sociali accompagnate da poteri di firma e di B.A.O.L., dove egli non dispose mai dei poteri che gli consentissero di impegnare la banca nel senso indicato nei "documenti paralleli" attribuiti a B.A.O.L.

288

Afm ^{PC}
w
A
R24688

37.

Dallo stralcio dei verbali delle riunioni del Consiglio di Amministrazione di CISO (B.A.O.L.) alla maggior parte dei quali partecipò Mons. Marcinkus (v. all. 14 dal quale risulta, nel periodo, la partecipazione di Mons. Marcinkus a 23 riunioni del consiglio di B.A.O.L. su 25 e la sottoscrizione da parte sua di 12 sulle 14 risoluzioni prese dai consiglieri al di fuori delle consuete sedute di Consiglio, secondo una prassi societaria Bahamense), risulta che R. Calvi ricevette, fin dal primo C.d.A., la firma sociale, quale chairman, in via singola (vedi verbale del C.d.A. 23.3.1971, allegato 14), ma che le sue facoltà di impegnare la società furono chiaramente definite (fin dal 27.10.72) a impegnare la società senza limiti di somma solo per depositi verso banche e per prestiti garantiti da titoli. Per tutte le altre operazioni di concessione di fido gli fu fissato un limite di 10 milioni di dollari, superabile solo in caso di urgenza ma con necessità di ratifica da parte di un altro amministratore entro 15 gg.

La facoltà anche solo di muovere fondi, senza limiti di somma, verso altre banche fu censurata dagli auditors (cfr. verbale del C.d.A. del 5.1.73), senza che il Consiglio prendesse provvedimenti.

Il 17.2.81 i poteri di R. Calvi con firma singola (rimasti immutati dal 27.10.72) gli furono ridotti quanto ai prestiti garantiti da titoli che ora devono essere "quotati in una Borsa valori" e aumentati per le altre operazioni di prestito, con estensione della facoltà da 10 a 40 milioni di dollari (in via d'urgenza fino a 60 milioni, con ratifica entro 15 gg.).

Alm ^{PC}
W
Alm
os 609

38.

Nel C.d.A. del 27.10.81 si annota che i poteri di R. Calvi sono rimasti immutati, dopo il 17.2.81.

In quello del 3.3.82 essi vengono ridotti rispetto ai precedenti e danno luogo ad una nuova formulazione.

In conclusione, se R. Calvi poteva firmare in via singola e illimitata, con efficacia verso i terzi, non gli erano affatto "stati conferiti pieni poteri, con firma singola ed illimitata in ordine a tutte le operazioni della banca", come asserito a p. 5 della Relazione IOR 1.7.83, nè egli "era fornito dei più ampi poteri in ordine alla gestione della società, con firma singola e illimitata" (ivi p. 19).

Inoltre, l'ipotesi di proporre come dimostrato un tale convincimento, applicato al caso di firme apposte su "documenti paralleli" il cui contenuto capovolge la natura dei rapporti intercorsi tra le due parti, non pare accettabile per chi (IOR) oltre a volersi collocare nella posizione del terzo di buona fede è anche partecipe, per dieci anni, al C.d.A. di B.A.O.L., (tramite il proprio Presidente) che limita a casi specifici assai ridotti i poteri di gestione riconosciuti singolarmente a R. Calvi.

A questo punto della ricostruzione sembra ai due Commissari che il vero quesito non riguardi tanto il maggior o minor grado di probabilità della tesi della soluzione fiduciaria in sè, bensì, restando in tale ottica, se il rapporto fiduciario sia stato gestito da IOR in condizioni di piena consapevolezza o meno della sua effettiva portata nel caso di specie.

Per considerare sostenibile l'ipotesi dell'intestazione fiduciaria senza consapevolezza degli intenti e dei comporta-

690
H. S. M. PC
...
M
R. S. M. I. S.

39.

menti del fiduciante, bisognerebbe ritenere verificate le seguenti proposizioni che, ad opinione dei due Commissari, sono invece risultate prive di riscontri validi:

a) IOR avrebbe avuto in tutta la durata del rapporto illimitata fiducia in Calvi;

b) IOR non si sarebbe mai prospettata alcuna perplessità per le operazioni simulate che Calvi gli richiese, perchè avrebbe ritenuto trattarsi di normali operazioni raffigurate nei "documenti paralleli" (che, peraltro, tali non sono secondo IOR);

c) IOR non avrebbe mai dato peso ai documenti che gli attribuivano legalmente la paternità delle società poi patrocinate;

d) IOR avrebbe attuato nel 1981 un intervento a favore del gruppo B.A. di incalcolabile portata nella convinzione di ben operare per i terzi oltrechè per se stesso;

e) IOR non avrebbe mai dato alcuna importanza alla mancanza di legittimazione di Calvi a firmare i "documenti paralleli" per conto di varie entità;

f) IOR non solo non avrebbe gestito le società c.d. patrocinate ma non avrebbe neppure controllato le situazioni 10.9.81, pur avendole controfirmate e malgrado la recente sorpresa derivatagli dalla scoperta del 3.7.81 che Calvi aveva fortemente indebitato queste società a insaputa di IOR.

In conclusione, dunque, l'ipotesi del rapporto fiduciario comporta necessariamente la consapevolezza di IOR dei rischi che con tale continuato comportamento di copertura si assumeva.

691
APM PE
...
APM
732

40.

Inoltre, tale coinvolgimento non può che venire rafforzato dal rilascio da parte dell'Istituto, nell'estate del 1981, delle c.d. lettere di patronage.

6. Alla luce dei rilievi fin qui svolti non pare comunque ai due Commissari che la soluzione del problema proprietà reale-fiduciarietà di IOR - quale ne sia la soluzione - sulle società c.d. patrocinate abbia invero un peso determinante nella ricostruzione dei complessi rapporti oggetto dell'accertamento.

Si è così resa opportuna una terza approssimazione che conduce ad una valutazione dei fatti ritenuta dai due commissari quella più attendibile.

1. L'analisi della posizione delle società patrocinate da IOR, ai fini di una attribuzione di incidenza delle operazioni realizzate per il loro tramite, o su IOR o su B.A., implica la netta distinzione tra società holding (U.T.C., Manic, Zitropo) e altre società.

2. Per le prime ha avuto significato indagare:

- a) mandanti alla costituzione;
- b) provenienza dei capitali iniziali;
- c) attribuzione della effettiva titolarità;
- d) determinazione delle persone od enti cui fu affidato il management.

Risulta dalle schede ricostruite (cfr. all. 12) che per a) b) c) la risposta più convincente e documentata è, sempre: IOR; per d) la risposta più plausibile è, sempre: Calvi.

Le società "figlie" appaiono invece sempre, con funzio-

237

692
AM
...
di

41.

ni di strumento del management. Non ha avuto quindi particolare rilievo indagarne la genesi, in quanto la decisione per la costituzione pare aver sempre fatto capo a Calvi, per quanto osservato più sopra.

3. L'inizio del funzionamento di U.T.C. risulterebbe essersi svolto senza una ricerca di particolari garanzie di riservatezza da parte di IOR.

Per Manic, invece l'intervento di IOR avvenne mediante la tecnica di un contratto di pretesa "anticipazione conto riporto", richiesto all'istituto da R. Calvi (Cisalpine) con lettera 10.10.1973.

Successivamente (dal 1976) si infittisce la rete dei "documenti paralleli" tra Calvi e lo IOR, volti ad affermare sempre la natura "intermediaria" dello IOR o quella "fiduciaria" dell'intestazione al medesimo di quote del capitale di U.T.C. in questione.

Si vedano, in argomento:

lettera Calvi (CISO) a IOR del 24.11.76, in punto depositi "fiduciari" CISO - IOR - U.T.C.;

lettera Calvi (B.d.G.) a IOR del 24.11.76, in punto depositi "fiduciari" B.d.G. - IOR - CISO;

lettera Calvi (B.A.) a IOR del 26.7.77, in punto "richiesta di B.A. a IOR" di intestarsi "fiduciarmente" il capitale di U.T.C.

Avuto particolare riguardo a quest'ultima lettera, si osserva che il tentativo di attribuire unicamente rilevanza fiduciaria all'intestazione del capitale U.T.C. a IOR (esplicitata dal contratto di gestione di U.T.C. stipulato a Lugano

693

H. P. R.

... L. M.

M.

C. S. P.

42.

il 21.11.74 tra IOR e B.d.G.) sembrerebbe confermato dalla pretesa di IOR di dare rilievo di fondo al ricevimento di una "copia conforme" di tale contratto solo per mezzo di lettera B.d.G. a IOR del 27.2.78.

In altre parole, per Manic IOR avrebbe forse potuto ritenere di essere abbastanza ben coperto dall'operazione di pretesa "anticipazione conto riporto" che rendeva non immediata l'attribuzione della paternità della società; per Zitropo, la titolarità di IOR sarebbe pur sempre derivata da documenti certi (procura IOR a C. Franssens per l'assemblea del 16.3.73) ma riferita a una operazione di anticipazione a CISO garantita da azioni Zitropo; per U.T.C., invece, la paternità sarebbe apparsa prima facie dal contratto di gestione tra IOR e B.d.G. del 21.11.74 che B.d.G., probabilmente, teneva ben in conto. Di qui la ricerca di un correttivo, trovato con l'intestazione fiduciaria richiesta con la lettera del B.A. del 26.7.1977.

4. A cominciare dalla primavera - estate 1981 (incarcerazione Calvi del 20.5; incontri a Roma di esponenti B.A. e IOR il 30.6 e il 9.7; visita di de Strobel a Lugano del 3.7.81) IOR sarebbe stato costretto a riconoscere l'esigenza di sostenere esplicitamente le società facenti capo all'Istituto, perchè:

a) altrimenti sarebbe stato necessario per IOR rientrare in modo cospicuo per le esposizioni che le società IOR avevano soprattutto verso il B.A.A.;

b) l'establishment di B.A., B.A.II., B.A.O.L. richiedeva perentoriamente che IOR uscisse allo scoperto, per conti-

694
H.M. P.
...
A.P.
D.S.
P.L.

43.

nuare a reggere per suo conto le forti esposizioni debitorie delle società dello IOR. La realizzazione di ciò appariva condizione indispensabile perchè il gruppo B.A. si apprestasse a compiere il massimo sforzo di mantenimento dell'indebitamento verso l'esterno tenuto conto che la fiducia del mondo finanziario appariva incrinata dai recenti eventi che avevano scosso il gruppo B.A.

Le lettere c.d. di patronage non sarebbero servite per acquisire nuovi fondi alle società c.d. patrocinate ma per consolidare il loro indebitamento fino al 30.6.82, ciò che appariva possibile solo sostenendo Calvi con una esplicita dichiarazione d'affiancamento qual è quella di "garantire" le esposizioni delle società c.d. patrocinate verso B.A.A. e, di riflesso, delle entità del gruppo B.A. verso l'esterno.

5. Il rilascio della lettera di manleva 26.8.81 da Calvi (B.A.O.L.) a IOR, non sarebbe altro che l'espressione dell'evoluzione - in un momento più difficile - della tecnica già sperimentata in passato. IOR avrebbe cercato ulteriori coperture e garanzie nella "corrispondenza parallela" tra Calvi e i propri esponenti, intesi entrambi come i "domini" sostanziali di entità giuridiche che di norma non potevano essere impegnate senza delibere di attribuzione di facoltà, del tutto mancanti. E' probabile che fin dall'origine non si contasse molto su tale strumento, per vari motivi:

a) l'evidente capacità solo personale e non come B.A.O.L. che Calvi aveva, firmando, tenuto conto della natura degli impegni presi;

b) l'evidente significato, a insistere sulla sua utilizzazione, di documento che avrebbe potuto dimostrare l'esisten-

685

Hsu

L. G. M.

P. S.

736

44.

za di una compartecipazione di IOR e R. Calvi nella dissimulazione dei fatti verso l'esterno;

c) la conoscenza, da parte di IOR, dello stato di crisi del gruppo B.A.

Di contro, il documento avrebbe almeno consentito una difesa di prima istanza in un momento di emergenza, come è puntualmente avvenuto alla metà di giugno del 1982 (di fronte alla richiesta di Rosone) e quindici giorni dopo (di fronte alla richiesta dei Commissari straordinari del B.A.).

6. L'utilità delle lettere c.d. di patronage sarebbe anche dimostrato da un episodio particolare, ma rilevante: l'accollo dell'indebitamento Nordeurop-Astolfine.

Sul piano sostanziale dei rapporti tra IOR e B.A. la cosa potrebbe non avere grande rilievo, perchè Nordeurop appartiene a U.T.C. e Astolfine a Manic: a queste due finanziarie farebbero quindi capo gli effetti dell'indebitamento verso B.A.A. (prima di Nordeurop e poi di Astolfine) e entrambe le finanziarie sarebbero attribuibili allo IOR per ciò che attiene alle notizie sulla loro genesi, mentre per entrambe lo IOR rifiuta la paternità.

Nordeurop viene liquidata dalla B.d.G., con decisione senza appello. Infatti, valutato il rischio che, ormai, detto indebitamento non venisse rimborsato a B.A.A., la B.d.G. voleva scaricare la responsabilità eventuale dell'inadempienza su altri.

Il rifiuto originario di Sue Anne Dunkley - che, quale amministratore di Astolfine, si trovò a dover esaminare l'operazione - ad accettare che i debiti di Nordeurop venis-

696

W. M. P.

M. M.

D. B. M.

45.

sero accollati a Astolfine si è stemperato quando, nell'autunno 1981, Sue Anne Dunkley si recò al Lussemburgo ove vide:

a) lettere di patronage che garantivano il controllo di Astolfine da parte di IOR;

b) la situazione contabile di Astolfine al 10.9.81 (già comprendente l'accollo del debito verso B.A.A. proveniente da Nordeurop) siglato da IOR, come allegato alla lettera 26.10.81 inviata da IOR a A.S.L. (vedi allegato C alla lettera 15.10.81 da Calvi (B.A.O.L.) a IOR).

Sue Anne Dunkley, tranquillizzata, accettò che Astolfine si accollasse i debiti di Nordeurop con riferimento all'8.9.81 (vedi C.d.A. di Astolfine del 2.12.1981, nel quale Sue Anne Dunkley fu assente).

7. Alla luce di quanto sin qui osservato appare ora possibile ai due Commissari formulare talune considerazioni conclusive.

1) La consapevolezza dello IOR nelle decisioni e nelle soluzioni assunte in tutto il quadro dei rapporti considerati appare continua e costante;

2) la questione della proprietà o della fiduciarietà da parte di IOR sulle società c.d. patrocinate, non risolta in modo definitivo, appare secondaria nella rappresentazione della natura dei rapporti complessivi tra R. Calvi e IOR relativi alle società c.d. patrocinate;

3) comunque, la tesi della proprietà di IOR sembra preferibile per essere fondata su documenti di validità meno dubbia rispetto a quella dell'appartenenza fiduciaria;

697
Hpm
Wm
R. Calvi

46.

4) i "documenti paralleli" non sono importanti perchè risolutori in un senso o nell'altro del dilemma tra proprietà in capo a IOR o fiduciarietà di intestazione a IOR delle società c.d. patrocinate, ma perchè palesano un sostanziale rapporto di gestione in comune tra R. Calvi e i massimi esponenti di IOR delle società c.d. patrocinate, per quanto attiene al quadro complessivo del rapporto, anche se non nelle relazioni con i terzi, sempre svolte personalmente da R. Calvi.

B.

2. Un altro Commissario* non ritiene di condividere tutte le argomentazioni, degli altri due suoi Colleghi, e nei termini puntuali nei quali esse sono state espresse.

Gli elementi probatori raccolti nel corso dell'indagine danno, ad avviso di tale Commissario, ragionevole certezza che, delle diverse società le quali hanno formato oggetto di indagine, solo la società Zitropo sia effettivamente appartenuta allo IOR, quanto a far tempo dal 16 marzo 1973 (lettera IOR a Kredietbank, all. 12/4, doc. 3).

E' bensì vero che esiste in atti un telex datato 5 ottobre 1982, indirizzato dallo IOR a B.A.O.L. (all. 15), nel quale si fa riferimento ad un contratto di riporto che sarebbe stato "chiuso" il 4 aprile 1979; tuttavia non risulta che IOR abbia fornito alcuna indicazione circa la data in cui il riporto sarebbe stato posto in essere. Questo silenzio appare tanto più significativo, in quanto nel 1982 le azioni Zitropo si trovavano in un dossier intestato a IOR presso la Kredietbank.

*P. Chiomenti

698

A. Chiomenti

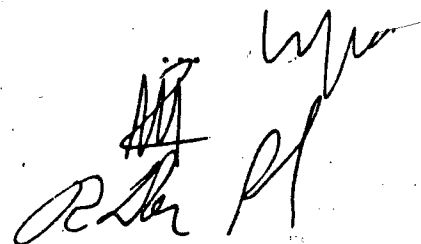
...
P. Chiomenti

47.

Non meno significativa è, per altro verso, la circostanza che la società Zitropo non risulta inclusa fra quelle rispetto alle quali vennero rilasciate il 1° settembre e il 26 ottobre 1981 le cosiddette lettere di patronage: evidentemente, sia lo IOR che Roberto Calvi considerarono la Zitropo come una società rientrante in una categoria diversa da quelle "patrocinate".

Per quanto riguarda queste ultime, il Commissario esponente osserva che, se dalle indagini compiute non emerge la prova certa della proprietà delle società "patrocinate" in capo IOR, emerge fuori di ogni possibilità di dubbio la prova che, almeno a far tempo dal 1974, fra Roberto Calvi e lo IOR sono stati intessuti fittissimi rapporti aventi tutti il fine, o comunque il risultato, di coprire posizioni ed attività non proprio "ortodosse" di Roberto Calvi nell'ambito del Banco Ambrosiano S.p.A. e delle società (o altre entità) da questo direttamente o indirettamente controllate.

Le numerosissime lettere "riservate", che lo IOR ha prodotto o esibito alla Commissione per contestare la proprietà delle società "patrocinate" e la realtà dei depositi effettuati dal Banco Ambrosiano S.p.A. o da B.A.O.L. o dall'Andino, o da Managua presso lo IOR stesso, dimostrano che quest'ultimo era - o avrebbe, comunque, dovuto essere, secondo i comuni criteri con cui si valutano le azioni di persone che presiedono alle sorti di una istituzione finanziaria importante - consapevole che il suo comportamento forniva a Roberto Calvi i mezzi per porre in essere operazioni che a questi non sarebbe stato possibile svolgere alla luce del sole.

699
Ahu E

48.

In particolare, dalla lettera in data 26 luglio 1977 si evince che lo IOR sapeva (o avrebbe dovuto sapere) che, intestando a sé fiduciariamente l'intero capitale azionario della U.T.C., figurava esso IOR, invece del Banco Ambrosiano S.p.A., il protagonista di quelle numerosissime operazioni (per un ingente ammontare di dollari) connesse con i cosiddetti "conti deposito".

* * *

Una posizione particolare sembra al Commissario esponente avere la Manic.

All'origine, lo IOR avrebbe effettuato un finanziamento garantito da un "riporto", che aveva probabilmente la funzione, non esplicitata, di permettere all'Istituto di riservarsi di optare, in prosieguo di tempo, per l'acquisto della proprietà delle azioni Manic o per il rimborso del finanziamento stesso.

Successivamente, la riserva venne sciolta nel senso che il finanziamento venne rimborsato.

Perciò Manic e le società ad essa facenti capo vennero incluse fra le società patrocinate.

Fra le ipotesi alternative prospettate dai due suoi Colleghi, il Commissario esponente propende per quella della intestazione fiduciaria.

Tale ricostruzione spiega perchè, allorquando furono avvertiti chiaramente i segni dello scricchiolio della costruzione messa su da Roberto Calvi e mantenuta in piedi attraverso una ridda di operazioni e di combinazioni e, in seguito all'arresto di Roberto Calvi, durante il noto processo valutario connesso con l'acquisto di azioni delle società

700
ARM PE
...
WPM
K

49.

Toro e Credito Varesino, si diffuse una sensazione di panico all'interno e all'esterno del gruppo Ambrosiano, lo IOR si preoccupò delle conseguenze pregiudizievoli che avrebbero potuto travolgerlo qualora fosse crollata la costruzione realizzata dal Signor Calvi.

Di qui l'origine della immediata adesione dello IOR alla richiesta di Roberto Calvi, di rilasciare le famose lettere di "patronage": le quali hanno consentito al Sig. Calvi di fronteggiare per almeno 8 - 10 mesi la tempesta che si era scatenata su di lui.

Nel momento in cui rilasciava tali lettere, lo IOR veniva reso edotto, nei dati più significativi, della estensione e della entità del proprio coinvolgimento finanziario e dei rischi connessi.

Il Commissario esponente ritiene che le precisazioni sopra enunciate siano sufficienti ad esprimere il suo pensiero, in quanto esse vanno lette nel quadro delle considerazioni svolte dagli altri membri della Commissione, in particolare del Prof. Cattaneo e Prof. Santa Maria.

C.

Tre Commissari* osservano quanto segue:

1. Essi concordano con gli altri membri della Commissione sul fatto che, al fine di comprendere compiutamente il significato dei rapporti tra il gruppo Ambrosiano e lo IOR, assumono importante rilievo taluni documenti che sono stati consegnati o esibiti alla Commissione dallo IOR e che non hanno trovato riscontro tra gli atti rinvenuti presso le entità, a cui nome i documenti sono stati rilasciati.

* P. Capaldo, R. Dardozi, A. Gambino.

FOI
P. Capaldo
R. Dardozi
A. Gambino

50.

Essi ritengono quindi di dover procedere prioritariamente ad una analisi di essi. Ritengono altresì che il criterio di esame metodologicamente più efficace consista in una suddivisione dei documenti in base al loro contenuto ed in una analisi sul tipo di rapporti che con essi sono stati regolati.

Essi condividono anche il convincimento che i documenti vadano ancora suddivisi - questa volta da un punto di vista cronologico - tra quelli rilasciati in un primo periodo fino al giugno 1981, e che riguardano talune distinte operazioni; e quelli redatti in un secondo periodo, successivo al giugno 1981, in cui è avvenuto il rilascio delle lettere c.d. di patronage.

2. Quanto al contenuto dei documenti rilasciati sino al giugno 1981, il loro esame consente di individuare tre distinti ordini di rapporti:

1a) Un'operazione di finanziamento con una società, che verrà poi patrocinata (Manic), avviata con lettera in data 10 ottobre 1973 per \$ 45.000.000, nella forma di una anticipazione c/ riporto garantita da tutte le azioni e obbligazioni della Manic, che verranno quindi immesse nel dossier titoli IOR presso la Kredietbank di Lussemburgo.

Successive n. 5 lettere disciplinano solo l'esecuzione e le successive proroghe dell'operazione, sino al momento della estinzione del rapporto, avvenuta in data 30 aprile 1979.

1b) Un'analogha operazione di finanziamento con altra società, che peraltro non verrà patrocinata (Zitropo), era

702

Shu ¹⁰
...
[Signature]
[Signature]

51.

stata avviata con lettera in data 30 novembre 1972 per un importo di \$ 43.500.000.

N. 5 lettere successive concernono esclusivamente la proroga di detto rapporto sino alla sua estinzione, avvenuta in data 5 aprile 1979.

In quanto non compresa nelle società per cui è stata rilasciata lettera di conforto, l'operazione con la Zitropo a parere dei tre Commissari non è di specifico interesse dell'accertamento, se non nei limiti in cui può essere utile per la ricostruzione complessiva del quadro dei rapporti tra il gruppo Ambrosiano e lo IOR (v. all. 12).

2) N. 7 lettere (2 datate 24 novembre 1976 e le altre datate 13 luglio 1977, 6 febbraio 1978, 24 ottobre 1978, 6 novembre 1978 e 17 dicembre 1979) relative alla conferma dei conti c.d. deposito. Della struttura e della natura dei rapporti instaurati tra entità del gruppo Ambrosiano, IOR e U.T.C. si dirà dettagliatamente nel capitolo successivo.

3) Un rapporto fiduciario è attestato dalla lettera in data 26 luglio 1977, con la quale il Presidente del Banco Ambrosiano chiede l'intestazione fiduciaria allo IOR della U.T.C.

Lo IOR ha dichiarato che tale intestazione fiduciaria si è attuata con la consegna a IOR medesimo in data 9 marzo 1978 del titolo al portatore, recante data 21 novembre 1974. Pochi giorni prima della consegna era stato inviato allo IOR - secondo la dichiarazione del medesimo - modulo di contratto di gestione alla Banca del Gottardo recante la medesima data 21 novembre 1974 e che è stato restituito firmato in data 17 febbraio 1978.

703
Hm PC
AM
PDR

52.

La Banca del Gottardo, richiesta di chiarimenti in merito al periodo intercorrente tra il novembre 1974 e il marzo 1978, ha comunicato che in quel periodo il titolo non risultava immesso nè nel dossier IOR presso la banca medesima, nè nel dossier gerenze fiduciarie. Inoltre, non è emerso che in qualsiasi modo la banca abbia registrato la consegna del certificato azionario della società da essa amministrata (U.T.C.), così come non è risultata in data certa l'acquisizione alla banca del contratto di gestione.

3. Quanto ai documenti rimessi allo IOR successivamente al giugno 1981, essi consistono in una lettera del 26 agosto 1981 proveniente da Roberto Calvi nella qualità di chairman del Banco Ambrosiano Overseas Ltd., con la richiesta di rilascio delle note lettere di conforto e con manleva nei confronti dello IOR, nonché in n. 2 lettere in data 8 ottobre 1981 e 15 ottobre 1981 esecutive, degli impegni assunti nella precedente lettera. In queste ultime vi è, in particolare, la richiesta di indirizzare all'Ambrosiano Services (Luxembourg) S.A. comunicazioni il cui testo è allegato alle lettere medesime, con le quali viene dato all'Ambrosiano Services un mandato di gestione delle società c.d. patrocinate e viene richiesta l'indicazione della persona del cav. lav. Roberto Calvi, quale "attorney in fact".

Le ultime due lettere vanno coordinate con il carteggio successivo tra IOR e Ambrosiano Services al fine di concorrere a individuare il rispettivo ruolo dell'Ambrosiano Services e dello IOR nel periodo successivo all'ottobre 1981. In particolare, da detto carteggio risulta (lettera dell'Ambrosia-

704
Ahm PC
AMM
R. S. P.

53.

no Services allo IOR in data 7 aprile 1982: v. all. 12/12) che lo IOR non aveva notizia a quella data della situazione patrimoniale della Starfield (società controllata dalla Manic) e che lo IOR non aveva tuttora conoscenza della stessa esistenza delle società Lafidele, Credito Overseas, Finprogramm e Sansinvest, relativamente alle quali l'Ambrosiano Services spiegava che "ce sont des sociétés appartenant à MANIC S.A. et qui servent de sociétés fiduciaires pour la détention de certain paquets". Dalla documentazione acquisita risulta che dette società detenevano oltre n. 1 milione di azioni del Banco Ambrosiano. (v. all. 12/13).

4. Al fine di accertare il significato e il peso dei rapporti sopra descritti e dei documenti che li attestano nell'ambito del complesso delle vicende all'esame della Commissione, occorre, a questo punto, delineare un quadro complessivo dei rapporti intervenuti nell'arco di otto anni, quale è emerso dagli accertamenti compiuti dalla Commissione, tra lo IOR, le società c.d. patrocinate e il gruppo Ambrosiano. Solo così è possibile infatti inserire nel loro esatto contesto la genesi e la realizzazione delle diverse operazioni desumibili dall'analisi dei documenti qui esaminati.

Anche a tale riguardo è necessario distinguere tra il primo periodo sino al giugno 1981 e il secondo periodo dal luglio 1981 al giugno 1982.

Le prime osservazioni vanno ora formulate con riferimento alla genesi, alla vita, alle operazioni e alle attività

FOS
Hsu PC
Luis
P. S.

54.

e passività di tutto il gruppo di società via via controllate dalla Manic S.A. e U.T.C.

Tutte le società controllate e subcontrollate da tali due entità sono figlie del management del gruppo Ambrosiano e gestite da esso.

Esse sono state via via costituite per rispondere ad esigenze espresse dal management stesso e con direttive da questo impartite; mai dallo IOR. Nulla è emerso, sia dall'intera documentazione reperita dalla Commissione, sia dalle informazioni ricevute che sul punto sono state concordi, in merito a una conoscenza da parte dello IOR della stessa esistenza, in quanto controllate della Manic e della U.T.C., di tali società nel periodo anteriore al luglio 1981, e tantomeno in ordine alla conoscenza delle operazioni compiute e dei risultati di gestione.

Lo IOR, in dipendenza del fatto che, a vario titolo, la Manic e la U.T.C. erano detenute nei propri dossier (fatto che viene esaltato nella configurazione prospettata dai funzionari e dirigenti di Kredietbank, Banca del Gottardo e Banco Ambrosiano Overseas Ltd., che hanno dichiarato di ritenere che la detenzione dei titoli da parte di IOR fosse a titolo di proprietà) veniva a trovarsi in una situazione in cui non solo poteva, ma aveva pieno diritto ad essere con continuità informato delle vicende gestionali delle società appartenenti a Manic e U.T.C. da parte delle banche che curavano la gestione di queste ultime. Non vi è alcun plausibile motivo perchè lo IOR non dovesse ricevere ufficialmente e periodicamente conoscenza di operazioni, per centi-

706

Hsu PC

Luis

P

55.

naia di milioni di dollari, di società che, attraverso il controllo della Manic e della U.T.C., dovevano riflettersi su queste ultime e, da esse, sul loro proprietario.

Nè si può ritenere che coloro i quali dovevano dare periodicamente conoscenza delle operazioni potessero ritenere assolto il loro compito sul presupposto che fosse Calvi ad informare lo IOR. D'altra parte, non è risultata alla Commissione l'esistenza di alcun documento rilasciato dallo IOR comprovante la legittimazione di Calvi a ricevere per conto IOR documenti ed informazioni sino all'ottobre 1981.

Specificamente, con riferimento alla Manic, sono stati inviati allo IOR solo i bilanci sino all'esercizio 1976. Si è ommesso successivamente di inviare qualsiasi ulteriore informazione.

Con riferimento alla U.T.C., non è stato consegnato o esibito alla Commissione da parte della Banca del Gottardo alcun documento, il quale attesti l'invio allo IOR di documenti, situazioni patrimoniali, operazioni della U.T.C., (con esclusione dei c.d. conti deposito), che pure era gestita dalla medesima banca in virtù del mandato di gestione rilasciato dallo IOR.

Al contrario, informazioni date dal sig. Bolgiani, direttore generale della Banca del Gottardo, sembrerebbero assumere un invio di "pliche" concernenti documentazione della banca da parte di un terzo (Calvi) allo IOR, con modalità incomprensibili circa la cura di non far risultare la spedizione come proveniente dalla Banca del Gottardo, che pure ufficialmente e sulla base di un normale contratto

707

Hm fcM. Mus.
R. P.

56.

gestiva la U.T.C. per conto dello IOR. Si può immaginare il cav. del lav. Calvi che con carta, forbici e spago confezionava personalmente e segretamente plichi contenenti documenti della Banca del Gottardo che, se di pertinenza IOR, avrebbero dovuto essere ufficialmente inviati a quest'ultimo Istituto dalla medesima Banca del Gottardo!

In altri termini, la Banca del Gottardo, che ha gestito U.T.C. attraverso i suoi dirigenti, ha ritenuto conforme alla normale condotta bancaria:

- eseguire operazioni di notevole importanza per conto della società in base ad istruzioni che provenivano da un terzo e mai dal mandante, quando pure il contratto di gestione espressamente prevedeva la necessità di istruzioni scritte del mandante per ogni singola operazione e, solo in casi particolari, verbali (v. all. 12/2);

- consegnare allo stesso terzo via via tutta la documentazione relativa alla vita e alle operazioni della società senza ritenere opportuna la precauzione di conservare quanto meno in fotocopia i documenti medesimi: che, in quanto riguardanti una gestione della banca, avrebbero costituito il solo possibile strumento di verifica dell'operato della banca stessa da parte del proprio mandante;

- effettuare inoltre operazioni che, per specifica dichiarazione della Banca del Gottardo, erano di interesse del Banco Ambrosiano S.p.A. i cui dirigenti, in assenza di Roberto Calvi, ne ordinarono l'esecuzione in nome della U.T.C. (v. operazione aereo Lear all. 12/2);

- procedere all'acquisto o alla costituzione di altre società sempre per conto della U.T.C., affidandone la gestio-

708
R
H
M
R
M
A.

57.

ne alla Banca del Gottardo medesima, senza che in alcun modo la esistenza o la gestione delle dette società controllate venisse comunicata a quello che appariva il vero interessato.

Tra le analoghe operazioni, effettuate invece da B.A.O.L. su istruzioni di dirigenti del Banco Ambrosiano e in pieno contrasto con gli interessi delle società c.d. patrocinate, debbono essere ricordati i finanziamenti dati originariamente alla Genghini e accollati alla Erin quando i relativi prestiti si rivelano inesigibili per l'insolvenza del gruppo Genghini; quelli dati alla Capitalfin e trasferiti, unitamente a una consistente partecipazione azionaria della medesima, per circa \$ 39.000.000, alla Belrose; l'accredito dalla Erin e successivamente dalla Bellatrix di \$ 95.000.000 a favore del conto Zirka-Recioto. (v. all. 16).

Emerge da queste constatazioni che lo IOR conosceva poco più dell'esistenza delle due holdings e ignorava ogni dato sostanziale relativo alle medesime e alle controllate. A ciò fa eccezione il solo rapporto di conto deposito con U.T.C. (di cui si tratterà specificamente nel capitolo seguente) che, peraltro, proprio in ragione del regolare funzionamento del circuito di erogazione e successiva restituzione dei fondi, faceva emergere una situazione della U.T.C. che IOR poteva considerare del tutto tranquilla.

In conclusione, è con certezza emerso, a parere di tre Commissari, dagli accertamenti compiuti che sino al giugno 1981 (e, per alcuni aspetti, anche successivamente) lo IOR era a conoscenza, riguardo a tutte le società che poi verranno patrocinate, esclusivamente della esistenza di due

Fog
A. M. R.
A. M. R.
R. A. R.

58.

società, e precisamente della Manic e della U.T.C.; che non aveva invece alcuna conoscenza nè della esistenza (come controllate delle precedenti) nè tantomeno della gestione, di tutte le altre società che poi risulteranno far capo sia alla prima che alla seconda.

La sola eccezione, e per la sola specifica circostanza qui ricordata, concerne la conoscenza, a fine 1980, della esistenza della società Laramie, in quanto con questa società lo IOR, tramite il B.A.O.L., ha stipulato, in data 1° dicembre 1980, un contratto di vendita del pacco di controllo della s.p.a. Vianini (si veda scheda Laramie: all. 12/9).

Per conseguenza, i rapporti relativi alle società c.d. patrocinate non sono configurabili come espressione di un preordinato intento, ma si presentano come tre operazioni frazionate ed economicamente autonome verificatesi nell'arco di diversi anni; formalizzate attraverso documenti, in cui la singolarità di alcune caratteristiche può spiegarsi proprio con la piena fiducia cui erano improntati i rapporti tra le parti.

Non si deve dimenticare infatti la lunga consuetudine di lavoro dello IOR con il Banco Ambrosiano e con R. Calvi, la completa fiducia che i maggiori dirigenti del primo riponevano in Calvi, direttore generale del Banco dal 1971, banchiere in ascesa, largamente apprezzato nel mondo finanziario.

5. In realtà, al termine del primo periodo e cioè nel giugno 1981 e senza che lo IOR potesse averne conoscenza, era stato da tempo raggiunto, con un fitto intreccio di

710
Hsu
PC
M. W. W.
P. R.

59.

passaggi azionari anche tra le società che poi verranno patrocinate il controllo di fatto del gruppo Ambrosiano e, in particolare, del Banco Ambrosiano S.p.A. (v. all. 17).

6. Con riguardo al secondo periodo dal luglio 1981 al giugno 1982, il quadro formale del gruppo di società facenti capo a Manic e U.T.C. viene portato a conoscenza dello IOR in un primo incontro, che lo IOR medesimo dichiara esservi stato a Lugano in data 3 luglio 1982 con la presenza del dott. P. De Stroebel, dirigente dello IOR (così nella Relazione dello IOR datata 1° luglio 1983 a firma del suo Presidente Mons. P. Marcinkus: all. 6). In tale occasione viene prospettata all'Istituto una situazione da cui emerge che, in conseguenza delle posizioni Manic e U.T.C., lo IOR risulta formalmente collegato, direttamente o indirettamente, a tutto quel complesso di società per le quali verrà domandato il patrocinio.

Dai documenti rimessi allo IOR dal sig. Bolgiani della Banca del Gottardo in data 20 agosto 1981, nonché da quelli rimessi affinché venissero allegati alle lettere c.d. di patronage (all. 3 e 12/12), risulta che la visione che all'Istituto veniva data della situazione complessiva era limitata e, fra l'altro, non comprendeva l'indicazione di tutte le società controllate o subcontrollate. Se, da un lato, veniva messo in luce il collegamento formale di IOR con le holdings e le controllate, dall'altro veniva prospettata all'Istituto una situazione che, pur nella sua sommarietà, non era descritta come allarmante.

711
HSM PC
Wuy
Rader

60.

Le situazioni patrimoniali e lo stesso quadro societario da esse raffigurato si riveleranno in seguito false, ma provenivano dalle entità che curavano la gestione e la tenuta della contabilità delle società e che quindi dovevano conoscere la reale situazione delle stesse.

In particolare, manca in tutta la documentazione fornita allo IOR nel 1981 ogni indicazione circa alcune società, che invece appartenevano alla Manic (Lafidele, Credito Overseas, Finprogramm, Sansinvest e Finkurs per la prima volta menzionate nelle successive situazioni patrimoniali al 31 dicembre 1981 rimesse dall'Ambrosiano Services allo IOR nel primo semestre 1982 e, per le prime quattro, di cui alla citata lettera di chiarimenti in data 7 aprile 1982 del medesimo Ambrosiano Services).

Per contro, venivano raffigurate, nella documentazione rimessa nell'agosto 1981 allo IOR, come facenti capo alla Manic, società per le quali non sono risultate ancora emesse, a quella data, lettere di indemnity della assunta controllante (le lettere portano infatti, per le società Bella-trix, Laramie e Worldwide la data del 26 ottobre 1981: v. all. 12/1, doc. 11).

Inoltre, veniva presentata come già realizzata l'operazione di trasferimento dalla Nordeurop alla Astolfine dell'indebitamento della prima. Operazione che resta tuttora incomprensibile nei termini stessi in cui venne realizzata (trasferimento delle sole passività) e irrilevante nei confronti del comune creditore Banco Ambrosiano Andino. Questa operazione verrà formalizzata successivamente in data 2

Wsm
PC
L...
R...
M...

61.

dicembre 1981 con effetto retroattivo all'8 settembre 1981, con decisione del consiglio di amministrazione della Astolfine (cui presero parte i soli collaboratori dell'Ambrosiano Services, M. Pesch e A. Ruppert e da cui furono invece assenti i funzionari di B.A.O.L. e cioè Sue Anne Dunkley e Calvin B. Knowles; v. all. 12/10).

7. Nel contesto definito dagli accertamenti compiuti trova ragionevole e realistica spiegazione il rilascio delle lettere c.d. di patronage, alla luce della permanente ampia fiducia che aveva improntato i rapporti tra le parti.

Lo IOR, infatti, nell'agosto 1981:

- si rende conto che gli può essere in qualche modo attribuita la titolarità delle due società Manic e U.T.C. e con esse delle società da queste controllate e della cui esistenza lo IOR è stato appena informato;

- fa proprie le preoccupazioni di Calvi in ordine alla crisi di credibilità da cui, per effetto delle sue vicende personali, era stato colpito il Banco Ambrosiano sui mercati esteri (e non su quello interno dove anzi la situazione dell'Istituto era unanimamente in ogni sede considerata brillante) e in ordine ai riflessi che tale crisi aveva prodotto sui suoi collaboratori addetti alle operazioni estere;

- condivide l'esigenza espressa dallo stesso Calvi di tranquillizzare i suoi collaboratori, e rilascia così le note lettere di patronage. E le rilascia, da un lato, in una forma che, nella loro tipologia, è la più blanda possibile; dall'altro, alla luce dell'impegno assunto dallo stesso Calvi di utilizzare le dette lettere solo all'interno della sua

713

Am R

...
Rda

62.

organizzazione e di eliminare, comunque, entro il 30 giugno 1982, ogni collegamento formale delle dette società con lo IOR.

8. In questo quadro appare insostenibile la tesi, che vorrebbe lo IOR proprietario dell'intero complesso societario solo perchè depositario nel suo dossier c/o Kredietbank dei certificati azionari Manic e perchè detentore di U.T.C. con il connesso contratto di gestione rimesso alla Banca del Gottardo. E ancor più insostenibile una tesi, che lo volesse anche consapevole di tutto il sistema di operazioni e di società realizzato in otto anni da Calvi e dai suoi collaboratori.

Oltre tutti gli elementi sin qui rappresentati, contro tali ipotesi è il fatto che lo IOR:

- non ha mai gestito le società;
- non ha mai curato la regia finanziaria - pur essendo una banca essenzialmente di raccolta e quindi dotata di liquidità - e non ha mai fornito (a parte l'operazione Manic del 1973) mezzi finanziari alle società.

Sul primo punto è stato accertato che tutti coloro che a vario titolo hanno dato esecuzione alle operazioni di gestione (Banca del Gottardo, Kredietbank, B.A.O.L., ecc.) ricevevano ordini direttamente dal sig. Calvi o da suoi stretti collaboratori. Non si è riscontrato alcun caso in cui gli ordini fossero stati impartiti dallo IOR.

Sul secondo punto, la regia finanziaria (che del resto è un aspetto della gestione) faceva capo agli stessi soggetti - Calvi e i suoi collaboratori - considerati nel punto

74
K
Ahu
M. L. M.
P. M.

63.

precedente, mentre la provvista dei mezzi finanziari era assicurata nella quasi totalità dal gruppo Ambrosiano.

Lo IOR dal canto suo non ha mai finanziato le società c.d. patrocinate, se si eccettua - si ripete - la nota operazione Manic del 1973.

Quanto ai c.d. conti deposito, indipendentemente dall'esame della loro natura (che verrà fatto nel capitolo successivo), era il B.A.O.L., e quindi il gruppo Ambrosiano, a fornire nella sostanza i mezzi finanziari che andavano a U.T.C., dal momento che IOR versava fondi ad U.T.C. solo quando ed in quanto riceveva analoghi fondi in deposito da parte di B.A.O.L. Nel fare questa affermazione si è ben consapevoli che, in materia di finanziamento aziendale, non si può - in linea di principio - stabilire una relazione diretta tra particolari fonti di finanziamento e particolari investimenti, e che quindi non si può dimostrare con assoluta certezza che i fondi che IOR inviava ad U.T.C. fossero "quelli" che lo IOR stesso riceveva da B.A.O.L.. Tuttavia vi sono molte circostanze che giustificano tale convincimento: per anni vi è stata sistematicamente una perfetta coincidenza di valute tra versamenti B.A.O.L. a IOR da una parte e versamenti da IOR ad U.T.C. dall'altra; e sempre la misura del compenso in favore dello IOR è stata pari allo 0,0625% annuo.

Gli stessi c.d. conti deposito, d'altra parte, non troverebbero alcuna ragionevole spiegazione quando si assumesse la tesi della proprietà IOR.

Essi infatti, mentre si spiegano agevolmente come un ulteriore parallelo appoggio che, in aggiunta all'intestazio-

715

Ahu Re...
Ahu
Ahu

64.

ne fiduciaria di U.T.C., Calvi chiese allo IOR con l'intento di facilitare il finanziamento della stessa U.T.C. da parte di B.A.O.L., divengono implausibili nel caso in cui l'U.T.C. fosse stata di pertinenza IOR.

Non si comprenderebbero, in tal caso, i motivi per i quali lo IOR avrebbe dovuto ricorrere a questa "tecnica" per finanziare la U.T.C.. Lo IOR era in grado sotto tutti gli aspetti (finanziari e giuridico-amministrativi) di finanziare direttamente U.T.C., e se proprio doveva in qualche circostanza prendere danaro a prestito da B.A.O.L. non si vedono plausibili ragioni per prenderlo in modo così artificioso. Inoltre, non si comprenderebbe perchè Calvi abbia accettato di creare una situazione così rischiosa e confusa per lui e per lo stesso B.A.O.L.. E' verosimile che fosse Calvi ad avere motivo di non fare apparire un finanziamento diretto a società di sua pertinenza, dal momento che lui, quale Presidente di B.A.O.L., mentre aveva poteri illimitati in materia di operazioni bancarie, aveva poteri limitati per operazioni di finanziamento ad entità non bancarie. Nè appare privo di significato il fatto che la rilevanza dei depositi vada progressivamente attenuandosi a partire dal 1977 in connessione con la costituzione dell'AGBC e del B.A.A., banche che Calvi organizzerà in modo da poterle gestire al di fuori di ogni controllo.

Contro l'ipotesi della proprietà IOR si pongono ancora i seguenti dati:

- gli accertamenti compiuti non hanno fatto emergere la realizzazione, da parte delle società, di operazioni riconducibili alla sfera d'interessi dello IOR;

716
RSM
Rohy

65.

- il trasferimento, alla U.T.C. del controllo della ANLI (società direttamente o indirettamente titolare di pacchi di azioni del Banco Ambrosiano) certamente facente capo a Roberto Calvi attraverso la EPI, nonché l'assorbimento della stessa ANLI nella Manic nel 1980 (v. all. 12/1, 12/2 e 12/3): accogliendo la tesi dello IOR proprietario, si dovrebbe concludere che R. Calvi ha trasferito consistenti pacchi di azioni del Banco Ambrosiano (idonei probabilmente ad assicurarne il controllo di fatto) allo IOR, che peraltro non è risultato mai aver finanziato le dette società; cosa che appare del tutto incomprensibile;

- Manic e le altre società patrocinate venivano finanziate, di regola, a tassi molto più elevati dei correnti tassi di mercato: lo IOR non avrebbe avuto alcuna convenienza ad attuare o far attuare una tale politica finanziaria, che determinava consistenti trasferimenti di "margini" dalle società ai finanziatori (Banco Andino, in particolare); che la politica finanziaria delle società avesse un unico centro e che questo centro fosse il medesimo del gruppo Ambrosiano trova conferma documentale in vari telex rinvenuti a Nassau (v. all. 16);

- la richiesta di intestazione fiduciaria della U.T.C. fatta da R. Calvi allo IOR nel 1977: sarebbe del tutto incomprensibile che un "terzo" chiedesse al proprietario di un pacchetto azionario di intestarsi fiduciariamente le azioni che questi già detiene a titolo di proprietà;

- sono state riscontrate talune operazioni con le quali, attraverso artifici contabili, si operava il trasferimento di fondi - sotto forma di dividendi per redditi mai conseguiti -

717

AMC PC... type

- - -

66.

dalle società in questione a controllate estere del B.A., per consentire a queste ultime di raggiungere l'equilibrio di bilancio (v. all. 18): non si vede una sola ragione per la quale lo IOR, se fosse stato proprietario delle società, avrebbe dovuto consentire una tale politica predatoria ai suoi danni;

- perchè, se IOR è titolare delle società, R. Calvi si limita a chiedere lettere di patronage - nel loro genere, per altro, come si è già notato, molto blande - e dà addirittura manleva allo IOR per queste lettere? Ci si sarebbe aspettato un intervento molto più energico da parte di Calvi e comunque non una "manleva";

- il mandato di gestione della U.T.C. alla Banca del Gottardo prevede che gli amministratori, per impegnare la società, debbano essere muniti di istruzioni scritte e, solo in casi particolari, verbali. Perchè in otto anni allo IOR non viene mai chiesta una istruzione e non viene mai consegnato un solo documento relativo all'attività di U.T.C.?

- l'esistenza dei titoli Manic nel dossier IOR presso la Kredietbank non è certo di per sè prova di proprietà potendo gli stessi ovviamente essere detenuti a vario titolo. A questo proposito desta stupore che la Kredietbank abbia inviato allo IOR i bilanci della Manic fino al 1976 e, in assenza di ogni riscontro da parte di IOR, si sia limitato a non inviare più i bilanci! Ci si sarebbe aspettati un'iniziativa, da parte della detta banca, volta quanto meno a chiedere allo IOR qualche chiarimento sulla questione.

In conclusione, l'unico argomento che può portarsi in favore della tesi "IOR proprietario" è costituito dalle presso-

718
ASm PC
...
Pellegrini

67.

chè monocordi opinioni, espresse in tal senso, dagli "uomini" di Calvi; opinioni che non si vuole certo ritenere non veritiere, ma che, in quanto fondate unicamente, per la stessa ammissione delle persone, su quanto il loro Presidente avrebbe lasciato intendere, non sono certo idonee a concorrere a formare fondati convincimenti.

Tanto meno si può parlare di consapevolezza, da parte dello IOR, di tutto il complesso sistema di società e di operazioni poste in essere dal 1973 al 1981, quando gli accertamenti compiuti e l'analisi hanno mostrato che, fino al luglio 1981, di tutte le società poi patrocinate lo IOR conosceva - e quasi solo di nome (1) - la Manic e la U.T.C.

(1) Alla data dell'ultimo bilancio Manic noto allo IOR (1976) le attività della società erano costituite pressochè esclusivamente dai titoli della Beni Immobili Italia S.p.A. (oltre n. 11.500.000 di azioni) acquistate negli esercizi precedenti per un importo complessivo di circa \$ 32.000.000. Detto bilancio presentava un utile netto di \$ 355.168,29 (v. all. 12/1).

Quanto alla U.T.C. si è già ricordato che lo IOR non ha mai ricevuto alcuna comunicazione e tanto meno situazioni patrimoniali.

HJM PC
718
M
M
P. de

CAPITOLO IV

L'ACCERTAMENTO RIGUARDANTE LE OPERAZIONI DETTE DI "CONTO DEPOSITO"

4.1 Un ruolo non secondario nell'insieme dei rapporti intercorsi tra il gruppo B.A. e lo IOR hanno avuto le operazioni c.d. di "conto deposito".

L'analisi di queste operazioni, viste nel loro svolgimento tecnico e nel significato ad esse attribuibile nell'ambito dei rapporti tra gruppo B.A. e IOR, mostra connotati particolari rispetto agli altri aspetti della vicenda già esaminati. Infatti, come si vedrà meglio in appresso, l'intera problematica dei c.d. "conti deposito" verte su un'unica questione di fondo: se, nell'"intermediazione" che IOR dichiara di aver compiuto nell'ambito di una catena di trasferimenti di fondi da alcune entità del gruppo Ambrosiano (B.d.G. e Cisalpine) ad altre entità (rispettivamente Cisalpine e U.T.C.), con successivo ritorno dei fondi dall'ultimo prenditore al "depositante" iniziale, i singoli spezzoni della complessa operazione configurassero l'esistenza di negozi giuridicamente ed economicamente autonomi o di fasi di un unico negozio che vedeva giuridicamente impegnati soltanto il primo e l'ultimo anello della catena.

E' chiaro che per una siffatta analisi occorre il supporto di più elementi.

APM ^{PC}

720
APM ^{PC}

P. M.

69.

In primo luogo, si presenta l'esigenza di esaminarne l'elemento contrattualistico quale espressione della comune volontà delle parti. Nell'ambito di questo elemento vanno considerati anche i documenti con i quali sono state impartite disposizioni per l'accensione delle operazioni in esame.

In secondo luogo, va considerato l'elemento derivante dalle informazioni di coloro che hanno agito per realizzare le operazioni medesime.

In terzo luogo, va considerato l'aspetto contabile rilevato dai documenti di conto connessi con l'accensione e l'estinzione delle operazioni sopraddette nonché con le rappresentazioni delle medesime nell'ambito dei bilanci delle entità interessate.

Nell'accertamento compiuto i tre elementi sono stati presi congiuntamente in considerazione, con l'avvertenza che, in materia siffatta, l'elemento contrattualistico appare fondamentale; quello contabile il necessario, ma non autonomo supporto; quello, infine, informativo è poi giudicato come elemento utile per l'interpretazione sostanziale dei fatti.

4.2 Lo svolgimento delle operazioni c.d. di "conto deposito" secondo la rappresentazione fornita dallo IOR è descritto alle pagg. 4-7 della già citata relazione dell'1.7.1983 a firma di Mons. Marcinkus.

La specifica materia attinente alle operazioni in oggetto viene considerata in via sistematica con lo scopo di identificare la natura, il significato, lo svolgimento del complesso dei rapporti originati dalle operazioni denominate di "conto deposito", sul fondamento della raffigurazione dei fatti presentata dallo IOR.

Amu ^{pc} 721
... l'inc
R. B. M.

70.

Sulla base di tale rappresentazione si tratterebbe di "operazioni di intermediazione bancaria tra società del gruppo Ambrosiano" consistenti in "depositi, presso lo IOR, da parte di società del gruppo suddetto a copertura di versamenti di pari importo effettuati dallo stesso IOR a società indicate dal depositante, a tassi tali che ne derivasse comunque una differenza di 0,0625% a favore dello IOR".

Dal menzionato documento si rileva che tali rapporti di "intermediazione bancaria" svolti dallo IOR si sarebbero concretizzati in due differenti serie di operazioni:

a) la prima vedrebbe lo IOR nella posizione di intermediario fra la Cisalpine Overseas Bank Ltd. e la U.T.C., nella veste rispettivamente di erogante e di beneficiaria delle somme versate; "tali operazioni di deposito e contestuale versamento a U.T.C. vennero effettuate in più riprese, con amministrazione curata dalla Banca del Gottardo e quindi sempre sulla base di comunicazioni e istruzioni fornite da quest'ultima banca e con contabili tutte da essa provenienti".

L'inizio del rapporto è fatto risalire al 23.12.1974, ma la sua formalizzazione sarebbe avvenuta solo successivamente quando, con lettera datata 24.11.1976, il chairman della Cisalpine "al quale erano stati conferiti pieni poteri, con "firma singola e illimitata in ordine a tutte le operazioni "della banca" avrebbe provveduto a confermare e disciplinare formalmente i rapporti in parola.

Nel prosieguo del rapporto si sarebbero verificate - secondo quanto scrive IOR nel menzionato documento 1.7.1983 - due successive modificazioni nella titolarità attiva delle operazioni:

ARM
ROR
...
PC
722
Al

71.

1. con lettere inviate a IOR in data 24.10.1978 e 6.11.1978 dal "procuratore generale di A.G.B.C., e cioè Cisalpine", i rapporti in esame sarebbero stati "in parte trasferiti all'Ambrosiano Group Banco Comercial - Managua". Le due citate lettere erano firmate dal chairman di Cisalpine al quale - secondo IOR - "erano stati conferiti i pieni poteri";

2. in data 23.10.1979 - valuta 26.10.1979 - tutte le posizioni di intermediazione intrattenute da IOR con A.G.B.C. sarebbero state trasferite "ad insaputa dello IOR dai vertici del Banco Ambrosiano S.p.A. Milano" al Banco Ambrosiano Andino-Lima. L'operazione "trovava successivamente conferma nella lettera del 17.12.1979 inviata dal Presidente del Banco Ambrosiano S.p.A., il quale rivestiva anche la funzione di "special advisor" del B.A.A.". La relazione IOR afferma che "l'assoluta mancanza di autonomia operativa del B.A.A., di fatto gestito esclusivamente dai vertici del B.A. S.p.A., fece ritenere non anomalo che detto Banco, dopo aver ordinato di propria iniziativa il trasferimento dei depositi, confermasse gli impegni della propria consociata estera della quale, di fatto, curava tutti gli interessi".

b) La seconda serie di "operazioni in conto deposito" avrebbe visto IOR nella posizione di intermediario fra la "Banca del Gottardo di Lugano anche per la sua branche non autonoma di Nassau" e la Cisalpine Overseas Ltd. nella veste - rispettivamente - di erogante e di beneficiaria delle somme versate. Nessuna differenza tecnica si rilevarebbe - sempre secondo quanto dichiarato nel documento IOR del 1.7.1983, - rispetto alle operazioni di cui sopra sub a).

723

Pe

Hsu

...
Rski

72.

L'iniziativa e la gestione sarebbero sempre state di pertinenza di B.d.G. "che provvedeva autonomamente agli addebiti e agli accrediti di capitale e interessi nei conti accesi presso di esso IOR e alla contropartita".

Unica variante rispetto al caso precedente sarebbe data dal fatto che le operazioni non furono formalizzate in apposita lettera di istruzioni. Peraltro la natura di esse veniva confermata in nota in data 24.11.1976 siglata dal Sig. Calvi, al quale, nella sua qualità di massimo esponente del gruppo Ambrosiano facevano capo le direttive generali alla Banca del Gottardo, anche relativamente a tali operazioni con la Cisalpine Overseas Ltd.

La mancata formalizzazione di tali operazioni, peraltro, sarebbe apparsa non essenziale allo IOR, in quanto queste erano "promosse ed eseguite dalla medesima Banca del Gottardo con le "caratteristiche sopra indicate e nei confronti di altra banca del "gruppo Ambrosiano".

4.3 La ricostruzione dei rapporti deriva dalla documentazione reperita, integrata dalle informazioni ricevute.

4.3.1 La documentazione presso la B.d.G. relativa alle disposizioni che hanno dato origine alle operazioni.

La provenienza dallo IOR di direttive inerenti agli addebiti del proprio c/c presso B.d.G. relativi alle operazioni in oggetto (sia appartenenti alla sequenza B.d.G.-IOR-Cisalpine, sia relative alla sequenza Cisalpine-IOR-U.T.C.) è documentata da una serie di telex inviati dallo IOR a B.d.G.

Nell'ambito della ricerca svolta (che può ritenersi significativa anche se non completa) sono stati esaminati 18 telex relativi ad operazioni in \$ e 13 in Fr. Sv. del

724

Shu
R
R
R

73.

circuito B.d.G.-IOR-CISO; 22 telex relativi a operazioni in \$ e, 3 in Fr. Sv. del circuito CISO-IOR-U.T.C.

Tali telex si concentrano nella fase iniziale del periodo e vanno diminuendo, fino a scomparire, verso la fine 1976, inizio 1977. In concomitanza con la progressiva mancanza di telex, si sono rinvenute contabili di addebito del c/c IOR (in \$ o in Fr. Sv.) per bonifici a favore di Cisalpine o di U.T.C., sottoscritte da IOR con la dicitura "d'accordo con quanto sopra".

4.3.2 La documentazione presso la B.d.G. attinente all'aspetto contabile delle operazioni.

Nell'ambito della documentazione reperita presso la B.d.G., la Commissione ha anche cercato un riscontro contabile della presenza dello IOR quale intermediario bancario. Tale situazione implicherebbe l'esistenza di una duplice serie di operazioni, tutte transitanti dal c/c intestato a IOR presso B.d.G., che nelle due fattispecie individuate dovrebbero essere rappresentate secondo i seguenti schemi:

2a) "conti deposito" B.d.G. - IOR - Cisalpine

- accensione dell'operazione: accredito del c/c IOR per versamento da parte di B.d.G. della somma capitale costituente l'ammontare del "deposito" in transito; addebito per pari importo e pari valuta del c/c IOR per versamento da parte di quest'ultimo a Cisalpine della medesima somma capitale ricevuta e costituente l'ammontare del "deposito" in transito;

- estinzione dell'operazione: accredito del c/c IOR per versamento da parte di Cisalpine della medesima somma capitale iniziale costituente il "deposito", maggiorata degli interessi per il tasso convenuto aumentato dello 0,0625% e

725

RSM

...
L'...

74.

per il tempo intercorrente fra la data di accensione e la data di estinzione dell'operazione;

addebito del c/c IOR con pari valuta per versamento da parte di quest'ultimo a B.d.G. della somma capitale iniziale costituente il "deposito" maggiorata degli interessi per il tasso convenuto e per il tempo intercorrente fra la data di accensione e la data di estinzione dell'operazione.

Il meccanismo può essere ulteriormente chiarito con il seguente esempio tratto dalla documentazione B.d.G. relativa ad una delle operazioni del tipo in discussione.

- accensione dell'operazione

16.4.1975: accredito del c/c IOR \$ - valuta 18.4.1975 - provenienza B.d.G. \$ 10.000.000;

17.4.1975: addebito del c/c IOR \$ - valuta 18.4.1975 - destinazione Cisalpine \$ 10.000.000;

- estinzione dell'operazione

17.7.1975: accredito del c/c IOR \$ - valuta 18.7.1975 - provenienza Cisalpine \$ 10.215.651,04 (pari al capitale iniziale di \$ 10.000.000, aumentato degli interesse per 91 giorni al tasso dell'8,53125%);

15.7.1975: addebito del c/c IOR \$ - valuta 18.7.1975 - destinazione B.d.G. \$ 10.000.000 (pari al capitale iniziale);

addebito del c/c IOR \$ - valuta 18.7.1975 - destinazione B.d.G. \$ 214.071,18 (pari agli interessi sul capitale iniziale di \$ 10.000.000 per 91 giorni, al tasso dell'8,46875%).

La differenza fra il tasso praticato da IOR a Cisalpine (cioè 8,53125%) ed il tasso praticato da B.d.G. a IOR (cioè 8,46875%) è pari appunto a 0,0625.

2b) "conti deposito" Cisalpine - IOR - U.T.C.

726
RSM -
Ligu
P. S.

75.

- accensione dell'operazione: accredito del c/c IOR per versamento da parte di Cisalpine della somma capitale costituente l'ammontare del "deposito" in transito;

addebito per pari importo e pari valuta del c/c IOR per versamento da parte di quest'ultimo a U.T.C. della medesima somma capitale ricevuta e costituente l'ammontare del "deposito" in transito;

- estinzione dell'operazione: accredito del c/c IOR per versamento da parte di U.T.C. della medesima somma capitale iniziale costituente il "deposito", maggiorata degli interessi per il tasso convenuto aumentato dello 0,0625% e per il tempo intercorrente fra la data di accensione e la data di estinzione dell'operazione;

addebito con pari valuta del c/c IOR per versamento da parte di quest'ultimo a Cisalpine della somma capitale iniziale costituente il "deposito", maggiorata degli interessi per il tasso convenuto e per il tempo intercorrente fra la data di accensione e la data di estinzione dell'operazione.

In relazione a questo secondo circuito non si riscontra con altrettanta immediatezza la connessione tra flussi in entrata e flussi in uscita; connessione che peraltro potrebbe anche sussistere per "blocchi" di operazioni.

Da notare l'andamento nettamente decrescente dei volumi e del numero di operazioni del tipo in esame riscontrate nel c/c esaminato: nel 1975 sono state individuate una trentina di operazioni per movimenti complessivi di \$ 105 milioni circa (in parte probabilmente semplici rinnovi di precedenti operazioni), mentre nel corso del biennio 1976 - 1977 il numero si è ridotto al di sotto della decina per ciascun anno con un ammontare di movimenti di \$ 40 milioni

727

Agm ^{PC}
...
M. L. ...
R. ...

76.

nel 1976 e \$ 36 milioni circa nel 1977, fino ad arrivare ad una sola operazione per anno individuata in ciascuno dei successivi anni fino al 1982, per poche migliaia di \$ ciascuna.

E' da concludere alla luce di quanto più sopra detto che le due sequenze di operazioni B.d.G. - IOR - Ciso e Ciso - IOR - U.T.C si presentano differenti tra loro.

4.3.3. Le dichiarazioni

Le dichiarazioni rese dai massimi responsabili delle banche che operarono attraverso i "conti deposito" (B.d.G. e Cisalpine) affermano che se le operazioni, nella loro completezza, fossero state note alle banche medesime all'epoca dello svolgimento dei fatti nei termini indicati dallo IOR vi dovrebbero essere stati:

a) un formale contratto fiduciario (per usare la terminologia corrente presso la B.d.G. in situazioni di specie) tra il mandante - B.d.G. o Cisalpine da una parte (a seconda del tipo di circuito a) o b) seguito) - e il mandatario IOR dall'altra, sottoscritto da chi aveva all'epoca i poteri per impegnare gli enti menzionati;

b) una registrazione contabile nei libri della banca erogante dalla quale fosse risultato il rapporto con il beneficiario ultimo dell'erogazione, essendo l'intermediario (IOR) - nell'ipotesi di esistenza di un rapporto di intermediazione bancaria - un mero strumento tecnico e non il debitore nei confronti della banca erogante.

Tali elementi non hanno trovato riscontro nè nei documenti nè nelle informazioni ricevute.

A proposito del medesimo argomento di cui sopra, nel corso di un incontro, avvenuto a Lugano il 15.7.1983, su

728
Am
...
Lugano
R...

77.

specifica domanda posta al Signor Bolgiani a proposito della natura delle operazioni denominate da IOR "conto deposito", del tipo B.d.G. - IOR - Cisalpine, il Signor Bolgiani ha affermato che ~~per~~ quanto riguarda la banca da lui rappresentata:

- non gli consterebbe che la funzione dello IOR con riguardo a tali operazioni fosse di semplice intermediazione bancaria;

- la genesi delle operazioni medesime andrebbe ricercata nella richiesta di finanziamenti avanzata da Cisalpine a B.d.G. in misura superiore alle linee di fido che quest'ultima banca era disposta a concedere alla prima;

- si sarebbe convenuto quindi di erogare fido a IOR, che B.d.G. era disposto a finanziare, per consentire all'Istituto di provvedere autonomamente a finanziare Cisalpine;

- per quanto riguarda B.d.G. l'unico rapporto sarebbe stato quello di finanziamento nei confronti di IOR restando del tutto estraneo a B.d.G. l'utilizzo che poi IOR avesse fatto dei fondi ricevuti;

- l'esistenza di un rapporto di finanziamento B.d.G. - Cisalpine, sia pure attraverso la fase intermedia di passaggio dal conto IOR, avrebbe dovuto trovare formalizzazione in idonea contrattualistica, come è nella prassi di operazioni interbancarie del genere, che al contrario non esiste e non è mai esistita in quanto non sarebbe mai esistito il rapporto di finanziamento, sia pure mediato, B.d.G. - Cisalpine nei termini descritti da IOR.

Queste dichiarazioni del Sig. Bolgiani sono state dal medesimo ribadite per iscritto nella sua lettera del

729
HSM^{re}

...
[Signature]
[Signature]

78.

25.7.1983, indirizzata al Copresidente Avv. Chiomenti, e accolta nell'allegato 3.

Un Commissario fa presente che attualmente fra la B.d.G e lo IOR è in corso una vertenza dinanzi all'Autorità Giudiziaria di Lugano in ordine alla natura giuridica dei rapporti in oggetto intercorsi tra IOR e B.d.G.

Con lettera 4.5.1983 i due copresidenti della Commissione - Avv. Chiomenti e Prof. Gambino - chiedevano fra l'altro,, alla B.d.G. informazioni e documentazioni afferenti ai "rapporti diretti "di credito fra IOR e B.d.G. aventi influenza diretta o indiretta "sulle società oggetto dell'accertamento della Commissione mista "o appartenenti al Gruppo Ambrosiano".

Con sua lettera 13.7.1983 la B.d.G. rispondeva al quesito sopra indicato nei termini seguenti: "Fra IOR, B.d.G. e G.B.I Ltd. vi sono state importanti relazioni di credito (principalmente "nostri depositi a favore dello IOR). Salvo poche eccezioni dette "transazioni sono nel frattempo scadute e regolarmente onorate.

"Queste operazioni tuttavia non hanno legami diretti o indiretti con società oggetto di accertamenti da parte della Commissione mista".

IV. Il Signor Siegenthaler, - "President" di Cisalpine all'epoca dei fatti e attualmente senza più rapporti con la Banca di Nassau nel corso dell'incontro avvenuto a Ginevra il 22.6.1983 (cfr. all. 19), a proposito delle operazioni in oggetto - con particolare riguardo a quelle del circuito Cisalpine - IOR - U.T.C. - ha dichiarato che:

- solo nel luglio 1982 fu informato dallo IOR dell'esistenza della "letter signed by the Chairman of B.A.O.L. and

730
HJM PC
LPC
111

79.

dated November 24, 1976 concerning the instructions given by the Chairman to IOR to act as fiduciary by executing a deposit in favour of U.T.C. of the same amount of the deposits credited to IOR by B.A.O.L.";

- egli "has never known of such relations, and, further, the Chairman had no power to issue such letter";

- "in any case, this letter was not in the records of the bank";

- i certificatori del bilancio di B.A.O.L. non ebbero mai a muovere rilievi circa l'indebitamento di IOR nei confronti di B.A.O.L.: "they only accepted such a high exposure because IOR was the State Bank of Vatican. The auditors certainly would not have accepted such a huge indebtedness towards an unknown client company of the bank" (U.T.C.).

Un Commissario fa presente che a seguito del rifiuto dei liquidatori di B.A.O.L. (che hanno sostituito il direttore generale (President) Siegenthaler nella gestione della banca) di riconoscere i rapporti in esame con lo IOR, è pendente su tale questione una vertenza dinanzi all'Autorità Giudiziarica di Nassau.

In altri termini, secondo le dichiarazioni rese, sopra riportate, presso Ciso come presso B.d.G. il rapporto verso IOR non sarebbe stato considerato come il primo passaggio di un'operazione che avrebbe dovuto portare ad un altro destinatario finale (rispettivamente U.T.C. nel primo caso e Cisalpine nel secondo) ma piuttosto come una normale serie di finanziamenti ad un entità bancaria qual era lo IOR.

I documenti non accolti negli atti ufficiali di B.d.G. e Ciso e che non trovano riscontro nei bilanci di tali istituti

731
HSM — PC
Rash
Lynn
P

80.

o che non risultano fra i documenti esaminati dalla Commissione per U.T.C. sono i seguenti:

- lettera 24.11.1976 da B.d.G. a IOR, siglata da R. Calvi;

- lettera 24.11.1976 da Cisalpine Overseas Bank Limited a IOR, firmata dal chairman R. Calvi;

- lettera 24.10.1978 da Cisalpine Overseas Bank Limited (per conto AGBC) a IOR, firmata dal chairman R. Calvi;

- lettera 6.11.1978 da Cisalpine Overseas Bank Limited (per conto AGBC) a IOR, firmata dal chairman R. Calvi;

- nota 17.12.1979, in calce alla predetta lettera di Cisalpine 6.11.1978, da Banco Ambrosiano S.p.A. (per conto BAA) a IOR, siglata da R. Calvi.

L'inserimento dei sopra citati documenti nel processo di definizione della natura dei rapporti relativi ai c.d. "conti deposito", comporta alcune notazioni strettamente legate alla lettura dei documenti medesimi.

a) In generale, la posizione dell'intermediario, in assenza di una specifica regolamentazione contrattuale, assume un peculiare carattere di rischio di fronte alla pretesa di rimborso avanzata dall'erogante nei suoi diretti confronti.

Va rilevato al riguardo che sia per il circuito Ciso - IOR - U.T.C., utilizzato dalla fine del 1974 sia per l'altro circuito, B.d.G. - IOR - Ciso iniziato in data non precisata, ma, prima del 1975, la documentazione di cui sopra interviene solo con data 24.11.1976 con due distinti documenti.

I due documenti di cui sopra, entrambi a firma o sigla R. Calvi, oltre a disciplinare i rapporti per il

732
pc
Hm
iii
Pak
R

futuro, li ratificano per il passato.

b) Altro elemento da considerare è quello relativo alla legittimazione e ai poteri della persona che abbia sottoscritto per l'ente i documenti impegnativi.

c) Va ancora rilevato che nella prassi bancaria internazionale i rapporti in esame si configurano in modo diverso quanto ai supporti documentali a secondo che vi partecipino unicamente soggetti bancari (come nel circuito B.d.G. - IOR - Ciso) ovvero vi intervenga anche un soggetto non bancario (come nel circuito Ciso - IOR - U.T.C.).

d) Va infine rilevato che i trasferimenti delle operazioni da Cisalpine ad AGBC e da quest'ultimo a BAA sono stati regolamentati con documenti anch'essi successivi alle date di effettuazione dei trasferimenti.

4.4. A) Tre Commissari* osservano che anche nel caso dei conti in oggetto l'esame complessivo delle circostanze prese in considerazione consente di proporre una raffigurazione del corso degli eventi che pare di gran lunga la più probabile e che trova conforto in un utilizzo organico dei documenti disponibili.

Tale raffigurazione è diversa da quella rappresentata dallo IOR e, per molti versi, più semplice, ed è anche più accreditata nell'ambiente internazionale.

Essa impone di considerare alcuni punti di fondo. In primo luogo la mancanza di un documento contrattuale che riconduca ad unità rapporti per sè distinti ed autonomi,

* M. Cattaneo, P. Chiomenti, A. Santa Maria.

733
A. S. M.
P. Chi.
A. S. M.

82.

non consente nella fattispecie neppure di ipotizzare l'esistenza stessa di un unico rapporto trilaterale.

I documenti paralleli, che attesterebbero la natura di c.d. "conti deposito" nel senso addotto dallo IOR per le operazioni in questione, non coprono il periodo della massima densità di detti rapporti (e cioè fino a tutto il 1976) attesochè risultano redatti il 24.11.1976 e agirebbero per il passato solo in via di ratifica.

Rimane comunque ogni riserva relativa alla validità di detti documenti paralleli, sotto il profilo della legittimazione e dei poteri del firmatario R. Calvi.

Un punto ulteriore è da individuare nelle annotazioni contabili presso B.d.G. e Ciso - soggetti iniziali della catena di "depositi": in entrambi i casi non è risultato esserci traccia della posizione fiduciaria di IOR per cui IOR appare sempre come il debitore (nè poteva essere altrimenti data la mancanza di una idonea contrattualistica relativa all'asserito "deposito fiduciario").

Nessuna traccia della suddetta posizione fiduciaria si ritrova nei bilanci di Ciso. Le dichiarazioni unanimesi degli operatori di B.d.G. e Ciso interessati a detti rapporti sono state nel senso di aver sempre ritenuto che si trattasse di operazioni di finanziamento concesse rispettivamente da B.d.G. e Ciso a IOR, il cui ammontare veniva poi autonomamente utilizzato da IOR.

Infine, va notato che il "parallelismo" tra operazioni di addebito e di accredito sui c/c IOR presso B.d.G., con valuta coincidente per le due operazioni costituenti la fase iniziale di ognuno dei due circuiti, è circostanza perfetta-

734
RSM
AP
RSM

83.

mente neutrale, rispetto all'attribuzione dell'una o dell'altra natura alla sequenza medesima.

Infatti: se B.d.G. finanzia IOR il giorno x per ammontare y e IOR contestualmente utilizza detto ammontare per finanziare z, il conto IOR presso B.d.G. viene addebitato e accreditato per egual somma in pari data, così come avverrebbe se la sequenza di operazioni costituisse un unico negozio voluto da un unico dominus e in cui IOR si prestasse soltanto come "intermediario".

Va però aggiunto, a togliere ulteriormente significato attribuibile alla detta coincidenza di scritture, che se IOR fosse stato veramente soltanto un intermediario la rappresentazione della posizione contabile presso l'erogante (B.d.G. o Ciso) avrebbe dovuto porre in evidenza l'identità del prenditore ultimo.

Si consideri, poi, l'esemplificazione descritta da IOR nella "scheda" riguardante i suoi rapporti con U.T.C.

Come primo esempio di operazioni c.d. "conto deposito" del tipo Ciso - IOR - U.T.C. l'Istituto cita un bonificio in data 23.12. 1974 da IOR a U.T.C., per Fr. sv. 31.200.000, seguito da un bonifico in data 24.12.1974 per pari importo da Ciso a IOR, entrambi con valuta 31.12.1974.

Nell'occasione, si sarebbe avuto quindi - in ordine di tempo - prima il finanziamento di IOR a U.T.C. e poi il finanziamento di Ciso a IOR.

Ciò confermerebbe l'ambivalenza interpretativa delle operazioni in discussione, fermi restando gli aspetti contabili desumibili dalle movimentazioni di c/c.:

a) Cisalpine per finanziare U.T.C. si sarebbe avvalsa

735
Rohr
Rohr
Rohr
Rohr

84.

dell'"intermediario" IOR, al quale avrebbe riconosciuto una provvigione;

b) IOR per finanziare U.T.C. avrebbe reperito i fondi presso Cisalpine e avrebbe percepito una differenza fra tassi passivi e tassi attivi rispettivamente addebitatigli da Ciso e accreditatigli da U.T.C. per le operazioni di reperimento e di investimento fondi.

In conclusione gli scenari proponibili sarebbero dunque tre:

1) quello IOR e cioè del vincolo esistente tra le operazioni facenti parte di una sequenza, originato dai "documenti paralleli" giudicati validi erga omnes, e ai quali quindi, dovrebbe essere tolto il riferimento a un "parallelismo" non sussistente;

2) quello della realtà apparente, e cioè delle operazioni tra loro disgiunte e non legate sostanzialmente in sequenza che ignorerebbe l'esistenza dei "documenti paralleli";

3) quello della realtà apparente, accompagnato dalla presenza dei "documenti paralleli" ai quali non è possibile attribuire alcuna validità verso l'esterno, ma ai quali lo IOR e R. Calvi avrebbero attribuito la probabile funzione di garantire a IOR una puntuale chiusura delle operazioni c.d. di "conto deposito" rispetto a ogni altra vicenda.

Alla luce dell'analisi svolta, lo scenario n. 1 appare di gran lunga il meno probabile per mancanza di alcun riscontro contrattuale, contabile e testimoniale.

Lo scenario n. 2 appare come assai più probabile nei suoi connotati complessivi e comunque come quello avente significato decisivo nei rapporti con i terzi.

726
Hhu
R
P
R. Sci

85.

Lo scenario n. 3 ricalca i connotati di quello n. 2, con l'aggiunta delle intenzioni espresse nei "documenti paralleli" che riguardano i soli rapporti tra IOR e il dominus del gruppo B.A. per quanto attiene a loro comportamenti complessivi.

B) Altri Commissari* ritengono - in linea generale - che non possa condividersi la tesi secondo la quale non sarebbe configurabile un rapporto di natura fiduciaria, quale quello in esame, in assenza di una piena formalizzazione della volontà contrattuale delle parti. In realtà, la peculiarità di tali rapporti è proprio quella di non basarsi necessariamente su una puntuale documentazione contrattualistica, bensì sulla reciproca fiducia delle parti che vi intervengono. Del resto la loro stessa denominazione sta a sottolinearne il carattere, nel senso che l'elemento essenziale è l'accordo delle parti, manifestato e attuato attraverso un comportamento esecutivo coerente e puntuale.

Ciò premesso, va osservato che lo IOR, al momento in cui ritenne di avere conferma della natura dei rapporti in atto, non poteva ovviamente ottenerla dall'ente interessato attraverso un formale contratto di deposito fiduciario, che non sarebbe stato aderente alle ragioni per le quali tale ente chiedeva allo IOR di porre in essere detto rapporto.

D'altra parte, va considerato che questi rapporti non potevano che inquadrarsi nell'ambito delle più ampie relazioni tra IOR, gruppo Ambrosiano e Calvi, le quali erano,

* P. Capaldo, R. Dardozi, A. Gambino.

737

RGM R

L. M.
R. D.

86.

come noto, caratterizzate da un'ampia e reciproca fiducia.

In questa ottica appare largamente inverosimile l'ipotesi di uno IOR consapevole che Calvi sottoscrivesse le lettere in esame senza che le entità, nel cui nome egli agiva, ne fossero al corrente.

A concreta conferma vi è anche il fatto che, nei vari anni, l'accredito dei fondi sul c/c dello IOR presso la B.d.G. (affinchè venissero riversati al destinatario finale) è sempre avvenuto senza che alcuna richiesta dell'accredito stesso fosse mai avanzata dallo IOR. Appare plausibile, pertanto, che quest'ultimo ritenesse ragionevolmente che la natura delle operazioni che si andavano svolgendo non fosse nota al solo Sig. Calvi.

Altra conferma che lo IOR agiva nella qualità di intermediario e che inoltre la natura del rapporto fosse nota non solo al Sig. Calvi emerge dal rifiuto opposto dallo IOR all'operazione del 30 giugno 1978, con la quale l'Istituto veniva accreditato da B.A.O.L. di \$ 52.750.000 e veniva contestualmente addebitato per il medesimo importo complessivo a favore di società diverse dalla U.T.C. In tale occasione lo IOR rifiutò non solo l'addebito operato dalla B.d.G. con accreditamento a società diverse da U.T.C., ma anche l'accredito contestualmente operato da B.A.O.L., come emerge dall'esame dei telex scambiati nel periodo ottobre 1978 - febbraio 1979, tra B.A.O.L., il proprio ufficio di Montecarlo e il Sig. Botta. La "regolarizzazione" dell'operazione avvenne - dopo successivi rifiuti da parte IOR - solo a distanza di mesi con la corretta emissione da parte della Banca del

738

Afm^{re}AA
Ade
H

87.

Gottardo di una contabile di addebito del c/IOR in favore questa volta di U.T.C. per \$ 52.750.000. (v. all. 20).

Tutto questo appare confermare che, all'interno della struttura del gruppo Ambrosiano, si era al corrente della veste di intermediario dello IOR.

Per quanto riguarda, poi, alcuni telex inviati dallo IOR alla Banca del Gottardo nella fase iniziale delle operazioni in conto deposito, e relativi alla richiesta di addebiti sul proprio conto, va ricordato che lo IOR ha, in proposito, messo a disposizione della Commissione copia di appunti interni relativi a istruzioni telefoniche impartitegli, immediatamente prima che esso inviasse i suddetti telex, dagli uffici di Milano del Banco Ambrosiano S.p.A. (e, più, in particolare, dagli stretti collaboratori del Sig. Calvi), in ordine all'attuazione di dette operazioni.

In questo quadro perdono rilievo talune anomalie formali riscontrabili nei predetti rapporti di intermediazione relativamente alla circostanza che talora il trasferimento di fondi da IOR a U.T.C. avveniva con contabile recante data di un giorno anteriore a quella del versamento da parte di CISO, pur essendo, ovviamente identica la valuta.

Anzi, questa circostanza conferma la natura intermedia-
ria del rapporto e soprattutto la unicità del centro decisio-
nale da individuarsi nell'asse Calvi-Gottardo. Calvi e i
suoi collaboratori, a conoscenza delle necessità di U.T.C.,
davano le opportune disposizioni che, per effetto anche
della diversità di fuso orario, potevano giungere al Gottardo
in giorni diversi. Lo IOR, dal suo canto, si limitava -
successivamente - ad approvare l'operazione una volta verifi-

738

ADM PC...
R. M.

88.

cata - con riguardo alla parte di propria competenza - la correttezza del circuito in atto e delle relative valute, facendo così salvo il proprio ruolo di puro intermediario.

Perdono parimenti rilievo talune non piene coincidenze, con riferimento alla singola operazione, tra l'importo accreditato da B.A.O.L. a U.T.C. (entità non bancarie) e le restituzioni, che potevano avvenire anche per quote e in tempi diversi, in funzione ovviamente della situazione finanziaria di U.T.C.. Tali caratteri non si riscontrano, naturalmente, in un circuito tra banche, come quello che interessava la Banca del Gottardo e Cisalpine, nei quali è stata rilevata una perfetta coincidenza rispetto a ciascuna operazione.

Alberto Lombardi

Lesquatinement

S. C. P. M.

M. H. M.

M. P. M.

745

C.

« Lettere di *patronage* » dell'IOR per le società estere dell'Ambrosiano Holding.



Banco Ambrosiano S.P.A. IN LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATIVA (G.U. N. 217 DEL 9/8/1982)
FONDATA NEL 1896 - SEDE IN MILANO VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE MILANO 3177 - COD. FISC. 00714450152 - CAPITALE L. 50.000.000.000 - RISERVE L. 343.480.000.000

FS/eg

I COMMISSARI LIQUIDATORI

000422

Milano, 15 dicembre 1982

RISERVATO

Onorevole Signora Presidente,

con riferimento alla Sua cortese nota del 24 Novembre c.a. numero 1102/C.P2 Le rendiamo noto:

a) l'Istituto per le Opere di Religione - I.O.R. intratteneva rapporti di conto corrente bancario con le Sedi di Milano e Roma del Banco Ambrosiano S.p.A. ora in liquidazione coatta amministrativa; tali rapporti, che presentavano caratteri di normalità, sono passati al Nuovo Banco Ambrosiano in conseguenza dell'atto di cessione in data 8 agosto 1982.

b) Le società coperte dalle cosiddette lettere di "patronage" hanno invece intrattenuto i loro rapporti esclusivamente all'estero, particolarmente con il banco Andino di Lima, Perù.

Questa Banca è controllata direttamente dalla Banco Ambrosiano Holding di Lussemburgo, società che è attualmente sotto il controllo di tre Commissari alla Gestion Controlée nominati dal Tribunale di Lussemburgo.

I rapporti dei Commissari Giudiziali con la scrivente Liquidazione sono di scarsa collaborazione particolarmente per quanto riguarda la messa a disposizione di documentazione.

I Commissari Liquidatori, conseguentemente, non sono in possesso di alcun documento originale in ordine ai rapporti intercorsi tra le varie società patrocinate e le società estere del sistema Ambrosiano; allo stato, peraltro, si premurano di trasmettere copia delle lettere di "patronage" delle quali sono venuti in possesso.

Con deferenti ossequi.

BANCO AMBROSIANO S.p.A. in l.c.a.

I COMMISSARI LIQUIDATORI

Onorevole Signora
Tina ANSELMINI
Presidente Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia Massonica F 2
00100 ROMA

ISTITUTO
PER LE
CORSERE DI RELIGIONE

CITTÀ DEL VATICANO September 1, 1981

N.° 772652
N.° 1120

BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A.
L I M A - Perù

CITARSI NELLA RISPOSTA

Gentlemen:

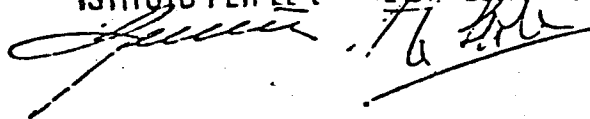
This is to confirm that we directly
or indirectly control the following entries:

- Manic S.A., Luxembourg
- Astolfine S.A., Panama
- Nordeurop Establishment, Liechtenstein
- U.T.C. United Trading Corporation, Panama
- Erin S.A., Panama
- Bellatrix S.A., Panama
- Belrosa S.A., Panama
- Starfield S.A., Panama

We also confirm our awareness of their
indebtedness towards yourselves as of June 10, 1981
as per attached statement of accounts.

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE C... DE DI RELIGIONE



ISTITUTO
PER LE
OPERE DI RELIGIONE

CITTA' DEL VATICANO September 1, 1981

Prot. N° 772663

Posiz. N° 1120

SI CITANSI NELLA RISPOSTA

AMEROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL S.A.
MANAGUA, Nicaragua

Gentlemen:

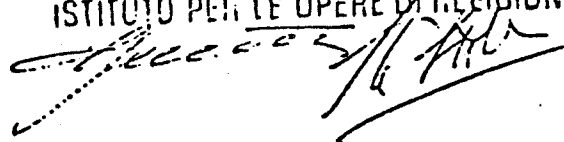
This is to confirm that we directly
or indirectly control the following entries:

- Worldwide Trading Co., Panama
- Laramie Inc., Panama.

We also confirm our awareness of their
indebtedness towards yourselves as of June 10, 1981
per per attached statement of accounts.

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE



D.

Dagli allegati alla relazione della Commissione mista Governo italiano - Santa Sede: memoria di Paul Marcinkus del 1° luglio 1983; le posizioni di una serie di società della costellazione dell'Ambrosiano patrocinate dall'IOR.



Il Ministro del Tesoro

425/R

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

CONF. P2
000656
SEGRETO

Roma, 12 dicembre 1983

Onorevole Presidente,

in relazione alla Sua lettera n.2015/C.P2 in data 7 c.m., Le invio i documenti richiesti e cioè l'allegato n.3, l'allegato n.6 e l'allegato n.12 della "relazione conclusiva sui lavori della Commissione istituita d'intesa fra il Governo italiano e la Santa Sede".

Ricambio i più cordiali saluti.

On. Tina ANSELMI
Presidente della Commissione
Parlamentare d'Inchiesta sulla
Loggia Massonica P 2
Via del Seminario n.76

R O M A

ALLEGATO 6.

Memoria di Paul Marcinkus del 1° luglio 1983.

**ISTITUTO
PER LE
OPERE DI RELIGIONE**

CITTÀ DEL VATICANO, 1° luglio 1983

On.le Commissione di accertamento
costituita dalla S. Sede e dal Go
verno Italiano con la Convenzione
in data 24 dicembre 1982

Questo Istituto, in obbedienza all'invito rivolto gli
dalla S. Sede, ha fornito a codesta on.le Commissione, sin dall'ini
zio dei sui lavori, ogni possibile collaborazione per accertare la
verità circa le questioni derivate dai rapporti intercorsi tra l'I-
stituto medesimo da un lato e il Banco Ambrosiano s.p.a. in liqui-
dazione e sue controllate dall'altro.

Tale cooperazione si è estrinsecata in alcune attività
le quali hanno, a parere dello scrivente, ampiamente contribuito
alla possibilità che codesta on.le Commissione acquisisse, in meri-
to, elementi di conoscenza determinati.

In particolare, lo I.O.R. ha esplicitato, con la massima
prontezza, le seguenti iniziative:

I) con lettere in data 10 gennaio 1983 ha rivolto formale [~] invito ai
seguenti soggetti: Banco Ambrosiano Holding S.A. Luxembourg, Kre
dietbank S.A. Luxembourgeoise, Banca del Gottardo, Lugano, Banco



295
741 1

Handwritten signatures and initials, including a large signature that appears to be "G.M." and other initials like "K" and "1".

Ambrosiano Overseas Ltd. Nassau, Ambrosiano Services (Luxembourg) S.A. Luxembourg, Ambrosiano Group Banco Comercial S.A. Managua, Banco Ambrosiano Andino S.A. Lima, Nominee Services Ltd. Nassau, Gotthard Bank International Ltd. Nassau, Gotthard Bank S.A. Luxembourg, Luxembourg, affinché mettessero a disposizione tutta la documentazione, interessante detti rapporti, presso di essi disponibile. Tale richiesta ha consentito di reperire gran parte degli atti di cui oggi codesta on.le Commissione è in possesso ed ha certamente condotto a ^{iv}individuare i punti fondamentali della vicenda.

Analoga lettera veniva inviata ai medesimi destinatari del Banco Ambrosiano s.p.a. in liquidazione, ma è presumibile che - stante la già avvenuta rottura di rapporti tra il detto Banco e le consociate estere - la richiesta dello I.O.R. abbia indotto i predetti soggetti a superare i precedenti rifiuti opposti all'Ambrosiano ed a fornire a codesta on.le Commissione dati ed elementi particolarmente ampi.

II) Questo Istituto ha, inoltre, prodotto od esibito in copia a codesta on.le Commissione tutti i documenti in suo possesso riguardanti i rapporti intercorsi con il Banco Ambrosiano in liquidazione s.p.a. e le consociate estere.

A ciò va aggiunto che l'Istituto si è altresì premurato di consegnare le proprie note ^{iv}interne riguardanti tali argomenti, onde consentire la ricostruzione più puntuale possibile dei singoli rapporti.

III) L'Istituto ha, infine, in ordine a ciascuno dei rapporti intrat-



2

tenuti, fornito note di chiarimento tecnico, sia accompagnando l'inoltro dei documenti precedentemente indicati, sia rispondendo a specifiche richieste ad esso indirizzate da codesta on.le Commissione.

Tanto ricordato, questo Istituto ritiene tuttavia doveroso ed utile di completare la sua collaborazione all'opera di codesta on.le Commissione - ciò che è certamente meglio e più precisamente attuabile esporre per iscritto piuttosto che oralmente - attraverso una dettagliata descrizione dei rapporti di cui trattasi.

Tale ricostruzione è frutto di diretta conoscenza dello scrivente, il quale assume ogni responsabilità circa l'esattezza dei riferimenti che seguono.

Vorrà dunque l'on.le Commissione considerare:

1. I rapporti dello IOR con il Gruppo Ambrosiano trovano la loro origine sia nella posizione dell'Istituto di azionista di rilievo del Banco Ambrosiano s.p.a. il cui azionariato era estremamente frazionato, sia nella tradizionale peculiare caratteristica del medesimo Banco Ambrosiano di banca cattolica. Tali rapporti si sono intensificati nel corso degli anni '70 in un clima di completa fiducia nei confronti del vertice del Gruppo.

Al di là del giudizio sulle personali capacità dei vertici del Banco, la fiducia dell'Istituto si basava anche sulle oggettive e pubblicamente riconosciute capacità imprenditoriali di una delle maggiori banche private italiane; ed anzi la costante espansione del Banco, confermata dall'ampio affidamento che trovava sul



mercato nazionale ed internazionale, non consentivano mai allo IOR, nel prosieguo dei rapporti, di dubitare della serietà ed affidabilità della struttura del Gruppo Ambrosiano. Tale fiducia trovava, del resto, perfetta corrispondenza nella analoga fiducia che gli organi italiani istituzionalmente preposti alla vigilanza sulla attività bancaria ed al controllo del mercato borsistico mostravano di attribuire in più riprese al Banco. Così, pur dopo l'ispezione dell'Istituto di Vigilanza del 1978, veniva consentito al Banco Ambrosiano un aumento di capitale sino a lire 50.000.000.000 e veniva poi ammessa la quotazione in borsa del titolo Ambrosiano, mentre l'Istituto non venne messo al corrente dei dubbi, che pure erano sorti nel corso dell'ispezione relativamente alle operazioni sull'estero del gruppo, e sui quali una tempestiva richiesta di chiarimenti avrebbe potuto contribuire a mettere in guardia l'IOR sulle reali finalità di rapporti instaurati con esso.

2. Nel quadro di questi rapporti lo IOR ha effettuato operazioni di intermediazione bancaria tra società del Gruppo Ambrosiano.

Queste operazioni si concretizzavano in depositi, presso lo IOR, da parte di società del Gruppo suddetto a copertura di versamenti di pari importo effettuati dallo stesso IOR a società indicate dal depositante, a tassi tali che ne derivasse comunque una differenza di 0,0625% a favore dello IOR.

Tali rapporti di intermediazione bancaria si instaurarono originariamente con la Cisalpine Overseas Bank Ltd. e furono formalmente confermati e disciplinati da istruzioni contenute in una



4

lettera del Chairman della Cisalpine Overseas, al quale erano stati conferiti pieni poteri, con firma singola ed illimitata in ordine a tutte le operazioni della banca, in data 24.11.1976.

Le operazioni "in conto deposito" con U.T.C. iniziavano, come risulta dalla contabile 23.12.1974 della Banca del Gottardo, con un bonifico a favore della stessa UTC, val. 31.12.1974 di P. sv. 31.200.000, per il quale IOR era stato accreditato da Ciso presso la stessa banca, in data 24.12.1974, per pari importo e valuta.

Tali operazioni di deposito e contestuale versamento a UTC vennero effettuate in più riprese, con amministrazione curata dalla Banca del Gottardo e quindi sempre sulla base di comunicazioni e istruzioni fornite da quest'ultima banca e con contabili tutte da essa provenienti.

3. Detti rapporti di intermediazione bancaria furono successivamente in parte trasferiti all'Ambrosiano Group Banco Commercial-Managua e trovano formale conferma nelle lettere in data 24 ottobre 1978 e 6 novembre 1978 inviate a IOR dal procuratore generale di AGBC, e cioè Cisalpine, in persona del chairman al quale, come già osservato, erano stati conferiti i pieni poteri.

In seguito i rapporti di intermediazione bancaria instaurati con AGBC furono trasferiti, tutti in data 23 ottobre 1979 con valuta 26 ottobre 1979 al Banco Ambrosiano Andino-Lima. Il trasferimento fu repentinamente ordinato ed eseguito, ad insaputa dello IOR, dai vertici del Banco Ambrosiano s.p.a. - Milano.

La natura di tali rapporti trovava successivamente con-



ferma nella lettera del 17 dicembre 1979 inviata dal presidente del Banco Ambrosiano s.p.a., il quale rivestiva anche la funzione di "special advisor" del BAA.

L'assoluta mancanza di autonomia operativa del BAA, di fatto gestito esclusivamente dai vertici del B.A. s.p.a. fece ritenere non anomalo che detto Banco, dopo aver ordinato di propria iniziativa il trasferimento dei depositi, confermasse gli impegni della propria consociata estera della quale, di fatto, curava tutti gli interessi.

4. Analoghe operazioni di intermediazione bancaria sono state effettuate col Banco del Gottardo di Lugano anche per la sua branche non autonoma di Nassau con versamenti a favore della Cisalpine Overseas Ltd.

Queste operazioni presentano caratteristiche identiche alle precedenti per quanto riguarda i tassi (differenza di 0,0625% a favore di IOR) e le altre modalità.

Dette operazioni venivano promosse direttamente dalla Banca del Gottardo che provvedeva autonomamente agli addebiti e agli accrediti di capitale e interessi nei conti accesi presso di esso a IOR e alla contropartita.

In quanto promosse ed eseguite dalla medesima Banca del Gottardo con le caratteristiche sopraindicate e nei confronti di altra banca del Gruppo Ambrosiano, le operazioni non furono formalizzate in apposita lettera di istruzioni. Peraltro la natura di esse veniva confermata in nota in data 24 novembre 1976 siglata dal sig. Calvi, al quale, nella sua qualità di massimo esponente del



Gruppo Ambrosiano, facevano capo le direttive generali alla Banca del Gottardo, anche relativamente a tali operazioni con la Cisalpine Overseas Ltd.

5. Con lettera 26.7.1977 il B.A. s.p.a. chiedeva a IOR di intestarsi fiduciariamente l'intero capitale di UTC.

Detta lettera rimaneva senza seguito sino al successivo mese di febbraio 1978, allorchè il presidente del B.A. richiedeva a IOR di rilasciare fiduciariamente un contratto di gestione relativo alla UTC.

L'Istituto acconsentiva a firmare il modulo di contratto, che, firmato per copia conforme dalla Banca del Gottardo, insieme al certificato azionario al portatore per l'intero capitale sociale UTC avente data 21.11.1974, venivano ritornati all'Istituto in data 1 e 9 marzo 1978.

In particolare, nel modulo, portante la medesima data 21.11.1974, si dichiarava che la Banca del Gottardo aveva provveduto alla costituzione della società UTC, Panama, come da istruzioni ricevute da IOR; che amministratori della società erano stati nominati i sigg. F. Graziosi, O. Husi, F. Bolgiani, ai quali veniva dato, nel medesimo contratto di gestione, mandato di amministrare la società e di rappresentarla di fronte ai terzi.

Si precisava, peraltro, che, salvo il caso di rappresentanza di fronte alle autorità in generale e quelle fiscali in particolare, gli amministratori avrebbero potuto creare obbligazioni e impegni per conto della società soltanto se muniti di specifiche istruzioni scritte, e solo eccezionalmente verbali, da parte del



mandante IOR, il quale non ha peraltro mai inviato alcuna istruzione relativamente alle operazioni compiute da UTC.

Nessuna notizia è giunta mai a IOR relativamente alla situazione patrimoniale della società se non:

1) quella contenuta nella lettera del 20 agosto 1981 della Banca del Gottardo (di cui appresso);

2) il Bilancio al 31 dicembre 1981 rimesso dal Banco Ambrosiano Services il 19.3.1982 (di cui appresso).

6. A seguito di istruzioni date con lettere in data 13.7.1977 e 6.2.1978 dal Chairman della Cisalpine Overseas Bank Ltd. in ordine alla acquisizione per conto della medesima banca di azioni del Banco Ambrosiano Holding, lo I.O.R., a fronte di bonifici della Cisalpine rispettivamente di F.s. 71.645.000 e di F.s. 22.720.000, dava incarico nelle stesse date alla Banca del Gottardo di acquisire rispettivamente n. 34.265 e n. 18.867 azioni dell'Ambrosiano Holding (per queste ultime l'esecuzione avvenne per n. 18.868).

La Banca del Gottardo, perfettamente informata dell'operazione ancor prima che lo IOR ricevesse le suddette istruzioni, la perfezionava con la immissione dei titoli nel deposito a custodia IOR nella medesima Banca del Gottardo. I dividendi relativi a queste azioni venivano corrisposti all'IOR titolare del deposito, che provvedeva a tenerli a disposizione della Cisalpine, la quale ne utilizzava l'importo.

7. Nel 1971, con la costituzione della Cisalpine Over-



- 9 -

seas Bank Ltd. ad opera del Gruppo Ambrosiano, lo IOR decideva di partecipare, per una quota minoritaria, al capitale sociale della medesima banca. Pertanto, in data 21 aprile 1971, l'IOR acquistava n. 5.000 az. cat. A del valore nominale di US\$ 100 ciascuna della Cisalpine Overseas Bank Ltd.

Successivamente, e precisamente nelle date 3.9.1973, 16.4.1976, 28.11.1977 e 30.3.1979, sottoscriveva in 4 tranches uguali un ammontare complessivo di n. 10.000 azioni della medesima categoria e valore nominale.

Sempre in data 30.3.1979 a IOR venivano assegnate n. 1.667 azioni provenienti dall'aumento gratuito di capitale, che portavano a n. 16.667 le azioni di proprietà dell'Istituto, pari ad una partecipazione dell'8,3% al capitale di Cisalpine (US\$ 20.000.000).

In relazione alla detta partecipazione, l'IOR venne invitato ad essere rappresentato nel consiglio di amministrazione di Cisalpine; a tal fine mons. P. Marcinkus venne investito della carica di consigliere e partecipò alle riunioni e deliberazioni del consiglio di amministrazione, come risulta dai verbali del medesimo, di cui IOR non ha disponibilità, ma che possono essere reperiti presso la sede di Cisalpine (ora BAOL).

A fronte dell'assunzione della partecipazione di Cisalpine, effettuata a titolo di investimento sulla base delle buone prospettive di remunerazione del capitale che la società offriva, IOR incassò dividendi, per il periodo 1972-1980, pari al 10% annuo del capitale nominale posseduto, mentre nell'anno 1981 il dividendo distribuito risultava pari al 17% del valore nominale delle azioni.



Tutte le operazioni relative alla partecipazione (acquisto, custodia, distribuzione dividendi) venivano eseguite e curate dalla Banca del Gottardo - Lugano.

8. L'operazione Manic prese avvio con lettera 10.10.1973, con la quale il presidente della Cisalpine Overseas Bank Limited chiese a IOR un prestito di US\$ 45.000.000 da versare a Manic e che sarebbe stato garantito da azioni e obbligazioni di pari importo nominale emesse dalla stessa Manic. L'operazione veniva configurata dalla Cisalpine alla stregua di un riporto.

Questa operazione fu più volte prorogata fino al 30.4.1979 (l'ultima lettera di proroga è datata 10.10.1978) con corresponsione, mediante contabili della Banca del Gottardo di Lugano, degli interessi pattuiti.

Il 30.4.1979 avvenne il rimborso degli US\$ 45.000.000 con contabili della Manufactures Hanover Trust Co. emesse su istruzioni del Gottardo.

Anche dopo il rimborso del finanziamento, peraltro, i titoli a riporto continuarono a restare nel conto deposito intestato allo IOR presso la Kredietbank di Lussemburgo, non provvedendo la controparte a chiedere il ritiro degli stessi.

Il 5 giugno 1979 dal suddetto deposito, su richiesta della Kredietbank Luxembourgeoise furono estratte n° 6 azioni per cauzione degli amministratori e del commissario e per azionisti.

Della suddetta società è pervenuta a IOR la fotocopia dell'atto costitutivo del 14 febbraio 1973, dal quale risulta che la medesima venne costituita a nome e per conto della Finitrust



S.A. Luxembourg.

Inoltre, sono giunte le lettere sotto elencate e già rimesse alla Commissione:

- a) dalla Kredietbank S.A. Luxembourgeoise del 1° aprile 1975 e del 5 maggio 1975, alle quali non venne dato alcun riscontro;
- b) dalla Banca del Gottardo, del 28 marzo 1975 (con unito bilancio al 31.12.1974), del 20 aprile 1976 (con unito bilancio al 31 dicembre 1975), del 28 febbraio 1977 (con unito bilancio al 31 dicembre 1976), tutte rimaste senza riscontro;
- c) dalla Manic S.A. Holding dell'11 maggio 1981 e del 14 maggio 1981 (bilancio al 31.12.1980), rimaste anche esse senza riscontro.

Alle suddette comunicazioni non fu dato riscontro ritenendosi che esse fossero fatte per una opportuna informazione allo IOR il quale era stato creditore da riportare.

Dalla Banca del Gottardo, Lugano, non è pervenuto alcun sollecito per un riscontro alle comunicazioni concernenti i bilanci al 31.12.1974, 31.12.1975 e 31.12.1976. L'ulteriore invio di bilancio è avvenuto solo dopo quattro anni con lettera dell'11 maggio 1981 della Manic S.A. e concerneva il bilancio al 31.12.1980.

Dai fogli di presenza allegati ai bilanci gli azionisti risultano:

- al 22 aprile 1975	Finintrust S.A.	az. 44.994
	i sigg. Franssens, Schmit, Magnus, Kass, De Bernardi e Lippert"	6



11

- 12 -

- al 27 aprile 1976 solamente i Signori
predetti per az. 6
- al 26 aprile 1977 gli stessi fatta
eccezione del
Sig. Lippert per az. 5

La richiesta di estrazione dal dossier di n. 6 azioni per costituire le cauzioni e la presenza azionaria è stata fatta dalla Kredietbank Luxembourgeoise in data 18 maggio 1979 che l'ha eseguita il 5 giugno 1979.

Nessuno dei bilanci in parola faceva menzione di società controllate o collegate.

Solamente nel luglio 1981, per le vie brevi, e dall'allegato B della lettera del 20 agosto 1981 della Banca del Gottardo (di cui apresso) l'IOR veniva messo al corrente che la Manic S.A. Holding controllava sette società, che per suo conto erano amministrare dal Banco Ambrosiano Overseas Ltd. di Nassau, che a loro volta ne controllerebbero altre.

9. In data 30.11.1972 la Cisalpine Overseas, in persona del suo Chairman, chiedeva allo IOR una anticipazione per US\$ 43.500.000 da accreditare a Cisalpine Overseas Bank Ltd. - c/ riferimento zeta - presso la Banca del Gottardo di Lugano. L'anticipazione sarebbe stata garantita da n. 20.000 certificati Zitropo Holding S.A. messi a disposizione dalla Kredietbank S.A. di Lussemburgo. L'operazione veniva regolata al tasso di interesse dell'8,4% annuo con durata prevista di sei mesi, salvo rinnovo per un ulteriore periodo di sei mesi, oltre una commissione una tantum. Dopo



- 13 -

l'estinzione della operazione i titoli sarebbero stati messi a disposizione della Cisalpine Overseas.

In data 29.5.1973 la Cisalpine, sempre in persona del suo Chairman, comunicava di avere effettuato un bonifico per il rimborso del capitale, interessi e commissioni. In relazione al rimborso restavano a disposizione n. 3.099.990 azioni Zitropo Holding, evidentemente derivanti dalla conversione dei n. 20.000 certificati di cui sopra.

In effetti, per quanto concerne il rimborso del capitale, esso ebbe luogo solo per US\$ 18.150.000, in quanto nella medesima data, sempre con lettera della Cisalpine Overseas in persona del suo Chairman, per la differenza di US\$ 25.350.000 veniva acceso un riporto su n. 1.500.000 azioni Zitropo Holding S.A. al tasso dell'8,5% con scadenza 4.6.1974.

In data 31 maggio 1974 l'anticipazione venne ridotta di US\$ 5.350.000 mediante versamento bancario.

Successivamente, su richiesta del Chairman di Cisalpine, l'operazione, nel residuale ammontare di US\$ 20.000.000, veniva più volte prorogata sino al 5.4.1979, data in cui, con contabile Manufacturing Hannover Trust Co. e su istruzioni della Banca del Gottardo venivano accreditati a IOR US\$ 20.000.000 quale rimborso del residuo capitale dell'operazione.

Poichè non ne venne richiesto il ritiro dall'avente diritto, le azioni Zitropo rimasero nel conto deposito IOR presso la Kredietbank di Lussemburgo.

10. Il contratto di vendita di n. 6.000.000 azioni



della s.p.a. Vianini da IOR alla Laramie Co. Int. di Panama (società che l'IOR evidentemente riteneva facesse parte totalmente del patrimonio della Cisalpine), stipulato il 1°.12.1980, prevedeva la cessione del pacchetto azionario per il prezzo complessivo di US\$ 60.000.000, da pagarsi, per US\$ 20.000.000 all'atto della firma del contratto, per US\$ 20.000.000, oltre gli interessi, non più tardi del 31.12.1981, e, per il saldo di US\$ 20.000.000, oltre interessi, non più tardi del 31.12.1982. Al completamento dei pagamenti la vendita sarebbe stata eseguita con la consegna di tutti i certificati azionari girati secondo le istruzioni del BAOL che curava la trattativa e nella cui sfera patrimoniale evidentemente la Laramie rientrava. In caso di mancato pieno pagamento del saldo all'ultima data di pagamento, il trasferimento delle azioni sarebbe stato proporzionale ai pagamenti effettuati.

Dal momento che non è stata data esecuzione al pagamento della rata di US\$ 20.000.000 con scadenza nel termine essenziale del 31.12.1981, in data 3.8.1982 IOR ha comunicato al BAOL la risoluzione del contratto e che pertanto le prime n. 2.000.000 di azioni, corrispondenti ai US\$ 20.000.000 pagati in sede di stipula del contratto, non erano più a disposizione del BAOL, rubrica Laramie, dovendosi considerare il loro importo in relazione ai danni subiti per la mancata esecuzione del contratto. Si aggiungeva che tale partita avrebbe potuto trovare soluzione d'accordo tra le parti.

11. Alla data del 31 dicembre 1974 la Suprafin s.p.a. (Milano) teneva depositati presso il Banco Ambrosiano s.p.a., Milano, nel suo deposito titoli n. 99032 azioni del Banco Ambrosiano



14

s.p.a., come risulta da lettera del Banco Ambrosiano s.p.a. del 15.1.1975.

Al riguardo di dette azioni, IOR, già interessato ad una certa partecipazione in detto Banco, faceva pervenire al Banco Ambrosiano s.p.a. lettera in data 20 gennaio 1975, al fine di una gestione e amministrazione da effettuarsi a cura del medesimo Banco Ambrosiano s.p.a., dei suddetti titoli, che non ebbe peraltro nessun seguito, essendo i certificati azionari suddetti poi usciti dal dossier Suprafin s.p.a.

Infatti nessun ragguaglio periodico, come previsto dalla lettera, venne effettuato dal Banco Ambrosiano né dalla Suprafin s.p.a.

Notizie della società furono acquisite dallo IOR in occasione del sopra citato intervento e precisamente:

- a) copia dell'atto costitutivo, notaio Masini, Milano, 8 novembre 1971;
- b) pro memoria circa l'azionariato, luglio 1974;
- c) cariche sociali al 9 aprile 1974;
- d) bilancio e conto perdite e profitti al 31 dicembre 1974;
- e) esercizio titoli al 31 dicembre 1974.

L'IOR non è stato mai azionista della Suprafin s.p.a. e non ha mai eseguito operazioni o avuto collegamenti con la suddetta società al di fuori del breve rapporto sopra esposto e attuato tramite il Banco Ambrosiano s.p.a.

12. I rapporti dell'IOR con il Gruppo Ambrosiano e relativi alle società per le quali furono successivamente rilasciate



- 16 -

le "lettere di conforto" si esauriscono nelle operazioni sopra descritte, che venivano realizzate di volta in volta su richiesta del Presidente della capogruppo, il quale provvedeva ad indicare le modalità di attuazione.

In particolare, precedentemente al luglio 1981, l'IOR partecipò ad operazioni, distinte e frazionate in un lungo arco di tempo, ~~che~~, di tutto il complesso delle società che successivamente verranno imputate a IOR, riguardavano solamente le società Manic e Zitropo (in conseguenza di operazioni di finanziamento al loro titolare Cisalpine), UTC (per via dell'attribuzione fiduciaria e dei finanziamenti in "conto deposito") e Laramie (relativamente alla vendita alla medesima del pacchetto azionario della Vianini s.p.a.), mentre nessuna conoscenza aveva delle operazioni, delle situazioni patrimoniali e della stessa esistenza delle altre società.

Il risultato ottenuto, riguardante il complesso delle operazioni, era così di mantenere l'Istituto all'oscuro di un disegno - realizzatosi in un periodo di molti anni e attraverso operazioni apparentemente prive di collegamento tra loro - per il quale veniva riferita all'Istituto la titolarità dell'intero complesso delle partecipazioni, mantenendo al di fuori di ogni conoscenza dell'Istituto medesimo la gestione di esse e la stessa esistenza di gran parte delle società.

L'I.O.R. ha attuato con la Cisalpine, Banco Ambrosiano Andino e Banco Ambrosiano Holding operazioni di deposito e di finanziamento in conformità all'azione di tante banche estere d'ordine internazionale, che trovavano piena rispondenza e garanzia agli



16

- 17 -

oneri assunti in relazione alla efficienza e validità del Banco Ambrosiano s.p.a. a monte delle organizzazioni considerate.

13. In data 3 luglio 1981, presso la Banca del Gottardo - Lugano, l'IOR, nella persona del dr. Pellegrino De Strobel, apprendeva della esistenza di posizioni debitorie verso BAA e AGBC da parte di società ed entità che venivano presentate come di pertinenza IOR, al quale però nulla risultava di tali posizioni.

La completa estraneità dell'IOR a tali società ed enti venne tempestivamente confermata il successivo lunedì 6 luglio al dott. Bolgiani (BdG) e al dott. Leoni (B.A. s.p.a.) con la precisazione che l'Istituto non poteva quindi dare al riguardo né conferma né adesioni.

Nel successivo incontro del 9 luglio a Roma lo IOR confermava ai sigg. dott. Olgiati, comm. Rosone e dott. Leoni che, di quanto visionato a Lugano relativamente alle entità attribuitegli, non era mai stato né al corrente né mandante e non poteva quindi assumerne la paternità.

I dirigenti del Banco Ambrosiano, preso atto della situazione, manifestavano la necessità di trovare una formula per uscire dalla situazione raffigurata, sollevando IOR da ogni responsabilità al riguardo.

Solo in data 20 agosto 1981 la documentazione visionata a Lugano fu inviata dal dott. Bolgiani alla Nunziatura Apostolica di Berna.

Nello stesso tempo, il presidente di BAOL richiedeva a IOR di rimettere a BAA e AGBC le note "lettere di conforto".



17

Con la richiesta si precisava che le comunicazioni avrebbero dovuto essere compiute per conto del BAOL e a titolo fiduciario, sollevando lo IOR da ogni responsabilità e danno che potesse derivare dalle dichiarazioni stesse. Si precisava ancora che il contenuto delle lettere riguardava sostanzialmente operazioni, società o enti vari di effettiva ed esclusiva pertinenza di BAOL, che pro-forma vennero collegate a IOR. BAOL si rendeva anche garante che le lettere sarebbero state utilizzate dalle banche cui erano dirette, unicamente all'interno della organizzazione bancaria con esclusione di ogni esterna manifestazione. Si impegnava altresì che nessuna operazione o variazione, se non di riduzione o estinzione, sarebbe stata effettuata dopo il 10 giugno 1981, data di riferimento delle lettere e delle situazioni fornite. Si obbligava, infine, a provvedere entro il 30 giugno 1982 a che le società ed enti contemplati nelle lettere venissero eliminati anche formalmente dal collegamento con IOR.

Nella situazione in cui IOR si era venuto a trovare di titolarità diretta o indiretta di tutte le partecipazioni attraverso le holdings UTC e Manic, ma insieme di estraneità alle operazioni effettuate nel tempo da dette società, riconosciuta dai vertici del Banco Ambrosiano, l'Istituto ritenne che il rilascio delle lettere richieste, da un lato, avrebbe potuto effettivamente agevolare la eliminazione dei collegamenti e, dall'altro, per lo stesso tenore delle lettere e per l'allegazione ad esse delle situazioni patrimoniali al 10.6.1981, avrebbe bloccato ogni dilatazione dell'indebitamento e quindi non avrebbe potuto indurre terzi a finanziare ulteriormente al di là di quanto rappresentato nelle situazioni alle-



gate.

D'altra parte, IOR, al momento, appariva trovarsi nella situazione di controllo diretto o indiretto delle partecipazioni e, d'altra parte, dalle situazioni patrimoniali esibitegli le passività trovavano copertura nelle attività degli enti di cui veniva richiesto il patrocinio.

Sulla scorta di queste considerazioni quindi l'Istituto acconsenti alle richieste del Chairman di BAOL, nei termini e con i limiti da questo prospettati, senza che naturalmente il rilascio delle lettere abbia mutato in alcun modo, anche successivamente, la completa estraneità dello IOR alla gestione delle operazioni relative alle società.

Il fatto che la richiesta delle lettere provenisse dal Presidente di BAOL, che peraltro era fornito dei più ampi poteri in ordine alla gestione della società, con firma singola ed illimitata, si spiegava alla luce delle circostanze emerse nell'estate 1981, che avevano rivelato essere proprio BAOL portatore di tutti gli interessi connessi con il complesso di società. Infatti Manic e UTC controllavano tutte le società e, a loro volta, appariva del tutto plausibile che esse fossero nella sfera patrimoniale di BAOL o perchè questo ne aveva a disposizione le azioni, o perchè ne era il pressochè totale finanziatore (UTC).

14. Come già osservato, il rilascio delle "lettere di conforto" non mutava in alcun modo la completa estraneità dello IOR alla gestione delle società patrocinate, le quali venivano in prosieguo amministrate dall'Ambrosiano Services di Lussemburgo. Questo



- 20 -

provvedeva anche a rimettere le situazioni patrimoniali relative alle società aggiornate al 10.9.1981 allo IOR, che a sua volta le trasferiva tramite lo stesso Ambrosiano Services senza operare alcuna verifica, a cui del resto non era tenuto, alle banche destinatarie delle "lettere di conforto", con l'indicazione della provenienza delle situazioni medesime dell'Ambrosiano Services.

Mancò quindi, anche nel periodo successivo al rilascio delle lettere, qualsiasi intervento di IOR, diretto o indiretto, nella gestione delle società patrocinate, anche sotto la forma di benessere od autorizzazioni al compimento di operazioni ai soggetti interessati o a terzi.

15. Dopo la scomparsa del cav. Calvi, il 16 giugno 1982, sono venuti negli uffici IOR il dr. Rosone, Vice Presidente Vicario e Direttore Generale del Banco Ambrosiano, il sig. Michel Leemans, Amministratore Delegato de "La Centrale" e il dr. De Bernardi, Direttore del Banco Ambrosiano Holding, Luxembourg.

In un primo incontro con il solo dr. Rosone, che intendeva esporre a IOR un progetto in merito alla copertura del debito di varie società e enti verso il Banco Ambrosiano Andino e altre Banche collegate, è stato fatto subito presente che IOR non aveva responsabilità al riguardo e che esisteva un preciso impegno del Presidente cav. Calvi a chiudere la posizione nei confronti di IOR in modo definitivo e integrale entro il 30 giugno 1982.

Avendo il comm. Rosone, motivando una sua poca conoscenza tecnica, richiesto di continuare il colloquio anche con il dott. De Bernardi e con il sig. Leemans, quest'ultimo, pur riconoscendo la non responsabilità di IOR, pregava IOR ("essendo stati imbrog-



20

- 21 -

gliati dal Calvi sia il Banco Ambrosiano che IOR") di venire incontro per una soluzione della vertenza con il Banco Andino e le altre banche collegate.

Il sig. Leemans proponeva pertanto di fare ottenere a IOR un finanziamento a tasso agevolato per circa 1000 milioni di Dollari USA per cinque anni. IOR avrebbe dovuto rilevare tutte le posizioni ed i titoli (nr. 5.200.000 azioni Banco Ambrosiano). Tutto il resto sarebbe stato regolato con le somme provenienti dal finanziamento.

Tale proposta venne subito dichiarata non accettabile. Il sig. Leemans proponeva quindi un ulteriore progetto nei termini seguenti: n. 5.200.000 azioni del Banco Ambrosiano sarebbero state acquistate da una entità esterna (IOR) sulla base di un totale massimo di \$US 1.275 milioni; l'entità esterna sarebbe stata finanziata per il relativo importo; l'entità esterna avrebbe dato opzione di vendita e avrebbe ricevuto impegno di acquisto di dette azioni; l'entità esterna finanziata avrebbe pagato interessi a tasso particolare. La stessa proposta poteva presentarsi a IOR per la metà delle azioni e dell'importo.

Da parte IOR si precisava che, per poter prendere in considerazione la proposta anche a solo titolo di esame, sarebbe stato preliminarmente necessario: a) che non si trattasse di opzione di vendita, ma di impegno di acquisto al prezzo originariamente pagato; b) che non vi fosse onerosità per IOR e che pertanto l'esborso per interessi del finanziamento dovesse essere pari alla redditività dei valori acquistati.

La sera del 16 giugno 1982 perveniva biglietto del sig.



Leemans che esprimeva l'impossibilità dell'impegno di acquisto.

Il 17 giugno 1982 tornava il sig. Leemans, al quale veniva ribadito che IOR, non responsabile delle operazioni, non poteva aderire al piano, così come era stato proposto.

16. Si acclude infine copia di tutte le note di chiarimenti inviate alla Commissione in occasione della consegna di documentazione e in risposta ai quesiti posti dalla Commissione medesima.

Con quanto finora operato, questo Istituto ritiene di aver compiutamente ottemperato all'invito, ricevuto dalla S. Sede, di fornire con sollecitudine e pienezza la propria collaborazione a codesta on.le Commissione.

Altro lo scrivente non è in grado di aggiungere a quanto già copiosamente esposto e documentato.



R. Mascantini

Allegati N° 15

GLI ALLEGATI ALLA RELAZIONE I.O.R. 1.7.1983,

SI VEDANO NEGLI ALLEGATI N. 3 E N.4

Alberici
Alberici

Alberici

Alberici

Stralcio degli allegati 3 e 12, relativi alle posizioni di una serie di società della costellazione dell'Ambrosiano patrocinate dall'IOR.

Stralcio ALLEGATO 3.

- All. 3
000656
- SEGRETO**
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE FINANZIARIA N. 2
- MANIC S.A. HOLDING - Luxembourg
 - ZITROPO HOLDING S.A.
 - LARAMIE CO. INC.
 - SUPRAFIN S.p.A. - Milano
 - NORDEUROPE ESTABLISHMENT - Balzers
 - BEVERFIN AG - Eschen
 - BLOCCOFIN S.A. - Panama
 - TECLEFIN AG - Eschen
 - SABARAL AG - Triesen
 - NOVA FINANCE S.A. - Panama
 - INPARFIN AG - Vaduz
 - COMMOTION S.A. - Panama
 - ZWILLFIN AG - Balzers
 - CHATOSER ANSTALT - Vaduz
 - CENTAUR S.A. - Luxembourg
 - ASTOLFINE S.A.
 - CASCADILLA S.A.
 - LANTANA CO. S.A.
 - MARBELLA CO. INC.
 - ORFEO CO. INC.
 - BELROSA CO. INC.
 - BELLATRIX S.A.
 - ERIN CO. INC.
 - WORLDWIDE TRADING CO. INC.
 - STARFIELD S.A.
 - UNITED TRADING CORPORATION - Panama
 - UNITED TRADING CORPORATION - Panama - DOLLARI USA
 - UNITED TRADING CORPORATION - Panama - FRANCHI SVIZZERI
 - ACQUISTO E SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI DEL BANCO AMBROSIANO HOLDING S.A.
 - ULTERIORE ACQUISTO E SOTTOSCRIZIONE AZIONI DEL BANCO AMBROSIANO HOLDING S.A.
 - LETTERA 20 AGOSTO 1981 DELLA BANCA DEL GOTTARDO - Lugano - E ALLEGATI

28.2.1983

Ahm *R* *MT*

P. B. L.
W. W.

MANIC S.A. HOLDING - Luxembourg

↓

MANIC S.A. HOLDING - LUXEMBOURG 1

Il rapporto con la Società Manic S.A. Holding, Luxembourg, prende avvio con lettera 10 ottobre 1973 (allegato A) con la quale il Chairman della Cisalpine Overseas Bank Ltd. chiede a IOR una anticipazione-conto riporto di \$US. 45.000.000,= da bonificare a Cisalpine Overseas Bank Ltd. in favore di Manic S.A. Holding presso la Banca del Gottardo, Lugano, che sarà garantita da azioni e obbligazioni emesse dalla stessa Manic S.A. per un complessivo pari importo nominale (\$US. 5.000.000 in azioni e \$US. 40.000.000 in obbligazioni, che saranno poi convertite in azioni per un eguale capitale).

L'importo di \$US. 45.000.000,= veniva bonificato da IOR in favore Manic S.A., per \$US. 36.000.000,= mediante utilizzo di fondi di IOR già in essere presso la Cisalpine Overseas Bank Ltd. (allegato B) e per i restanti \$US. 9.000.000,= mediante fondi presso la Banca del Gottardo (allegati C - D - E).

L'operazione che veniva configurata dalla Cisalpine Overseas Bank Limited alla stregua di un riporto, prevedeva:

- un tasso del 10 % annuo; la scadenza del 30 ottobre 1974, salvo rinnovo per un periodo di sei mesi;
- una commissione "una tantum" di Lit. 200.000.000,= a favore di IOR;
- la messa a disposizione della Cisalpine Overseas Bank Ltd. dei libri Manic S.A. una volta estinta l'operazione di riporto.

Questa operazione fu più volte prorogata fino al 30 aprile 1979 (allegato F) con corresponsione mediante contabili della Banca del Gottardo, Lugano, degli interessi pattuiti (allegato G).

20 FEB. 1983



- 2 -

Il 30 aprile 1979 avvenne il rimborso dei \$US. 45.000.000,- con contabile della Manufacturers Hanover Trust Company emessa su istruzioni della Banca del Gottardo (allegato H).

Sia le contabili relative agli interessi, che quelle relative al rimborso del capitale, non indicano il titolo per il quale i versamenti vennero effettuati.

I titoli costituenti la garanzia (riporto) furono immessi nel deposito a nostro nome presso la Kredietbank S.A. Luxembourgeoise, Luxembourg, come segue:

- il 22.1.1974 \$US. 38.000.000 obbligazioni 7% (all.to I)
- il 19.2.1974 \$US. 2.000.000 dette (all.to I)
- l'11.11.1974 n° 5.000 azioni provenienti dalla Banca del Gottardo, Lugano, (allegato M)
- il 28.11.1975 n° 40.000 azioni provenienti dalla conversione anticipata delle obbligazioni 10% (allegato N).

Anche dopo il rimborso del finanziamento i titoli a riporto continuarono a restare sul conto deposito intestato allo IOR presso la Kredietbank di Lussemburgo; non provvedendo la controparte a chiedere il ritiro degli stessi.

Il 5 giugno 1979 dal suddetto deposito, su richiesta della Kredietbank Luxembourgeoise furono estratte n° 6 azioni per cauzione degli amministratori e del commissario e per azionisti (allegato O).

Dalla suddetta Società risulta pervenuta a IOR la fotocopia dell'atto costitutivo del 14 febbraio 1973 (allegato P).

Inoltre sono giunte le lettere sotto elencate:

- a) dalla Kredietbank S.A. Luxembourgeoise del 1° aprile 1975 e del 5 maggio 1975, alle quali non venne dato alcun riscontro (allegati Q e R);



26 FEB 1985

4

- 3 -

- b) dalla Banca del Gottardo, del 28 marzo 1975 (con unito Bilancio al 31.12.1974), del 20 aprile 1976 (con unito Bilancio al 31.12.1975), del 28 febbraio 1977 (con unito Bilancio al 31.12.1976) (allegato S), tutte rimaste senza riscontro.
- c) dalla Manic S.A. Holding dell'11 maggio 1981 e del 14 maggio 1981 (Bilancio al 31.12.1980) (allegato T), rimaste anche esse senza riscontro.

Dalla Banca del Gottardo, Lugano, non è pervenuto alcun sollecito per un riscontro alle comunicazioni concernenti i bilanci al 31.12.1974, 31.12.1975 e 31.12.1976. L'ulteriore invio di bilancio è avvenuto con lettera dell'11 maggio 1981 della Manic S.A. e concerneva il bilancio al 31.12.1980.

Dai fogli di presenza allegati ai bilanci gli azionisti risultano:

- | | | |
|---------------------|--|------------|
| - al 22 aprile 1975 | Finitrust S.A. | az. 44.994 |
| | i Sigg. Franssens,
Schmit, Magnus, Kass,
De Bernardi e Lippert " | 6 |
| - al 27 aprile 1976 | solamente i Signori
predetti per | az. 6 |
| - al 26 aprile 1977 | gli stessi fatta
eccezione del
Sig. Lippert per | az. 5 |

La richiesta di estrazione dal dossier di n° 6 azioni per costituire le cauzioni e la presenza azionaria è stata fatta dalla Kredietbank Luxembourggeoise in data 18 maggio 1979 (vedi allegato O) che l'ha eseguita il 5 giugno 1979.

Nessuno dei bilanci in parola faceva menzione di Società controllate o collegate.



- 4 -

Solamente nel luglio 1981, per le vie brevi, e dall'allegato B della lettera del 20 agosto 1981 della Banca del Gottardo l'IOR veniva messo al corrente che la Manic S.A. Holding controllava sette società, che per suo conto erano amministrate dal Banco Ambrosiano Overseas Ltd. di Nassau, che a loro volta ne controllarebbero altre (allegato U).

28 FEB. 1983



ZITROPO HOLDING S.A.

120

In data 30.11.1972 (allegato A) la Cisalpine Overseas Bank Ltd., in persona del suo Chairman, chiedeva allo IOR una anticipazione per \$US. 43.500.000,= da accreditare a Cisalpine Overseas Bank Ltd. - c/ riferimento zeta - presso la Banca del Gottardo di Lugano. L'anticipazione sarebbe stata garantita da certificati azionari Zitropo Holding S.A. per n° 20.000 azioni messi a disposizione dalla Kredietbank S.A. di Lussemburgo. L'operazione veniva regolata al tasso di interesse dell' 8 $\frac{1}{4}$ % annuo con durata prevista di sei mesi, salvo rinnovo per un ulteriore periodo di sei mesi, oltre una commissione una tantum. Dopo l'estinzione della operazione i titoli sarebbero stati messi a disposizione della Cisalpine Overseas Bank Ltd. -

L'IOR aderiva alla richiesta e in data 1° dicembre 1972, fatti entrare gli importi necessari presso la Banca del Gottardo di Lugano (allegato B), dava ordine per telex del 1° dicembre 1972 (allegato C) alla medesima Banca di bonificare \$US. 43.500.000,= a favore Cisalpine Overseas Bank Ltd. "reference zeta".

La Banca del Gottardo confermava a IOR, con sua contabile del 1° dicembre 1972, il bonifico di \$US. 43.500.000 valuta 4.12.1972, alla spett. Cisalpine Overseas Bank Ltd., Nassau (allegato D).

In data 29.5.1973 la Cisalpine Overseas Bank Ltd., sempre in persona del suo Chairman, comunicava di avere effettuato un bonifico per il rimborso del capitale, interessi e commissioni (allegato E). In relazione al rimborso restavano a disposizione n° 3.099.990 azioni Zitropo Holding, evidentemente derivanti dalla conversione dei n° 20.000 certificati di cui sopra.



28 FEB. 1983

118

- 2 -

In effetti, per quanto concerne il rimborso del capitale, esso ebbe luogo solo per \$US. 18.150.000,=, in quanto nella medesima data, sempre con lettera della Cisalpine Overseas Bank Ltd. in persona del suo Chairman (allegato F), per la differenza di \$US. 25.350.000,= veniva acceso un riporto su n° 1.500.000 azioni Zitropo Holding S.A. al tasso dell'8,5 %, con scadenza 4.6.1974.

In data 29.5.1974 (allegato G) la Cisalpine Overseas Bank Ltd., con lettera del suo Chairman, chiedeva il rinnovo del riporto ridotto a \$US. 20.000.000,= fino al 5.4.1975, sul medesimo numero di azioni Zitropo, al tasso del 10 $\frac{1}{4}$ %. La differenza di \$US. 5.350.000,=, nonché gli interessi maturati ammontanti a \$US. 2.154.750,= per complessivi \$US. 7.504.750,= venivano versati a IOR con contabile in data 31.5.1974 (allegato H). In data 13.5.1975 (allegato I) veniva richiesta ulteriore proroga al 5.10.1975 e il tasso di interessi veniva fissato al 9 % annuo. L'operazione veniva ancora consensualmente prorogata fino al 5.4.1979 (allegato L) allorquando, con contabile Manufacturers Hanover Trust Co. e su istruzioni della Banca del Gottardo di Lugano, veniva accreditata a IOR la somma di \$US. 20.000.000,= (allegato M). Con medesima valuta la Banca del Gottardo accreditava IOR della somma di \$US. 900.000,= (allegato N) concernente gli interessi dell'ultimo semestre, così come erano stati fatti analoghi accrediti nei semestri precedenti (allegato O). Peraltro va rilevato che sia le contabili relative agli interessi che quelle relative al rimborso del capitale, non indicano il titolo per il quale i versamenti stessi vengono effettuati.

I titoli costituenti la garanzia venivano depositati nel dossier IOR presso la Kredietbank S.A., Luxembourgeoise come segue:

il 6 marzo 1973	n° 19.989 azioni	(allegato P)
il 16 marzo 1973	n° 1 azione	(allegato Q)
il 16 marzo 1973	n° 3.080.000 azioni	(allegato R).



FEB. 1983

119

- 3 -

In data 29.5.1973, in occasione del rimborso del prestito e del connesso riporto, si erano rese disponibili n° 1.599.990 (3.099.990 - 1.500.000) azioni, delle quali, peraltro, non venne richiesto il ritiro dall'avente diritto e che pertanto rimasero nel conto deposito IOR presso la Kredietbank di Lussemburgo. Nel medesimo conto, in data 8.11.1976, furono depositate ulteriori n° 2.400.000 azioni provenienti da aumento di capitale (allegato S).

Analogamente, nell'aprile 1979, dopo la conclusione dell'operazione di riporto, si resero disponibili anche le n° 1.500.000 azioni date in riporto, delle quali, come delle precedenti, non venne richiesto il ritiro. Allo stato, nel detto conto intestato a IOR risultano pertanto n° 5.499.990 azioni Zitropo, su un totale di n° 5.500.000 azioni.

In data 15 marzo 1973 IOR, depositario delle azioni Zitropo, tenute in garanzia dell'anticipazione, a richiesta firmava la "Procuration" su modulo generico inviato già predisposto, a M. C. Franssens per intervenire all'assemblea del 16 marzo 1973, concernente il bilancio 31.12.1972 (allegato T).

Peraltro nè il Bilancio 31.12.1972, nè alcuno successivo furono rimessi allo IOR fino all'agosto del 1981, quando con lettera della Banca del Gottardo datata 20 agosto 1981, venne inviato il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1980, al quale non venne dato nessun benestare.

Egualemente nessuna delega ad intervenire ad assemblee o a eseguire operazioni venne rilasciata, oltre quella del 15 marzo 1973.



- 3 - FEB. 1983

420

LARAMIE CO. INC.

3

Nell'ambito dei rapporti intrattenuti con il Gruppo Ambrosiano è stato stipulato in data 1° dicembre 1980 un contratto di cessione di n° 6.000.000 di azioni della S.p.A. Vianini da IOR alla Laramie Co. Inc. di Panama, indicato come contraente dal Chairman del Banco Ambrosiano Overseas Ltd., Nassau. Il contratto (allegato A) prevedeva la cessione del pacchetto azionario per il prezzo complessivo di \$US. 60.000.000,= da pagarsi, per \$US. 20.000.000,= all'atto della firma del contratto, per \$US. 20.000.000,= oltre gli interessi, non più tardi del 31.12.1981, e, per il saldo di \$US. 20.000.000,= oltre interessi, non più tardi del 31.12.1982. Al completamento dei pagamenti la vendita sarebbe stata eseguita con la consegna di tutti i certificati azionari girati secondo le istruzioni del Banco Ambrosiano Overseas Ltd. - In caso di mancato pieno pagamento del saldo all'ultima data di pagamento, il trasferimento delle azioni sarebbe stato proporzionale ai pagamenti effettuati.

Dal momento che non è stata data esecuzione al pagamento della rata di \$US. 20.000.000,= con scadenza nel termine essenziale del 31.12.1981, in data 3.8.1982 IOR ha comunicato al Banco Ambrosiano Overseas Ltd. la risoluzione del contratto (allegato B) e che pertanto le prime n° 2.000.000 di azioni corrispondenti ai \$US. 20.000.000,= pagati in sede di stipula del contratto, non erano più a disposizione del Banco Ambrosiano Overseas Ltd., rubrica Laramie, dovendosi considerare detto importo in relazione ai danni subiti per la mancata esecuzione del contratto. Si aggiungeva che tale partita avrebbe potuto trovare soluzione d'accordo tra le parti.



28 FEB. 1983

144

- 2 -

IOR ha appreso che la Laramie Co. Inc. risultava una entità collegata con la Manic S.A., gestita peraltro dal Banco Ambrosiano Overseas Ltd., Nassau, solo nel luglio 1981 e dalla comunicazione della Banca del Gottardo, Lugano, del 20 agosto 1981, e che la medesima Laramie risultava indebitata verso l'Ambrosiano Group Banco Comercial, Managua, per l'ammontare inviato in sede di deposito del contratto (allegato C).

28 FEB. 1983



145

SUPRAFIN S.p.A. - MILANO

Alla data del 31 dicembre 1974 la Suprafin S.p.A. teneva depositati presso il Banco Ambrosiano S.p.A., Milano, nel suo deposito titoli n. 99032 azioni del Banco Ambrosiano S.p.A., come risulta dalla lettera del Banco Ambrosiano S.p.A. del 15.1.1975 (allegato A).

Al riguardo di dette azioni IOR, già interessato ad una certa partecipazione in detto Banco, faceva pervenire al Banco Ambrosiano S.p.A. la lettera del 20 gennaio 1975, di cui si acclude copia (allegato B), al fine di una gestione e amministrazione da effettuarsi a cura del medesimo Banco Ambrosiano S.p.A., dei suddetti titoli, che non ebbe peraltro nessun seguito, essendo i certificati azionari suddetti poi usciti dal dossier Suprafin S.p.A. -

Infatti nessun ragguglio periodico, come previsto dalla lettera, venne effettuato dal Banco Ambrosiano nè dalla Suprafin S.p.A. -

Notizie della Società furono acquisite dallo IOR in occasione del sopra citato intervento del 20 gennaio 1975 e precisamente:

- a) copia dell'atto costitutivo, notaio Masini, Milano, 8 novembre 1971 (allegato C);
- b) pro memoria circa l'azionariato, luglio 1974 (allegato D);
- c) cariche sociali al 9 aprile 1974 (allegato E);
- d) bilancio e conto perdite e profitti al 31 dicembre 1974 (allegati F e G);
- e) esercizio titoli al 31 dicembre 1974 (allegato H).

L'IOR non è stato mai azionista della Suprafin S.p.A. e non ha mai eseguito operazioni o avuto collegamenti con la suddetta società al di fuori del breve rapporto sopra esposto e attuato tramite il Banco Ambrosiano S.p.A. -



28 FEB. 1983

151

NORDEUROPE ESTABLISHMENT, Nalzers

- nessun rapporto ;
- .. -da notizie provenienti dalla Banca del Gottardo di Lugano (lettera 20 agosto 1981) la Società farebbe capo alla UNITED TRADING CO. ;
- si acclude copia dei dati contenuti negli allegati alla citata lettera (allegato A)

Il richiamo a "Nordeurope" appare in alcune attuazioni:

- a) nei bonifici dalla Manufacturers Hanover Trust Cy, N.Y. del 5 aprile 1979 di USA\$ 20.000.000 (riferimento Manic) del 30 aprile 1979 di USA\$ 45.000.000 (riferimento Zitropo) (Allegato B)
- b) in versamenti riguardanti interessi dei "conti deposito" (BANCO AMBROSIANO OVERSEAS LTD (già Cisalpine Overseas Bank Ltd) e UNITED TRADING CO.) a mezzo della Banca del Gottardo di Lugano.

Solo su tre operazioni ,fra tutte quelle eseguite in \$usa dal 1975 al 1982, si trova tale richiamo e cioè in quelle del 26 aprile 1979 ,del 25 marzo 1980 e del 24 settembre 1980.

Gli importi versati (dedotta la commissione del;0,0625 %) vennero, come al solito, dalla Banca del Gottardo accreditati alla Cisalpine Overseas Bank .

(allegato C)

- c) nel versamento effettuato a favore della Banca del Gottardo in data 14 febbraio 1978 per Frs.sv. 761.457,67 per restituzione di interessi versati in più dalla Banque Générale du Luxembourg viene eseguito ,come richiesto dal dott. Leoni con la menzione "riferimento Nord Europe ". (allegato D)

28 FEB. 1983



166

ASTOLFINE S.A.
CASCADILLA S.A.
LANTANA CO. S.A.
MARBELLA CO.INC.
ORFEO CO.INC.
BELROSA. CO.INC.
BELLATRIX S.A.
ERIN CO.INC.
WORLDWIDE TRADING CO.INC.
STARFIELD S.A

- Nessun rapporto;
- da notizie provenienti dalla Banca del Gottardo di Lugano (lettera 20 agosto 1981) le Società farebbero capo alla MANIC S.A. HOLDING e sarebbero amministrate dal BANCO AMBROSIANO OVERSEAS LTD di Nassau ;
- si acclude ,per ciascuna Società, copia dei dati contenuti negli allegati alla citata lettera.



28 FEB 1983

178

ASTOLFINE S.A.
CASCADILLA S.A.
LIANTANA CO. S.A.
MARBELLA CO.INC.
ORFEO CO.INC.
BELROSA CO.INC.
BELLATRIX S.A.
ERIN CO.INC.
WORLDWIDE TRADING CO.INC.
STARFIELD S.A

- Nessun rapporto;
- da notizie provenienti dalla Banca del Gottardo di Lugano (lettera 20 agosto 1981) le Società farebbero capo alla MANIC S.A. HOLDING e sarebbero amministrate dal BANCO AMBROSIANO OVERSEAS LTD di Nassau ;
- si acclude ,per ciascuna Società, copia dei dati contenuti negli allegati alla citata lettera.

189

UNITED TRADING CORPORATION - PANAMA

Notizie relative alla Società (data di costituzione e formalità relative) sono risultate a IOR solamente quando, nel febbraio 1978, è stato richiesto dal Cav. del Lav. Calvi di rilasciare fiduciarmente il "contratto di gestione" (allegato A) rimesso al medesimo firmato da IOR il 17 febbraio 1978 e ritornatoci (firmato "su copia conforme" dalla Banca del Gottardo) con raccomandata spedita da Zurigo, 39 Selnau il 27 febbraio 1978 pervenuto il 1 marzo 1978 (allegato B).

L'indirizzo risulta battuto dalla stessa macchina con la quale venne scritta la dizione "Banca del Gottardo" che precede la firma dei funzionari della Banca.

La documentazione che IOR riceveva in data 1.3.1978 era volta all'attribuzione a IOR medesimo della United Trading Corporation S.A., Panama, a decorrere dal 21.11.1974. In particolare riceveva un modulo portante la medesima data 21.11.1974, nel quale si dichiarava che la Banca del Gottardo aveva provveduto alla costituzione della società UTC, Panama, come da istruzioni ricevute da IOR; che amministratori della società erano stati nominati i Sigg. F. Graziosi, O. Husi, F. Bolgiani, ai quali veniva dato, nel medesimo contratto di gestione, mandato di amministrare la società e di rappresentarla di fronte ai terzi.

Si precisava, peraltro, che, salvo il caso di rappresentanza di fronte alle autorità in generale e quelle fiscali in particolare, gli amministratori avrebbero potuto creare obbligazioni e impegni per conto della società soltanto se muniti di istruzioni da parte del mandante IOR.

Il certificato rappresentativo del Capitale Sociale (allegato C) datato 21 novembre 1974, è pervenuto a IOR il 9 marzo 1978, con raccomandata la cui busta è del tutto eguale a quella con cui giunse il "contratto di gestione" spedita da Zurigo 34 Riesback il 7 marzo 1978 (allegato D).



28 FEB. 1983

212

- 2 -

Il titolo venne preso in consegna dalla Cassa Titoli di IOR il 9 maggio 1978 come valore in deposito.

Anteriormente a tale data la United Trading Co. si evidenziava nei rapporti con IOR unicamente quale contropartita dei bonifici effettuati dalla Cisalpine Overseas Bank Ltd., Nassau (ora Banco Ambrosiano Overseas Ltd.) presso la Banca del Gottardo, Lugano, quali "conto deposito" che tramite sempre la stessa Banca del Gottardo, venivano bonificati alla U.T.C., rimanendo a IOR una commissione di intermediazione bancaria del 0,0625 % all'atto della corresponsione degli interessi.

La prima operazione risulta dalla contabile del 23 dicembre 1974 della Banca del Gottardo (allegato E) con la quale detta Banca comunicava di aver effettuato un bonifico alla U.T.C. di F.sv. 31.200.000,= valuta 31.12.1974, che risultano poi, ma con pari valuta, vedi contabile della Banca del Gottardo del 24 dicembre 1974, (allegato F), pervenuti alla stessa Banca quale accredito a favore IOR dalla Cisalpine Overseas Bank Ltd. -

Il 30 dicembre 1974, sempre tramite la Banca del Gottardo, valuta 31.12.1974, risultano accreditati da U.T.C. gli interessi (\$US. 3.817.064,88 e F.sv. 1.233.000,=) (allegati G e H) relativi ai conti depositi della Cisalpine Overseas Bank Ltd. esistenti a quell'epoca (\$US. 80.500.000,= e F.sv. 24.000.000). Tali importi infatti, dedotta la citata commissione del 0,0625 % effettuata a IOR, vennero bonificati dalla Banca del Gottardo (allegati I e L) alla Cisalpine Overseas Bank Ltd., rispettivamente in \$US. 3.752.340,28 e F.sv. 1.202.500,= -



26 FEB. 1983

242

- 3 -

La classificazione delle varie operazioni dello IOR solo quale funzione di intermediazione bancaria fra Cisalpine Overseas Bank Ltd. e United Trading Corporation, come di fatto vennero effettuate, veniva comunque anche confermata con lettera della Cisalpine Overseas Bank Ltd. a firma del Chairman in data 24 novembre 1976, approvandosi tutto quanto già eseguito. (allegato M).

Si allegano a parte tutte le contabili relative alle operazioni con U.T.C. e le contabili a ciascuna allegate concernenti la Cisalpine Overseas Bank Ltd., tutte provenienti dalla Banca del Gottardo, Lugano, che era materialmente la esecutrice delle operazioni.

Tra le contabili raccolte sotto il N. 94 si determinano due partite di \$US. 33.000.000,- e \$US. 19.750.000,- addebitate in data 5 luglio 1978 con la indicazione rispettivamente "being payment on your behalf to Belrosa Co. Inc." (33 milioni) e "being payment on your behalf to Astolfine S.A." (19.750.000).

Tali scritture sono state fatte di esclusiva iniziativa della Cisalpine.

Le partite vennero respinte in data 20 luglio 1978 e 22 agosto 1978 e 16 novembre 1978 in quanto non trovavano applicazione.

In data 7.2.1979 la Banca del Gottardo ha passato la partita per l'ammontare complessivo, come gli altri "conti deposito" dell'U.T.C. -

Nessuna notizia è giunta mai a IOR relativamente alla situazione patrimoniale della Società se non :

- a) quella contenuta nella lettera del 20 agosto 1981 della Banca del Gottardo (allegato N);
- b) il Bilancio al 31 dicembre 1981 rimesso dal Banco Ambrosiano Services il 19.3.1982 (allegato O).



28 FEB. 1983

213

ACQUISTO E SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI DEL BANCO AMBROSIANO HOLDING S.A.

con allegato movimento Franchi Svizzeri

316

ACQUISTO E SOTTOSCRIZIONE AZIONI BANCO AMBROSIANO HOLDING S.A. 5

In data 13 luglio 1977 la Cisalpine Overseas Bank Ltd. bonificava all'IOR l'importo di F.s. 71.645.000,= presso la Banca del Gottardo, Lugano, per l'acquisto e la sottoscrizione di n. 34.265 azioni del Banco Ambrosiano Holding S.A. -

L'importo suindicato, utilizzato per l'acquisto e la sottoscrizione, in relazione alla menzionata lettera della Cisalpine Overseas Bank Ltd., venne formalmente indicato come deposito. Tale deposito risultava bonificato dal Banco del Gottardo, senza nostre istruzioni, alla United Trading Co. -

Come creditore del conto deposito, il 2 novembre 1978, si è costituito di loro iniziativa, l'Ambrosiano Group Banco Comercial, Managua. (Con contabili della Banca del Gottardo d'ordine della Cisalpine ma con conferma dell'Ambrosiano Group Banco Comercial, Managua).

In data 23 ottobre 1979 al citato Ambrosiano Group Banco Comercial, si è sostituito, sempre di loro iniziativa, il Banco Ambrosiano Andino, Lima, rimanendo l'United Trading Co. formalmente come contropartita del particolare indicato "conto deposito". (In tal caso con contabili della Banca del Gottardo d'ordine del Banco Andino è stato accreditato IOR con contestuale addebito a favore dell'Ambrosiano Group Banco Comercial, Managua, sostituendo pertanto il Banco Andino all'Ambrosiano Group Banco Comercial, Managua).

La sostanza risulta che tale conto deposito per F.s.71.645.000 ha l'unica contropartita di n. 34265 azioni del Banco Ambrosiano Holding S.A. di proprietà dell'acquirente Cisalpine Overseas Ltd. (ora Banco Ambrosiano Overseas Ltd.) di cui alla citata lettera del 13 luglio 1977 (allegato A).

Un ammontare ulteriore di F.s. 30.000.000 (poi ridotti a F.s. 29.600.000) è un conto deposito in contro-partita United Trading Co. con Ambrosiano Group Banco Comercial, Managua, poi sostituito dal Banco Ambrosiano Andino.

Tale ammontare riguarda acquisti o sottoscrizioni di azioni del Banco Ambrosiano Holding S.A. -



28 FEB 1983

317

ULTERIORE ACQUISTO E SOTTOSCRIZIONE AZIONI DEL BANCO AMBROSIANO HOLDING S.A.
con allegato movimento Franchi Svizzeri

6

ULTERIORE ACQUISTO E SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI
DEL BANCO AMBROSIANO HOLDING S.A.

In data 6 febbraio 1978 la Cisalpine Overseas Bank Ltd. bonificava all'IOR l'importo di F.sv. 22.719.000,= presso la Banca del Gottardo per l'acquisto e la sottoscrizione di n° 18.867 azioni (poi di fatto si trattò di un importo di F.sv. 22.720.000,= per n° 18.868 azioni) del Banco Ambrosiano Holding S.A. -

L'importo in questione, utilizzato per l'acquisto e la sottoscrizione, in relazione alla menzionata lettera della Cisalpine Overseas Bank Ltd., venne formalmente indicato come deposito. Tale deposito risultava bonificato dalla Banca del Gottardo, senza nostre istruzioni, alla United Trading Co. -

In sostanza risulta che tale conto deposito di F.sv. 22.720.000 ha l'unica contropartita di n° 18.868 azioni del Banco Ambrosiano Holding S.A. di proprietà dell'acquirente Cisalpine Overseas Ltd. (ora Banco Ambrosiano Overseas Ltd.) di cui alla citata lettera del 6 febbraio 1978 (allegato A).



28 FEB. 1983

399

LETTERA 20 AGOSTO 1981 DELLA BANCA DEL GOTTARDO - Lugano -E ALLEGATI

461

Appunto

In data 3 luglio 1981 (venerdì) presso il Banco del Gottardo, Lugano si è appreso della esistenza di posizioni debitorie verso il Banco Ambrosiano Andino e verso il Ambrosiano Group Banco Comercial da parte di Società ed Entità, che venivano raffigurate come di pertinenza dell'IOR e che all'IOR medesimo nulla risultava di tali posizioni.

La completa estraneità dell'IOR da tali posizioni debitorie venne tempestivamente confermata (6 luglio 1981-lunedì) al Dott. Bolgiani presso il Banco del Gottardo ed al Dott. Leoni presso il Banco Ambrosiano, con la precisazione che l'IOR non poteva dare né conferme, né adesioni a dare qualsiasi conferma al riguardo.

In data 9 luglio 1981 ai Signori: Dott. Olgiati -Vice presidente e Direttore Generale del Banco Ambrosiano

- Comm. Rosone, Vice Direttore Generale per l'Italia

- Dott. Leoni, Vice Direttore Generale per l'Estero

in un incontro presso l'IOR venne confermato che quanto visionato a Lugano in merito alle posizioni debitorie verso il Banco Ambrosiano Andino e l'Ambrosiano Group Banco Comercial nulla risultava a IOR, che d'altra parte non essendo né il mandante né al corrente delle operazioni non poteva assumerne la paternità.

I dirigenti del Banco Ambrosiano preso atto della situazione si sono resi conto della realtà ed hanno manifestato la necessità di trovare una formula per uscire dalla situazione raffigurata sollevando l'IOR da ogni responsabilità ed oneri al riguardo.

I rappresentanti del Banco avrebbero fatto conoscere quanto prima le proposte relative.

Il Comm. Calvi, dopo la vicenda giudiziaria e la riconferma come Presidente e Amministratore Delegato del Banco Ambrosiano, nelle more di attuare una soluzione definitiva, richiese con lettera del 26 agosto 1981 nella qualità di Presidente del Banco Ambrosiano Overseas Limited, che l'IOR a titolo fiduciario indirizzasse al Banco Ambrosiano Andino -Lima e all'Ambrosiano Group Banco Comercial S.A. -Managua lettere per indicare che le Società aventi esposizioni verso le dette Banche erano direttamente o indirettamente controllate (e non di proprietà) da IOR.

Nella suindicata lettera del 26 agosto 1981 l'IOR veniva sollevato da ogni responsabilità, danno o molestia che potesse derivare in dipendenza delle dichiarazioni esposte nelle citate lettere dirette al Banco Ambrosiano Andino e all'Ambrosiano Group Banco Comercial S.A.

Nella medesima lettera del 26 agosto 1981 veniva assunto l'impegno di provvedere entro il 30 giugno 1982 che le Società e le operazioni relative venivano eliminate anche formalmente dal collegamento con l'IOR e rimanevano nella forma e nella sostanza, come lo erano, ritenute dal Banco Ambrosiano Overseas Limited.

462

- 2 -

Con lettere dell'8 ottobre 1981 e del 15 ottobre 1981 a firma del Comm. Calvi, nella qualità di Presidente del Banco Ambrosiano Overseas Limited, vennero richieste a IOR, sempre a titolo fiduciario, lettere complementari da indirizzare a Ambrosiano Services Luxembourg S.A., a Kredietbank S.A. Luxembourgaise e alle due citate Banche.

Nelle lettere suindicate dell'8 ottobre 1981 e del 15 ottobre 1981 si confermavano lo scarico di ogni responsabilità per IOR e tutti gli impegni assunti con la lettera del 26 agosto 1981.

Le lettere richieste a IOR e dal medesimo spedite nella sostanza non alterano la effettiva realtà delle operazioni manifestatesi a IOR solo nel luglio 1981 e nelle quali l'IOR era e resta completamente estraneo.

L'IOR ha contattato quale legale di fiducia il Prof. Avv. Adolfo Gatti al fine di determinare l'eventuale azione da svolgere per la tutela della sua posizione anche in relazione ai recenti avvenimenti occorsi presso il Banco Ambrosiano.

463

Stralcio ALLEGATO 12.

18h

A11. 12 / 12

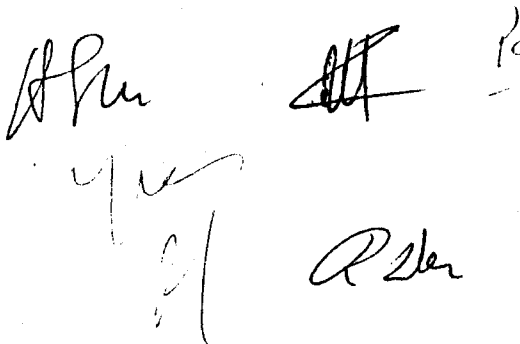
I rapporti tra IOR e ASL
in conseguenza delle lettere c.d. di patronage

Lo scambio di corrispondenza tra IOR e ASL con riguardo alla gestione delle società c.d. patrocinate ha inizio in data 8.10.1981.

In tale data IOR scrive a ASL accludendo "copies of "the letters addressed by ourselves respectively to Banco "Ambrosiano Andino S.A. Lima, Perù, and to Ambrosiano Group "Banco Commercial S.A., Managua, Nicaragua, on September 1, "1981", e confermando i poteri di gestione a ASL "in respect of all "the entities mentioned in the aforesaid letters".

Le società in questione sono:

- AGBC: Worldwide Trading Co., Panama
Laramie Inc., Panama
- BAA: Manic S.A. Luxembourg
Astolfine S.A. Panama
Nordeurop Establishment, Liechtenstein
United Trading Corporation, Panama
Erin S.A., Panama
Bellatrix S.A., Panama
Belrosa S.A., Panama
Starfield S.A., Panama



185

- 2 -

Inoltre, con la medesima lettera, IOR chiede a ASL "to
"service in the spirit of the above mentioned instruction, the
"companies that are listed herewith:

"Zitropo S.A., Luxembourg

"Beverfin A.G., Vaduz

"Sabaral A.G., Triesen, Liechtenstein

"Teclefin A.G., Eschen

"Imparfin A.G., Vaduz

"Blocofin S.A., Panama

"Commotion S.A., Panama

"Zwillfin A.G., Balzer

"Chatoser A.G., Vaduz

"Novafinance S.A., Panama

"Centaure S.A., Luxembourg".

In risposta alla descritta lettera dell'8.10.1981, ASL scrive a IOR in data 16.10.1981 riportando integralmente virgolettato il testo della lettera IOR 8.10.1981 ed esprimendo "our agreement on "the contents of the above letter". Peraltro, ASL richiede, nell'ipotesi di nuovi indebitamenti da assumere da parte delle società da gestire e/o "to apply funds available to any such "entities otherwise than for the purposes detailed in your above "letter dated October 8, 1981, written instructions shall have to be "given by you -or if more convenient for you by an attorney - in - "fact duly appointed by you - to us, it being understood that you "stand surety of our company in respect of the transactions to be "so consummated".

[Handwritten signatures and initials]

186

- 3 -

La lettera prosegue indicando la richiesta di un compenso mensile - da stabilire - oltre le spese, da liquidarsi trimestralmente e chiude chiedendo a IOR di "return to us the attached duplicate of "this letter duly signed by yourselves for acceptance".

Seguendo le istruzioni di ASL, IOR ritorna debitamente firmato in ogni pagina il duplicato della sopra descritta lettera e aggiunge, in calce, due postille datate 26.10.1981 e firmate anch'esse:

"a) with regard to "surety" referred to on page 2, it will be "guaranteed as in the past;

"b) with regard to the "attorney in fact", referred to on page 2, we "advise you that Mr. Roberto Calvi will act as "attorney in fact" to "all relevant purposes".

Non risulta essere intercorsa altra corrispondenza tra IOR e ASL, dopo la descritta lettera del 26.10.1981, fino al marzo 1982.

In data 19.3.1982 ASL scrive a IOR (all'attenzione del dott. Pellegrino de Strobel) allegando le situazioni al 31.12.1981 delle società gestite per conto IOR, affinché l'Istituto le ritornasse poi firmate o munite delle eventuali osservazioni.

Da rilevare, per inciso, che nell'elenco delle società di cui ASL invia a IOR le situazioni 31.12.1981 mancano, rispetto alle società menzionate nelle precedenti già citate lettere, la Centaure S.A. (per la quale, scrive ASL, "nous n'avons pas encore reçu les données"), la Nordeurop (essendo questa già posta in liquidazione nell'autunno 1981), la Starfield, la Blocofin, la Novafinance, (sulle

ASL PC
B. J. /
7
[Signature]

[Signature]

187

- 4 -

quali non vi è cenno di motivazione in ordine all'assenza delle rispettive situazioni, da parte di ASL).

L'elenco invece contiene quattro società (Lafidele Compagnia Financiera S.A., - Finprogram Compagnia Financiera S.A. - Finkurs A.G. - Sansinvest A.G.) non menzionate nelle precedenti lettere dell'ottobre 1981.

La lettera in esame prosegue informando IOR "que pour la "UTC nous devons absolument recevoir de retour le bilan "contresigné, afin que nous puissions nommer le nouveau conseil "d'administration", nonché indicando al medesimo la commissione mensile per la gestione delle società elencate in FB 1.250.000 più T.V.A. 5%.

Per quanto attiene al problema delle due postille aggiunte da IOR sulla lettera ASL 16.10.1981 e datate 26.10.1981, ASL osserva "nous profitons de cette occasion également pour vous "confirmer que le deux paragraphes joints a la fin de notre lettre "du 16 octobre 1981 (lettre contresignée par vous le 26.10.1981), "sous les points a) e b) sont à considerer comme ""nul et non "avenu"".

Non risulta, agli atti, risposta alcuna di IOR alla sopradescritta lettera ASL del 19.3.1982.

In data 7 aprile 1982, ASL scrive nuovamente a IOR e, con riguardo al problema in oggetto, si scusa di un errore contenuto nella sua precedente lettera del 19.3.1982: "en effect, nous ne "voulions souligner que le fait que nous pouvions considérer

Amu Pe
C/2/2
/ AP
az
den

188

- 5 -

"comme nul et non avvenu le point A de la lettre du 16 octobre
 "1981 (contresignée par vous le 26.10.1981) c.à d.: " "with regard to
 "surety referred to on page 2, it will be guaranteed as in the past"".
 Sulla seconda postilla, invece, ASL afferma che "il rest bien clair
 "et entendu que l'attorney in fact, tel que mentionné dans le point
 "B de ladite lettre du 16.10.1981 reste toujours Monsieur Roberto
 "Calvi".

Per inciso, va ricordato che con la lettera 7.4.1982 in
 esame, ASL fornisce anche qualche spiegazione sulle differenze,
 più sopra rilevate, fra le società di cui IOR gli aveva affidato la
 gestione e quelle di cui ASL aveva fornito le situazioni al
 31.12.1981.

Con riguardo alla Starfield, ASL afferma che "nous
 "n'avons pas joint de situation, car cette société ne serte que
 "comme ""chambre de compensation"" selon les termes de la lettre
 "du 16.10.1981. Nous pouvons toutefois confirmer qu'il n'y a pas
 "d'endettement au nom de Starfield".

Per quanto attiene a Lafidele, Credito Overseas,
 Finprogram, Sansinvest, ASL afferma che "ce sont des sociétés
 "appartenant à Manic S.A. et qui servent de sociétés fiduciaires
 "pour la détention de certains paquets, comme vous les voyez dans
 "le bilan Manic que nous vous avons envoyé".

Sul problema in oggetto, IOR risponde a ASL con una
 lettera datata 24 aprile 1982 di cui, data la brevità, se ne riporta
 integralmente il testo:

"Messieurs,

" Nous nous référons a votre lettre du 7 courant -
 "ASL/ADB/mfb 215 - et vous confirmons que la communication que

189

- 6 -

"nous vous avons envoyée le 26 octobre 1981 manifeste sa validité
"en référence et exclusivement aux notes (a) et (b) précisées.

" Agréez, Messieurs, nos salutations distinguées".

Nessun ulteriore contatto epistolare appare essere intervenuto tra IOR e ASL dopo la su riportata lettera IOR del 24.4.1982 con riferimento alla questione in oggetto, fino al luglio 1982.

In data 20 luglio 1982, ASL scrive a IOR (all'attenzione del dott. Pellegrino de Strobel) con riferimento "au mandant que "vous nous avez donné en date du 8.10.1981", allegando le situazioni delle società gestite per averne "vous commentaires "éventuels ou votre accord.

Nell'elenco delle società di cui ASL allega le situazioni manca, rispetto al precedente elenco contenuto nella lettera 19.3.1982, la sola Zitropo per la quale - unitamente alla Centaure S.A. - ASL afferma che "les situations des sociétés Zitropo Holding "S.A. et Centaure S.A. nous vous les ferons parvenir dans le "prochains jours".

La lettera prosegue chiedendo istruzioni a IOR con riguardo al comportamento da tenere nei confronti della Pacchetti, per una lettera da questa inviata alla Zitropo in data 25.6.1982, e della Rothschild Bank Zürich per le convocazioni Alpi SpA e Crema SpA. Inoltre comunica a IOR di aver provveduto alla nomina di persone lussemburghesi nel Consiglio di Amministrazione UTC avendo gli svizzeri mantenuto le loro dimissioni.

Infine, con riferimento al problema dell'attorney in fact, ASL scrive "Nous nous permettons aussi de vous rendre attentifs

Handwritten signatures and initials on the right side of the page, including a large signature at the top and several smaller ones below.

190

- 7 -

"qu'avec la disparition de Monsieur Roberto Calvi, a disparu le
"mandataire général que vous aviez désigné pour vous représenter
"envers nous. En conséquence, il vous appartient de designer un
"nouveau mandataire général dûment mandaté pour nous donner
"toute instruction au sujet des sociétés ci-dessus".

A quest'ultima indicazione, IOR risponde con un telex datato 29 luglio 1982, del seguente tenore:

"We received your letter dated July 20th 1982 stop As you know,
"since the situation that originated them no longer exists, the
"arrangements referred to in our letter of October 10th 1981 are to
"be considered terminated stop We are therefore returning
"documents sent to us with your above mentioned letter of July
"20th 1982".

Da rilevare che, presumibilmente, la lettera 10.10.1981 citata da IOR nel telex su riportato è quella, invece dell'8.10.1981: parrebbe trattarsi di un errore materiale di stesura del telex.

Impedimento

Walter L.
V. Lupan
S. P.
M. A.
P. S.

191

ELENCO LETTERE

- 1 Settembre 1981 da IOR a BAA
- 1 Settembre 1981 da IOR a AGBC
- 8 Ottobre 1981 da IOR a ASL
- 16 Ottobre 1981 da ASL a IOR
- 16 Ottobre 1981 da ASL a IOR
- 26 Ottobre 1981 da IOR a BAA
- 26 Ottobre 1981 da IOR a AGBC
- 19 Marzo 1982 da ASL a IOR
- 7 Aprile 1982 da ASL a IOR
- 24 Aprile 1982 da IOR a ASL
- 20 Luglio 1982 da ASL a IOR
- 29 Luglio 1982 da IOR a ASL (telex)

A. S. M.

H. M.

C. L. P.

Renato De Luca

R.

192

UTC

URGENT

29/07 15.45 *
1384A ASL LU
TO AMEROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.
FM ISTITUTO OPERE RELIGIONE VATICANO
29 JULY 1982

WE RECEIVED YOUR LETTER DATED JULY 28TH 1982 STOP
AS YOU KNOW ; SINCE THE SITUATION THAT ORIGINATED THEM NO
LONGER EXISTS; THE ARRANGEMENTS REFERRED TO IN OUR
LETTER OF OCTOBER 10TH 1981 ARE TO BE CONSIDERED TERMINATED
STOP WE ARE THEREFORE RETURNING DOCUMENTS SENT TO US WITH
YOUR ABOVE MENTIONED LETTER OF JULY 28TH 1982
ISTITUTO OPERE RELIGIONE

610030 SCVIOR IM
1384A ASL LU

TELEX TELETYPE

193

Ambrosiano Services (Luxembourg) s.a.

25 A. BOULEVARD ROYAL. B P 380 - LUXEMBOURG .TÉLÉPHONE 41298-41299 TELEX ASL LU 1384

Luxembourg, le 20 juillet 1982
ASL/ADB/mfb 401ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE
"I.O.R."CITTA DEL VATICANOA l'attention de Monsieur le Dr. Pellegrino DE STROBEL

Messieurs,

Nous nous référons au mandat que vous nous avez donné en date du 8.10.1981 et à ce sujet nous vous faisons parvenir les situations des sociétés ci-après :

- ✓ BEVERFIN AG
- ✓ UNITED TRADING CORPORATION S.A.
- ✓ BELLATRIX S.A.
- ✓ BELROSA S.A.
- ✓ ERIN S.A.
- ✓ ASTOLFINE S.A.
- ✓ WORLDWIDE TRADING COMPANY INC.
- ✓ LARAMIE S.A.
- ✓ CHASTOSER ANSTALT
- ✓ FINKURS A.G.
- ✓ FINPROGRAM COMPANIA FIN. S.A.
- ✓ SANSINVEST S.A.
- ✓ LAFIDELE COMPANIA FIN. S.A.
- ✓ COMMOTION S.A.
- ✓ ZWILLFIN AG
- ✓ INPARFIN AG
- ✓ SABARAL AG
- ✓ TECLEFIN AG
- ✓ MANIC S.A.

A ce sujet, pouvez-vous nous donner vos commentaires éventuels ou votre accord. En ce qui concerne les situations des sociétés ZITROPO HOLDING S.A. et CENTAURE S.A. nous vous les ferons parvenir dans les prochains jours.

Aussi, nous voudrions vous signaler qu pour ce qui est de la ZITROPO S.A., la PACCHETTI a écrit le 25.6.1981 la lettre, dont nous joignons photocopie. Nous vous saurions gré de bien vouloir nous donner des éléments de réponse.

194

Nous joignons également à la présente photocopie d'une demande d'instructions de la ROTHSCHILD BANK, Zürich, du 6.7.1982 concernant des convocations ALPI S.P.A., et CREMA S.P.A.

Pour UNITED TRADING CORPORATION nous avons dû faire nommer des personnes luxembourgeoises dans le conseil, car les administrateurs suisses ont maintenu leur démission. Afin de tenir la société en vie, cette mesure conservatoire a dû être prise.

Nous nous permettons aussi de vous rendre attentifs qu'avec la disparition de Monsieur Roberto CALVI, a disparu le mandataire général que vous aviez désigné pour vous représenter envers nous. En conséquence, il vous appartient de désigner un nouveau mandataire généralement mandaté pour nous donner toute instruction au sujet des sociétés ci-dessus.

Dans l'attente de vous lire, nous vous prions d'agréer Messieurs, l'expression de nos meilleures salutations.

AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.



A. DE BERNARDI
Administrateur-Délégué

Annexes mentionnées

ISTITUTO
PER LE
OPERE DI RELIGIONE

195
CITTÀ DEL VATICANO, le 24 Avril, 1982

N.º 794010

N.º 1120

PARSI NELLA RISPOSTA

Messieurs,

Nous nous référons à votre lettre
du 7 courant - ASL/ADB/mfb 215 - et vous confirmons que
la communication que nous vous avons envoyée le 26 octo-
bre 1981 manifeste sa validité en référence et exclusi-
vement aux notes (a) et (b) précisées.

Agréez, Messieurs, nos salutations
distinguées.

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE
[Signature]

LUXEMBOURG SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.
Boulevard Royal - B.P. 380
LUXEMBOURG

MANIC S.A.
25 A. BOULEVARD ROYAL, B.P. 380 - LUXEMBOURG TELEPHONE 41298-41299 TELEX ASLU 1384

196
Luxembourg, le 7 avril 1982
ASL/ADB/mfb 215

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

"I.O.R."

CITTA DEL VATICANO

VATICANO

A la bonne attention de Monsieur le Dr. Pellegrino DE STROBEL

Messieurs,

Nous nous référons à notre lettre du 19 mars 1982, et d'abord nous tenons à nous excuser d'une erreur qui s'est glissée dans notre lettre. En effet, nous ne voulions souligner que le fait que nous pouvions considérer comme nul et non avenu le point A de la lettre du 16 octobre 1981 (contresignée par vous le 26.10.1981) c.à.d. : "with regard to 'surety' referred to on page 2, it will be guaranteed as in the past."

Il reste bien clair et entendu que l'attorney in fact, tel que mentionné dans le point b de ladite lettre du 16.10.1982 reste toujours Monsieur Roberto CALVI.

Pour ce qui est de la société STARFIELD, nous n'avons pas joint de situation, car cette société ne sert que comme "chambre de compensation" selon les termes de la lettre du 16.10.81. Nous pouvons toutefois confirmer qu'il n'y a pas d'endettement au : de STARFIELD.

Pour ce qui est des sociétés LAFIDELE, CREDIT OVERSEAS, FINPROGRAM, SANSINVEST, ce sont des sociétés appartenant à MANIC S.A. et qui servent de sociétés fiduciaires pour la détention de certains paquets, comme vous le voyez dans le bilan MANIC que nous vous avons envoyé.

197

Tout en réitérant nos excuses pour l'erreur reprise ci-dessus, nous vous prions d'agréer, Messieurs, l'expression de nos meilleures salutations.

AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.



LUXEMBOURG, 1932 - LUXEMBOURG TELEPHONE 41298-41299 TELEX ASL LU 1324

Luxembourg, le 19 mars 1982
ASL/AD9/nfb 159

198

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE
"I.O.R."CITTA DEL VATICANOA la bonne attention de Monsieur le Dr. Pellegrino DE STROBEL

Monsieur le Docteur,

En annexe, nous avons le plaisir de
vous faire parvenir les situations au 31.12.1981 des sociétés sui-
vantes :

- ✓ - UNITED TRADING CORP. S.A.
- ✓ - ZWILLFIN AG
- ✓ - INPARFIN AG
- ✓ - SABARAL AG
- ✓ - TECLIFIN AG
- ✓ - BEVERFIN AG
- ✓ - CHATOSER.Anstalt
- ✓ - COMOTION S.A., Panama
- ✓ - MANIC S.A.
- ✓ - ASTOLFINE S.A.
- ✓ - BELROSA S.A.
- ✓ - BELLATRIX S.A.
- ✓ - ERIN S.A.
- ✓ - LARAMIE CO. INC.
- ✓ - WORLDWIDE TRADING CY INC.
- ✓ - LAFIDELE COMPANIA FINANCIERA S.A., Panama
- ✓ - FINPROGRAM COMPANIA FINANCIERA S.A.
- ✓ - FINKURS AG
- ✓ - SANSINVEST AG
- ✓ - ZITROFO HOLDING S.A.

Nous vous saurions gré de bien vouloir nous retourner ces bilans
dûment contresignés ou munis de vos commentaires éventuels.

199

A ce sujet, nous vous rendons attentifs que pour la société CENTAURE S.A., nous n'avons pas encore reçu les données, et que pour la UNITED TRADING CORP. nous devons absolument recevoir de retour le bilan contresigné, afin que nous puissions nommer le nouveau conseil d'administration.

En ce qui concerne les différents conseils d'administration des sociétés reprises ci-devant, nous nous permettons de vous remettre en annexe une liste avec les données en notre possession. Nous vous serions obligés de bien vouloir nous en donner vos commentaires éventuels quant à l'exactitude de ces conseils ou alors leur validité.

Nous profitons de cette occasion également pour vous confirmer que les deux paragraphes joints à la fin de notre lettre du 16 octobre 1981 (lettre contresignée par vous le 25.10.1981), sous les points a) et b) sont à considérer comme "nul et non avenue".

A toutes fins utiles, nous vous informons que la commission mensuelle à charge du groupe de sociétés ci-devant mentionnées s'élève à FB 1.250.000,- (un million deux cent cinquante mille francs belges) plus T.V.A. 5 %.

Dans l'attente de vous lire en ce qui concerne les sujets ci-devant énoncés, nous vous prions d'agréer, Monsieur le Docteur, l'expression de notre plus haute considération.

AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.

Annexes mentionnées
UNITED TRADING CORP.

ISTITUTO
PER LE
OPERE DI RELIGIONE

Prot. N.º 777085

Posiz. N.º 1120

DA CITARSI NELLA RISPOSTA

200

CITTÀ DEL VATICANO, October 26th, 1981.

AMBROSINO GROUP BANCO COMERCIAL S.A.
Apartado 2274
Plaza España
Managua - Nicaragua

Gentlemen:

We refer to our letter dated September 1st, 1981, and enclose herewith additional statements as of September 10th, 1981, to update your records.

We also confirm that we shall not dispose of our controlling interest in any of the above mentioned entities without your prior written approval.

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

Enclos.

AMOUNTS DUE TO AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL S.A. as of SEPTEMBER 10, 1981

=====

NAME OF THE DEBTOR	AMOUNT	MATURITY	INTEREST RATE
LARAMIE INC., Panama	\$ 21.914.791,67	01.06.81 - 01.12.81	19,916 %
WORLDWIDE TRADING CO., Panama	\$ 32.905.348,50	08.04.81 - 08.10.81	17 %
	FS 29.303.674,15	08.04.81 - 08.10.81	9 3/4 %

INFORMATION PROVIDED BY AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.

Handwritten signatures

708

202

ASSETS TO BE PLEDGED AS OF SEPTEMBER 10, 1981 in FAVOUR OF AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL S.A.

=====

NAME OF THE ISSUER

QUANTITY ISSUED OF SHARES

VIANINI

2.000.000

TV SORRISI

520

INFORMATION PROVIDED BY AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.

Handwritten mark

Handwritten signature

ISTITUTO
PER LE
OPERE DI RELIGIONE

203

CITTÀ DEL VATICANO, Ottobre 26th, 1981.

N.° 777067

N.° 120

SI NELLA RISPOSTA.

BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A.
Paseo de la Republica 3211
San Isidro - Lima
Perù

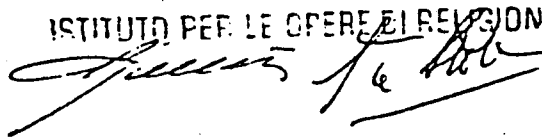
Gentlemen:

We refer to our letter dated September 1st, 1981 and enclose herewith additional statements as of September 10th, 1981, to update your records.

We also confirm that we shall not dispose of our controlling interest in any of the above mentioned entities without your prior written approval.

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE



Enclos.

AMOUNTS DUE TO DANCO AMBROSIANO ANDINO S.A. as of September 10, 1981

NAME OF THE DEBTOR	AMOUNT	MATURITY	INTEREST RATE
MANIC S.A. Luxembourg	\$ 22.000.000,-	27.04.81 - 27.04.82	23 %
	\$ 14.000.000,-	14.05.81 - 14.05.82	22,125 %
	\$ 95.000.000,-	08.06.81 - 08.06.82	23 %
ASTOLFINE S.A., Panama	\$ 11.063.888,88	25.08.81 - 24.09.81	23 %
	\$ 11.065.138,88	27.08.81 - 28.09.81	23 %
	\$ 60.000.000,-	09.03.81 - 09.03.82	23 %
	\$ 4.000.000,-	09.04.81 - 09.04.82	23 %
	\$ 133.000.000,-	27.04.81 - 27.04.82	23 %
	\$ 5.000.000,-	01.05.81 - 01.05.82	23 %
	\$ 20.000.000,-	28.05.81 - 28.05.82	23 %
	\$ 4.484.222,22	09.06.81 - 09.06.82	23 %
	\$ 30.677.666,67	09.07.81 - 08.01.82	23 %
	\$ 136.850.294,45	call	23 %
	FS 13.000.000,-	12.02.81 - 11.02.82	7,50 %

INFORMATION PROVIDED BY AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.

204

AMOUNTS DUE TO BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A. as of September 10, 1981

=====

- 2 -

NAME OF THE DEBTOR	AMOUNT	MATURITY	INTEREST RATE
ERIN S.A., Panama	\$ 40.000.000,-	27.03.81 - 28.09.81	23 %
	\$ 17.746.038,54	23.06.81 - 30.12.81	23 %
	\$ 4.500.000,-	04.06.81 - 04.06.82	23 %
BELLATRIX S.A. Panama	\$ 95.000.000,-	30.04.81 - 30.04.82	23 %
	\$ 48.864.557,44	11.05.81 - 11.05.82	21,5 %
BELROSA S.A. Panama	\$ 70.932.000,-	27.04.81 - 27.04.82	23 %
	FS 368.160,-	27.03.81 - 28.09.81	9 %

INFORMATION PROVIDED BY AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.

[Signature]

203

ASSETS TO BE PLEDGED AS OF SEPTEMBER 10, 1981 in FAVOUR OF BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A.

QUANTITY ISSUED OF SHARES	NAME OF THE ISSUER
3.835.000	CREDITO VARESIINO
5.207.495	BANCO AMBROSIANO S.p.A.
4.817.894	LA CENTRALE
189.000	RIZZOLI
100.000	MONTREAL HOLDING
67.470	BANCA DEL GOTTARDO

INFORMATION PROVIDED BY AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.

dy
Lucin

206

Ambrosiano Services (Luxembourg) S.A.

7, Avenue Royal, B.P. 380 - LUXEMBOURG TELEPHONE 41298-41299

207

Luxembourg, October 16, 1981
ASL/ADB/mfb 726

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

CITTA DEL VATICANO

DUPLICATA

Gentlemen,

We have received your letter dated October 8, 1981 reading as follows :

"Gentlemen,

You will find enclosed herewith copies of the letters addressed by ourselves respectively to Banco Ambrosiano Andino, S.A., Lima, Perù, and to Ambrosiano Group Banco Comercial S.A., Managua, Nicaragua, on September 1, 1981.

We hereby confirm that your company is authorized and empowered to give any instructions to act or to refrain from acting in respect of all the entities mentioned in the aforesaid letters. Your company is therefore authorized and empowered, without affecting the generality of the foregoing, (i) to cause security interests to be created on the assets listed in the attachment of our letters dated September 1, 1981 in favour of Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima, and Ambrosiano Group Banco Comercial S.A., Managua, (ii) to cause that voting rights attached to such assets be exercised in accordance to the proposals submitted to the shareholders by the management, (iii) to cause the sale of such assets and rights incidental thereto in whole or in part at such times to such nominal amounts and at such prices as you in your absolute discretion consider advantageous in our interests, it being understood that the net proceeds of any such sale as well as any monies arising from such assets shall have to be credited to the account of Starfield Inc., Panama, with Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima, (iv) to cause that funds so available to Starfield Inc., Panama, with Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima, be applied towards the payment of interest and charges and towards repayment of principal in respect of the indebtedness set forth in the attachment of our letters dated September 1, 1981.

DUPLICATA

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

208

It is understood that your company shall furnish us on a calendar six-month basis commencing December 31, 1981 with statements as to the transactions consummated during the periods so ending.

Furthermore, we ask you to service in the spirit of the above mentioned instructions, the companies that are listed herewith :

- Zitropo S.A., Luxembourg
- Beverfin AG, Vaduz
- Sabaral AG, Triesen, Liechtenstein
- Teclefin AG, Eschen
- Imparfin AG, Vaduz
- Blocofin S.A., Panama
- Commotion S.A., Panama
- Zwillfin AG, Balzer
- Chatoser AG, Vaduz
- Novafinance S.A., Panama
- Centaur S.A., Luxembourg

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

While we confirm our agreement on the content of the above letter, we wish to inform you that, in order to enable our company to act in accordance with the terms of such letter, a letter as per annex a) is to be sent by you to Kredietbank S.A. Luxembourg, Luxembourg, with copy to us.

We also wish to advise you that more recent statements than those attached to your letters of September 1, 1981 have to be supplied to our company according to the enclosed drafts identified as annex b) and annex c).

Should you wish that any of the entities to be serviced by us assume any new indebtedness for principal amounts to be borrowed (interest accrued from time to time on existing indebtedness a remained unpaid being excluded) and/or to apply funds available to any such entity otherwise than for the purposes detailed in your above letter dated October 8, 1981, written instructions shall have to be given by you - or if more convenient for you by an attorney-in-fact duly appointed by you - to us, it being understood that you stand surety of our company in respect of the transactions to be so consummated.

For the services to be rendered by our company pursuant to the terms of your above letter of October 8, 1981, a monthly remuneration to be agreed upon, plus incidental expenses incurred by us, shall be paid to us at the end of each calendar quarter commencing with December 31, 1981.

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

DUPLICATA

(Luxembourg) Société Anonyme

209

Please return to us the attached duplicate of this letter duly signed by yourselves for acceptance.

Yours faithfully,

DUPLICATA

AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.

A. DE BERNARDI
Administrateur-Délégué

- (a) with regard to "surety" referred to on page 2, it will be guaranteed as in the past;
- (b) with regard to the "attorney in fact", referred to on page 2, we advise you that Mr. Roberto Calvi will act as "attorney in fact" to all relevant purposes.

October 26th, 1981.

ISTITUTO PER LE OPERE DI BENEFICENZA

[Handwritten signature]

Ambrosiano Services (Luxembourg) s.a.

25 A. BOULEVARD ROYAL. B. P. 380 - LUXEMBOURG TELEPHONE 41298 - 41299 TELEX ASL LU 1384

210

Luxembourg, October 16, 1981
ASL/ADB/mfb 726

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

CITTA DEL VATICANO

Gentlemen,

We have received your letter dated October 8, 1981 reading as follows :

"Gentlemen,

You will find enclosed herewith copies of the letters addressed by ourselves respectively to Banco Ambrosiano Andino, S.A., Lima, Perù, and to Ambrosiano Group Banco Comercial S.A., Managua, Nicaragua, on September 1, 1981.

We hereby confirm that your company is authorized and empowered to give any instructions to act or to refrain from acting in respect of all the entities mentioned in the aforesaid letters. Your company is therefore authorized and empowered, without affecting the generality of the foregoing, (i) to cause security interests to be created on the assets listed in the attachment of our letters dated September 1, 1981 in favour of Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima, and Ambrosiano Group Banco Comercial S.A., Managua, (ii) to cause that voting rights attached to such assets be exercised in accordance to the proposals submitted to the shareholders by the management, (iii) to cause the sale of such assets and rights incidental thereto in whole or in part at such times to such nominal amounts and at such prices as you in your absolute discretion consider advantageous in our interests, it being understood that the net proceeds of any such sale as well as any monies arising from such assets shall have to be credited to the account of Starfield Inc., Panama, with Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima, (iv) to cause that funds so available to Starfield Inc., Panama, with Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima, be applied towards the payment of interest and charges and towards repayment of principal in respect of the indebtedness set forth in the attachment of our letters dated September 1, 1981.

AMBROSIANO SERVICES (Luxembourg) Société Anonyme

Du 16.10.1981
A I.O.R.

211

It is understood that your company shall furnish us on a calendar six-month basis commencing December 31, 1981 with statements as to the transactions consummated during the periods so ending.

Furthermore, we ask you to service in the spirit of the above mentioned instructions, the companies that are listed herewith :

- Zitropo S.A., Luxembourg
- Beverfin AG, Vaduz
- Sabaral AG, Triesen, Liechtenstein
- Teclefin AG, Eschen
- Imparfin AG, Vaduz
- Blocofin S.A., Panama
- Commotion S.A., Panama
- Zwillfin AG, Balzer
- Chatoser AG, Vaduz
- Novafinance S.A., Panama
- Centaur S.A., Luxembourg

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

While we confirm our agreement on the content of the above letter, we wish to inform you that, in order to enable our company to act in accordance with the terms of such letter, a letter as per annex a) is to be sent by you to Kredietbank S.A. Luxembourgoise Luxembourg, with copy to us.

We also wish to advise you that more recent statements than those attached to your letters of September 1, 1981 have to be supplied to our company according to the enclosed drafts identified as annex b) and annex c).

Should you wish that any of the entities to be serviced by us assume any new indebtedness for principal amounts to be borrowed (interest accrued from time to time on existing indebtedness and remained unpaid being excluded) and/or to apply funds available to any such entity otherwise than for the purposes detailed in your above letter dated October 8, 1981, written instructions shall have to be given by you - or if more convenient for you by an attorney-in-fact duly appointed by you - to us, it being understood that you stand surety of our company in respect of the transactions to be so consummated.

For the services to be rendered by our company pursuant to the terms of your above letter of October 8, 1981, a monthly remuneration to be agreed upon, plus incidental expenses incurred by us, shall be paid to us at the end of each calendar quarter commencing with December 31, 1981.

AMBROSIANO SERVICES (Luxembourg) Société Anonyme

Page n° 3
Du 16.10.1981
A I.O.R.

212

Please return to us the attached duplicate of this letter duly signed by yourselves for acceptance.

Yours faithfully,

AMBROSIANO SERVICES (LUXEMBOURG) S.A.

A. DE BERNARDI
Administrateur-Délégué.

OPERE DI RELIGIONE

CITTA DEL VATICANO, 8th October, 1981

Prot. N° 775640

Posiz. N° 1120

Ambrosiano Services (Luxembourg) S.A.
25a, boulevard Royal
Luxembourg

DA CITARSI NELLA RISPOSTA

Gentlemen:

You will find enclosed herewith copies of the letters addressed by ourselves respectively to Banco Ambrosiano Andino, S.A., Lima, Perù, and to Ambrosiano Group Banco Comercial S.A., Managua, Nicaragua, on September 1, 1981.

We hereby confirm that your company is authorized and empowered to give any instructions to act or to refrain from acting in respect of all the entities mentioned in the aforesaid letters. Your company is therefore authorized and empowered, without affecting the generality of the foregoing, (i) to cause security interests to be created on the assets listed in the attachment of our letters dated September 1, 1981 in favour of Banco Ambrosiano Andino, S.A., Lima, and Ambrosiano Group Banco Comercial S.A., Managua, (ii) to cause that voting rights attached to such assets be exercised in accordance to the proposals submitted to the shareholders by the management, (iii) to cause the sale of such assets and rights incidental thereto in whole or in part at such times to such nominal amounts and at such prices as you in your absolute discretion consider advantageous in our interests, it being understood that the net proceeds of any such sale as well as any monies arising from such assets shall have to be credited to the account of Starfield Inc., Panama, with Banco Ambrosiano Andino, S.A., Lima, (iv) to cause that funds so available to Starfield Inc., Panama, with Banco Ambrosiano Andino, S.A., Lima, be applied towards the payment of interest and charges and towards repayment of principal in respect of the indebtedness set forth in the attachment of our letters dated September 1, 1981.

It is understood that your company shall furnish us on a calendar six-month basis commencing December 31, 1981 with

- 2 -

214

statements as to the transactions consummated during the periods so ending.

Furthermore, we ask you to service in the spirit of the above mentioned instructions, the companies that are listed herewith:

- Zitropo S.A., Luxembourg
- Beverfin AG, Vaduz
- Sabaral AG, Triesen, Liechtenstein
- Teclefin AG, Eschen
- Imparfin AG, Vaduz
- Blocofin S.A., Panama
- Commotion S.A., Panama
- Zwillfin AG, Balzer
- Chatoser AG, Vaduz
- Novafinance S.A., Panama
- Centaur S.A., Luxembourg

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE OPERE DI BENEFICENZA

Encl.

AFFARE DI RELIGIONE

CITTA' DEL VATICANO September 1981

215

Prot. N.º 772652

Poste N.º 1120

SI CITARSI NELLA RISPOSTA

BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A.

L I M A - Perù

Gentlemen:

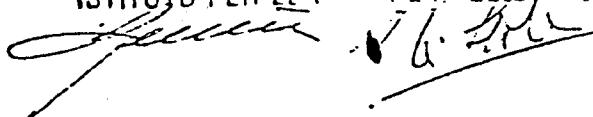
This is to confirm that we directly or indirectly control the following entries:

- Manic S.A., Luxembourg
- Astolfine S.A., Panama
- Nordeurop Establishment, Liechtenstein
- U.T.C. United Trading Corporation, Panama
- Erin S.A., Panama
- Bellatrix S.A., Panama
- Belrosa S.A., Panama
- Starfield S.A., Panama

We also confirm our awareness of their indebtedness towards yourselves as of June 10, 1981 as per attached statement of accounts.

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE RIFORME ELETTORALI



	<u>Assets</u>		<u>Liabilities</u>	
		US\$	US\$	Frsv.
Worldwide Trading Co Inc.	20'000'000.-	32'905'348.50	29'303'674.15	
Laramie	20'000'000.-	21'914'791.67		
Erin.	68'000'000.-	67'334'423.--		
Bellatrix	2'000'000.-	143'864'567.44		
Belrose	20'000'000.-	70'932'000.--	368'160.--	
		55'000'000.--		
Nordeurop	440'000'000.-	378'697'500.--		
Manic	640'000'000.-	136'000'000.--		
	1'210'000'000.-	906'648'630.61	29'671'834.15	

216

DK
Fin

217

Belrose Co Inc.

Total Assets

Evaluation around US\$ 20'000'000.-

Total Liabilities

Loans from Banco Ambrosiano Andino S.A.

US\$ 70'932'000.-	27.4.1982
SFR. 368'160.-	27.9.1981

Loan from parent Company

US\$ 55'000'000.-- 8.6.1982

218

Bellatrix S.A.

Total Assets


Evaluation around US\$ 2'000'000.-

Liabilities

Loans due to Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima

US\$ 48'864'567.44 11.5.1982

US\$ 95'000'000.-- 30.4.1982



219

Erin Co Inc.

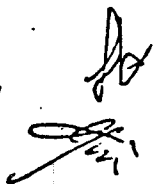
Total Assets

Evaluation around US\$ 68'000'000.-

Total liabilities

Loans from Banco Ambrosiano Andino S.A., Lima

US\$ 22'834'423.-	23.6.1981
US\$ 40'000'000.-	28.9.1981
US\$ 4'500'000.-	4.6.1982



220

NORDEUROP ESTABLISHMENT VADUZ

Total Assets

Collaterals for an evaluation of around US\$ 440.000.000.--

Total Liabilities US\$ 378.697.500.--

The debt position is collateralized as follows:

- agreement between Soc. Astolfine S.A. Co. Inc. and Roywest Trust Corp. Bahamas Ltd. for 2.063.132 shares Banco Ambrosiano SpA
- 780.052 shares La Centrale SpA Milano registered in the name of Zwillfin AG, Balzers
- 4.153.142 shares La Centrale SpA, Milano registered in the name of Chatoser Anstalt, Vaduz



221


Manic S.A. Holding - Lussemburgo

Total Assets

Evaluation around US\$ 640'000'000.-.

Total Liabilities

US\$ 136'000'000.-



ISTITUTO
PER LE
OPERE DI RELIGIONE

292
CITTA DEL VATICANO September 1, 1981

Prot. N.º 772663

Posiz. N.º 1120

DA CITARSI NELLA RISPOSTA

AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL S.A.
MANAGUA, Nicaragua

Gentlemen:

This is to confirm that we directly
or indirectly control the following entries:

- Worldwide Trading Co., Panama
- Laramie Inc., Panama.

We also confirm our awareness of their
indebtedness towards yourselves as of June 10, 1981
per per attached statement of accounts.

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

227

Worldwide Trading Co Inc.

Total Assets

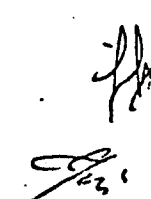
Evaluation around US\$ 20'000'000.-

Liabilities

Loans from Ambrosiano Group Banco Comercial S.A.

US\$ 32'905'348.50 8.10.1981

SFR. 29'303'674.15 8.10.1981



224

Laramie Co Inc.

Total Assets

Evaluation around US\$ 20'000'000.-

Liabilities

Loan from Ambrosiano Group Banco Comercial S.A., Managua

US\$ 21'914'791.67 1.12.1981



COLLEZIONE DI DOCUMENTI D'INCHIESTA
SERIE LEGGI PARLAMENTARE P 2

All. 12/1

900656

MANIC S.A. HOLDING

SECRETATO

LUSSEMBURGOLA COSTITUZIONE

La costituzione è avvenuta in data 9 febbraio 1973 a ministero Notaio Maître André - Jean - Joseph Schwachtgen - Pétange, su richiesta scritta della BdG (con lettera a firma Garzoni 26 gennaio 1973) a cura della Kredietbank (doc. n. 1).

La citata lettera fa riferimento generico a clienti della banca, senza menzionarli.

Soci costitutori risultano:

- 1) Ernest Schmit a suo nome e in nome e per conto della fiduciaria FINIMTRUST S.A. con sede in Lussemburgo;
- 2) Angelo De Bernardi (all'epoca funzionario della Kredietbank) a suo nome e in nome e per conto di Theo Kass; Leon Magnus; Constant Franssens;
- 3) Annie Lippert.

Il capitale sociale \$ 50.000 è diviso in 50 azioni da \$ 1.000 cad. al portatore così sottoscritte:

1) Finimtrust	azioni n.	44
2 E. Schmith	azioni n.	1
3) A. De Bernardi	azioni n.	1
4) T. Kass	azioni n.	1
5) L. Magnus	azioni n.	1
6) C. Franssens	azioni n.	1
7) A. Lippert	<u>azioni n.</u>	<u>1</u>
Totale	azioni n.	50

ASiu
PC
MT
P. Ser
H

2

2

Il capitale iniziale di \$ 50.000 risulta interamente versato e accreditato dalla BdG sul c/c intestato alla Manic c/o Kredietbank con valuta 8 febbraio 1973.

Lo statuto prevedeva un Consiglio di Amministrazione composto da un massimo di 3 membri. L'assemblea generale straordinaria tenutasi contestualmente alla costituzione della società ha fissato in tre il numero degli amministratori ed ha nominato, fino all'assemblea generale annuale per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1976, i signori:

- Constant Franssens
- Leon Magnus
- Ernest Schmit.

La medesima assemblea straordinaria deliberava l'aumento del capitale sociale a \$ 1.000.000, dando mandato al Consiglio di Amministrazione di realizzare tale aumento, in una o più tranches, e di modificare conseguentemente lo statuto sociale.

AUMENTI DI CAPITALE SOCIALE

Con assemblea generale straordinaria del 6 novembre 1973 (a ministero Notaio A.J.J. Schwachtgen - Presidente Ernest Schmit, Segretario Angelo De Bernardi - presente l'intero C.S. di n. 50 azioni per \$ 50.000) e su richiesta in data 3.10.1973 della BdG viene deliberato l'aumento del capitale sociale da \$ 1.000.000 a \$ 5.000.000. ⁽¹⁾

(1) L'aumento del capitale sociale a \$ 1.000.000, deliberato dall'assemblea del 9.2.1973, non aveva ancora trovato attuazione al 6.11.1973.

Handwritten signatures and initials:
A.M.
D.C.
A.M.
P.M.
A.

3

3

L'assemblea dava mandato al Consiglio di realizzare tale aumento in una o più tranches e di modificare conseguentemente lo statuto sociale.

Con atto notarile a ministero Maître A.J.J. Schwachtgen - comparente A. De Bernardi - del 4 dicembre 1973, vengono constatate l'esecuzione ed il versamento dell'intero aumento del capitale sociale dagli iniziali \$ 50.000 a \$ 5.000.000.

Con assemblea generale straordinaria del 3.3.1975 (a ministero Notaio A.J.J. Schwachtgen Presidente Ernest Schmit, segretario Angelo De Bernardi - presente l'intero capitale sociale di n. 5.000 azioni per \$ 5.000.000) viene deliberato l'aumento del capitale sociale da \$ 5.000.000 a \$ 45.000.000.

L'aumento di \$ 40.000.000 viene contestualmente sottoscritto e liberato da Finimtrust rappresentata all'assemblea da due dei suoi amministratori, Ernest Schmit e Angelo De Bernardi.

EVOLUZIONE DELLA COMPAGINE AZIONARIA.

Con lettere del 5.2.1973 (doc. n.2) ed a seguito della precedente richiesta alla Kredietbank del 26.1.1973 la BdG richiedeva ai futuri costitutori della Manic di sottoscriverne il capitale "pour notre compte et pour le compte du groupe pour lequel nous nous portons fort".

In esecuzione di dette richieste la Finimtrust, dopo aver

H. J. J.
PC -
[Signature]
[Signature]
[Signature]

sottoscritto n. 44 azioni Manic dichiarava con atto di cessione del
9.2.1973:

"Qu'elle a fait cette souscription au nom et pour compte de:

LA BANCA DEL GOTTARDO, Lugano

Qu'elle cède par la présente 44 actions

Le propriétaire définitif de ces sus-dites actions

La BANCA DEL GOTTARDO , déclare par la présente qu'il
donne décharge à FINIMTRUST S.A. et reprend toute responsabilité
pouvant incomber à FINIMTRUST S.A. à raison de sa collaboration
dans la constitution de la société".

Tale atto di cessione veniva inviato da Kredietbank a
BdG, insieme a 6 diritti di opzione, 6 quietanze e 4 lettere di
dimissioni degli amministratori e del commissario non datate, con
raccomandata del 14.2.1973.

In data 9.2.1973 BdG e Finimtrust comunicavano alla
Manic l'avvenuta cessione, dando istruzioni per il deposito dei
relativi titoli presso la Kredietbank (doc. n.3).

Con lettera del 3.10.1973 BdG dava istruzioni alla
Kredietbank di intervenire "pour notre compte et sans que le nom
de notre institut soit mentionné" all'assemblea generale
straordinaria della Manic relativa all'aumento di capitale sino a \$
5.000.000; si precisava che sarebbero seguite istruzioni per
l'emissione di un prestito obbligazionario e si dichiarava di essere

Amc
R
MT
Pder

"à votre disposition pour toute formalité qui pourrait être requise par votre intervention en notre nom" (doc. 4).

Con lettera del 31.10.1973 BdG inviava alla Kredietbank una dichiarazione relativa all'avvenuto versamento a favore Manic dell'importo rappresentante la liberazione dell'aumento di capitale da \$ 50.000 a \$ 5.000.000 in corso di deliberazione; dava altresì istruzioni per l'emissione dei relativi certificati specificando che "vous garderez les certificats originaux auprès de vous pour notre compte tout en nous envoyant une photocopie".

Tale aumento di capitale veniva sottoscritto interamente dalla Finimtrust, in nome e per conto della BdG alla quale con atto del successivo 4 dicembre vengono cedute le relative azioni.

Con contabile datata 29.10.1974 BdG trasferiva n. 5.000 azioni Manic con la seguente destinazione "Rimesse a: Kredietbank s.a., Luxembourgeoise, Lux. come da originale allegato". La commissione non ha potuto accertare la provenienza dell'ordine, in quanto non allegato alla contabile.

Con lettera 27.2.1975 la BdG conferma a Kredietbank (att.ne De Bernardi) che sul c/c Manic c/o BdG sono stati versati con valuta 3.3.1975 \$ 40.000.000 per l'aumento del capitale sociale da \$ 5.000.000 a \$ 45.000.000.

L'operazione trae origine dall'estinzione anticipata del prestito obbligazionario di \$ 40 milioni connessa al finanziamento IOR (denominato "anticipazione conto riporto") di \$ 45 milioni di cui alla lettera 10.10.1973 da Cisalpine a IOR, e contestuale emissione

Adm
P
M
P
C

6
6

di azioni in egual numero e di pari valore nominale delle obbligazioni rimborsate (vedi nel seguito).

Contabilmente l'operazione è avvenuta sul c/c IOR presso BdG mediante accredito in data 27.2.1975 e con val. 3.3.1975 di \$ 41.301.111,10 (comprensivo di \$ 40.000.000 per capitale oltre interessi maturati a quella data) e contestuale addebito per \$ 40.000.000.

Tale procedura veniva concordata tra la BdG e la Kredietbank, come risulta dalla corrispondenza tra questi intercorsa alle date 21, 24 e 27 febbraio 1975, in quanto ritenuta più rapida di una eventuale conversione delle obbligazioni in azioni.

L'aumento di capitale venne sottoscritto, come già precisato, dalla Finimtrust per conto della BdG.

La composizione dell'azionariato Manic quale risulta da un prospetto predisposto dalla Kredietbank in data successiva al giugno 1979 è la seguente:

1. Banca del Gottardo - Lugano (per conto di terzi):

n.	44	azioni	dalla
		costituzione	(acquisto
		da Finimtrust	9.2.1973)
		n. 4.950 azioni	
		dall'aumento del cap.	
		soc. 6.11.73	

Amu
PC
MT
PC
8/15

7 7

(acquisto da Finimtrust
4.12.73)

	n.	40.000	azioni dall'aumento del cap. soc. 3.3.1975
2. E. Schmit	n.		1 azione dalla costituzione
3. C. Lamesch	n.		1 azione acquisto da A.De Bernardi
4. T.Kass	n.		1 azione dalla costituzione
5. A. Ronsean	n.		1 azione acquisto da L. Magnus
6. C. Franssens	n.		1 azione dalla costituzione
7. P. Schmit	<u>n.</u>	<u>1</u>	azione dalla costituzione
Totale	<u>n.</u>	<u>45.000</u>	azioni

Da tale prospetto le azioni risultano così depositate:

n. 44.994	conto IOR c/o Kredietbank
n. 4	dossier Manic a garanzia dei mandati di amministratori e commissario
n. 2	sul conto libero dei soci C. Lamesch P. Schmit.

Va rilevato che gli azionisti Lamesch e Schmit
concedevano a Finimtrust rispettivamente in data 2.2.1979 e

Handwritten signatures:
 H. J. M.
 P. Schmit
 P. Schmit
 H.

24.4.1977, opzione per l'acquisto delle due azioni; in pari data rilasciavano alla stessa quietanza per il pagamento effettuato in relazione all'esercizio del diritto di opzione da parte di Finimtrust. Tale diritto di opzione veniva altresì concesso ed esercitato da Finimtrust anche per le 4 azioni a garanzia dei mandati di amministratori e commissario.

In data 24 aprile 1977 Finimtrust concedeva opzione per le 6 azioni e nella stessa data, rilasciava quietanza per il pagamento ricevuto in relazione all'esercizio del diritto da parte della BdG.

Sino al 5.6.1979 l'intero capitale sociale risulta depositato nel dossier IOR presso la Kredietbank; in tale data ed a seguito di precedente corrispondenza intercorsa tra IOR e Kredietbank (lettere 18.5.1979 e 26.5.1979) quest'ultima contabilizzava l'uscita di n.6 azioni dal dossier IOR, che venivano collocate come risulta dal prospetto sopra riportato.

GESTIONE FINO ALL'OTTOBRE 1981

Con "contratto di domiciliazione" del 5.2.1973 BdG, nella sua qualità di azionista di maggioranza, domicilia la Manic presso la Kredietbank.

Nel "Procés verbal" della riunione del Consiglio di amministrazione Manic, tenutasi a Lussemburgo il 1°3.1973 - presenti C. Franssens, E. Schmit, L. Magnus - si legge che il Consiglio all'unanimità decide di nominare il dott. avv. Fernando

Handwritten notes and signatures on the right margin, including a large signature and the initials "PC".

9
9

Garzoni, amministratore delegato, "fondé de pouvoirs de la société. M. le dr. avv. Fernando Garzoni est chargé de la gestion journalière de la société" (doc. n. 5).

Tale nomina era stata richiesta alla Kredietbank con lettera del 21.2.1973 da BdG (doc. n.6).

Tre Commissari^{*)} rilevano che sono agli atti della Commissione lettere inviate alla Kredietbank nel periodo dal 1973 al 1981 a nome della Manic e a firma di persona della BdG diversa dal dott. Garzoni o a nome della BdG (vedi n. 80 lettere, doc. 7).

Richiesta di chiarimenti in merito alle modalità con cui le operazioni della società venivano decise, la BdG dichiarava alla Commissione, prima verbalmente e poi con lettera in data 6.7.1983 a firma del sig. Bolgiani (vedi all. n. 8): "confermiamo che le istruzioni relative alla Manic S.A. Holding (sempre ovviamente per la parte a noi nota) ci venivano impartite dal sig. Calvi, rispettivamente dal sig. Leoni. Sappiamo comunque che i bilanci annuali della Manic S.A. Holding venivano inviati dalla Kredietbank S.A. Luxembourg all'Istituto per le Opere di Religione".

La Commissione ha potuto al riguardo riscontrare, dall'esame della documentazione messa a disposizione dai diversi soggetti interessati, che allo IOR venivano inviati i bilanci degli esercizi 1974, 1975 e 1976 dalla BdG; veniva inoltre inviato nel

*Capaldo, Dardozzi, Gambino

Am
Pe
M
Poder

10

10

maggio 1981, il bilancio dell'esercizio 1980 dalla Manic allo IOR.

GESTIONE DALL'OTTOBRE 1981

La gestione della Manic s.a. veniva affidata con lettera 8.10.1981 dallo IOR all'Ambrosiano Services, Luxembourg.

A seguito di espressa richiesta in data 26.11.1981 della Kredietbank, l' ASL, con lettera del 7.12.1981, si impegnava, con decorrenza 26.10.1981 a "tenir quitte ed indemne votre Banque, les fonctionnaires qu'elle a mis à disposition de la société MANIC S.A. HOLDING ainsi que la société MANIC S.A. HOLDING elle-même de tous dommages généralement quelconques qui pourraient résulter pour eux, ou pour l'un d'eux, du fait que les pouvoirs précités ont été émis ou qui seraient la suite directe ou indirecte d'actions ou de décisions prises en vertu de ces pouvoirs".

RAPPORTI IOR - MANIC

Sulla base delle dichiarazioni rilasciate da IOR e della documentazione dallo stesso prodotta "l'operazione Manic prese avvio con lettera 10.10.1973 con la quale il presidente della Cisalpine Overseas Bank Limited chiede a IOR un prestito di U.S. \$ 45.000.000 da versare a Manic e che sarebbe stato garantito da azioni ed obbligazioni di pari importo nominale emesse dalla stessa Manic. L'operazione veniva configurata dalla Cisalpine alla stregua di un riporto"

Le condizioni contenute nella lettera Cisalpine del 10

ASL
F
M
P.D.
cl

11

11

10.1973 prevedevano:

- tasso 10% annuo;
- scadenza 30.10.1974, salvo rinnovo per un periodo superiore di 6 mesi;
- commissione una tantum di Lit. 200.000.000 a favore di IOR

All'operazione venne data esecuzione mediante il versamento da parte di IOR alla Manic dei seguenti importi:

- | | |
|--|---------------|
| - data 29.10.1973, val. 30.10.1973
(addebito c/c) IOR c/o Cisalpine | \$ 20.680.228 |
| - data 26.10.1973, val. 30.10.1973
(addebito c/c) IOR c/o BdG | \$ 1.000.000 |
| - data 12.11.1973, val. 7.11.1973
(addebito c/c) IOR c/o BdG | \$ 3.000.000 |
| - data 13.11.1973, val. 14.11.1973
(addebito c/c) IOR c/o Cisalpine | \$ 10.000.000 |
| - data 13.11.1973, val. 14.11.1973
(addebito c/c I.O.R. c/o BdG) | \$ 3.000.000 |
| - data 20.11.1973, val. 21.11.1973
(addebito c/c IOR c/o Cisalpine) | \$ 5.319.772 |

ASU
PC
AT
Rader
Sfo

12

12

- data 5.2.1974, val. 8.2.1974	
(addebito c/c IOR c/o BdG)	<u>\$ 2.000.000</u>
	<u>\$ 45.000.000</u>

Nella menzionata lettera di CISO a IOR del 10.10.1973 la banca di Nassau dichiara che "la Kredietbank metterà a disposizione certificati azionari per il totale del capitale azionario ed obbligazionario della stessa (Manic) per un importo nominale complessivo di \$ 45.000.000 che saranno ritenuti in relazione alla predetta operazione in conto riporto".

La BdG, con lettere del 31.10.1973 e del 12.12.1973 istruiva la Kredietbank sull'emissione del prestito obbligazionario per \$ 40.000.000 e sul collocamento dei relativi titoli, che si chiedeva venissero depositati "auprès de vous pour notre compte" (lettera 12.12.1973); tali istruzioni venivano eseguite dalla Kredietbank che in date 12 e 20.12.1973 provvedeva a collocare 5 certificati obbligazionari per \$ 38.000.000 nel dossier libero intestato alla BdG.

Successivamente, con lettere del 18.1 e 11.2.1974 BdG dava istruzioni alla Kredietbank di collocare tutti i titoli obbligazionari, compreso quello rappresentativo degli ulteriori \$ 2.000.000 nel frattempo emesso, "sans paiement, dans le dossier de l'Istituto per le Opere di Religione, Città del Vaticano auprès de

A Ju

A Ju
R De

A Ju

13

13

vous, sans mention du donneur d'ordre".

La Kredietbank, in esecuzione delle istruzioni ricevute da BdG, provvedeva, come risulta da note interne a "service tresor" in date 22.1. e 14.2.1974 a "deposer sous dossiers de l'Istituto per le Opere di Religione, Città del Vaticano (compte 28011) sous avis au bénéficiaire, sans mention du donneur d'ordre" i titoli obbligazionari emessi dalla Manic; in tali note si precisava: "Nous vous rappelons également qu'aucun avis ^m extrait relatif à ce compte ne peut être envoyé sans l'accorde préalable par écrit de Monsieur Frank Vereecken".

Con lettera in data 28.3.1975 BdG rimetteva allo IOR il progetto di verbale della riunione del Consiglio di amministrazione e dell'assemblea ordinaria da tenersi il 22.4.1975 e precisava: "Lo scorso 3 marzo 1975 è stata perfezionata l'operazione di aumento del capitale sociale con rimborso anticipato del prestito obbligazionario di \$ 40.000.000 - e simultanea sottoscrizione di 40.000 nuove azioni dal valore nominale di \$ 1.000 cadauna.

"Nel corso dei prossimi giorni, la Kredietbank SA, Lussemburgo le farà pervenire i documenti necessari per ottenere la regolare formalizzazione dell'operazione di aumento di capitale.

"Per ciò che ci riguarda invece, la prego di volermi cortesemente ritornare controfirmata, in segno di accordo e ratifica del nostro operato, l'originale del bilancio e profitti e perdite al 31.12.1974 allegato al progetto di verbale dell'assemblea degli azionisti".

Hsu
R
A
R
A

14

14

Da quanto risulta alla Commissione, IOR non dava seguito a tale lettera, né aderiva alla richiesta di ratificare l'operato del BdG e degli amministratori Manic.

Con lettera in data 1^o.4.1975 la Kredietbank invia a IOR "les documents relatifs a l'augmentation de capital de la société sous rubrique (Manic) aux fins de signature de votre part et renvoi à notre banque". Non risulta che IOR abbia dato seguito a tale richiesta; la documentazione relativa all'aumento di capitale sino a \$ 45.000.000 veniva sottoscritta dalla BdG.

Con lettera a firma Bolgiani del 22.9.1975 la Manic informava dell'invio alla Kredietbank, con plico separato, delle azioni relative all'aumento di capitale ordinando che fossero collocate nel deposito IOR presso la banca. Tale invio veniva effettuato in data 23.9.1975 da BdG "d'ordre Manic s.a. Holding, Luxembourg".

Con lettera 13.5.1975 allo IOR, Cisalpine "prega codesto Istituto di volere, in relazione alle suddette azioni e obbligazioni, aderire, nella forma che riterrà più opportuna, alla richiesta della Società Manic e della Kredietbank per eventuali formalità attinenti operazioni societarie. Resta inteso che quanto sarà attuato al riguardo da codesto Istituto si intende eseguito esclusivamente per conto di questa Cisalpine O.B.L., che ne assume la piena responsabilità, esonerando l'Istituto da ogni e qualsiasi onere e responsabilità".

A. J. u.
P.C.
A. J. u.
A. J. u.
A. J. u.

15

15

In data 20.4.1976 BdG inviava allo IOR il verbale del consiglio di amministrazione di Manic tenutosi in data 26.3.1976 nonchè il progetto di verbale dell'assemblea dei soci prevista per il giorno 27.4.1976. Anche in questo caso non risulta che IOR abbia dato riscontro a questa lettera.

L'operazione di finanziamento da parte di IOR a Manic, descritta più sopra, è soggetta a successive proroghe, sempre richieste da Cisalpine a IOR nei termini seguenti:

- lettera 28.10.1974, proroga al 30.10.1977, interessi 10% annuo da corrispondere alle scadenze del 30.10.1975, 30.10.1976 e 30.10.1977, ferme restando "tutte le altre obbligazioni assunte da questa Cisalpine O.B.L. con la citata lettera" del 10.10.1973;
- lettera 4.10.1977, proroga al 30.4.1978, interessi 9% annuo da corrispondere alla scadenza del 30.4.1978. "Restano ferme tutte le obbligazioni assunte da questa Cisalpine O.B.L. con la citata lettera del 10.10.1973".
- lettera 28.4.1978, proroga al 30.10.1978, interessi 9% annuo da corrispondere alla scadenza del 30.10.1978, ferme restando tutte le precedenti obbligazioni di Cisalpine;
- lettera 10.10.1978, proroga al 30.4.1979, interessi 9% annuo da corrispondere alla scadenza del 30.4.1979, ferme restando tutte le precedenti obbligazioni di Cisalpine.

Handwritten signatures and initials:
A. Mer
R.
M.
R. de
L. 1979

Il rimborso a IOR avvenne in data 30.4.1979, come da contabile di accredito del conto IOR c/o Manufactures Hanover Trust Company portante la seguente causale: "We credit your account in clearing house funds. Instructions received from BdG Lugano Switzerland b/o Nordeurop Trading CO. - Balzer".

Va rilevato che anche il pagamento degli interessi sulla operazione di finanziamento descritta provengono negli anni successivi al 1974 dalla UTC. Gli interessi relativi al primo anno e scadenti il 30.10.1974 venivano invece accreditati allo IOR per \$ 500.000 dalla Radowal e per i restanti \$ 4.000.000 dalla Kredietbank su ordine della Manic in data 25.11.1974 a firma Garzoni ed a seguito di precedente lettera della stessa, sempre a firma Garzoni, in data 26.6.1974 con la quale s'informava Kredietbank che gli interessi relativi alle obbligazioni, scadenza 30.6., non sarebbero stati pagati immediatamente ma solo registrati contabilmente nei libri Manic.

Lo IOR precisava alla Commissione che, in relazione alla operazione di finanziamento sopra descritta, i titoli obbligazionari ed azionari della Manic venivano collocati, quale garanzia del finanziamento medesimo, "nel deposito a nostro nome presso la Kredietbank come segue:

- | | | | |
|----|------------|---------------|--|
| "- | 22.1.1974 | \$ 38.000.000 | obbligazioni 10% |
| - | 19.2.1974 | \$ 2.000.000 | obbligazioni 10% |
| - | 11.11.1974 | \$ 5.000.000 | azioni provenienti da BdG |
| - | 28.11.1975 | \$ 40.000.000 | azioni provenienti dalla anticipata conversione delle obbligazioni 10%". |

16
APU
PC
AJP
C. D. M.
A

17

17

"Anche dopo il rimborso del finanziamento i titoli a riporto continuarono a restare sul conto deposito intestato alla IOR presso la kredietbank, non provvedendo la controparte a richiedere il ritiro degli stessi".

"Solamente nel luglio 1981, per le vie brevi e dall'allegato B della lettera 20.8.1981 della BdG l'IOR veniva messo al corrente che la Manic S.A. Holding controllava sette società, che per suo conto erano amministrate da BAOL, che a loro volta ne controllerebbero altre".

Monte L.

Monte L.

Monte L.

Remondarson

Monte L.

Monte L.

225

All. 12/2

UNITED TRADING CORPORATIONCOSTITUZIONE

La United Trading Corporation è stata costituita in data 22 febbraio 1974 in Panama dai sigg. F. S. Tapia Castillo e J. E. Linares, amministratori risultano i sigg. Arthur Wiederkehr, Alfred Wiederkehr, Martin Forster con poteri di firma singola.

Il successivo 21 novembre 1974 tale società sarebbe stata acquistata dalla Banca del Gottardo, come da dichiarazione dalla stessa rilasciata con lettera in data 8 settembre 1983.

Sino a tale data la società non avrebbe svolto alcuna attività, come risulta da dichiarazione del Console Generale a Zurigo della Repubblica Panamense dr. Arthur Wiederkehr.

GESTIONE SINO ALL'OTTOBRE 1981

In una assemblea tenuta in Zurigo in data 19 novembre 1974 si provvede alla sostituzione del Consiglio di Amministrazione con i sigg. Fernando Garzoni, Francesco Bolgiani e Otto Husi.

E' dagli atti della Commissione contratto di gestione tra lo IOR e la Banca del Gottardo recante in calce la data del 21 novembre 1974 con il quale viene conferita alla banca e per essa ai suoi dirigenti sigg. Garzoni, Bolgiani e Husi, l'amministrazione

226

- 2 -

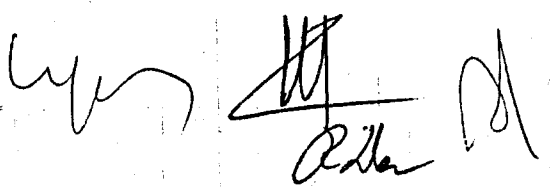
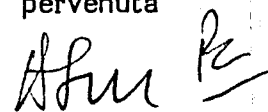
della U.T.C. (vedi allegati 3 e 8 nei quali si trovano fotocopia dell'originale prodotta da BdG e fotocopia del medesimo con la dicitura "copia conforme" prodotta dallo IOR).

Tale contratto prevedeva che, salvo il caso di rappresentanza di fronte alle autorità in generale e quelle fiscali in particolare, gli amministratori potevano impegnare la società solo se muniti di istruzioni scritte da parte del mandante e, solo in casi particolari, su istruzioni verbali. Per le operazioni effettuate su conformi istruzioni del mandante, lo stesso si impegnava a rispondere personalmente nei confronti della banca e degli amministratori.

In relazione alla stipula di detto contratto di gestione lo IOR, nelle note allegate ai documenti consegnati alla Commissione e successivamente nella relazione alla Commissione in data 1 luglio 1983, riferiva: "Con lettera 26.7.1977 il B.A. s.p.a. chiedeva a IOR di intestarsi fiduciariamente l'intero capitale di UTC. Detta lettera rimaneva senza seguito sino al successivo mese di febbraio 1978, allorchè il presidente del B.A. richiedeva a IOR di rilasciare fiduciariamente un contratto di gestione relativo alla UTC."

"L'Istituto acconsentiva a firmare il modulo di contratto, che, firmato per copia conforme dalla Banca del Gottardo, insieme al certificato azionario al portatore per l'intero capitale sociale UTC avente data 21.11.1974, venivano ritornati all'Istituto in data 1 e 9 marzo 1978".

IOR faceva altresì osservare che il titolo rappresentativo del capitale della U.T.C., secondo la dichiarazione IOR pervenuta



227

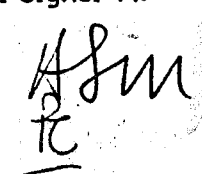
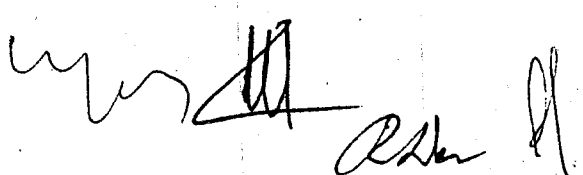
- 3 -

all'Istituto solo nel marzo 1978, non risultava figurante negli anni compresi tra il 1974 e il 1978 nel dossier titoli IOR presso la Banca del Gottardo.

La Banca del Gottardo, alla quale venivano richiesti dalla Commissione chiarimenti in ordine alla data di rilascio del contratto di gestione e alla collocazione del certificato azionario della U.T.C. dal 1974 al 1978, rispondeva a mezzo del sig. Bolgiani prima verbalmente in data 4 maggio 1983 e poi con lettera dell'8 settembre 1983. In particolare nell'incontro del 4 maggio il sig. Bolgiani faceva presente alla Commissione che la circostanza del non inserimento del certificato nel dossier IOR, pur esatta, doveva ritenersi irrilevante, essendo prassi bancaria di non inserire i titoli ricevuti in gestione fiduciaria nel dossier titoli del cliente; ciò al fine di evitare che il cliente si presenti allo sportello e, forte della titolarità, si faccia consegnare dal cassiere i titoli dati in gestione fiduciaria alla banca e che come tali devono restare presso la banca medesima in un particolare dossier intestato "ufficio gerenze fiduciarie".

A precisazione delle dichiarazioni rilasciate la Banca del Gottardo con la lettera citata dell' 8 settembre scriveva: "Il contratto di gestione con l'Istituto per le Opere di Religione venne stipulato il 21 novembre 1974 (all. E). Esso prevedeva, tra l'altro che le azioni della società rimanessero depositate presso la Banca del Gottardo."

"In realtà, tenute in considerazione le particolari relazioni esistenti, accettammo di consegnare le predette azioni al Signor R.



228

- 4 -

Calvi per l'inoltro ai mandanti".

"Come abbiamo già avuto occasione di spiegare verbalmente, riguardo il certificato rappresentante il capitale delle società panamensi da noi amministrate, esistevano due possibilità:

- non veniva emesso nessun certificato;
- qualora si trattava di società già preesistenti al momento del nostro acquisto, per cui da parte del cedente veniva consegnato anche il certificato in questione, questo veniva collocato in un deposito globale intestato "Ufficio Gerenza Fiduciarie."

"Dall'estratto di tale deposito al 31.12.1976 non risulta che le azioni della United Trading Corporation si trovassero presso di noi".

"L'estratto in questione non può essere allegato alla presente poichè comprende nominativi di società appartenenti a clienti estranei alle presenti indagini. Esso verrà mostrato a chi ritirerà la presente".

Risulta agli atti lettera della BdG ad A.S.L. del 18.11.1981 (doc. n. 1), in cui si dichiara di inviare in allegato fotocopia del contratto di gestione firmato il 21.11.1974 tra l'Istituto per "le Opere di Religione e BdG concernente la società United Trading Corporation S.A. - Panama.

In relazione al quesito attinente all'uscita del certificato azionario UTC della BdG, non è stato possibile accertarne la data con precisione per quanto attiene alle modalità, la BdG ha

229

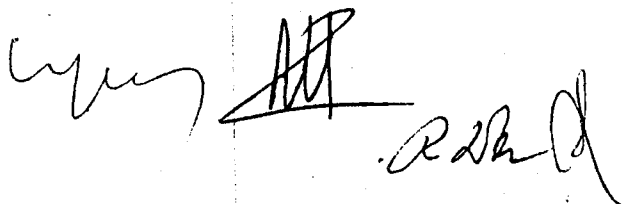
- 5 -

dichiarato che tenute in considerazione le particolari relazioni esistenti, le azioni vennero consegnate al sig. R. Calvi per l'inoltro ai mandanti.

La documentazione riguardante la società messa a disposizione della Commissione da BdG, che curava la gestione della società sino all'ottobre 1981, è insufficiente a ricostruirne le operazioni in quanto comprendente le sole contabili relative ai conti correnti intrattenuti dalla società presso la banca e mancando invece adeguato supporto contabile e documentale delle operazioni effettuate. Al riguardo il Signor Bolgiani per la Banca del Gottardo ha dichiarato che "tutta la corrispondenza relativa alla UTC veniva consegnata al Signor R. Calvi o a un suo incaricato. Da quanto mi risulta veniva anche tenuta una contabilità, della quale comunque non ho mai potuto prendere visione".

Dall'accertamento compiuto non è emersa documentazione relativa ad ordini, istruzioni o ratifiche di operazioni compiute dalla U.T.C. e provenienti da IOR. A tale riguardo BdG confermava che: "tutte le istruzioni relative ad operazioni concernenti la UTC e sue affiliate ci venivano impartite dal Signor R. Calvi o da suo incaricato. Fanno eccezione a questo principio i bonifici in provenienza dallo IOR di cui abbiamo scritto nella lettera 25.7.1983" (per i quali, secondo BdG, le istruzioni o le conferme provenivano sempre da IOR).

Non è inoltre emersa documentazione che legittimasse soggetti diversi da IOR ad impartire per conto di quest'ultimo



230

- 6 -

istruzioni alla BdG in ordine alla gestione della UTC.

Occorre ricordare che a tale proposito la BdG, nella citata lettera in data 8.9.1983 faceva presente alla Commissione: "Del resto nelle uniche due occasioni in cui il sottoscritto (F. Bolgiani n.d.r.) ebbe contatti con Monsignor Marcinkus (una prima volta di persona a Zurigo in presenza del signor R. Calvi e una seconda volta, solo telefonicamente, nell'agosto 1981) egli confermò che i contatti, rispettivamente le istruzioni, riguardanti la UTC avvenivano e sarebbero avvenuti per il tramite del signor R. Calvi".

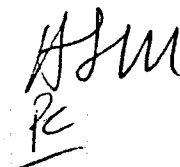
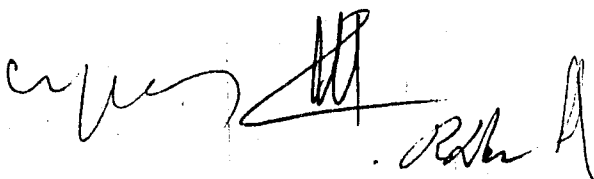
Non è emersa altresì dall'esame compiuto l'esistenza di alcun documento da cui risulti che lo IOR veniva portato a conoscenza, prima del luglio 1981, dalla banca mandataria o da terzi, dei risultati di gestione della UTC. Va rilevato che il Signor Bolgiani, nel corso di uno degli incontri con la Commissione, ha dichiarato che il Signor Calvi avrebbe inviato a IOR plichi concernenti l'UTC, di cui peraltro il Signor Bolgiani non è stato in grado di specificare il contenuto.

GESTIONE DALL'OTTOBRE 1981

Con lettera in data 8 ottobre 1981 indirizzata al Banco Ambrosiano Services - Luxembourg, lo IOR affidava al medesimo la gestione di una serie di società tra le quali la UTC.

OPERAZIONI COMPIUTE

Trattandosi di holding panamense la UTC non era sottoposta



231

- 7 -

ad obblighi contabili e di pubblicazione del bilancio. Deve peraltro escludersi che i soggetti che hanno gestito la società non abbiano tenuto rilevazioni sistematiche delle operazioni compiute dalla medesima (ciò è anche confermato dalle dichiarazioni contenute nella citata lettera dell'8 settembre 1983 della BdG).

Peraltro, la Commissione, ha potuto disporre soltanto delle situazioni patrimoniali ai 31 dicembre 1981 e al 30 giugno 1982 redatte dall'Ambrosiano Services.

Si riporta qui di seguito la sintesi di tali documenti che dovrebbero rispecchiare la posizione finale della società.

Posizione patrimoniale al 31.12.1981 e al 30.6.1982 espressa in \$
USA

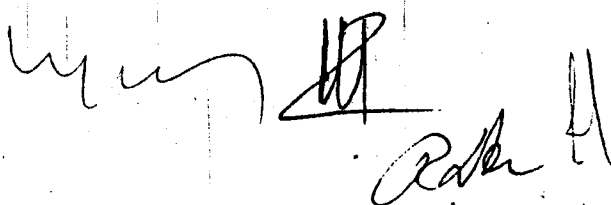
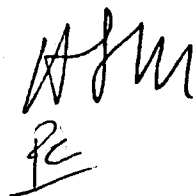
Si riassumono gli elementi più significativi:

31.12.1981

Frs/\$ 0,545

30.6.1982

Frs/\$ 0,475



232

- 8 -

a) Investimenti:

n.	1.335 az. BAOL	3.337.500	3.337.500
n.	53.537 az. BAH	38.660.406	33.709.036
n.	50 az. Beverfin	27.250	23.760
	Chatoser AG	16.350	14.256
n.	50 az. Imparfin	27.250	23.760
n.	50 az. Sabaral	27.250	23.760
n.	50 az. Teclefin	27.250	23.760
	Zwillfin	27.250	23.760
		<u>42.150.506</u>	<u>37.179.502</u>

b) Crediti:

Zitropo - capitale -	34.912.240	14.455.851
Zitropo e altri - interessi	5.200.766	208.868
	<u>40.113.006</u>	<u>14.664.719</u>

c) Debiti:

IOR - capitale	223.280.925	216.467.681
BdG - capitale	2.997.500	---
	<u>226.278.425</u>	<u>216.467.681</u>
IOR e altri - interessi	13.329.834	2.635.817
	<u>239.608.239</u>	<u>219.103.498</u>

quanto ai risultati di gestione si rileva quanto segue:

- perdite: 152.578.175 (1) 10.018.595

(1) oltre quelle del 31.12.81

233

- 9 -

Va rilevato che i bilanci Zitropo alle date del 31.12.1981 e del 30.6.1982 accolgono fra i debiti l'esposizione nei confronti di UTC, rispettivamente per \$ 35.199.809,18 e per \$ 8.419.827,69.

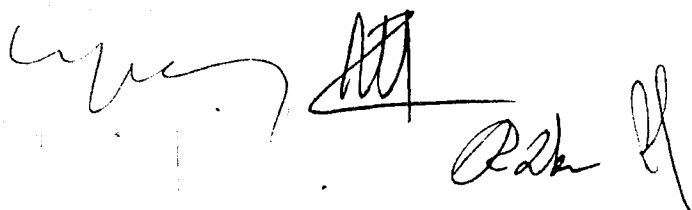
Le differenze dei valori fra i bilanci delle due società trovano giustificazione solo per quanto attiene alla situazione 31.12.81, a causa di un diverso tasso di conversione Frs/\$ utilizzato da Zitropo (1 Frs = \$ 0,557) rispetto a quello utilizzato da UTC (1 Frs = \$ 0,545). Al contrario, non trova spiegazione - nei documenti in atti - la differenza di \$ 6.036.022,31 fra i valori che nei bilanci delle due società accolgono la posizione reciproca di debito/credito alla data del 30.6.1982.

Un altro profilo a parere di tre Commissari * merita di essere segnalato, con riguardo alle passività esposte nelle situazioni UTC 31.12.1981 e 30.6.1982, nei confronti di IOR.

Secondo quanto indicato dall'Istituto, i suoi rapporti con UTC sono stati limitati esclusivamente ad un'attività di intermediazione bancaria (oltre all'intestazione fiduciaria del capitale di cui si è detto più sopra) realizzatasi attraverso il meccanismo dei c.d. "conti deposito".



* Cattaneo, Chiomenti, Santa Maria.



234

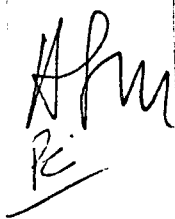
- 10 -

In tale ipotesi il significato da attribuire alle passività di bilancio UTC nei confronti di IOR sarebbe quello di partite derivanti da rimesse di fondi da IOR a UTC (conseguenti a precedenti rimesse a ciò finalizzate da Ciso a IOR). Per le medesime alle date di riferimento dei bilanci non erano ancora avvenuti i relativi rientri da UTC a IOR (ai quali sarebbero dovute poi seguire le rimesse da Ior a Ciso).

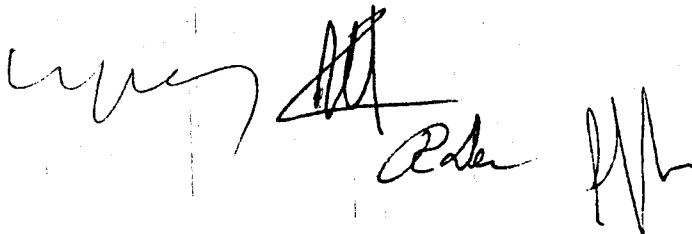
La notevole lacunosità della documentazione dei movimenti di c/c UTC e IOR intrattenuti presso la BdG che la Commissione ha avuto a disposizione e la non constatata eventualità dell'esistenza di altri rapporti bancari intrattenuti da UTC con istituti di credito diversi dalla banca ticinese, non consente di attribuire il carattere della certezza all'ipotesi sopra delineata.

A parere degli altri tre Commissari * , il profilo sopra esaminato va posto in relazione con i c.d. "conti deposito" per i quali si rinvia al capitolo 4°.

L'assenza del supporto informatico contabile rende impossibile una ricostruzione completa delle operazioni svolte dalla società negli anni dalla sua costituzione (1974) al 1981.



* Capaldo, Dardozi, Gambino.



235

- 11 -

ASU R

Pertanto ci si limiterà a descrivere nel seguito alcune delle più significative operazioni realizzate da UTC nel corso della sua attività e desunte dalle contabili relative ai movimenti del c/c in \$ effettuati per il tramite della Banca del Gottardo.

Nell'interpretazione dei dati seguenti va inoltre tenuto presente il fatto che il materiale contabile fornito dalla BdG è caratterizzato da non trascurabili lacune sia per la mancanza di contabili relative ad operazioni individuate negli estratti conto, sia per la mancanza di idonea descrizione, in numerose contabili, delle operazioni sottostanti.

Acquisto azioni Banco Ambrosiano

1975	n.	67.895	\$ 2.092.882,73
1976	n.	162.730 (di cui n. 131.480 per au- mento di capitale)	\$ 1.471.501,47
1977:	n.	24.600	\$ 402.400,
1978:	n.	1.000	\$ 14.700,13

Vendita azioni Banco Ambrosiano s.p.a.

1975:	n.	345.000	\$ 16.804.395,15
1976:	n.	30.000	\$ 1.041.175,56

La circostanza che gli acquisti superano le vendite può spiegarsi con la già ricordata incompletezza dell'indagine sia

236

- 12 -

temporale sia documentale.

Acquisto azioni Cisalpine (poi BAOL)

1976	n.	1.977	(di cui n.947 per aumento capitale)	\$ 3.123.636,89
1977	n	1.532	(di cui n.524 per aumento capitale)	\$ 2.597.621,41
1978	n.	1.896	(di cui n.885 per aumento capitale)	\$ 3.840.888,26
1979	n.	324		\$ 654.281,70
1980	n.	77		\$ 176.129,50
1981	n.	35		

Vendita azioni Cisalpine (poi BAOL)

1976	n.	10		\$ 16.898,01
1981	n.	32		\$ 75.200,00

Le negoziazioni di azioni BAOL da parte di UTC nel corso del periodo esaminato sono state con ogni probabilità ben più numerose di quelle sopra riassunte: ne sono prova gli accrediti per cedole transitati sul c/c in \$ presso BdG, dai quali si desume un possesso azionario alle diverse epoche di consistenza diversa da quella che deriverebbe dalle sole operazioni indicate, nonchè la posizione finale (cfr. bilanci 31.12.1981 e 30.6.1982 sopra riportati).

Acquisto azioni Suprafin s.p.a.

1975:	n.	2.998.000		\$ 6.721.647,89
1976:	n.	500.000	(sottoscrizione aumento capit.)	\$ 601.674,62

[Handwritten signatures and initials]

[Handwritten signature]

237

- 13 -

Acquisto azioni ANLI

1975:	n.	10.775	(desunto dagli accrediti in data 11.4.75 e in data 9.4.76 di dividendi Anli sulle azioni a fianco indicate)	
1977:	n.	202		\$ 252.115,98
1978:	n.	721		\$ 947.285,01

Vendita azioni ANLI

1976:	n.	2.000		\$ 1.996.000
-------	----	-------	--	--------------

Per la determinazione dell'ammontare dell'investimento in azioni ANLI sarebbe necessario conoscere l'importo dell'acquisto del primo pacco di n. 10.775 azioni la cui detenzione da parte di UTC è stata solo desunta dall'accredito dei dividendi.

Comunque, tenuto conto che il capitale sociale della ANLI ammontava a \$ 20.000.000 diviso in n. 20.000 azioni del valore nominale di \$ 1.000 ciascuna, UTC deteneva il pacchetto di controllo della società fin dal 1975 (cfr. All. 12/3).

APM
PC

238

- 14 -

Acquisto azioni Compendium (poi B.A.H)

1975:	n.	50	\$ 25.572,99
1976:	n.	50	\$ 22.797,83
1977:	n.	200	\$ 128.889,81
1978:	n.	100	\$ 64.599,36
1979:	n.	100	\$ 92.859,15
1981:	n.	100	\$ 170.284,63

Sembra opportuno inoltre ricordare anche le seguenti operazioni:

1975: - in data 21.4.75 il c/c UTC \$ viene addebitato per la somma di \$ 5.433.070: la contabile relativa reca la causale " commissioni di intermediazione come da intesa". Nessuna indicazione si è potuta rilevare sull' identità del soggetto beneficiario della somma erogata da UTC.

1976: - addebiti (in tre diverse tranches il 26.5.1976 - 16.6.1976 - 22.7.1976) per complessivi \$ 2.000.028,47 a favore del nominativo Roger Grivel (c/o Comptoir Bancaire et Financière - Genève).

1979: - addebito di \$ 7.900.000 a favore Unovax tramite Handelsbank Zurigo.

- alle date 18.10 e 12.12 si sono rilevati due addebiti a

[Handwritten signatures and initials]

[Handwritten signature]
PC

239

- 15 -

favore del c.to "Rossana 13" c/o UBS per un totale di \$
7.000.000.


- addebito a favore Zus Corporation - (valuta 1.12.1980) \$
15.000.000.

Un'operazione singolare è costituita dall'acquisto dell'aereo Lear. E' agli atti della Commissione lettera della BdG in data 7.9.1981 (doc. n. 2) nella quale la BdG comunica di aver proceduto all'acquisto a proprio nome e per conto di UTC di un Lear jet, per il cui pagamento la BdG avrebbe prestato un finanziamento garantito da ipoteca sul bene.

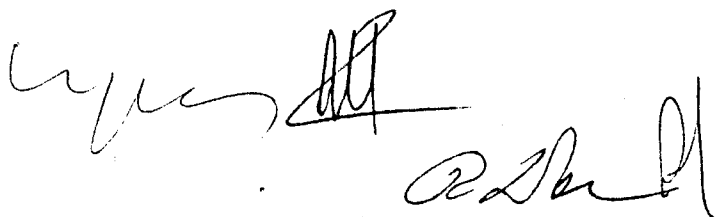
Richiesta di chiarimenti in merito la BdG rispondeva alla Commissione con lettera in data 8.9.1983 (vedi allegato 8).

Un commissario * ritiene opportuno riportare di seguito il testo della menzionata risposta.

"Il Learjet è stato ordinato il 13 marzo 1981 dal Sig. R. Calvi che intendeva, per ragioni a noi non note, intestarlo ad una società svizzera. La proprietà effettiva avrebbe comunque dovuto essere



* Gambino



240

- 16 -

del Banco Ambrosiano Holding.

Se non vado errato al momento del pagamento del primo acconto il Signor R. Calvi si trovava in prigione: in attesa di chiarire come l'acquisto sarebbe poi stato finanziato, il Signor Leoni mi diede istruzioni di fare eseguire i pagamenti per il tramite della United Trading Corporation.

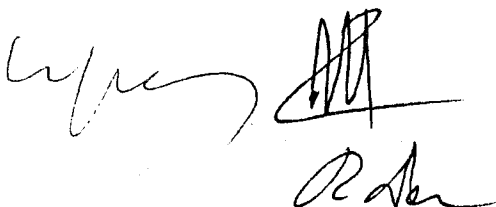
Al momento del pagamento della rata finale, cioè alla consegna dell'aereo, avvenuta nell'autunno 1981, il Banco Ambrosiano Holding decise di non più procedere all'acquisto.

Considerato che un importo di oltre US \$ 1.250.000.= era già stato versato e che da parte del Banco Ambrosiano S.p.A., Milano, si ventilava l'ipotesi di immatricolarlo in Italia, direttamente a nome del Banco Ambrosiano, la nostra banca decise di procedere al pagamento del saldo, di stipulare un contratto con la Executive Jet Aviation, rispettivamente la Transair S.A.

Verso la fine del 1981 a Lugano ebbe luogo una riunione alla quale parteciparono i Signori Olgiati, Rosone e Botta: in tale occasione ci viene confermato che si stavano attuando i necessari passi per procedere al cambio di immatricolazione, tant'è vero che venne anche trovato un accordo circa la ripartizione delle spese.

Purtroppo i successivi avvenimenti occorsi al Banco Ambrosiano hanno impedito di procedere come previsto.

La Banca del Gottardo nel frattempo ha venduto l'aereo con una perdita per la banca di oltre Frs. 2 milioni".



241

- 17 -

SOCIETA' CONTROLLATE DA UTC

E' stata accertata l'esistenza di contratti di gestione tra la UTC - rappresentata del Sig. Bolgiani - e la BdG - rappresentata da altri funzionari - concernenti le seguenti società:

- Nordeurop Trading Company - Balzers - contratto in data 12.12.1974 (vedi All. 12/10)
 - Beverfin A.G. Eschen - contratto in data 28.4.1978
 - Sabaral A.G. - Triesen - contratto in data 28.4.1978
 - Teclefin A.G. - Eschen - contratto in data 28.4.1978
 - Zwillfin A.G. - Balzers - contratto in data 28.3.1979
 - Chatoser Anstalt - Vaduz - contratto in data 28.12.1980
 - Imparfin A.G. - Vaduz - contratto in data 12.6.1980
(con firma non identificata per UTC)
- (doc. n. 3)

Da lettera della BdG ad ASL in data 18.11.1981 risulterebbero essere state possedute da UTC, in tempi diversi, anche partecipazioni nelle società Nova Finance, Bloccofin, Commotion.

(doc. n. 4)

Alente L.
Renos Soub.

Alm
Passantifroment 873
AA
MM

258

All. 12/3

ANLI S.A. HOLDINGLUXEMBOURGCOSTITUZIONE

- Avvenuta in data 20.10.1971 a ministero Notaio Frank-Reginald Baden -Mersch

Soci costitutori:

Finimtrust S.A. (rappresentata da due dei suoi amministratori Ernest Schmit e Norbert Schmitz)

	az. n.	994
Philippe Duviensart	az. n.	1
Ernest Schmit	az. n.	1
Leon Magnus	az. n.	1
Frank Vereecken	az. n.	1
Norbert Schmitz	az. n.	1
Angelo De Bernardi	az. n.	1
T O T A L E	az. n.	1.000
		=====

- Capitale sociale alla costituzione Fr. sv. 1.000.000 suddiviso in n. 1000 azioni del v.n. di Fr. sv. 1.000 cadauna

Amministratori:

1. Philippe Duviensart (Direttore di Banca)
2. Ernest Schmit (Amministratore di Banca)
3. Leon Magnus (Amministratore di Banca)

Commissaire:

Frank Vereecken

Handwritten signatures of the administrators and commissaire, including those of Philippe Duviensart, Ernest Schmit, Leon Magnus, and Frank Vereecken.

259

- 2 -

- Sede sociale:

Luxembourg-Ville, rue Notre Dame, n. 37

VARIAZIONI DEL CAPITALE SOCIALE

- con assemblea generale straordinaria del 18.5.1972 (a ministero Notaio Frank-Reginald Baden - Mersch - Presidente Ernest Schmit, segretario Angelo De Bernardi, presente l'intero capitale sociale) viene deliberato l'aumento del capitale sociale di Fr. sv. 9.000.000, per portarne l'ammontare a Fr. sv. 10.000.000.

L'intero aumento di Fr. sv. 9.000.000 è sottoscritto da Finimtrust e contestualmente liberato mediante versamento nelle casse sociali del controvalore.

- con assemblea generale straordinaria del 6.11.1972 (a ministero Notaio Frank-Reginald Baden Mersch - Presidente Ernest Schmit, segretario Charles Lahyr, presente l'intero capitale sociale) viene deliberato l'aumento del capitale sociale di Fr. sv. 10.000.000, per portarne l'ammontare a Fr. sv. 20.000.000.

L'intero aumento di Fr. sv. 10.000.000 è sottoscritto da Finimtrust e contestualmente liberato mediante versamento nelle casse sociali del controvalore.

Handwritten signatures:
Ahu [unclear] R
[unclear]
H [unclear]

260

- 3 -

- con assemblea generale straordinaria del 1.2.1973 (a ministero Notaio Frank-Reginald Baden Mersch - Presidente Ernest Schmit, segretario Angelo De Bernardi, presente l'intero capitale sociale) viene deliberato:

- a) la conversione del capitale sociale di Fr. sv. 20.000.000 in \$ 5.509.642;
- b) l'aumento del capitale sociale di \$ 190.358 per portarne l'ammontare a \$ 5.700.000;
- c) la sostituzione delle n. 20.000 vecchie azioni del v. n. di Fr. sv. 1.000 cad. con un n. 5.700 nuove azioni del v.n. di \$ 1.000 cad., in ragione di n. 57 nuove azioni per ogni 200 vecchie azioni.

L'aumento del capitale sociale di \$ 190.358 viene sottoscritto dai portatori del capitale in proporzione della quota da ciascuno detenuta.

- con assemblea generale straordinaria del 27.4.1973 (a ministero Notaio Frank-Reginald Baden Mersch - Presidente Ernest Schmit, segretaria Annie Lippert, presente l'intero capitale sociale) viene deliberato l'aumento del capitale sociale di \$ 5.700.000 per portarne l'ammontare a \$ 11.400.000.

L'intero aumento di \$ 5.700.000 è sottoscritto da Finimtrust e contestualmente liberato mediante versamento nelle casse sociali del controvalore.

- con assemblea generale straordinaria del 2.7.1974 a ministero

Abu *AR* *PC*
W *pl* *AS*

261

- 4 -

Notaio Frank-Reginald Baden Mersch - Presidente Angelo De Bernardi, segretaria Marie-Christine Martin - Van Mechelem, presente l'intero capitale sociale) viene deliberato l'aumento del capitale sociale a \$ 8.600.000 per portarne l'ammontare a \$ 20.000.000.

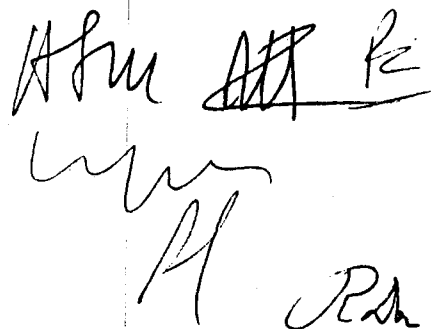
L'intero aumento di \$ 8.600.000 è sottoscritto da Finimtrust e contestualmente liberato mediante versamento nelle casse sociali del controvalore.

Inoltre, Finimtrust versa alla sottoscrizione un "prime d'émission" di \$ 500 per azione (pari a \$ 4.300.000 complessivi).

- con assemblea generale straordinaria del 21.12.1979 (a ministero Notaio Frank-Reginald Baden Mersch - Presidente Paul Walch, segretaria Marie Christine Martin-Van Mechelem, presente l'intero capitale sociale) viene deliberato (previa approvazione di un bilancio interinale al 9.10.1979) di aumentare il capitale sociale di \$ 5.200.000 per portarne l'ammontare a \$ 25.200.000.

Tale aumento viene realizzato senza nuovi apporti in danaro, mediante passaggio delle seguenti riserve a capitale:

- "prime d'émission"	\$	4.300.000
riserva legale	\$	900.000
	\$	5.200.000
=====		



 A series of handwritten signatures and initials, including what appears to be 'AFM', 'ATK', 'R', 'A', and 'Pdm'.

262

- 5 -

Non si fa luogo all'emissione di nuove azioni e viene soppresso il valore nominale delle azioni esistenti, talché, dopo le delibere della menzionata assemblea, l'art. 5 dello Statuto sociale recita:

"Le capital social est fixé à 25.000.000 US \$ représenté par 20.000 actions sans designation de valeur nominale".

AMMINISTRAZIONE

- alla costituzione, il consiglio era composto come segue:

Philippe Duviensart

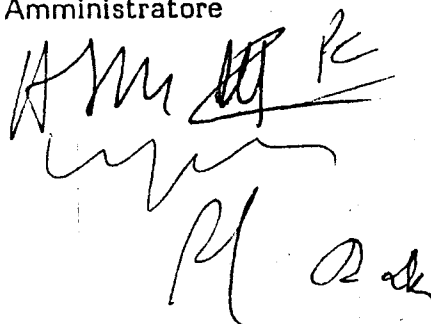
Ernest Schmit

Leon Magnus

- l'assemblea del 2.4.1973 sostituisce P. Duviensart - dimissionario - con Lucien Pfeifer.
- l'assemblea del 2.4.1979 sostituisce L. Magnus - dimissionario - con Gerard Mergen.
- Il consiglio composto da
L.Pfeiffer
Ernest Schmit
G. Mergen
rimane in carica fino alla liquidazione della società.

GESTIONE

Il Consiglio di Amministrazione del 2.2.1973, all'unanimità, nomina il Dott. Avv. Fernando Garzoni - Amministratore



263

- 6 -

Delegato "fondé de pouvoir de la société". "Monsieur le Dr. Avv. Fernando Garzoni est chargé de la gestion journalière de la société". (doc. n. 1 e cfr. doc. 2).

In data 22.2.1972 la "QLZ6278 - Kredietbank (Suisse) S.A. - Etablissement pour participations internationales" - Eschen - sottoscrive un contratto di domiciliazione per la Anli S.A. con la Kredietbank S.A. Luxembourgeoise.

In data 18.11.1977 la BdG sottoscrive un contratto di domiciliazione per la Anli S.A., con la Kredietbank. (doc. n. 3).

Dalla corrispondenza rinvenuta nei fascicoli intestati "ANLI S.A." presso la BdG si rileva che la costituzione della società fu curata dalla Kredietbank S.A. Luxembourg su istruzioni del Banco Ambrosiano S.p.A. (in particolare la corrispondenza è intrattenuta con il signor Angelo Filippini)(doc. n. 4).

I rapporti in Lussemburgo erano tenuti tramite la Compendium S.A. (poi BAH), tanto che Kredietbank scrive al Signor Filippini premettendo "sur instructions de la Compendium S.A. ...".

La pertinenza del capitale sociale iniziale è del Banco Ambrosiano Spa: lo si desume dalla lettera 28.9.1971 indirizzata da Kredietbank al Signor Filippini c/o Banco Ambrosiano in cui si legge "... nous contacterons le notaire pour fixer la date de la constitution, que nous vous communiquerons tout de suite, afin de vous permettre de transférer le montant nécessaire à la souscription du capital, au moins la veille de la constitution". (doc. n. 5).

Alla costituzione, come a tutte le altre assemblee straordinarie relative agli interventi sul capitale sociale è sempre

Adm. Att. R.
Rab.

266

- 7 -

Intervenuta Finimtrust, la quale però con separati atti ha poi sempre dichiarato di essere intervenuta in nome e per conto della "QLZ6278 - Etablissement Pour Participation Internationales - Eschen (Liechtenstein) "alla quale con i medesimi atti (controfirmati dalla mandante per accettazione) cedeva le azioni Anli S.A.

Secondo le indicazioni fornite alla Commissione dalla BdG (cfr. lettera del signor Bolgiani del 25.7.1983 - vedi allegato n. 8 -) non vi sono dubbi che la Anli S.A. "sia stata costituita su istruzioni della Compendium S.A., rispettivamente su iniziativa del Banco Ambrosiano SpA, Milano".

E a conferma di quanto detto, il medesimo documento informa che la relazione QLZ6278" - iniziatrice come si è visto più sopra dei rapporti con Kredietbank per dar vita ad Anli S.A. - "esistente presso la Kredietbank (Suisse) S.A., Ginevra, aveva quali titolari alti esponenti del Banco Ambrosiano SpA, Milano".

Il meccanismo di intervento della Finimtrust per conto di QLZ6278 si è ripetuto per tutte le assemblee di aumento del capitale sociale fino a quella del 2.7.1974.

Per l'ultima assemblea straordinaria avente ad oggetto aumento del capitale (21.12.1979) - invece - la documentazione rinvenuta farebbe ritenere un differente assetto azionario:

- con lettera 17.12.1979, UTC scrive a BdG dando istruzioni a quest'ultima di intervenire "pour notre compte à l'augmentation du capital de la société ... nous vous

Handwritten signatures and initials:
A. S. M. R.
R. A.
M. J.

265

- 8 -

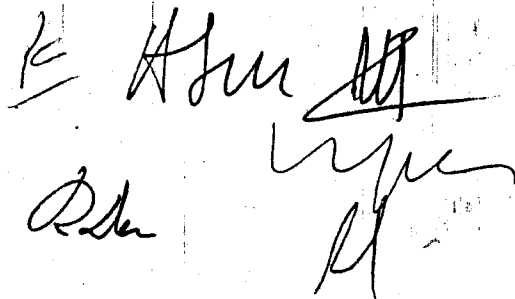
dechargeons d'ores et déjà de toute responsabilité pouvant résulter de votre intervention";

- con lettera in pari data, 17.12.1979, BdG allega a Kredietbank, con riferimento alla medesima assemblea di aumento del capitale sociale da \$ 20.000.000 a \$ 25.200.000 "lettre d'instruction de Banca del Gottardo, Lugano, à votre banque de procéder à l'augmentation de capital; procuration permettant de nous représenter lors de l'acte d'augmentation de capital".

La procura, il cui testo è stato rinvenuto nel fascicolo BdG compilata ma non firmata, identifica la BdG come "propriétaire de 19.994 actions" di Anli S.A. (cioè l'intero capitale sociale, escluse solo le 6 azioni intestate per legge a persone fisiche).

La proprietà della BdG è attestata altresì dalla lettera della medesima alla Kredietbank in data 13.10.1980 nella quale viene data istruzione per la liquidazione della Anli (doc. n. 6).

Nell'atto di scioglimento della società, redatto dal Notaio Frank Baden in data 27.10.1980, compare il Signor Constant Lamesch "en sa qualité de mandataire spécial, au nom et pour compte de la société 'Banca del Gottardo' il quale dichiara che "le capital social est fixé à 25.200.000 U.S. \$ représenté par 20.000 actions sans désignation de valeur nominale" ed inoltre che "sa mandante est devenue propriétaire des 20.000 actions dont s'agit".



255

- 9 -

Conclusivamente, l'evoluzione della compagine azionaria della Anli S.A. può essere sintetizzata in tre fasi distinte:

1. una fase iniziale, in cui il capitale sociale era detenuto dal Gruppo Ambrosiano;
2. una fase intermedia, con detenzione del capitale da parte di più soggetti tra cui, certamente, UTC e Kresse Anstalt: nel 1975 si ha l'ingresso di UTC nell'ANLI (vedi scheda UTC):
 - a) dal c/c in \$ intestato a UTC c/o BdG si sono rilevati - a fine 1978 azioni Anli per un totale di n. 9708;
 - b) la Kresse Anstalt, secondo quanto dichiarato dal Signor Bolgiani ed in base alla documentazione analizzata, era una società detenuta dalla Anli per l'acquisto di azioni della Anli medesima;
3. una fase finale in cui il capitale sociale ~~parrebbe~~ essere stato detenuto da UTC in contrasto con l'identificazione della BdG come proprietaria in base ai documenti di cui alle pagine precedenti.

LE OPERAZIONI COMPIUTE DALLA ANLI S.A. HOLDING

Una sintesi delle operazioni compiute dalla società nel corso della sua vita (20.10.1971 - 27.10.1980) può essere desunta dall'esame dei bilanci di esercizio approvati dalle assemblee annuali ordinarie.

M

H. K.
U. K.
D. S.
M.

296

All. 12/4

ZITROPO HOLDING S.A.

Lussemburgo, rue Notre - Dame 37

Costituzione

E' avvenuta il 9.6.1972, avanti al notaio André - Jean - Joseph Schwachtgen di Pétange, con atto pubblicato nel Mémorial Recueil Spécial des Sociétés et Associations C. N° 100 del 14.7.1972, più volte in seguito modificato.

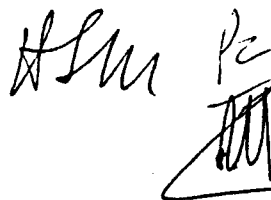
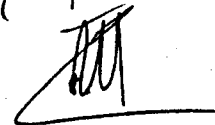
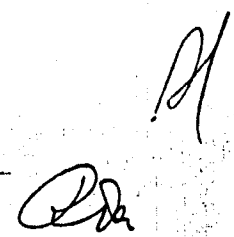
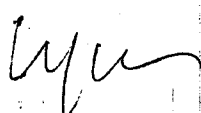
Soci costitutori:

Nico Schaeffer	500 az. da \$ 5 = \$	2.500
Alphonse Lentz	493 az. da \$ 5 = \$	2.465
Jean Pirrotte	2 az. da \$ 5 = \$	10
Fernand Unsen	2 az. da \$ 5 = \$	10
Gérard Letuit	1 az. da \$ 5 = \$	5
Paul Frish	1 az. da \$ 5 = \$	5
Fernande Atten	<u>1</u> az. da \$ 5 = \$	<u>5</u>
	1.000 az. da \$ 5 = \$	5.000

Non è noto nell'interesse di chi la società sia stata costituita.

Gli amministratori nominati in sede di assemblea immediatamente successiva alla costituzione furono:

Nico Schaeffer - presidente

297

- 2 -

Alphonse Lentz - vice-presidente

Fernand Unsen

La durata del mandato fu fissata fino all'approvazione del bilancio 31.12.73.

Fu anche deliberato l'aumento del capitale fino a \$ 25.000.000, con mandato agli amministratori di realizzarlo con modalità che essi avrebbero definito.

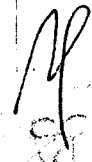
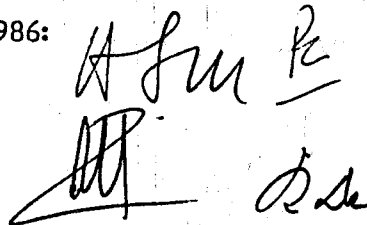
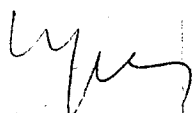
Il 16.6.72, con atto notaio Schwachtgen, gli amministratori danno notizia di aver disposto l'esecuzione di un aumento di capitale per 19.000 azioni e \$ 95.000, cosicchè il capitale è salito a \$ 100.000, per 20.000 azioni.

Il 1.3.1973, con atto notaio Schwachtgen, gli amministratori danno notizia di aver disposto l'esecuzione di un aumento di capitale (deciso nella riunione del C.d.A. del 20.2.1973) per 3.080.000 azioni e \$ 15.400.000 cosicchè il capitale è salito a 3.100.000 azioni e \$ 15.500.000.

Il 2.3.1973, il C.d.A. conferisce a E. Schmit procura generale con tutti i poteri per la gestione ordinaria della società con firma singola e potere di nominare procuratori.

Il 5.3.1973 E. Schimt sub-delega i propri poteri a Fernando Garzoni, Direttore Generale della BdG (doc. n. 1).

Nel corso dell'assemblea del 16.3.73 gli amministratori dimissionari sono stati sostituiti dai seguenti signori che furono successivamente rinnovati nella carica fino al 1986:



298

- 3 -

C. Franssens

A. Conssement

L. Pfeiffer

E. Schmit, vice direttore di banca, venne nominato Revisore in luogo di quello nominato al momento della costituzione e dimissionario.

Va notato che già nel bilancio 31.12.72, \$ 15.400.000 risultavano versati in conto aumento capitale.

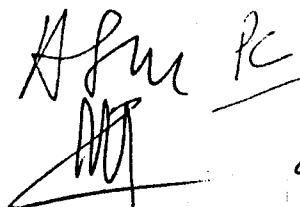
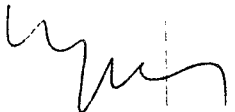
Il 16.3.73, il C. d. A. ha revocato la procura a E. Schmit e ha nominato procuratore Fernando Garzoni. (doc. n. 2).

Il 21.12.1973, un'assemblea straordinaria a ministero notaio Schwachtgen delibera l'aumento del capitale da \$ 15.500.000 a \$ 40.000.000, con emissione di 4.900.000 azioni nuove da 5 \$ cad., conferendo al C. d. A. i poteri per determinare modalità e tempi d'attuazione.

Il 5.3.1975, con atto notaio Schwachtgen, gli amministratori danno notizia di aver disposto l'esecuzione di un aumento di capitale (deciso nella riunione del C. d. A. del 3.3.1975) volto a portare il capitale da \$ 15.500.000 a \$ 27.500.000 con emissione di 2.400.000 az. da \$ 5 cad.

Va notato che già nel bilancio al 31.12.73, \$ 12.000.000 risultano versati in conto aumento capitale.

Il 6.1.1982 l'amministratore A. Conssement, deceduto, è stato sostituito da Damien Wigny.



299

- 4 -

RAPPORTI CON IOR

La primissima traccia di una relazione tra IOR e Zitropo si ha in una lettera del 12.7.72 (un mese dopo la costituzione della Società) di BdG a Kredietbank nella quale BdG invita Kredietbank a bonificare 3.500.000 \$ a favore Zitropo d'ordine IOR con fondi presso la Marine Midland Bank N.Y. per intermediazione di Northern Trust International Banking, N.Y.

Questo originale risulta non spedito e sostituito da un telex tra gli stessi soggetti in data 31.7.72, seguito da lettera.

Con riguardo ai rapporti successivi, IOR, nella relazione datata 1.7.1983, ha fatto presente quanto segue:

"In data 30.11.1972 la Cisalpine Overseas, in persona del suo Chairman, chiedeva allo IOR un'anticipazione per US \$ 43.500.000 da accreditare a Cisalpine Overseas Bank Ltd. - c/ riferimento zeta - presso la Banca del Gottardo di Lugano. L'anticipazione sarebbe stata garantita da n. 20.000 certificati Zitropo Holding S.A. messi a disposizione dalla Kredietbank S.A di Lussemburgo. L'operazione veniva regolata al tasso di interesse dell' 8½ annuo con durata prevista di sei mesi, salvo rinnovo per un ulteriore periodo di sei mesi, oltre una commissione una tantum. Dopo l'estinzione dell'operazione i titoli sarebbero stati messi a disposizione della Cisalpine Overseas.

In data 29.5.1973 la Cisalpine, sempre in persona del suo Chairman, comunicava di aver effettuato un bonifico per il rimborso del capitale, interessi e commissioni. In relazione al

300

- 5 -

rimborso restavano a disposizione n. 3.099.990 azioni Zitropo Holding, evidentemente derivanti dalla conversione dei n. 20.000 certificati di cui sopra.

In effetti, per quanto concerne il rimborso del capitale, esso ebbe luogo solo per US \$ 18.150.000, in quanto nella medesima data, sempre con lettera della Cisalpine Overseas in persona del suo Chairman, per la differenza di US \$ 25.350.000 veniva acceso un riporto su n. 1.500.000 azioni Zitropo Holding S.A. al tasso dell' 8,5% con scadenza 4.6.1974.

In data 31 maggio 1974 l'anticipazione venne ridotta di US \$ 5.350.000 mediante versamento bancario.

Successivamente, su richiesta del Chairman di Cisalpine, l'operazione, nel residuale ammontare di US \$ 20.000.000, veniva più volte prorogata sino al 5.4.1979, data in cui, con contabile Manufacturing Hannover Trust Co. e su istruzioni della Banca del Gottardo venivano accreditati a IOR US \$ 20.000.000 quale rimborso del residuo capitale dell'operazione.

Poichè non ne venne richiesto il ritiro dell'avente diritto, le azioni Zitropo rimasero nel conto deposito IOR presso la Kredietbank di Lussemburgo".

In data 15.3.1973 (cioè 10 giorni dopo la nomina di Schmit (Kredietbank) a procuratore e di Garzoni (BdG) a subdelegato per la gestione ordinaria e un giorno prima dell'assemblea di approvazione del bilancio), allorchè il capitale sociale era di 3.100.000 azioni (dal 1.3.73) per 15.500.000 \$ lo IOR dà procura a C. Franssens di

=

301

- 6 -

rappresentarlo nell'assemblea del 16.3.73. Nel modulo di procura è indicata la proprietà in capo a IOR di 3.099.990 azioni della medesima (doc. n. 3)

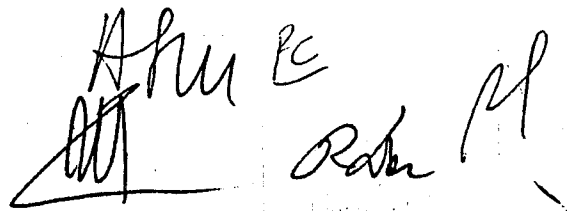
Sull'argomento lo IOR afferma nelle note presentate alla Commissione nel marzo 1983, e poi allegate alla relazione del 1.7.1983 :

- 1) dalla documentazione dell'Istituto l'origine dell'emissione delle 3.099.990 azioni viene ricondotta - sia pur solo deduttivamente - dalla conversione dei n. 20.000 certificati Zitropo Holding S.A. di cui sopra;
- 2) i titoli sono entrati nel dossier IOR presso Kredietbank il 6.3.73 per 19.989 azioni e il 16.3.73 per 3.080.000;
- 3) al 15.3.73 i titoli Zitropo "erano già attribuiti allo IOR in relazione ad un'operazione di anticipazione concessa dallo IOR in data 1.12.1972 a Ciso per \$ 43.500.000.

OPERAZIONI COMPIUTE DALLA SOCIETA'

Le classi di operazioni poste in essere dalla società dalla sua costituzione fino al 30 settembre 1982 sono desumibili dall'esame delle tabelle 1 e 2 nelle quali sono stati riportati i valori patrimoniali ed economici di bilancio alla chiusura degli esercizi 1973 - 1981, nonché i valori delle situazioni infrannuali al 30.6 e al 30.9.1982.

Sulla base dei dettagli uniti ai menzionati bilanci e



302

- 7 -

situazioni della Zitropo tali operazioni possono essere ricostruite nei termini illustrati ai punti seguenti.

GLI INVESTIMENTI

Nel corso del periodo esaminato, la società ha impiegato le proprie risorse finanziarie, sostanzialmente in due categorie di operazioni:

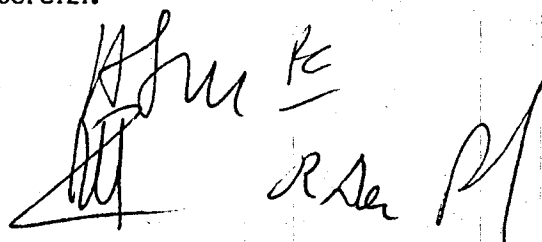
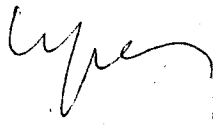
- a) investimenti finanziari a vista o a breve presso istituti di credito:
- b) investimenti in titoli.

a) **Gli investimenti di liquidità**

Il loro ammontare e la loro evoluzione si desumono dalle voci attive di bilancio "Disponibile a vista" e "Disponibile a termine", mentre il loro effetto economico si rinviene nella voce "interessi attivi" del conto economico.

Appare evidente, dall'esame delle poste richiamate, che tale classe di operazioni ha sempre rivestito per la società un'importanza del tutto marginale, essendo le negoziazioni e la gestione titoli il settore di preminente interesse nelle attività di Zitropo.

Si ritiene pertanto opportuno trascurare, in quanto superflua, l'indicazione dettagliata delle operazioni del tipo in esame in essere al termine dei diversi esercizi.



303

- 8 -

b) **Gli investimenti in titoli**

Si desumono dalla voce di bilancio "Portafoglio titoli".

La loro evoluzione può essere ricostruita dall'analisi della composizione di tale voce alla fine dei diversi periodi presi in esame.

Esercizio 1973**Azioni Pacchetti**

n. 80.167.892	al corso borsistico di Lit. 460		
	Lit. 36.877.230.320 C. 1 \$ = Lit. 612	\$	60.256.912

Azioni Beni Immobili Italia

n. 5.600.000	al corso borsistico di Lit. 1.610		
	Lit. 9.016.000.000 C. 1 \$ = Lit. 612	\$	14.732.026

Diritti Beni Immobili Italia

n. 5.600.000	stima borsistica Lit. 55		
	Lit. 308.000.000 C. 1 \$ = Lit. 612	\$	<u>503.268</u>
		\$	<u>75.492.206</u>

Va rilevato che il valore di carico delle azioni Pacchetti risultava essere di \$ 72.463.500,57, mentre quello relativo alle azioni B.I.I. risultava essere di \$ 10.963.634,51; per le prime è stata quindi rilevata una minusvalenza di \$ 12.206.588,57; per le seconde

copy

Handwritten signatures and initials:
 H. M. K.
 order
 R.

304

- 9 -

una plusvalenza di \$ 4.271.659,49.

In conto economico le due partite qui sopra indicate sono confluite nella voce "Risultato negoziazione titoli", unitamente ai seguenti valori che evidenziano utili realizzati sulle diverse operazioni descritte:

- vendita	n.	175.500 azioni Toro	\$	4.011.038,17
- operazione	n.	160.000 azioni Toro	\$	1.323.370,43
- operazione	n.	146.617 azioni Toro	\$	878.754,54
- operazione	n.	2.972 azioni Anli	\$	3.251.070,80
- operazione	n.	2.966 azioni Anli	\$	3.244.507,40
- vendita	n.	1.400.000 azioni B.ca Cattolica	\$	353.521,40

Esercizio 1974

Azioni Pacchetti

Saldo al 31.12.1973	n.	80.167.892	\$	60.256.912,
acquistate	n.	6.732.000	\$	4.442.483,17
vendute	(n.	1.399.000)	(\$	935.191,47)
residuo	n.	85.500.892	\$	63.744.203,70
conferimento in danaro		-	\$	6.353.822,76
saldo al 31.12.1974	n.	85.500.892	\$	70.098.026,46

Nell'esercizio in questione, pertanto, risultano essere state alienate tutte le n. 5.600.000 azioni B.I.I. esistenti al 31.12.1973 (ed infatti il conto "Risultato negoziazioni titoli" accoglie con riferimento a tale operazione un utile di \$ 95.701,37) mentre si è incrementata la consistenza della partecipazione Pacchetti sia in quantità, sia in valore anche a seguito del conferimento effettuato

[Handwritten signature]

[Handwritten signatures: H. M. P. C., A. M., R. S., H.]

305

- 10 -

presumibilmente a copertura perdite.

Peraltro, nel 1974 Zitropo ha compiuto anche altre operazioni in titoli - che risultano chiuse alla fine dell'anno come è desumibile dalla composizione del già citato conto " Risultato negoziazioni titoli", che contiene anche un utile di \$ 484.278 sulla vendita di n. 7.200 azioni Finabank.

Esercizio 1975

Azioni Pacchetti

n. 85.500.892	\$	70.098.026,46
---------------	----	---------------

Azioni Lepartner Compagnia Financiera S.A.

n. 500	\$	<u>1.000,</u>
saldo al 31.12.1975	\$	70.099.026,46

Nessun movimento si è avuto nell'esercizio con riguardo alle azioni Pacchetti, mentre sono entrate in portafoglio le azioni Lepartner dalle quali, già nel 1975, Zitropo ha tratto un dividendo di \$ 2.000.000 (cfr. la voce di conto economico "Proventi dei titoli").

La società Lepartner Compagnia Financiera S.A. risulta costituita a Panama in data 27.11.1975 e la sua gestione viene affidata da Zitropo alla BdG con apposito contratto sottoscritto dalla società mandante in data 11.12.75.

Da una lettera indirizzata da Zitropo alla Ultrafin A.G. - Zurigo - in data 11.8.1975 si rileva che fin dal marzo 1973 Zitropo aveva affidato alla società elvetica "le mandat de suivre la gestion

306

- 11 -

des affaires de la Société Pacchetti S.p.A. - Milan -".

Esercizio 1976

Del tutto immutata risulta essere la composizione del portafoglio titoli al termine dell'anno 1976, rispetto al 1977.

Dalla partecipazione Lepartner, Zitropo ha tratto per questo esercizio un dividendo di \$ 5.065.000 (cfr. la voce di conto economico "Proventi dei Titoli").

Esercizio 1977

Anche al termine dell'esercizio 1977 il saldo dei conto titoli in portafoglio ammonta, come negli anni 1975 e 1976, a \$ 70.099.026,46 derivando sempre dalla valutazione di n. 85.500.892 azioni Pacchetti a \$ 70.098.026,46 e di n. 500 azioni Lepartner a \$ 1.000.

Quest'ultime risultano aver dato nel corso dell'esercizio in esame un dividendo di \$ 5.500.000 (cfr. la voce di conto economico "Proventi dei titoli").

Esercizio 1978

La posta attiva di bilancio che esprime l'ammontare dell'investimento in titoli al termine dell'esercizio 1978 è aumentata, rispetto al precedente esercizio, di \$ 12.059.463,03 dovuti al passaggio della consistenza delle azioni Pacchetti da n.

[Handwritten signature]
R. de

[Handwritten signature] *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]*

307

- 12 -

85.500.892 del 1977 a n. 172.228.778 del 1978.

Invariata la consistenza e la valutazione della partecipazione Lepartner.

Nell'esercizio in esame le azioni Lepartner risultano aver dato un dividendo complessivo di \$ 3.550.000 (cfr. la voce di conto economico "Proventi dei titoli").

Esercizio 1979

Del tutto immutata appare la composizione del Portafoglio Titoli al termine del 1979 rispetto all'esercizio precedente.

Dalla partecipazione Lepartner, Zitropo ha tratto per l'esercizio 1979 un dividendo di \$ 15.000.000 (cfr. la voce di conto economico "Proventi dei titoli").

Esercizio 1980

La composizione del portafoglio titoli a fine 1980 si presenta come segue:

n.	172.228.778 az. Pacchetti	\$	82.158.489,49
n.	500 az. Lepartner	\$	1.000,00
n.	10 az. Grand Line Inc. Panama	\$	10.000,00
n.	10 az. Fabulous Holding "	\$	10.000,00
n.	10 az. Benton Financial "	\$	10.000,00
n.	10 az. European Corporation "	\$	10.000,00
		\$	<u>82.199.489,49</u>

La variazione rispetto al bilancio 1979 attiene esclusivamente all'acquisizione delle partecipazioni nelle quattro

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

308

- 13 -

società sopra elencate (Grand Line, Fabulous, Benton, European) valutate \$ 10.000 ciascuna (presumibilmente al costo).

Le società Benton Financial Co. Inc. e European Corporation S.A. risultano costituite in data 22.4.1980 e 25.4.1980, rispettivamente, con un capitale sociale di \$ 10.000, cad.

La società Fabulous Holding Inc. e Grand Line Inc. risultano costituite in data 30.4.1980 e 25.4.1980, rispettivamente con un capitale sociale di \$ 10.000.

La gestione delle menzionate società venne conferita da Zitropo alla BdG con distinti contratti di gestione sottoscritti, per le prime due, in data 30.5.1980 e per le seconde due in data 3.6.1980.

La partecipazione nella Lepartner ha consentito a Zitropo di incassare nel 1980 dividendi per \$ 6.500.000 (cfr. la voce di conto economico "Proventi dei titoli")

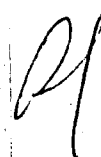
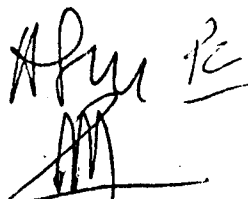
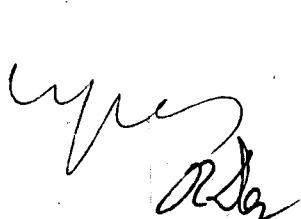
Esercizio 1981

Nessuna variazione si rileva nella composizione e nella valutazione del portafoglio titoli al 31.12.1981.

Dal conto economico non emerge alcun dividendo da titoli.

Situazione al 30.6.1982

Il saldo della posta attiva di bilancio Portafoglio Titoli



309

- 14 -

risulta aumentato rispetto al 31.12.1981 di \$ 50.000: l'assenza del dettaglio allegato alla situazione contabile non consente di individuare l'esatta composizione dei titoli detenuti da Zitropo alla data in esame.

Può peraltro ragionevolmente presumersi l'esistenza in portafoglio dei medesimi titoli detenuti al 31.12.1981, oltre a nuove acquisizioni appunto per \$ 50.000 (di cui, però, non si conosce la composizione).

Nessun dividendo risulta essere stato goduto da Zitropo nel periodo in esame.

Situazione al 30.9.1982

Il portafoglio titoli alla data sopra indicata risulta appostato per \$ 7.551.938,00.

La sua composizione è data da n. 172.228.778 azioni Pacchetti, valutate al corso di borsa 30.9.1982 di Lit. 61,50 per azione al controvalore in \$ sulla base del cambio del giorno 1 \$= Lit. 1.419,67.

La differenza fra il precedente valore di carico della partecipazione Pacchetti (pari a \$ 82.158.489,49) e la valutazione aggiornata (cioè \$ 7.460.938,00) ha così dato luogo ad una perdita su titoli di \$ 74.697.551,49 (cfr. la voce di conto economico "risultato negoziazione titoli").

Non compaiono più a questa data - rispetto alla situazione 30.6.1982 - titoli per \$ 91.000 (relativi alle partecipazioni minori di

340

- 15 -

cui si è detto in sede di commento alle precedenti situazioni) senza peraltro che a conto economico si trovi traccia di svalutazioni o eliminazioni (almeno in via esplicita) oltre a quella già vista per i titoli Pacchetti.

LE FONTI DI FINANZIAMENTO

L'acquisizione dei mezzi finanziari necessari per attuare gli investimenti sopra illustrati è stata effettuata da Zitropo, oltre che mediante l'apporto dei mezzi propri, con il ricorso a tre differenti canali di finanziamento:

- a) l'indebitamento corrente;
- b) i finanziamenti a termine;
- c) l'emissione di obbligazioni.

a) **L'indebitamento corrente**

Si desume dalla voce di bilancio "Debiti a breve" (cfr. Tab. 1) che accoglie i valori indicati contabilmente come "Crediteurs divers", "compte transitoire passif".

Salvo trascurabili eccezioni, si tratta esclusivamente delle appostazioni di interessi passivi maturati sui finanziamenti alla data di bilancio e non ancora liquidati.

Zitropo non ha quindi praticamente fatto ricorso a tale canale per il procacciamento di mezzi finanziari.

[Handwritten signatures and initials]

34

- 16 -

b) I finanziamenti a termine

Ha costituito la più rilevante fonte finanziaria da cui Zitropo ha attinto mezzi di terzi.

La sua dimensione e composizione per i diversi esercizi considerati sono state le seguenti:

Esercizio 1973

Il saldo di bilancio alla chiusura dell'anno 1973 è dettagliato come segue:

Radowal Financial Etablissement (comprendente un prestito di Frs 25.000.000)	\$	15.404.160,25
BdG	\$	3.000.000,00
Kredietbank	\$	6.500.000,00
Skylease	\$	13.500.000,00
Promoteurs créditeurs	\$	<u>1.244.258,64</u>
	\$	<u>39.648.418,89</u>

Esercizio 1974

UTC (comprendente un prestito di Frs 25.000.000)	\$	18.000.000,00
Kredietbank	\$	10.000.000,00
Promoteurs créditeurs	\$	<u>1.244.258,64</u>
	\$	<u>29.244.258,64</u>

Esercizio 1975

UTC (comprendente un prestito di Frs 25.000.000)	\$	19.005.703,42
Nordeurop	\$	11.000.000,00

[Handwritten signatures and initials]

312

- 17 -

Promoteurs créditeurs	\$	1.245.258,64
	\$	<u>31.250.962,06</u>

Nell'esercizio 1975 la provvista di mezzi finanziari (esclusione fatta per le obbligazioni) è dunque assicurata a Zitropo quasi esclusivamente da UTC e dalla sua partecipata Nordeurop.

Esercizio 1976

UTC (comprendente un prestito di Frs 25.000.000)	\$	19.745.901,63
Nordeurop	\$	8.000.000,00
Promoteurs créditeurs	\$	<u>1.245.258,64</u>
	\$	<u>28.991.160,27</u>

Salvo modificazioni d'importo, la composizione della posta è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'esercizio precedente.

Esercizio 1977

UTC (comprendente un prestito di Frs 25.000.000)	\$	21.437.810,94
	\$	8.000.000,00
Lepartner Comp. Financ.	\$	3.500.000,00
Promoteurs créditeurs	\$	<u>1.245.258,64</u>
	\$	<u>34.183.069,58</u>

Ai precedenti finanziatori si è aggiunta nel 1977 la società Lepartner, partecipata da Zitropo fin dal 1975 (cfr. supra).

Esercizio 1978

UTC (comprendente un prestito di	\$	26.337.423,31
----------------------------------	----	---------------

Handwritten signatures and initials:
 - A large signature on the left.
 - A signature in the center, possibly "ASUR".
 - A signature on the right, possibly "AL".

- 18 -

313

Frs 25.000.000)		
Nordeurop	\$	16.500.000,00
Creditori diversi (Promoteurs créditeurs)	\$	<u>1.245.258,64</u>
	\$	<u>44.082.681,95</u>

Nell'esercizio in esame, all'eliminazione della posizione debitoria nei confronti di Lepartner fa riscontro un sensibile aumento dell'esposizione Zitropo nei confronti di Nordeurop.

Inoltre nel bilancio ufficiale si nota una modificazione di nomenclatura della voce "Promoteurs créditeurs" in "créditeurs divers".

Esercizio 1979

UTC (comprendente un prestito di Frs 25.000.000)	\$	27.572.784,81
Nordeurop	\$	5.000.000,00
Creditori diversi (Promoteurs créditeurs)	\$	<u>1.245.258,64</u>
	\$	<u>33.818.043,45</u>

Nessuna modificazione di composizione si rileva rispetto al precedente esercizio, mentre dal punto di vista quantitativo va sottolineata la riduzione dell'indebitamento nei confronti di Nordeurop.

Alm R

Alm

Al

Alm
Alm

314

- 19 -

Esercizio 1980

UTC (comprendente un prestito di Frs 25.000.000)	\$	32.204.545,45
Nordeurop	\$	16.500.000,00
Creditori diversi	\$	<u>1.285.258,64</u>
	\$	<u>49.989.804,09</u>

L'incremento dell'indebitamento nell'esercizio 1980 è dato da una maggior esposizione nei confronti di UTC e di Nordeurop, la cui posizione è tornata al livello del 1978.

Esercizio 1981

UTC (comprendente un prestito di Frs. 24.384.955,20)	\$	35.199.809,18
AGBC (comprendente un prestito di Frs. 615.000)	\$	18.242.427,62
Creditori diversi (Promoteurs créditeurs)	\$	<u>1.285.258,64</u>
	\$	<u>54.727.495,44</u>

La posizione Nordeurop (liquidata nell'autunno del 1981) è stata assunta da UTC.

Con lettera datata 10.7.1981 Nordeurop scrive a Zitropo " Nous référons à notre contrat de prêt du 12 mars 1981, nous vous informons par la présente que le crédit que vous avait été octroyé par notre société, a été cédé avec valeur 11 mars 1981 à la société UTC S.A., Panama".

Handwritten signatures:
 yu
 R. de
 A. de
 A. de

315

- 20 -

30 giugno 1982

UTC (comprendente un prestito di Frs. 11.166.686,31)	\$	8.419.827,69
AGBC (comprendente un prestito di Frs. 14.097.532,90)	\$	46.663.381,52
Creditori diversi (Promoteurs créditeurs)	\$	<u>1.285.258,64</u>
	\$	<u>56.368.467,85</u>

Nel primo semestre si è verificato un sostanziale spostamento della posizione debitoria di Zitropo da UTC ad AGBC.

Peraltro, nel bilancio UTC alla data del 30.6.1982 la posizione nei confronti di Zitropo è rilevata in \$ 14.455.851.

30 settembre 1982

UTC (comprendente un prestito di Frs. 11.166.686,31)	\$	7.350.844,58
AGBC (comprendente un prestito di Frs. 14.097.532,90)	\$	45.313.829,48
Creditori diversi (Promoteurs créditeurs)	\$	<u>1.285.258,64</u>
	\$	<u>53.949.932,70</u>

La posizione finale dell'indebitamento vede consolidata la posizione di finanziatore primo, assunta da AGBC fin dal 1981 (alla liquidazione di Nordeurop), mantenendosi tuttavia ancora rilevante l'apporto di UTC.

Dalla "situazione" UTC al 31.12.1981 la posizione nei confronti di Zitropo si rileva in \$ 34.912.240: la differenza con la cifra sopra esposta potrebbe derivare - probabilmente - da un

[Handwritten signature]
R. S.

[Handwritten signature] *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]*

316

- 21 -

diverso criterio di capitalizzazione degli interessi nelle due situazioni.

c) **I prestiti obbligazionari**

La terza categoria di mezzi finanziari cui Zitropo ha attinto nel periodo in questione è data dall'emissione di obbligazioni.

I bilanci dal 1973 al 1979 mostrano la posta passiva "Emprunt obligatorie" costantemente ammontante a \$ 20.000.000.

Peraltro, dai dettagli al bilancio nonché dall'analisi delle operazioni compiute da UTC (sottoscrittore di \$ 13.000.000 di obbligazioni Zitropo) si rileva che ad una prima emissione avvenuta nel 1973 - con scadenza 1978, tasso 11,52 - se ne sostituì una seconda, previo rimborso anticipato delle obbligazioni relative al primo prestito - con scadenza 1980, tasso 2%.

Alfante L.
Asquatrofont
D.M.

Alfante
S. L. Alfante
Alfante

Alfante
Alfante

324

ALL. 12/5

ASTOLFINE S.A. - PANAMA

La società Astolfine è stata costituita il 17 novembre 1977 a Panama a cura dello Studio Legale Arosemena Noriega & Castro su richiesta di BAOL (telex BAOL del 09.11.1977).

Le cariche sociali erano ricoperte da impiegati della Banca stessa.

Come risulta dalla lettera di "Indemnity" (doc. n. 1) rilasciata in data 21.12.1977 a favore degli amministratori della società, unico azionista di Astolfine è la Manic S.A. Holding, Lussemburgo.

Si ricorda che la proprietà azionaria di Astolfine da parte della Manic risulta per la prima volta nel bilancio al 31.12.1981 (cfr. scheda Manic).

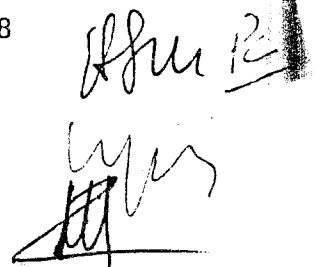
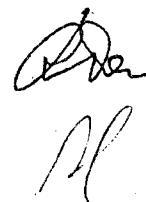
GESTIONE DELLA SOCIETA'

La Società risulta essere stata gestita da BAOL, presso la quale aveva un conto corrente.

Dalla corrispondenza telex rinvenuta presso BAOL emerge che le istruzioni sulle operazioni da compiere provenivano dagli stretti collaboratori del Signor Calvi.

La società è oggetto delle lettere c.d. di patronage rilasciate dallo IOR nel settembre e ottobre 1981.

Dall'ottobre 1981 la società è stata gestita dall'Ambrosiano Services (Lux), come da lettera inviata dallo IOR all'ASL l' 8



325

- 2 -

ottobre 1981.

LE OPERAZIONI DI RILIEVO

Le operazioni qui di seguito riportate sono state riscontrate sulla ricostruzione del conto corrente che la Astolfine intratteneva presso BAOL, fornita dai funzionari della banca stessa.

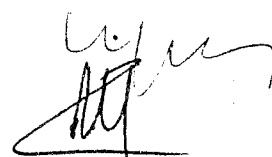
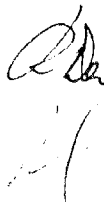
a) Il 18 novembre 1977 Astolfine ha ricevuto da AGBC fondi per USD 110,3 milioni. Con pari valuta, Astolfine ha effettuato i seguenti versamenti alle sottoindicate società:

- | | |
|--|------------------|
| - Nordeurop | USD 69 milioni |
| - Azalea
(che successivamente si chiamerà Erin) | USD 22,7 milioni |
| - Zeffiro | USD 18,6 milioni |

b) Come risulta dalle contabili bancarie rinvenute presso BAOL, il 30 giugno 1978, Astolfine ha ricevuto da IOR USD 19.750.000.=, da UTC USD 63 milioni e da ANLI USD 80 milioni.

Con riferimento alla prima operazione, va rilevato quanto segue:

- IOR viene accreditato sul suo c/c c/o BdG da BAOL per USD 52.750.000.= e contestualmente addebitato per la stessa somma a favore di Astolfine per USD 19.750.000.= e di Belrosa per USD 33.000.000.=



326

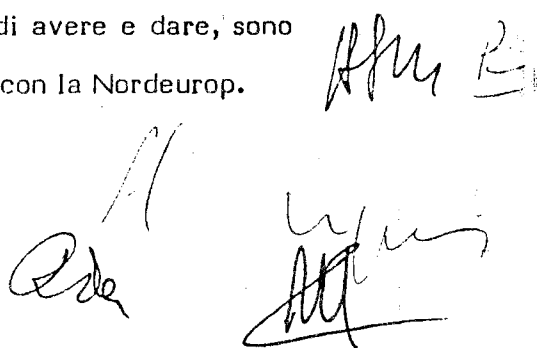
- 3 -

- IOR respinge fin dall'agosto 1978 le contabili di addebito relative a queste due ultime operazioni "in quanto non trovavano applicazione".
- nel febbraio 1979 l'operazione viene formalmente conclusa con accredito alla UTC nel suo c/c c/o BdG dell'importo complessivo di USD 52.750.000.=, venendosi così a modificare il destinatario ultimo del precedente addebito nel c/c di IOR;
- come emerge dal c/c UTC c/o BdG, la medesima somma viene con pari valuta accreditata a BAOL;

dall' esame di ulteriore documentazione, lo IOR non risulterebbe dunque aver accreditato Astolfine, contrariamente a quanto emergerebbe dalla contabile bancaria relativa al conto corrente della società panamense.

- c) Con valuta 30.06.1978, Astolfine ha effettuato i seguenti versamenti alle sottoindicate società:
 - USD 116.149.204,03 ad AGBC per rimborso di capitale ed interessi relativi al prestito di USD 110 milioni concesso nel novembre 1977;
 - USD 35 milioni a favore di ANLI;
 - USD 1,6 milioni a favore di Belrosa;
 - USD 10 milioni furono invece depositati a vista presso BAOL.

d) Altre operazioni, riguardanti partite di avere e dare, sono intercorse principalmente con la ANLI e con la Nordeurop.



327

- 4 -

Come risulta dallo Stato Patrimoniale del 31.12.1981, il primo disponibile, Astolfine deteneva nel proprio portafoglio titoli il 100% delle società Cascadilla S.A., Lantana Co. Inc., Marbella Co., Inc., Financiera Estibina S.A., Orfeo Co. Inc.

Queste società hanno proceduto, a partire dal 18.10.1979, a successive acquisizioni di azioni del Banco Ambrosiano S.p.A.

Il 15 dicembre 1980 Astolfine ha intestato fiduciarmente le azioni delle predette società alla Roywest Trust Company (Bahamas).

Dal bilancio Astolfine del 31.12.81 si rileva che ad Astolfine facevano capo n. 2.162.688 azioni del Banco Ambrosiano S.p.A.

Nel dicembre 1981 venne deciso che, con effetto a partire dall'8 settembre dello stesso anno, la Astolfine si assumesse l'indebitamento della Nordeurop nei confronti del BAA. La cifra di tale indebitamento era di USD 399.141.211,10 e di Fr.Sv. 13.000.000 in linea capitale.

La delibera venne assunta nel corso di una riunione del C.d.A. di Astolfine tenutasi in data 2.12.1981 (cfr. telex da ASL - De Bernardi a BAOL - Dunkley - del 23.12.1981).

Con riguardo a questa operazione si rinvia alla scheda Nordeurop.

Allo scopo di fornire un'indicazione della situazione patrimoniale della società, si riportano qui di seguito le seguenti posizioni contabili:

Al
ASL
ASL
ASL

328

- 5 -

- a) situazione al 31.12.1981 redatta da ASL ed inviata a IOR in allegato alla lettera del 19.03.82.
- b) situazione al 30.06.1982 redatta da ASL.

Handwritten text:
P. Lupo
Affare L.
Impulso
Signature

Renzo Debono

Di/hi

CI
329

TELEPHONE: 2-4416-7/8



CISALPINE OVERSEAS BANK LIMITED
IBM HOUSE P. O. BOX 6347 NASSAU, BAHAMAS

INDEMNITY

Bahama Islands
New Providence

This indenture is made the day of between
MANIC S. A. HOLDING of Luxembourg

(hereinafter called "the Owner" which expression where the context so admits shall include both the singular and the plural and his or their heirs, successors and assigns) of the first part, Cisalpine Overseas Bank Limited a company incorporated under the Laws of the Bahama Islands and carrying on business within the colony (hereinafter called "the Bank") of the second part, and Karen P. Jervis Jeffrey Hall and Alice Lowe employees of the Bank all of the said Island of New Providence (hereinafter called "the Employees" which term is to include others of the Bank who from time to time shall become Directors and/or Officers of the hereinafter referred to Company Inc.) of the third part-

Whereas the Owner is at the date hereof beneficially entitled to all of the issued shares in Astolfine S. A. a company incorporated under the Laws of Republic of Panama and having either its registered or another office in the city of Nassau in the said Island of New Providence (hereinafter called "the Company"). on the premises of the Bank -

And whereas the Owner has requested the Bank to provide Directors and Officers of the Company and the Employees have agreed to act as Directors and Officers of the Company upon receiving such indemnity as is hereinafter contained -

330

CISALPINE OVERSEAS BANK LIMITED

- 2 -

Now this indenture witnesseth that in pursuance of the said agreement and in consideration of the premises the Owner hereby covenants with the Bank and the Employees that so long as the Employees act as Directors and Officers of the Company he or they will at all times indemnify and keep indemnified the Bank and the Employees and each of them and their respective personal representatives from all actions suits proceedings claims or demands by any person or persons whomsoever in respect of or arising out of or by reason of the Employees or any one of them holding any directorship or office in the Company and against all actions suits proceedings claims demands costs and expenses whatsoever which may be taken or made against the Bank or the Employees or any of them or their respective personal representatives or incurred or become payable by the Bank or the Employees or any of them or their respective personal representatives by reason or in consequence of holding any directorship or office in the Company as aforesaid by reason or of in consequence of any act done or omitted to be done by them directly or indirectly upon instructions advice or recommendations whether by word of mouth, letter, cable or telephone received from the Owner or his agents or otherwise in relation to the premises or in the absence of such instructions advice or recommendations in the exercises of the Employees' judgement in good faith.


And the Owner hereby further covenants with the Bank that he or they will at all times indemnify and keep indemnified the Bank both in respect of any fees due and unpaid to the Bank in connection with the services provided to the Company and in respect of disbursements made by the Bank on behalf of the Company.

In witness whereof the parties hereto have hereunto subscribed their respective hands and seals the day and year first before written.

Luxembourg, December 21st, 1977

signatures
The ~~contracts~~ of the said
was hereunto affixed
in the presence of:

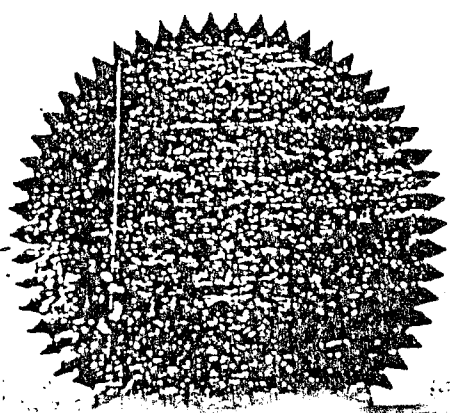
MANIC S.A. HOLDING


L. MAGNUS
Director

Witness:

Address:

K R E D I E T B A N K
S.A.Luxembourgeoise




E. SCHMIT
Director

 P. SCHMIT

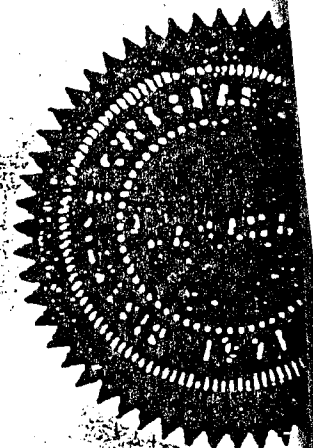
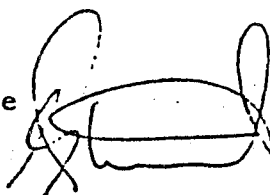
495

CISALPINE OVERSEAS BANK LIMITED

331

- 3 -

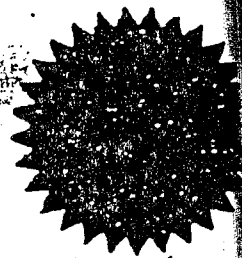
The common seal of Cisalpine Overseas Bank Limited was hereunto affixed in the presence of:



Signed, sealed and delivered by the said Employees:

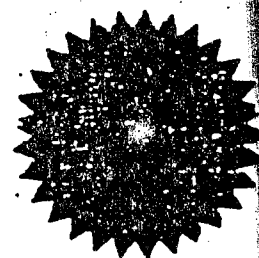
in the presence of:

R. Lord

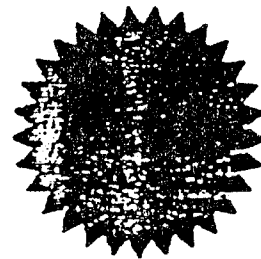


Witness: *Annette Alderley*
P. O. Box 6347
Address: *Nassau Bahamas*

deprez



ra. Lowe



332

All. 12/6

BELLATRIX S.A.

La Bellatrix S.A. è stata costituita a Panama il 28 agosto 1979 da rappresentanti dello studio legale "Arosemena, Noriega & Castro" per conto e su istruzioni della CISALPINE Overseas Bank Ltd.

Il capitale sociale era di \$ 10.000 suddiviso in 1.000 azioni di \$ 10 ciascuna

GESTIONE DELLA SOCIETA'

Il Consiglio di Amministrazione era composto da impiegati e funzionari della CISALPINE Overseas Bank, (come indicato nell'atto costitutivo).

Si ritiene che la proprietà della Bellatrix prima che alla MANIC (come risulta da lettera di "Indemnity" del 26.10.81 firmata dagli amministratori di quest'ultima) abbia fatto capo alla Intermarket Trading Co. (lettera di "Indemnity" firmata a favore degli amministratori della Bellatrix in data 2.2.1981 dal signor De Bernardi e dal Signor Kraemer quali amministratori della Intermarket Trading Co.) (docc. n. 1 e 2).

PRINCIPALI OPERAZIONI

Tre sono le operazioni compiute dal febbraio 1981 al gennaio 1982 dalla Società, in connessione alle quali quest'ultima ha assunto altrettanti prestiti dal Banco Ambrosiano Andino. Le

Alber *H. J. M. R.*
[Signature] *[Signature]*

333

- 2 -

predette operazioni sono tutte collegate o collegabili a rapporti con il Gruppo Rizzoli.

1. Il 6.2.1981 il Signor Pesch (Ambrosiano Services) invia un telex al signor Nassano del Banco Ambrosiano Andino informando di aver dato ordine per conto di quest'ultimo al Banco Ambrosiano Overseas - Nassau di accreditare l'ammontare di \$ 46.537.683,28 nel c/c della Rothschild Bank di Zurigo presso la Chase Manhattan di New York. Tale operazione - si afferma nel telex - è fatta per conto della Bellatrix alla quale il Banco Ambrosiano Andino concede un prestito di pari importo per 3 mesi. Va sottolineato che nelle istruzioni al Banco Ambrosiano Overseas Limited viene raccomandata l'urgenza dell'operazione che doveva concludersi assolutamente con valuta 10.2.1981.

In pari data sempre il Sig. Pesch invia un altro telex alla Rothschild Bank di Zurigo informando dell'accredito della predetta somma per conto della Bellatrix da utilizzarsi per l'acquisto di n. 189.000 azioni della Rizzoli Editore S.p.A. (6,3% del capitale). Il prezzo di acquisto unitario sarebbe quindi di \$ 245.

In data 17.6.1981 gli amministratori della Bellatrix concludono un accordo con la Rothschild Bank per il possesso fiduciario delle predette 189.000 azioni (dietro un corrispettivo di \$ 100.000 annuali) (doc. n. 3).

2. Il 9.6.1981 il BAA invia un telex all'ASL (att.ne Signori

334

- 3 -

De Bernardi e Barrile) a firma Nassano e Portocarrero nel quale si afferma che un prestito di \$ 95.000.000 concesso ad ERIN con valuta 30.4.1981 viene annullato, mentre la stessa operazione - con pari valuta - viene effettuata a favore della Bellatrix in base ad istruzioni del signor Costa. La durata del prestito è fissata ad un anno ed il tasso è del 22,50% (doc. n.4).

La predetta somma - come risulta da una lettera scritta il 29.9.1982 dal signor De Bernardi per c/o del Banco Ambrosiano Andino allo studio legale Bolla e Bonzanigo di Lugano - è stata accreditata dal Banco Ambrosiano Overseas alla Banca Rothschild di Zurigo sul c/c denominato "Zirka-Reciotto". Scopo della lettera inviata dal signor De Bernardi è quello di sollecitare un recupero di detta somma per conto del Banco Ambrosiano Andino dal momento che - si afferma - tale accredito fu fatto senza che gli amministratori di quest'ultima banca fossero al corrente. (doc. n. 5). Nel Bilancio della Bellatrix al 31.12.1981 a fronte di tale operazione non appare, all'attivo, alcuna contropartita .

Per l'operazione si rinvia anche alla scheda Erin.

3. Una terza operazione si sviluppa all'inizio del 1982. Essa trae origine da una premessa: nell'ambito di rapporti più ampi, la banca Rothschild aveva concesso alla Rizzoli S.p.A., in tempi antecedenti all'epoca in questione, un finanziamento di \$ 11.800.000. Tuttavia tale finanziamento era in realtà coperto da un deposito, per pari importo, di BAA presso la Rothschild.

Adler *Asm K*
Rf *Lucy*
AT

335

- 4 -

La necessità di movimentare il rapporto nasce ai primi del 1982, dall'esigenza di finanziare l'aumento di capitale della Rizzoli S.p.A. avuto riguardo ai diritti d'opzione spettanti a Bellatrix per le 189.000 azioni Rizzoli in proprietà.

L'operazione si sviluppa attraverso le seguenti fasi:

- a) BAA cede a Bellatrix il credito che ha verso la Rothschild per \$ 11.800.000 ma mantiene l'intestazione fiduciaria del medesimo, presso la banca;
- b) BAA dà istruzioni a Rothschild perché questa utilizzi le disponibilità così acquisite da Bellatrix, al fine della sottoscrizione di 378.000 nuove azioni Rizzoli con un esborso di \$ 7.785.945,08;
- c) consegue da ciò che apparentemente è Rothschild ad aver sottoscritto le nuove azioni Rizzoli;
- d) le azioni Rizzoli di nuova acquisizione vengono da Rothschild messe a dossier in garanzia di BAA, che continua ad apparire nei libri della banca come creditore del medesimo.

In ultima analisi, tutta l'operazione si concretizza in un giro contabile mediante il quale BAA (iniziale e sostanziale finanziatore di Rizzoli) trasforma una parte del suo credito (per \$ 7.800.000) in capitale Rizzoli, ancorché ciò avvenga apparentemente a nome di Rothschild. (doc. n. 6).

Si allegano le situazioni patrimoniali redatte da ASL al 31.12.1981 e al 30.6.1982.

ASL

A. L.

A. L. R. E.
A. L. R. E.
A. L. R. E.

359

All. 12/7

BELROSA CO. INC. - PANAMA

La società Belrosa è stata costituita il 15 novembre 1977 a Panama, a cura dello Studio Legale Arosemena Noriega & Castro su richiesta di BAOL (telex BAOL 07.11.1977); le cariche sociali erano ricoperte da impiegati della Banca stessa.

Come risulta dalla lettera di "Indemnity" rilasciata in data 21.12.1977 a favore degli amministratori della società, unico azionista di Belrosa è la Manic S.A. Holding, Lussemburgo (doc.n. 1). Si ricorda che la proprietà azionaria di Belrosa da parte della Manic risulta per la prima volta nel bilancio al 31.12.1981.

GESTIONE DELLA SOCIETA'

La società era gestita da BAOL, presso la quale aveva un conto corrente.

Dalla corrispondenza telex della banca predetta emerge che le istruzioni sulle operazioni da compiere provenivano dagli stretti collaboratori del signor Calvi.

La società è oggetto di lettere c.d. di patronage del settembre ed ottobre 1981, rilasciate dallo IOR.

Dall'ottobre 1981 la società fu gestita dall'Ambrosiano Services (Lux), come da lettera inviata dallo IOR all'ASL l'8.10.1981.

LE OPERAZIONI DI RILIEVO

a) Nel novembre 1977 la società ha ricevuto fondi da AGBC per U.S. \$ 25 milioni. In pari data la Belrosa ha acquistato

Handwritten signatures and initials at the bottom of the page. From left to right: a signature that appears to be 'Pier', a set of initials 'HJM', a signature that appears to be 'L. J.', and another signature that appears to be 'L. J.'.

360

- 2 -

n. 4.900.000 azioni Capitalfin International per un importo di U.S. \$ 24.979.000.

b) In data 30 giugno 1978 Belrosa riceve U.S. \$ 33 milioni dallo IOR e U.S.\$ 1,6 milioni da Astolfine. Sempre in tale data, la società effettua un versamento a favore di AGBC per U.S. \$ 26.334.340,14.

Con riguardo al versamento di U.S. \$ 33 milioni, che risulterebbe fatto dallo IOR, e contestato dall'Istituto stesso, si veda quanto esposto nella scheda Astolfine in relazione al versamento di U.S. \$ 19.750.000.= che sarebbe stato accreditato dallo IOR e anch'esso contestato.

c) Nelle date 30.6.78 e 12.7.79 tre loans di BAOL per complessivi U.S. \$ 13.520.000.= alla Capitalfin vengono venduti alla Belrosa.

d) In data 19 febbraio 1980 BAOL versa U.S. \$ 22.142.120.= a Belrosa. In pari data la società acquista n. 100 azioni (100%) della Montreal Holding Corp., Panama. La Montreal Holding è una società panamense che detiene l'intero pacchetto azionario della Pachsan S.A., la quale, a sua volta, è proprietaria di una parte dell'Olivetti Building di Buenos Aires.

e) In data 27 febbraio 1980 Belrosa riceve U.S. \$ 10 milioni dalla BdG. In pari data la società acquista un credito derivante da mutuo verso la Genghini International per U.S. \$ 10.800.290,61.

f) In data 11 marzo 1980 Belrosa riceve da BdG U.S. \$ 29

Handwritten signatures and initials:
A large signature on the left, possibly "Ad".
A large signature in the center, possibly "H. J. M.". Above it, the initials "H. J. M." are written.
A signature on the right, possibly "M. J. M.". Above it, the initials "M. J. M." are written.
A signature below the center one, possibly "H. J. M.".

361

- 3 -

milioni. In pari data la società effettua un pagamento a BAOL per U.S. \$ 22.142.120 ed acquista un loan verso la Genghini International per \$ 6.084.000.

g) In data 1° aprile 1980 Belrosa vende a BAOL crediti derivanti da mutuo verso la Genghini International in due tranches di U.S. \$ 10.971.957,50 e U.S. \$ 6.165.375.

h) In data 27 aprile 1981 Belrosa riceve da BAA un prestito di U.S. \$ 125.932.000 con scadenza annuale, come emerge dalla lettera del BAA a Belrosa in data 5 febbraio 1982, la quale indica altresì i tassi di interesse del prestito.

i) In data 4 giugno 1981 Belrosa riceve U.S. \$ 55 milioni dalla Manic, come risulta da contabile BdG con la quale viene addebitato il conto corrente Manic e causale "Rif. anticipo Belrosa".

l) In data 8 giugno 1981 Belrosa effettua un rimborso parziale al BAA del prestito sub g) per U.S. \$ 55 milioni, come dalla lettera del BAA 5 febbraio 1982 menzionata alla precedente lettera g).

Le operazioni descritte alle lettere da a) a g) sono transitate sul conto corrente della Belrosa presso BAOL, come da ricostruzione dei funzionari della Banca stessa.

Le operazioni h), i) ed l) non risultano su tale conto, e non è stato rilevato su quale conto esse siano transitate.

Al riguardo, la BdG, su richiesta della Commissione, ha dichiarato con lettera del 3 giugno 1983 che la Belrosa non ha mai

Adm *Pi*
Al *qu*

362

- 4 -

intrattenuto relazioni con la banca.

Come risulta dalla lettera di pegno di Belrosa del 28 dicembre 1981, indirizzata al BAA ed alla Nominee Services Ltd. Nassau, Bahamas, la società in tale data ha costituito in pegno al BAA le 100 azioni della Montreal Holding S.A., Panama, a garanzia di ogni credito vantato dalla Banca di Lima nei confronti della Belrosa stessa, della Nordeurop, della Manic, della Erin, della Astolfine e della Bellatrix.

Allo scopo di fornire un'indicazione della situazione patrimoniale della società, si riportano qui di seguito in allegato le seguenti situazioni contabili:

- a) situazione al 10.6.1981, come allegata alla lettera di IOR a BAA dell' 1.9.1981.
- b) situazione al 31.12.1981, redatta da ASL ed inviata a IOR in allegato alla lettera del 19.3.1982;
- c) situazione al 30.6.1982 redatta da ASL.

Ateneo L. Respiratore

ASL

Renzo Scorsone

ASL

371

ALL. 12/8

ERIN CO. INC. - PANAMA

La società Erin è stata costituita, secondo le leggi di diritto panamense, il 22 novembre 1977 su richiesta di BAOL con il nome di Azalea Co. Inc., e capitale sociale di USD 10.000.=. Il 6 ottobre 1978 ha cambiato nome, assumendo la denominazione attuale. Non si conoscono le circostanze che hanno causato tale mutamento di denominazione.

Per quanto riguarda il periodo anteriore al 6 ottobre 1978, l'unica informazione concernente la società riguarda un bonifico di USD 22,7 milioni ricevuto da Astolfine il 18 novembre 1977.

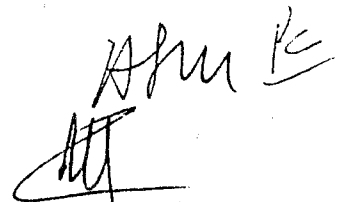
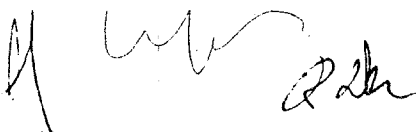
Con riguardo al periodo successivo alla menzionata data del 6 ottobre 1978 si è rilevato quanto segue:

Come risulta dalla lettera di "Indemnity", rilasciata senza data a favore degli amministratori della società, unico azionista della Erin è la Manic Holding S.A., Lussemburgo (doc. 1). Si ricorda che ^{la}proprietà azionaria nel bilancio della Manic emerge solo dalla situazione patrimoniale al 31.12.1981.

Dall'ottobre 1981, ~~la~~ società è stata gestita dall'Ambrosiano Services (Lux), come da lettera inviata dallo IOR all' ASL in data 8 ottobre 1981.

LE OPERAZIONI DI RILIEVO

Le operazioni qui di seguito riportate emergono dalla rico-



372

- 2 -

struzione del conto corrente che la Erin intratteneva presso BAOL, fornita dai funzionari della banca stessa.

a) In data 19 maggio 1980 la Erin riceve USD 40 milioni da BAA. In pari data la società acquista dalla Bafisud circa 4,5 milioni di azioni del Credito Varesino. Le predette azioni risulterebbero successivamente costituite in pegno a favore del BAA con lettera dell' 8 dicembre 1980 (doc. 2) a garanzia di qualsiasi credito, anche futuro, vantato dalla predetta banca nei confronti della Erin stessa, della Nordeurop, della Manic e della Belrosa. Le azioni risultano depositate presso la società Nominee Services Ltd., Bahamas.

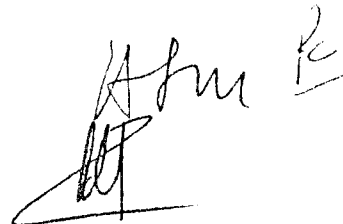
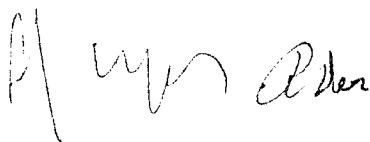
b) Il 4, l'8 ed il 21 agosto 1980 la Erin acquistò da AGBC crediti derivanti da mutuo concesso alla Genghini International Ltd., per un totale di USD 18.743.904,9.=

In data 8 e 21 agosto la società ha ricevuto da BAOL fondi per USD 17.729.496,56.= Dell'operazione si trova traccia nei telex e lettere allegate (doc. 3)

c) In data 26 settembre 1980 la Erin ha ricevuto da BAOL fondi per USD 27.590.972,22.= In pari data, la società ha acquistato da AGBC un credito derivante da mutuo verso la Genghini S.p.A. per USD 27.590.972,22.= (doc. 4).

d) L'esposizione della Erin così creatasi nei confronti di BAOL fu ridotta in parte per mezzo di due versamenti fatti a favore di quest'ultima.

Il primo versamento avvenne in data 13 novembre 1980 per USD 13.867.888,82.=



373

- 3 -

Si rileva che in pari data la società ha ricevuto uguale importo dalla Global Holding.

Il secondo versamento, del 4 dicembre 1980, è stato di USD 11.124.072,17.= In pari data, la società ha ricevuto dal BAA USD 4,5 milioni.

e) Il 22 gennaio 1981 la Erin sottoscrisse il capitale della Nolton Management, per USD 10.000.=

f) In fasi successive, dal giugno 1981 al 2 febbraio 1982, la Erin ricevette più versamenti dalla Nominee Services Ltd., per un importo complessivo di USD 22.856.633,83.=

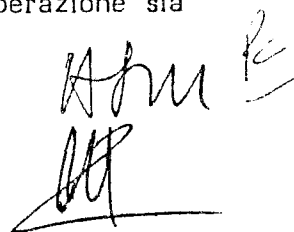
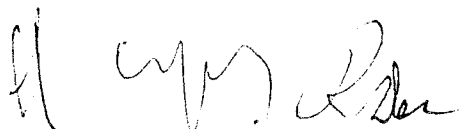
Tali fondi sembrerebbero rappresentare i proventi della vendita delle surriferite azioni del Credito Varesino.

Durante il periodo giugno 1981 - 2 febbraio 1982, la Erin ha versato al BAA, con pari data rispetto alla ricezione di fondi provenienti dalla Nominee Services Ltd., un totale di USD 22.856.633,83.=.

g) Fra le operazioni di rilievo, occorre ancora segnalare che il 30 aprile 1980 la Erin avrebbe ricevuto un prestito dal BAA per USD 95 milioni e che, in pari data, un uguale importo è stato versato alla Rothschild Bank, Zurigo. L'operazione appare non a conoscenza del BAA che chiede informazioni a BAOL. Vedi telex di risposta (doc. n. 5).

A tale proposito, come emerge dalla lettera del BAA alla Erin, in data 10 giugno 1981 e da documentazione telex il BAA ha annullato tale prestito (doc. n. 6).

Da documentazione esaminata risulterebbe che l'operazione sia



374

- 4 -

stata trasferita sulla Bellatrix, alla cui scheda facciamo richiamo.

Allo scopo di fornire un'indicazione della situazione patrimoniale della società, si riportano di seguito le seguenti posizioni contabili:

- a) situazione al 10.6.1981, come allegato alla lettera di IOR a BAA del 01.9.1981;
- b) situazione debitoria al 10.9.1981 come allegato alla lettera di IOR a BAA del 26.10.1981; con la dizione "Information provided by ASL".
- c) situazione al 31.12.1981 redatta da ASL ed inviata a IOR in allegato alla lettera del 19.3.1982;
- d) situazione al 30.6.1982 redatta da ASL.

Alto L. Information

B.M.
P. S. De Luca

ATTA

100

All. 12/9

LARAMIE CO. INC.

Non si hanno documenti nè notizie circa la costituzione della Società (data, ordinante ecc.)

Da una lettera di "indemnity" del 26.10.1981 emerge solo che si tratta di una società di diritto panamense (doc. n. 1).

Il capitale sociale è di \$ 10.000, diviso in 1.000 azioni che, in base alla lettera di cui sopra, risultano di proprietà della MANIC S.A.

APM
R. de
H.
L. J.
W.

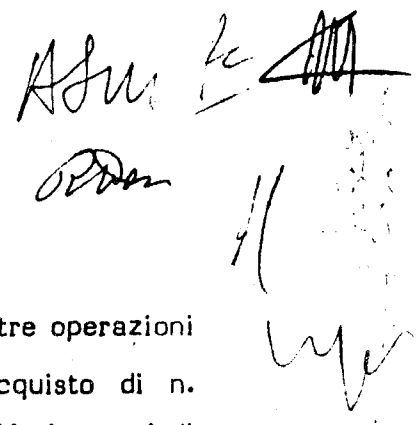
GESTIONE DELLA SOCIETA'

Dai documenti esaminati, risulta che alla data del 26.10.1981 gli amministratori della società erano funzionari e impiegati del Banco Ambrosiano Overseas Limited, a favore dei quali in pari data fu emessa lettera di "Indemnity" da parte degli amministratori della Manic S.A.

Precedentemente, due sole operazioni risultano compiute dalla Laramie (assunzione di un prestito per \$ 20.000.000 da BAOL e conclusione di un contratto di acquisto di n. 6.000.000 di azioni Vianini dallo IOR) ed ambedue sono state concluse con la firma dei Sigg. Siegenthaler e Knowles (di questi solo il secondo risultava amministratore della Società alla data del 26.10.1981).

101

- 2 -

OPERAZIONI DI RILIEVO

La Società non ha sostanzialmente concluso altre operazioni se non quelle connesse al citato contratto di acquisto di n. 6.000.000 di azioni Vianini dallo IOR, del quale si riferisce qui di seguito.

In data 26 novembre 1980 un memorandum viene inviato dal Sig. Siegenthaler al Sig. Calvi con il quale si chiede approvazione per un prestito da concedere da parte di BAOL alla Laramie per un ammontare di \$ 20.000.000 e per una durata di due anni ad un tasso semestrale di 1 punto e 7/8 superiore a quello interbancario vigente a Nassau.

Detto prestito doveva essere utilizzato per l'acquisto di una prima tranche di azioni Vianini dallo IOR sulla base di un contratto da stipulare il 1.12.1980 (il memorandum reca la firma del sig. Calvi per approvazione).

In pari data il prestito viene concesso alla Laramie attraverso una comunicazione scritta per il BAOL dai Sigg. Siegenthaler e Benson e controfirmata per accettazione dalla Laramie dallo stesso Sig. Siegenthaler e dal Sig. Knowles.

Nella lettera si fa riferimento all'acquisto di n° 2.000.000 azioni Vianini (per un valore unitario di L. 10.500) da depositare in garanzia a favore del mutuante.

In data 28.11.1980, BAOL cede detti prestiti alle stesse condizioni ad AGBC (salvo una commissione dello 0,25% semestrale).

402

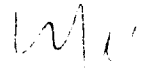
- 3 -

Afr



In data 1.12.1980 viene concluso un contratto di acquisto da parte della Laramie di n. 6.000.000 di azioni Vianini (pari al 72,7% del capitale sociale) dallo IOR alle seguenti condizioni:

- prezzo di acquisto: 10 \$ per azione (L. 10.500) a fronte di un valore nominale di L. 1.000 e di una quotazione che nel mese di ottobre del 1980 aveva raggiunto L. 7.400 circa;
- pagamenti da effettuarsi per \$ 20.000.000 alla conclusione del contratto e in ulteriori 2 tranches al 31.12.1981 e 31.12.1982 per \$ 20.000.000 ciascuna (oltre gli interessi semestrali calcolati ad un tasso dello 0,25% superiore al LIBOR);
- la consegna dei titoli sarebbe avvenuta dopo il versamento dell'ultima tranche, e in proporzione ai pagamenti via via effettuati lo IOR avrebbe tenuto a disposizione una quota proporzionale dei titoli in un dossier a favore di BAOL.

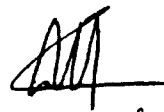



A proposito dell'operazione in oggetto si rileva che in un memorandum a firma Siegenthaler del 26.11.1980 e diretto ai Sigg. Stuart e Benson si fa cenno al fatto che il prezzo di acquisto di L. 10.500 per azione è convalidato dalle valutazioni espresse in un certificato di una "Roman Judiciary authority" del quale, peraltro, non si è riscontrata traccia.

Per quanto attiene ai successivi sviluppi legati all'attuazione del contratto di acquisto delle azioni Vianini, dalla documentazione esaminata emerge che la Laramie non ha dato corso a fine 1981 al pagamento della 2^a tranche prevista nell'accordo.

103

- 4 -

Abu K. 
Eden 

Con telex del 30.12.1981, il Sig. De Bernardi - per conto del Banco Ambrosiano Services - chiede informazioni al BAOL circa la quantità di titoli Vianini posseduti dalla Laramie. La risposta, in data 31.12.1981, fa riferimento al contratto concluso con lo IOR e ricorda l'impegno della Società al versamento della seconda tranche.

Con telex n. 748 del 4.11.1981 a BAOL, si comunica che si cercherà di far spostare il pagamento o di farlo effettuare da altro soggetto (doc.n. 2).

Il 29.6.1982 BAOL invia un telex allo IOR chiedendo di confermare al Banco Ambrosiano di Milano che n 2.000.000 di azioni Vianini sono detenute dall'Istituto per conto di AGBC.

Lo IOR con telex del 3 agosto 1982 risponde che, non essendo stata data successiva esecuzione del contratto firmato il 1.12.1980, non ritiene più le 2.000.000 di azioni Vianini vincolate a favore della Laramie e che i \$ 20.000.000 devono considerarsi a fronte dei danni subiti a seguito della risoluzione del contratto causato dal mancato adempimento della controparte (su quest'ultimo punto lo IOR afferma, peraltro, che la partita in oggetto "potrà trovare soluzione d'accordo tra le parti").

Per quanto riguarda il mutuo concesso inizialmente da BAOL e successivamente preso in carico da AGBC non risulta che alcun pagamento, per capitali o interessi, sia stato effettuato dalla Laramie. Gli interessi alle scadenze semestrali del 1.6.1981, 1.12.1981 e 1.6.1982 sono stati infatti capitalizzati ai tassi,

uip

402

- 5 -

rispettivamente, del 18,9%, del 19,6% e del 14,6%. Un ulteriore rinnovo semestrale ha avuto luogo, al tasso del 16,4%, fino al 1.12.1982.

Il bilancio al 31.12.1981 riporta, infatti, nel passivo dello Stato Patrimoniale un debito verso AGBC di \$ 24.094.057,91 più un rateo di interessi di \$ 293.646,33 ed al 30.6.1982 un debito di \$ 25.875.512,32 ed un rateo di interessi di \$ 341.323,17. In attivo figurano, senza valutazione, 2.000.000 di azioni Vianini.

I predetti bilanci sono stati redatti dall'ASL e sono qui di seguito allegati.

Alonte L.
Carabinieri

AA

Carabinieri

ASL
Vianini

4/4

All. 12/10

NORDEUROP TRADING COMPANY ESTABLISHMENTCostituzione.

La Nordeurop è stata costituita in data 18.10.1971 in Balzers, Liechtenstein. Il capitale sociale, rappresentato da un unico certificato azionario, era di Frs. 60.000. Non si conoscono i fondatori nè le persone su ordine delle quali si è proceduto alla costituzione della società.

I poteri di firma venivano conferiti alla società fiduciaria Allgemeines Treuunternehmen.

Non è noto se la società abbia operato nel periodo anteriore al 3.12.1974, data in cui la BdG dichiara di averla acquistata. Nella stessa data la fiduciaria Allgemeines Treuunternehmen, Vaduz, con firma del signor Olaf Walser e del dott. B. Gueggi rilasciava una dichiarazione di inesistenza di obbligazioni di qualsiasi genere in capo alla società (doc. n. 1).

Gestione

In data 12.12.1974 la Nordeurop è stata ceduta, secondo dichiarazione del dott. Bolgiani, alla UTC. Si rileva agli atti della Commissione un contratto di gestione datato 12.12.1974 tra la UTC e la BdG dal quale risulta amministratore della società il dott. B. Gueggi (doc. n. 2).

In data 13 agosto 1975, l'atto di cessione della Nordeurop veniva immesso nel deposito titoli della UTC.

Sulla fotocopia del contratto di gestione prodotta dalla BdG si legge la dicitura "Annullato e sostituito in data 28.4.1978".

Fino al settembre 1981 la società continuò comunque ad essere gestita dalla BdG.

Ke
Ahu
Att
yys
A Q

H12

- 2 -

Non risulta essere stata tenuta alcuna contabilità relativa alle operazioni della società. Nella lettera alla BdG del 13.7.1983 si dichiara che la corrispondenza relativa al c/c della società presso la BdG veniva direttamente consegnata dalla banca mandataria ai signori Roberto Calvi e/o Filippo Leoni (vedi allegato 8).

In data 6.8.1981 la BdG informava UTC che, a seguito delle dimissioni dell'amministratore con domicilio nel Liechtenstein avvenute il 14.7. precedente, occorreva provvedere tempestivamente alla reintegrazione, pena la messa in liquidazione della società (doc. n. 3).

L'indebitamento complessivo verso BAA di U.S. \$ 399.141.211,10 e Frs. 13.000.000 venne assunto, con decorrenza 8.9.1981 dalla Astolfine a seguito di delibera del Consiglio di Amministrazione della stessa in data 2.12.1981.

Lo svolgimento dell'operazione è stato il seguente:

- Telex n. 718 del 23.12.1981 da ASL
a BAOL (Sue Anne Dunkley)
- Chiede se la lettera firmata da 2 amministratori di Astolfine è stata inviata al BAA.
- Sottopone poi, a BAOL "for approval and/or comments" il testo della delibera presa dal Consiglio di Amministrazione di Astolfine, tenutosi il 2.12.1981.
- In tale Consiglio fu deciso che Astolfine assumesse l'indebitamento di Nordeurop verso BAA a valere dall'8.9.1981.

E
Afu
[Signature]
[Signature]
[Signature]

413

- 3 -

In relazione a ciò Astolfine doveva inviare una lettera a BAA con data 2.12.1981 per confermare che l'indebitamento di Nordeurop verso BAA di \$ 262.290.916,65 per loans, di \$ 136.850.294,45 per call loans e di Frs. 13.000.000 era assunto da Astolfine (dall'8.9.1981) sollevando Nordeurop da ogni obbligazione relativa.

Telex n. 728 del 30.12.1981 da ASL
a BAOL (G. Stuart)

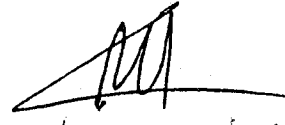
Si comunica il testo di un telex inviato da ASL a BAA nel quale si annuncia di voler piazzare depositi Astolfine su BAA che questi potrà poi cedere a AGBC. La maggior parte di questi "depositi" (per \$ 252.112.277,01) coincidono con i loans Nordeurop passati ad Astolfine.

Telex n. 730 del 30.12.1981 da ASL
a BAOL

Si richiede che BAOL, per conto di AGBC, mandi un telex a BAA in cui si dichiara che AGBC compra i depositi di cui sopra.

L'operazione è anche descritta in due note firmate dall'Amministratore di ASL (doc. n. 4).

Per quanto concerne l'aspetto contabile, si può rilevare che la situazione delle due società, cioè Nordeurop e Astolfine, al

pc
H. P. M.

4. 12. 81
H. P. M.

H14

- 4 -

10.6.1981, come risultante dagli allegati alle c.d. lettere di patronage risulta la seguente:

Astolfine S.A.

non risulta allegata situazione contabile

Nordeurop Est.

Total Assets: Collateral for an evaluation of around

U.S.\$ 440.000.000

Total Liabilities:

U.S.\$ 378.697.500

The debit position is collateralized as follows:

- agreement between Astolfine S.A. Co. inc. and Roywest Trust Corp. Bahamas Ltd. for 2.063.132 shares Banco Ambrosiano S.p.A.
- 780.052 shares La Centrale S.p.A. Milano registered in the name of Zwillfin AG, Balzers.
- 4.153.142 shares La Centrale S.p.A. Milano registered in the name of Chatoser Anstalt, Vaduz.

H. Sun
per
[Signature]
[Signature]
[Signature]

h15

- 5 -

Le situazioni contabili al 10.9.1981 sono le seguenti

Astolfine S.A.

Amounts due to BAA S.A. as of September 10, 1981

<u>Amounts</u>	<u>Maturity</u>	<u>Interest rate</u>
\$ 11.063.888,88	25.8.81 - 24.9.81	23%
\$ 11.065.138,88	27.8.81 - 28.9.81	23%
\$ 60.000.000,-	9.3.81 - 9.3.82	23%
\$ 4.000.000,-	9.4.81 - 9.4.82	23%
\$ 133.000.000,-	27.4.81 - 27.4.82	23%
\$ 5.000.000,-	1.5.81 - 1.5.82	23%
\$ 20.000.000,-	28.5.81 - 28.5.82	23%
\$ 4.484.222,22	9.6.81 - 9.6.82	23%
\$ 13.677.666,67	9.7.81 - 8.1.82	23%
\$ 136.850.294,45	call	23%
Fr. 13.000.000	12.2.81 - 11.2.82	7,5%

Information provided by ASL

Nordeurop Est.

Non risulta allegata situazione contabile.

ASL
MT
h15
M. Oser

H16

- 6 -

OPERAZIONI

Quanto alle operazioni effettuate dalle società, vengono indicate le seguenti:

- Con la Zitropo Holding

Con lettera del 25.7.1975 la Nordeurop conferma di voler concedere alla Zitropo Holding un prestito di \$ 11.000.000, val. 30.5. Il medesimo importo veniva accreditato a Nordeurop, in pari data e con pari valuta, dalla UTC.

Dal c/c Nordeurop presso la BdG e dalle relative contabili risulta che nell'arco di sei anni la Nordeurop ha effettuato accrediti a favore Zitropo per un totale di circa \$ 47 milioni. Si sono spesso riscontrati, nelle stesse date in cui venivano effettuati i versamenti a Zitropo, accrediti a Nordeurop per pari importi provenienti da UTC.

- Con la Compendium Holding S.A. (poi Banco Ambrosiano Holding)

Con lettera del 9.1.1976 la Nordeurop confermava di aver concesso, val. 15.12.1975, un prestito alla Compendium di \$ 9.000.000 e di essere creditrice della stessa per soli \$ 5.000.000, avendo la Compendium provveduto nel frattempo alla restituzione, val. 29.12., di \$ 4.000.000.

Dopo successive operazioni, il rapporto si chiude definitivamente in data 15.6.1976 con la restituzione di \$

te
H. P. M.
M. P. M.
M. P. M.
M. P. M.

H17

- 7 -

5.395.841,67. Pari somma viene trasferita nella stessa data da Nordeurop a UTC.

- Con la MANIC Holding S.A.

Con lettera del 25.9.1980 la Nordeurop confermava la concessione di un prestito alla Manic, val. 30.9 di \$ 55.000.000. In pari data risultano accreditati a Nordeurop \$ 34.998.356,16 dalla Anli e \$ 27.300.000 dalla UTC

Con valuta 3.11.80 la Manic provvedeva alla restituzione di \$ 5.057.291. Con valuta. 31.12.80 la Manic restituiva \$ 17.000.000. Con pari data alla valuta, alla Manic perveniva la medesima somma quale dividendo della Kresse.

Con val. 8.6.81, la Manic restituisce alla Nordeurop per residuo capitale ed interessi \$ 36.855.500.

- Con la ANLI Holding

Con val. 30.9.1980 la Anli, con causale rimborso anticipato \$ 32.000.000, accreditava il c/c Nordeurop di \$ 34.998.356,16.

- Con la EGF SA

Con val. 30.1.1979 la Nordeurop accreditava sfr. 8.000.000 alla EGF SA c/o Union des Banques Suisse - Genève. Nella stessa data Nordeurop veniva accreditata di pari importo da AGBC.

- Con la Kresse Establishment

Con val. 31.12.1980 la Nordeurop accreditava il conto della

R
H
A
A
W
A
ORS
R

h18

- 8 -

Kresse presso il BdG di \$ 17.000.000; con pari valuta Nordeurop riceveva eguale importo dalla Manic.

la Kresse provvedeva con stessa valuta ad accreditare il c/c della Manic presso la BdG (c/o Bolgiani) con causale "dividendo finale".

- Con Ambrogroup Promotion

Con val. 29.6.79 Nordeurop accredita il conto Ambrogroup presso la BdG di \$ 9.000.000.

Con telex del 26.6.79 (doc. n.5) venivano date istruzioni al Sig. Siegenthaler sulle operazioni da seguire: " AGBC gives Dirs 9,000,000 to NordeuropNordeurop gives Dirs 9,000,000 to Ambrogroup Panama (loan not earning interest). Ambrogroup Panama gives Dirs 9,000,000 to BAH as " dividend" (for this Mr Barrile will need a telex but we will revert). BAH gives Dirs 9,000,000 to CISO increasing the call deposit with us. ... Movements at BdG. For point 2 and 3 instructions will be given directly by FL."

Per l'esecuzione dell'operazione, facevano seguito n. 3 telex del 17.7 e del 18.7.1979 (doc. n. 6). Con siffatta operazione si è ottenuto l'obiettivo di migliorare il risultato dell'esercizio di BAH.

Altri accrediti della Nordeurop all'Ambrogroup venivano effettuati con val. 20.10.80 per \$ 8.500.000 e con val. 6.11.80 per \$ 4.500.000 .

K
H
M
R

419

- 9 -

- Con United Trading Corporation

Si può osservare che nel periodo iniziale UTC accreditava Nordeurop degli stessi importi che questa prestava ad altri soggetti e veniva accreditata degli interessi che questi pagavano alla Nordeurop sui loans; salvo rare eccezioni, vi è totale corrispondenza nelle cifre relative all'importo, all'ordine e alla valuta.

La tendenza di questi flussi finanziari rimane costante per quanto attiene ai movimenti sul conto corrente in franchi svizzeri, mentre per quanto attiene ai movimenti sul conto in dollari detta tendenza, in un secondo tempo si inverte: UTC diviene infatti beneficiaria della parte più rilevante dei fondi che Nordeurop prende a prestito da diversi soggetti ed in particolare da CISO, AGBC e BAA.

- Con Ambrosiano Group Banco Comercial e con Banco Ambrosiano Andino

AGBC concesse numerosi loans a Nordeurop; "posizioni" che successivamente AGBC trasferì al BAA (doc. n. 7).

L'indebitamento complessivo della Nordeurop nei confronti di BAA all'8.9.1981 ammontava a circa \$ 400 milioni.

- Con l'Istituto per le Opere di Religione

Dall'esame dei conti correnti si rileva che la Nordeurop ha effettuato accrediti a favore di IOR per un totale di oltre \$ 90

Handwritten notes and signatures:
K
H. P. M.
M
P. J. T. A. M.

h20

- 10 -

milioni, ad estinzione di rapporti posti in essere fra lo IOR ed altri soggetti.

- Con la Lepartner Compagnia Financiera S.A.

La Nordeurop accreditava alla Lepartner con val. 18.12.79 \$ 15.000.000 e con val. 31.12.80 \$ 6.500.000.

- Con la Zus Corporation

La Nordeurop accreditava alla Zus con val. 24.8.80 \$ 7.000.000 e con val. 15.9.80 \$ 15.651.000.

- Con altri soggetti

Con ordine di bonifico del 20.8.80 Nordeurop istruiva il BdG su due versamenti di \$ 5.000.000 ognuno, da effettuare a favore del conto Elia 7 c/o UBS Geneve (UBSWCHGG12A) e del conto Noè 2 c/o Trade Development Bank Geneve (rif. Almalec); detti trasferimenti venivano eseguiti con pari data, valuta 22.8.80.

- Con la Palmetto

In data 23.11.1979 Nordeurop accreditava alla Palmetto, l'importo di \$ 4.000.000.

Situazione patrimoniale

Nella situazione patrimoniale al 10.6.1981 la Nordeurop risulta priva di attivo e con un passivo di \$ 378.697.500 garantito da "collaterals" (n. 5.933.192 azioni la Centrale S.p.A. e n. 2.063.132 Banco Ambrosiano S.p.A. detenute da Astolfine, Chatoser e Zwillfin) per un valore di circa \$ 440.000.000.

Investimenti Alento
MAA

938
Ross Debris

La pubblicazione dei documenti segue nel tomo successivo.